

Landesbibliothek Oldenburg

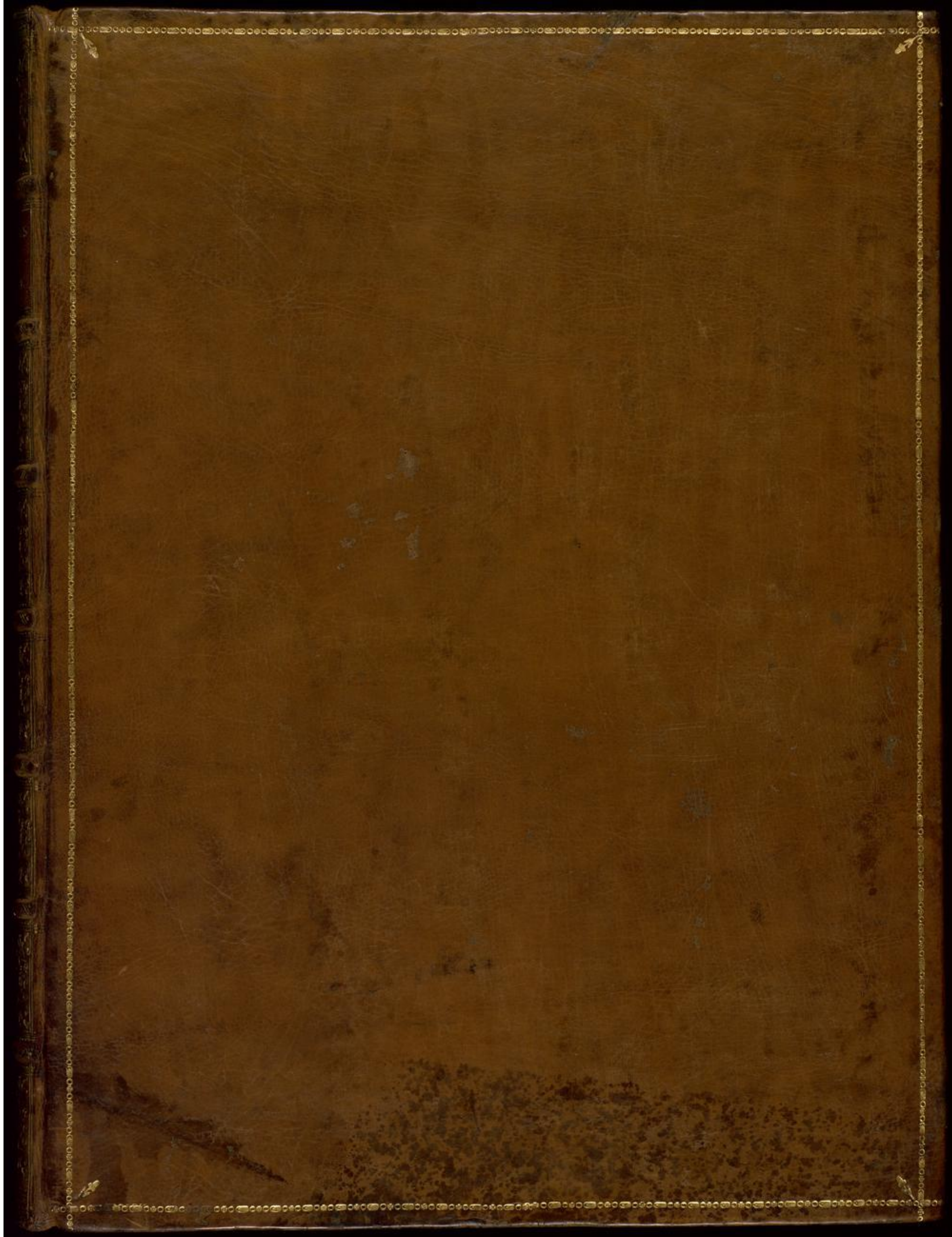
Digitalisierung von Drucken

Avanzi Delle Antichita Esistenti A Pozzuoli Cuma E Baja

Paoli, Paulus Antonius

[Firenze], 1768

urn:nbn:de:gbv:45:1-3476

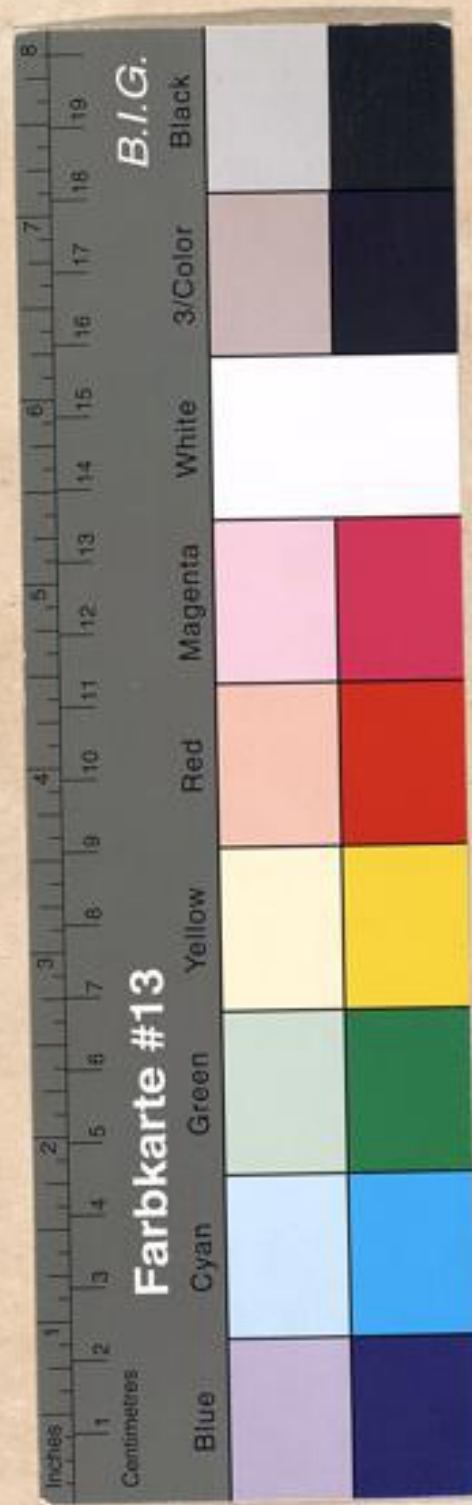
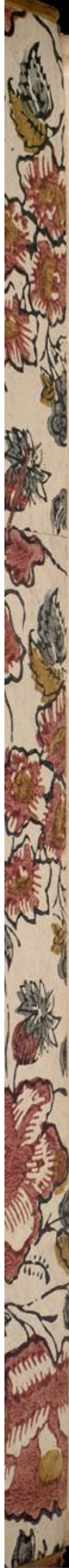




ANTIQUITATES
PUTEOLANAE

Gezucht. VII.
C 3











Philip. Falcione del.

Jean. Volpato Scul. Venetius



Fidelis Fischetti Gioffredo inv. et del.

Joan. Volpato sculp. Venetis

SPIEGAZIONI

ALLE TAVOLE

rappresentanti

GLI AVANZI

DELLE ANTICHITÀ

che esistono

A POZZUOLI

CUMA E BAJA



*Tabola prima. Occhio dell'Opera, col quale si annunzia a Dilettanti delle Antichità un'im-
presa da molto tempo e ardentemente bramata. Nulla c'è
di più celebre, e per costante fama più noto, di quegli anti-
chi edifici, grandiosi argomenta della magnificenza de'
Greci e de' Romani, che frequenti si osservano in Pozzuoli
in Cuma ed in Baja. Giudicai esser per fare cosa gra-
ta e dilettevole ad essi, e ad ogni altro colto e letterato
Uomo, se rappresentati si fossero in rami diligentemente in-
tagliati, acciocchè non mancasse almeno un'immagine
de' medesimi a tutti coloro, che non hanno il comodo di
osservarli ocularmente; ed acciocchè i loro avanzi per mu-
ri, e per gli archi addolorati alla totale rovina già prossi-
mi, e dall'età nostra ammirati, non fossero invidiosamen-
te ritolti alle future. Avendo dunque intrapreso l'opera, cer-
cai perfezionarla non senza dispendio e fatica. Sfondomi
prevalevo de' più esperti Professori di Pittura di Architet-
tura e di Scultura, siccome pel merito loro, così per acquistata
fama assai conti e rinomati. Aggiunsi alcune brevi pie-
gazioni, che stamai le più convenienti per illustrare questi
monumenti, avendo tralasciato a bella posta tutte quelle
questioni, che esser poteano o indifferenti od intrigate, ed a-
vendo troncate tutte, quelle cose, che non sembravano accor-
darsi e colla stabilità brevità e coll'indole di questa nobile
e dispendiosa edizione. Del rimanente più Autori hanno
scritto sulle cose di Pozzuolo, de' quali come mi son servito,
così nominandoli una volta per sempre (1), intendo dar loro
un attestato della mia sincera gratitudine.*

(1) L'opere di ant. Pozzol. Capaccio hist. Pozzol. Maresca s. s. e antich. della Cit. di Pozzuolo. Marmole antich. di Pozz. Sarnelli Guida di Pozzuolo. Portau de Conflage Ant. Pozzol. Bulifone ragion. Lombardus de Balneis Pozzol. Sordani comp. di Pozz. Pellegrini della Campania Felice. - L'opere
del Campanie vel totius Regni. Nicolai, historia Script. Monumenta ac Condicionibus nobilib. ac doctis, viri Johanni. Carafae Regis Praef.

EXPLICATIONES

AD TABULAS

exhibentes

RELIQUIAS

ANTIQUITATUM

existentium

PUTEOLIS

CUMIS BAIIS



*Tabula prima Operis Indicium, quo
Antiquitatum cultoribus magnum quid porten-
ditur diu ac studiose expetitur. Nil celebrius
et famae perennitate vulgatus, quam vetera il-
la aedificia, operosa Graecorum Romanorumque
monumenta, quae Puteolis Cumis Bais passim
visuntur. Gratum igitur ac jucundum et illis et
optimis quibusque ac cordatissimis Viris factu-
rum existimavi, si aeneis tabulis affabre excu-
pta exprimerentur, ut quibus coram inspicendi
copia non datur, ad imaginem saltem efformata
non deessent; et quorum reliquias, fatiscantibus
jam muris fornicibusque, pronas in omnem rui-
nam aetas nostra admiratur, futuris non invi-
deret. Rem aggressi eo quo potuimus labore et
impendio perficere curavimus, artium Professio-
ribus Picturae Architectonicae Caelaturae usi pe-
ritissimis, et virtute sua et vulgata fama praecla-
ris. Compendiarias etiam explicationes adiecimus
quas huic illustrandis monumentis peropportunas
duximus, quaestionibus vel adiaphoris vel imple-
xis consulto valere iussis, iisque circumcisiss, quae
et brevitati constitutae, et nitidissimae atque im-
pendiosae huic editioni minus convenire videban-
tur. De reliquo Puteolanas res auctores commen-
tati sunt plures, quibus ut usi, ita nomina illorum
vel senel recensendo (1) grati animi significatio-
nem exhibemus.*

Tabola Seconda. Frontispizio, nel quale si sono raccolti diversi pezzi d'antichità esistenti a Pozzuolo. Vedesi a prima vista la base scavata nella detta Città il Decembre dell'anno 1693 (1) opera di basso rilievo, per l'arte, per la nettezza del lavoro, ma principalmente per l'erudizione, e per l'autorità sua da giustamente ammirarsi. Consiste in un sol pezzo di marmo bianco, di lunghezza palmi Napoletani 7, di larghezza 4 e once 7, di altezza uguale alla larghezza. Mostra scolpite nelle quattro facciate XII figure, ed i nomi scritti sotto le medesime fanno testimonianza essere immagini di altrettante Città dell'Asia. La forma del marmo, l'Inscrizione (2) ed i bassi rilievi ci dimostrano, che questa base, destinata a sostenere il Colosso di Tiberio, fosse una memoria della sua beneficenza verso le Città dell'Asia, dal terremoto rovinata, e dalla liberalità di quel Principe ristabilita; siccome hanno gli furono suffraggi cagione anche delle medaglie (3) Gli antichi Scrittori Strabone (4) Seneca (5) Vellejo (6) Plinio (7) Solino (8) Tacito (9) Suetonio (10) Dione (11) Eusebio (12) hanno tramandato a Posterità la memoria di questa liberalità di Tiberio. Ma quando hanno voluto stabilire il numero, ed i nomi delle dette Città, non si sono troppo accordati col nostro marmo, che certamente non può accusarsi d'errore. Più esattamente scrissero Niceforo Callisto (13) e Plegone di Tralli (14) i quali niente discorrono dalla nostra base circa il numero, e poco circa i nomi, che riportano delle Città. Anzi il secondo di essi è anche un sicuro testimonio per accertarsi, che in Roma fu innalzata una statua a Tiberio colla base ornata delle immagini delle Città dell'Asia. Veggansi intorno a ciò il Fabretti (15) il Bulifone (16) il Gronovio (17) e ciò che noi abbiamo notato più abbasso (18) per decidere la questione insorta fra questi insigni Scrittori circa la forma de' caratteri, che compongono l'Inscrizione.

Compariscono in lontananza e una porzione esterna dell'Amfiteatro di detta Città, e la veduta della Solfatarà, il amendue le quali altrove parleremo. Vi è una testa, il cui originale, che per l'eccellente scultura non può bastantemente lodarsi, è di marmo rosso antico. Osservandosi le orache, si direbbe un Fauno; e considerandosi la faccia, un Bacco. Fu disotterrato a Pozzuolo, ed ora conservasi presso i Signori di Costanzo. Finalmente il capitello, che vi si scorge, è sulla forma di quelli, che ornavano il Tempio di Giove, posto sull'altare della Città, o Rocca di Pozzuolo. Che questo Tempio fosse alzato in onor d'Augusto, dirigendo l'opera l'Architetto L. Coccejo, ne fanno fede due Inscrizioni (19) Di quest'insigne opera, non sono rimasti che alcuni avanzi. Una porzione di muro, di cui non può darci un più ben lavorato fatto di grandissime pietre quadrate di marmo bianco, così ben unite, che senza vedersi connessione, formano come un sol pezzo. Di più sei colonne della stessa pietra con capitelli d'ordine Corintio. Del restante nulla più altro si vede; e la nuova fabbrica ha interamente abolito i segni dell'architettura e dell'ampiezza della vecchia; poichè in quel luogo medesimo fortunatamente santificato dalla Religione, si è innalzata una Chiesa Cristiana, dedicata al glorioso Martire S. Proclo Protettore della Città.

Tabola terza. Dedicatio.

Tabula II. Frons libri, ubi plura antiquitatum vestigia Puteolis existentia. Primo aspectu Basis apparet ibidem effoisa menie decembri (1) 1693. Opus anaglypticum artificii elegantia, summa imprimis eruditione, atque auctoritate merito suspiciendum. Unico constat faxo ex albo marmore longitudinis palm. Neap. 7 latitudinis. 4. unc. 7. altitudinis ejusdem dimensionis cum latitudine. Figuras ad quatuor latera exhibet quatuordecim, quas totidem esse civitatum Asiae imagines vel ipsa subjecta nomina testantur. Marmoris forma, inscriptio (2) anaglypha argumento sunt, Basilim sustinendo Colosso Tiberii Caesaris destinatum, monumentum veluti fuisse beneficentiae illius erga civitates Asiae terrae motu concussas, et largitate Principis excitatas; non secus ac nummi hac in re cusi fuere (3) Munificam Tiberii providentiam scriptores Strabo (4) Seneca (5) Vellejus (6) Plinius (7) Solinus (8) Tacitus (9) Suetonius (10) Dio Cassius (11) Eusebius (12) memoriae prodiderunt: verum dum numerum ac nomina civitatum eandem designare conati sunt, parum cum marmore nostro, haud equidem erroris infimulando, conveniunt. Accuratius rem literis tradidere Nicephorus Callistus (13) et Phlegon Trallianus (14) qui et numero nihil, et recentis nominibus vix ab illo discrepant: immo eorum alter de statua Romae Tiberio erecta cum basi imaginibus civitatum Asiae ornata testis est locupletissimus. Hac de re consulantur Fabretti (15) Bulifonius (16) Gronovius (17) et quae ad dirimendam inter praefatos clarissimos viros institutam quaestionem circa formam characterum, quibus Inscriptio signatur, ipsi adnotavimus (18)

Duo procul visenda conspiciuntur. Pars exterior Amphitheatri ejusdem Civitatis, et Fori Vulcani prospectus: de utroque alibi. Extat et caput, cujus exemplar ob eximiam caelaturam non satis laudandum constat ex rubro marmore. si aures inspicias Faunum si os vultumque, Bacchum diceret. Effoissum Puteolis servatur ibidem apud Nobiles de Constantio. Capitulum denique cernitur ex iis unum, quae templum Iovis in summitate Civitatis, seu arcis Puteolanae exornabant. Templum ejusmodi a Proculejo excitatum in honorem Augusti, opus dirigente L. Coccejo Architecto, duplex inscriptio fidem facit (19) Huius eximii operis quaedam tantummodo supersunt reliquiae. Pars muri, quo nihil elegantius, lapidibus constat ex albo marmore quadratis praegrandibus, atque ita compactis, ut rimis penitus inconspicuis unum quid constituent. Ex eodem in marmore columnae sex cum capitulis Corinthii ordinis. Dereliquo nihil extat; et nova aedificii constructio veteris ordinem amplitudinemque penitus delevit: siquidem solum reliquione purgatum in Ecclesiam Christiani nominis inclyto Martiri Divo Proclo civitatis Patrono dicatam feliciter evasit.

Tabula III. Dedicatio Operis.

(1) Bistef. Rag. p. 4 (2) Bistef. Rag. p. 4 (3) Bistef. Rag. p. 4 (4) Bistef. Rag. p. 4 (5) Bistef. Rag. p. 4 (6) Bistef. Rag. p. 4 (7) Bistef. Rag. p. 4 (8) Bistef. Rag. p. 4 (9) Bistef. Rag. p. 4 (10) Bistef. Rag. p. 4 (11) Bistef. Rag. p. 4 (12) Bistef. Rag. p. 4 (13) Bistef. Rag. p. 4 (14) Bistef. Rag. p. 4 (15) Bistef. Rag. p. 4 (16) Bistef. Rag. p. 4 (17) Bistef. Rag. p. 4 (18) Bistef. Rag. p. 4 (19) Bistef. Rag. p. 4



Pozzuolo ebbe origine, siccome ci assicura Strabone, da Cumani, i quali avendo trovato quel luogo comodissimo per un sicuro ricovero alle loro navi, fissarono un porto, e vi stabilirono pel loro traffico una Città. Quest'opinione è più comune di quella sostenuta da Stefano (1) da S. Girolamo (2) da Festo (3) che la giudicano fondata da Samii. Quella che a tempo de' Romani fu detta volgarmente Pozzuoli (4) da' Greci chiamasi Dicarchia (5) Dicca (6) l'etimologia de' quali nomi può vedersi presso agli Autori (7). Questi però non convengono nello stabilire, qual de' due nomi all'altro precedesse. Varrone, Strabone, Festo (8) hanno supposto più moderno il primo. Ma noi siamo di opinione, che il nome *Pentio* (9) Pozzuoli, cambiato da' Greci, pel solito costume, di quel popolo, nel nativo loro Dicarchia, fosse del volgo, non così facile a dimenticarsi delle vecchie consuetudini, rimesso di nuovo in campo, come il primo, benchè ormai disusato. Questa Città, quantunque Colonia de' Cumani, crebbe nulla dimeno a tal alto grado di potenza e di ricchezza, che non solamente si rese più celebre di Cuma, ma per la gloria del suo nome, pel numero de' suoi abitatori, per le flotte, per le navi, e per ogni sorta di commercio spiccò fra tutte le Città dell'Europa. Strabone la chiamò (10) grandissimo Emporio: e Festo, a cagione della sua magnificenza, stimò poterla paragonare a Delo (11).

Alle sue grandi ricchezze si aggiunse la sua potenza, di non piccola considerazione, perchè sostenuta dal vantaggio del sito, e dal valore de' Cittadini: la quale dappochè venne in poter de' Romani cominciò a rendersi più che mai nota. Imperocchè stando in piedi la seconda guerra Cartaginese, Q. Fabio d'ordine del Senato la fortificò, e vi pose la guardia (12). Onde avvenne, che non mancò a' Cittadini nè la risoluzione nè lo spirito di resistere ad Annibale, che fu sopra, e che inutilmente tentò le strade tutte per impossessarsene (13). Cracchi di poi nell'amicizia del Popolo Romano fu in diversi tempi dichiarata Municipio (14) Prefettura (15) Colonia (16), e sotto Nerone chiamata Colonia Augusta (17). Il qual nome cambiò poi in quello di Colonia Flavia (18). Da quel tempo frequentissime furono le dimore, che fecero nel territorio di Pozzuolo i Consoli e gl'Imperatori, e maraviglioso l'impegno loro d'accrescerne e adornarne la Città ad i suoi contorni: conforme ne fanno testimonianza i nobili avanzi di tanti superbi edifizj. Trajano la circondò di mura (19) e vi stabilì una Porta, chiamandola *Erculee*. Sotto il suo Severo lastricò le sue strade (20) che dal tempo e dalla trascuratezza andate in rovina aveva accomodate Vespasiano (21). Altri altre immagini opere vi fecero di tale struttura e di tale spesa, che ben dimostrano dappertutto la Romana magnificenza: delle quali in appresso ragioneremo.

Avvicinandosi appoco appoco alla sua decadenza l'Imperio Romano, perdè anche Pozzuolo l'antico suo lustro: anzi più volte infestato dalle scorrerie de' Barbari, e cospirando a vicenda per la rovina sua i Goti, i Vandali, i Longobardi (22) si ridusse quasi alla totale distruzione. Alle disavventure della guerra si unirono le calamità prodotteli dalla terra e dal mare. I suoi lidi, ribollendo dal loro fondo per gli scotimenti della terra i flutti marini, furono più volte inondati: le sue fabbriche replicatamente scosse da tremoti, e la Città stessa, per lo scoppio di nuovi Vulcani, ricoperta di solfe, di cenere e di fuoco, più d'una volta restò priva di abitatori, e come abbandonata (23). Tornata dipoi a popolare, al presente è piena di Cittadini: ma non si scorge in essa pur un'immagine del suo decoro, e delle antiche sue delizie.

Puteolos a Cumanis duxisse originem ex Strabone (1) comperimus; qui nacti opportunitatem loci ut navigiis tutum receptum haberent portum, et pro emporio civitatem extruxere. Haec frequentior fama est quam ejus auctores sunt Stephanus (2) D. Hieronymus (3) Festus (4) portam existimantes a Samiis. Quae vulgo Romanorum temporibus Puteoli (5) Graecis fuit Dicarchia (6) vel Dicca (7) quorum etymologiam nominum apud Auctores (8) invenies: inter quos tamen haud convenit, utrum utri antiquitate praestet. Recentius Puteolorum, ponunt Strabo, Varro, Festus (9). Nobis vero persuasum est, nomen Phoenicium (10) Puteolos a Graecis, pro illius gentis more, in patrum Dicarchiam immutatum, iterum vulgus, ab antiqua consuetudine haud ita facile defuicere solitum pristinum obsoletumque revocasse. Et si a Cumanis derivata Civitas, divitiarum tamen ac potentiae ea crevit mole, ut non modo Cumis praestaret, verum etiam inter ceteras Europae urbes gloria nominis, incolarum frequentia, comitatibus, provenitibus, atque omnigeno commercio emineret. Emporium maximum appellavit Strabo (11) et Delo amplitudine aequiparandam duxit Festus (12).

Accessit ad summam opulentiam, non medio cris momenti res, potentia ex natura loci, ac Civium virtute firmata: quae postquam in Romanorum cessit ditionem, quam maxime celebrari coepit. Nam altero Punico bello Q. Fabius, senatus auctoritate, illam communiit, praesidiumque impofuit (13) quo factum est, ut Civibus ad obstitendum Annibali adventanti (14) ejusque potius spe frustra omni ex parte aggresso, nec consilium defuerit nec animus. In iura deinde amicitiae Pop. Rom. adscita, Municipium (15) Praefectura (16) Colonia (17) successivis temporibus renuntiata, Coloniae Augustae nomen imperante Nerone (18) obtinuit, quod in Flaviae post commutavit (19). Frequentissimi exinde Romanorum in agro Puteolano receptus, mira in ornanda amplificandaque urbe ac vicinia Confilium atque Imperatorum studia: quod quidem tot illustrium aedificiorum praeclara monumenta testantur. Muris sepius Trajanus (20) Portamque, nomine Herculeam, statuit. Vias quadrato lapide stravit Septimius Severus (21) quas tempore ac negligentia corruptas restituerat Vespasianus (22). Alii alia ea molitione iunxitque, ut Romana ubique occurrat magnificentia: de quibus suis ingillatim redibit ierno.

Fortuna paulatim Romani Imperii inclinate, Puteoli quoque veterem splendorem amiserunt: quinimmo Barbarorum excursionibus pluries petita Urbs, Gothis, Vandalis, Longobardis in illius destructionem mutuo certantibus, ultimam veluti cladem perpessa est. Bellorum exitiis, soli marisque additae injuriae. Litora, intumescantibus ex terrae concussionibus ab imofluctibus, marini aestus alluvie pluries obruta: aedificia terrae motibus iterum iterumque concussa: Civitas ipsa ob ignivomorum montium diruptionem, sulphure cinere igne oppressa, non semel incolis vacua fere ad solitudinem redacta (23). Coepta postmodum denuo frequentari, Civibus nostra aetate referta est: prisci tamen decoris deliciarumque ne ulla quidem imago.

(1) L. 1. (2) de Urb. (3) Ch. B. 1. 1. (4) de Sign. Urb. (5) Strab. l. 6. c. 1. (6) Plin. l. 3. c. 1. (7) ibid. l. 3. c. 1. (8) Var. l. 1. c. 1. (9) L. 1. c. 1. (10) L. 1. c. 1. (11) L. 1. c. 1. (12) L. 1. c. 1. (13) L. 1. c. 1. (14) L. 1. c. 1. (15) L. 1. c. 1. (16) L. 1. c. 1. (17) L. 1. c. 1. (18) L. 1. c. 1. (19) L. 1. c. 1. (20) L. 1. c. 1. (21) L. 1. c. 1. (22) L. 1. c. 1. (23) L. 1. c. 1.

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 5.

Baja, continuandosi il cammino lungo il curvo lido verso occidente, era discosta da Pozzuolo circa a quattro miglia. Se fosse una Città, conveniente un villaggio, non tutti sono d'accordo nello stabilirlo. U'ha chi giudicando non esser stata mai in quella parte alcuna Città, ha accusato di errore: e di poca pratica Flavio Gioseffo, che chiamò *Bajapp* un piccolo castello della Campagna. Altri per contrario credono, che non solamente vi fosse una Città dal luogo detta *Baja*, ma che d'avvantaggio fosse antichissima. Ma io, con buona grazia di que' dottissimi Uomini, non posso accordarmi nè per l'una nè per l'altra asserzione. Col loro sentimento: atteso che *Baja* fu, dice Strabone, una nuova Città edificata sul lido *Bajano* non minore di Pozzuolo. Con queste parole del Geografo van di conto quelle di Cassiodoro, quale nominò una Città nuova presso la villa di *Bauli*, o *Bacoli*, che necessariamente, non essendovene altra, fu quella, di cui parliamo. Che chesia di ciò, altri ne deducono il nome da *Bajo* compagno di *Ulluc*, e altri da *Baja* matrice del compagno di *Ulluc*, e opinioni ambedue favolese, altri dagli *Augurj*, che è probabilissimo, essendo stato il luogo celebre per gli *Oracoli*. D'irrimpro a *Baja* vi fu un seno ed un porto sì per l'ottima situazione, sì per la sua tranquillità, frequente- mente lodato dagli Scrittori, nel quale però al presente, pel fondo riempito, ed alzato, non è nè la medesima altezza d'acqua, nè la stessa sicurezza. Il nome di questo paese si rese celebre nelle storie per due fatti degni di memoria. *Accadde* quindi il memorabil congresso de *Triumviri*, allorchando *Cesare* ed *Antonio* per una parte, *Pompeo* e *Libone* per l'altra, si abboccarono per decidere sulla divisione del mondo: lo che fecero sopra due ponti formati nel seno di *Baja*, l'uno alquanto distante dall'altro, acciò che timore non vi fosse di tradimento. *Rose* inoltre famoso questo seno con l'atrocità del suo delitto *Nerone*, quando avendo veduto casualmente scampata la *Madre Agrippina*, che voleva morir, dal concertato naufragio, scelleratamente ordinò, che nella villa vicina, ov'era ritirata, fosse uccisa col ferro.

Ciochè disse *Floro* di tutta la Campagna in paragone delle altre parti del mondo può dirsi giustamente: di *Baja* in paragone della stessa Campagna, non esser cioè nulla di più temperato pel clima, di più fruttifero pe' arbori, di più pittoresco pel mare, e come disse *Orazio* per nulla che meglio dell'amena *Baja* brillasse. Oltre a queste doti della natura grandissimo vantaggio se le accrebbe dall'acqua calda, cui opportuna per uso della Medicina, e dalle limpide, con immensa ipsa condotta: da lontanissime fonti, come vedremo, e sommo onore pe' sontuosi e magnifici edifici. Tra cui rammentate sono dagli Scrittori le *Ville* di *Baja* fabbricate quasi a modo di Città, dalle quali noi alle seguenti Tavole parleremo. *Di tali prerogative e di tali vantaggi arricchita questa Città amena e deliziosa, in poco tempo caduta in ogni sorta di vizio cominciò insensibilmente ad effeminare gli animi de' Cittadini, indi con danno universale a diffonderli con qualunque genere di sabbellaggine, così che sembrò esser vi passate ad abitare come per un'usciat diritto tutte le dissolutezze: lo che hanno detestato con le più forti espressioni gli antichi Scrittori benché *Paganini*. Anche il clima per l'aria cattiva divenne nella state dannoso: quantunque *Cicerone* a dia motivo di sospettare, che fino a' suoi tempi fosse *Baja* ne' gran caldi poco sana. Al presente il luogo è disabitato, e la Città distrutta, se da terremoti o dalle scorrerie de' Barbari, ed in qual anno non ci è punto noto.*

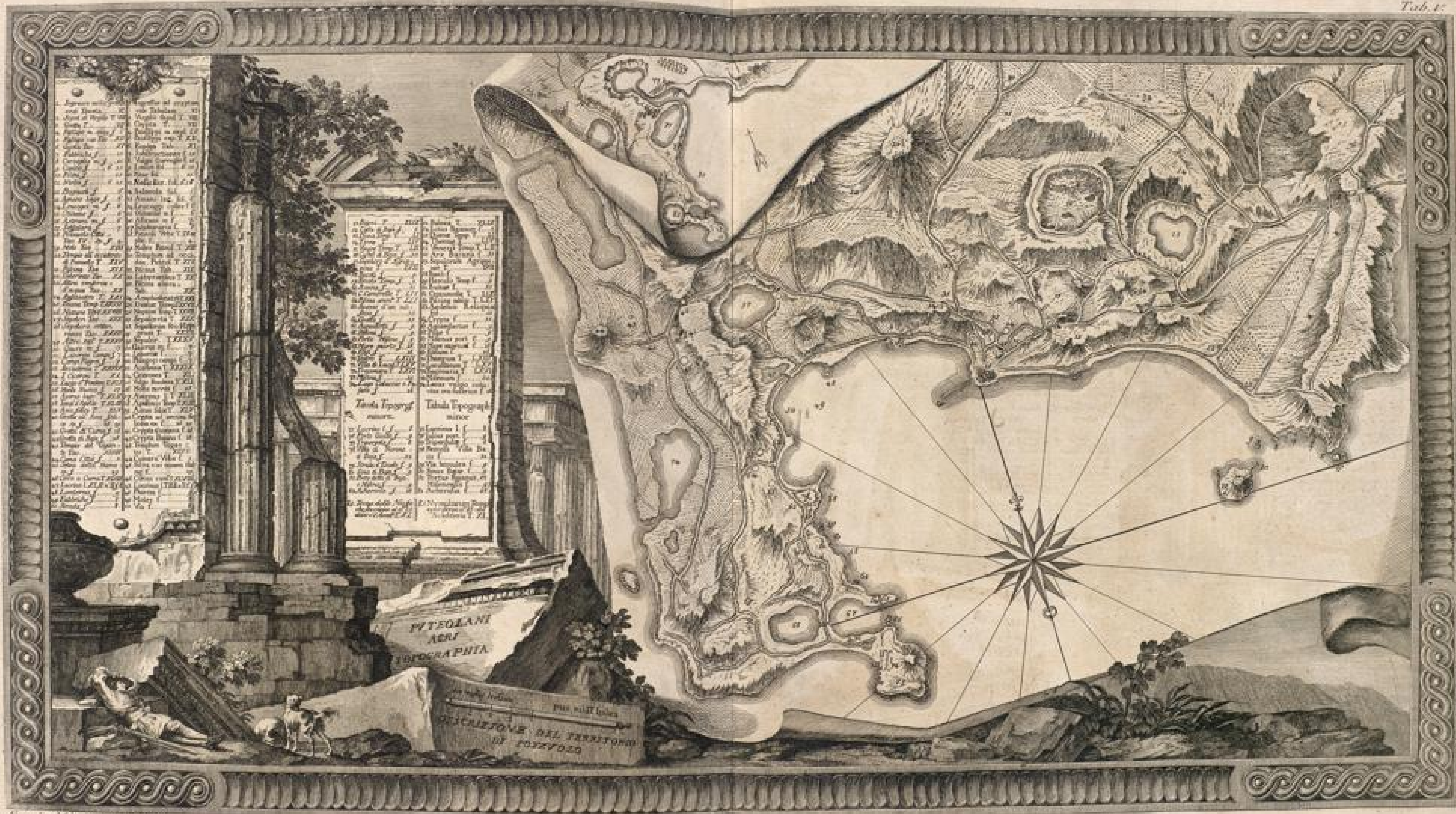
EXPLICATIONUM FOL. 5.

Bajae a *Puteolis*, continuato flexoque secundum litus in occidentem cursu, quatuor circiter passuum millia distabant. Civitas an *Pagus*, haud constat inter omnes. Sunt qui nullam ibidem extitisse civitatem opinati, *Flavium Iosephum* *Bajas* parvum Campaniae oppidum appellantes, erroris arguant locique imperiti. Alii ex adverso urbem *Bajas*, de nomine loci non modo extitisse, verum et antiquissimam putant. Pace tamen doctissimorum Virorum, nihil cum illis in neutro convenit, quandoquidem *Bajae* nova urbs in litore *Bajano* constructa fuit, verba sunt *Strabonis*, non minor *Puteolis*. His *Geographi* concinunt quae apud *Cassium* leguntur: qui novam civitatem prope villam *Bauli* fuisse dixit, quamque necessario illam, de qua loquimur, aut praeterea nullam fuisse, fateri quisque debet. Ut ut sit, loci nomen nonnulli a *Bajo* *Ulyssis* filio, quidam a *Baja* comitis *Aeneae* nutrice, quod utrumque fabulam redolet, alii a divinatione, quod verissimum est, oraculis enim vulgatus fuit locus, putant deducendum. E regione *Bajarum* sinum ac portum ab egregio situ ac tuta statione passim Auctores celebrant: in quo tamen, oppleto nunc et vadoso, neque eadem maris altitudo, neque securitas. Regionis famam duo in historiis memoriae digna auxere. Memorandum ibi *Triumvirorum* colloquium cum *Caesar* et *Antonius* ex una parte, *Pompejus* et *Libo* ex altera, duplici in *Bajano* sinu exstructo ponte, aliquo inter utrumque, ne insidiis locus esset, interjecto spatio, de orbis partitione disceptatum convenere. Atrocitate praeterea facinoris celebratum sinum reddidit *Nero*, qui quam ex conducto naufragio matrem *Agrippinam* ad necem quaesitam, forte nando elapsam vidisset, in proxima villa, ubi se receperat, per summum nefas configi iussit.

Quod *Florus* de universa Campania prae ceteris Terrarum partibus, id de *Baiis* prae Campania ipsa merito usurpari potest: nil mollius coelo, uberior solo, hospitalius mari, nil denique, ut ait *Horatius*, quod illis innocens praeloceret. Praeter haec naturae praefidia, maxima utilitas ab aquis, vel sepiensibus in medicos usus aptissimis, vel pelucidis per quam longas derivationes, immensum ptu, uti videbimus, deductis, summiisque honor ex amplis sumptuosisque aedificiis acceruit. Inter haec *Bajanas* villas urbis in speciem exaedificatas Scriptores memorant, de quibus in sequentibus Tabulis mentio erit. Dotibus ejusmodi fortunisque ornata Civitas amoenae voluptaria brevi in omne vitiorum genus prolapsa, sensim mollire Civium animos, de in pessimo publico omnimodis flagitiis deturpare, ut eo libidines omnes jure veluti suo commercium, se visum sit, quod et veteres Scriptores licet *Ethnici* gravissimis verbis detestati sunt. Coelum quoque gravitate aeris aestivo tempore exitiosum evasit: quamquam ex *Cicerone* suspicari liceat, vel ejus aetate *Bajas* aestivis caloribus insalubres fuisse. Nunc infrequens locus, atque urbs deleta, num terrae motibus, num potius *Barbarorum* excursibus, et quo anno, penitus ignoramus.

(1) Scapellato. Roma in Adnotat. (2) Annot. Lib. 2. cap. 1. lib. 3. cap. 1. lib. 4. cap. 1. lib. 5. cap. 1. lib. 6. cap. 1. lib. 7. cap. 1. lib. 8. cap. 1. lib. 9. cap. 1. lib. 10. cap. 1. lib. 11. cap. 1. lib. 12. cap. 1. lib. 13. cap. 1. lib. 14. cap. 1. lib. 15. cap. 1. lib. 16. cap. 1. lib. 17. cap. 1. lib. 18. cap. 1. lib. 19. cap. 1. lib. 20. cap. 1. lib. 21. cap. 1. lib. 22. cap. 1. lib. 23. cap. 1. lib. 24. cap. 1. lib. 25. cap. 1. lib. 26. cap. 1. lib. 27. cap. 1. lib. 28. cap. 1. lib. 29. cap. 1. lib. 30. cap. 1. lib. 31. cap. 1. lib. 32. cap. 1. lib. 33. cap. 1. lib. 34. cap. 1. lib. 35. cap. 1. lib. 36. cap. 1. lib. 37. cap. 1. lib. 38. cap. 1. lib. 39. cap. 1. lib. 40. cap. 1. lib. 41. cap. 1. lib. 42. cap. 1. lib. 43. cap. 1. lib. 44. cap. 1. lib. 45. cap. 1. lib. 46. cap. 1. lib. 47. cap. 1. lib. 48. cap. 1. lib. 49. cap. 1. lib. 50. cap. 1. lib. 51. cap. 1. lib. 52. cap. 1. lib. 53. cap. 1. lib. 54. cap. 1. lib. 55. cap. 1. lib. 56. cap. 1. lib. 57. cap. 1. lib. 58. cap. 1. lib. 59. cap. 1. lib. 60. cap. 1. lib. 61. cap. 1. lib. 62. cap. 1. lib. 63. cap. 1. lib. 64. cap. 1. lib. 65. cap. 1. lib. 66. cap. 1. lib. 67. cap. 1. lib. 68. cap. 1. lib. 69. cap. 1. lib. 70. cap. 1. lib. 71. cap. 1. lib. 72. cap. 1. lib. 73. cap. 1. lib. 74. cap. 1. lib. 75. cap. 1. lib. 76. cap. 1. lib. 77. cap. 1. lib. 78. cap. 1. lib. 79. cap. 1. lib. 80. cap. 1. lib. 81. cap. 1. lib. 82. cap. 1. lib. 83. cap. 1. lib. 84. cap. 1. lib. 85. cap. 1. lib. 86. cap. 1. lib. 87. cap. 1. lib. 88. cap. 1. lib. 89. cap. 1. lib. 90. cap. 1. lib. 91. cap. 1. lib. 92. cap. 1. lib. 93. cap. 1. lib. 94. cap. 1. lib. 95. cap. 1. lib. 96. cap. 1. lib. 97. cap. 1. lib. 98. cap. 1. lib. 99. cap. 1. lib. 100. cap. 1. lib. 101. cap. 1. lib. 102. cap. 1. lib. 103. cap. 1. lib. 104. cap. 1. lib. 105. cap. 1. lib. 106. cap. 1. lib. 107. cap. 1. lib. 108. cap. 1. lib. 109. cap. 1. lib. 110. cap. 1. lib. 111. cap. 1. lib. 112. cap. 1. lib. 113. cap. 1. lib. 114. cap. 1. lib. 115. cap. 1. lib. 116. cap. 1. lib. 117. cap. 1. lib. 118. cap. 1. lib. 119. cap. 1. lib. 120. cap. 1. lib. 121. cap. 1. lib. 122. cap. 1. lib. 123. cap. 1. lib. 124. cap. 1. lib. 125. cap. 1. lib. 126. cap. 1. lib. 127. cap. 1. lib. 128. cap. 1. lib. 129. cap. 1. lib. 130. cap. 1. lib. 131. cap. 1. lib. 132. cap. 1. lib. 133. cap. 1. lib. 134. cap. 1. lib. 135. cap. 1. lib. 136. cap. 1. lib. 137. cap. 1. lib. 138. cap. 1. lib. 139. cap. 1. lib. 140. cap. 1. lib. 141. cap. 1. lib. 142. cap. 1. lib. 143. cap. 1. lib. 144. cap. 1. lib. 145. cap. 1. lib. 146. cap. 1. lib. 147. cap. 1. lib. 148. cap. 1. lib. 149. cap. 1. lib. 150. cap. 1. lib. 151. cap. 1. lib. 152. cap. 1. lib. 153. cap. 1. lib. 154. cap. 1. lib. 155. cap. 1. lib. 156. cap. 1. lib. 157. cap. 1. lib. 158. cap. 1. lib. 159. cap. 1. lib. 160. cap. 1. lib. 161. cap. 1. lib. 162. cap. 1. lib. 163. cap. 1. lib. 164. cap. 1. lib. 165. cap. 1. lib. 166. cap. 1. lib. 167. cap. 1. lib. 168. cap. 1. lib. 169. cap. 1. lib. 170. cap. 1. lib. 171. cap. 1. lib. 172. cap. 1. lib. 173. cap. 1. lib. 174. cap. 1. lib. 175. cap. 1. lib. 176. cap. 1. lib. 177. cap. 1. lib. 178. cap. 1. lib. 179. cap. 1. lib. 180. cap. 1. lib. 181. cap. 1. lib. 182. cap. 1. lib. 183. cap. 1. lib. 184. cap. 1. lib. 185. cap. 1. lib. 186. cap. 1. lib. 187. cap. 1. lib. 188. cap. 1. lib. 189. cap. 1. lib. 190. cap. 1. lib. 191. cap. 1. lib. 192. cap. 1. lib. 193. cap. 1. lib. 194. cap. 1. lib. 195. cap. 1. lib. 196. cap. 1. lib. 197. cap. 1. lib. 198. cap. 1. lib. 199. cap. 1. lib. 200. cap. 1. lib. 201. cap. 1. lib. 202. cap. 1. lib. 203. cap. 1. lib. 204. cap. 1. lib. 205. cap. 1. lib. 206. cap. 1. lib. 207. cap. 1. lib. 208. cap. 1. lib. 209. cap. 1. lib. 210. cap. 1. lib. 211. cap. 1. lib. 212. cap. 1. lib. 213. cap. 1. lib. 214. cap. 1. lib. 215. cap. 1. lib. 216. cap. 1. lib. 217. cap. 1. lib. 218. cap. 1. lib. 219. cap. 1. lib. 220. cap. 1. lib. 221. cap. 1. lib. 222. cap. 1. lib. 223. cap. 1. lib. 224. cap. 1. lib. 225. cap. 1. lib. 226. cap. 1. lib. 227. cap. 1. lib. 228. cap. 1. lib. 229. cap. 1. lib. 230. cap. 1. lib. 231. cap. 1. lib. 232. cap. 1. lib. 233. cap. 1. lib. 234. cap. 1. lib. 235. cap. 1. lib. 236. cap. 1. lib. 237. cap. 1. lib. 238. cap. 1. lib. 239. cap. 1. lib. 240. cap. 1. lib. 241. cap. 1. lib. 242. cap. 1. lib. 243. cap. 1. lib. 244. cap. 1. lib. 245. cap. 1. lib. 246. cap. 1. lib. 247. cap. 1. lib. 248. cap. 1. lib. 249. cap. 1. lib. 250. cap. 1. lib. 251. cap. 1. lib. 252. cap. 1. lib. 253. cap. 1. lib. 254. cap. 1. lib. 255. cap. 1. lib. 256. cap. 1. lib. 257. cap. 1. lib. 258. cap. 1. lib. 259. cap. 1. lib. 260. cap. 1. lib. 261. cap. 1. lib. 262. cap. 1. lib. 263. cap. 1. lib. 264. cap. 1. lib. 265. cap. 1. lib. 266. cap. 1. lib. 267. cap. 1. lib. 268. cap. 1. lib. 269. cap. 1. lib. 270. cap. 1. lib. 271. cap. 1. lib. 272. cap. 1. lib. 273. cap. 1. lib. 274. cap. 1. lib. 275. cap. 1. lib. 276. cap. 1. lib. 277. cap. 1. lib. 278. cap. 1. lib. 279. cap. 1. lib. 280. cap. 1. lib. 281. cap. 1. lib. 282. cap. 1. lib. 283. cap. 1. lib. 284. cap. 1. lib. 285. cap. 1. lib. 286. cap. 1. lib. 287. cap. 1. lib. 288. cap. 1. lib. 289. cap. 1. lib. 290. cap. 1. lib. 291. cap. 1. lib. 292. cap. 1. lib. 293. cap. 1. lib. 294. cap. 1. lib. 295. cap. 1. lib. 296. cap. 1. lib. 297. cap. 1. lib. 298. cap. 1. lib. 299. cap. 1. lib. 300. cap. 1. lib. 301. cap. 1. lib. 302. cap. 1. lib. 303. cap. 1. lib. 304. cap. 1. lib. 305. cap. 1. lib. 306. cap. 1. lib. 307. cap. 1. lib. 308. cap. 1. lib. 309. cap. 1. lib. 310. cap. 1. lib. 311. cap. 1. lib. 312. cap. 1. lib. 313. cap. 1. lib. 314. cap. 1. lib. 315. cap. 1. lib. 316. cap. 1. lib. 317. cap. 1. lib. 318. cap. 1. lib. 319. cap. 1. lib. 320. cap. 1. lib. 321. cap. 1. lib. 322. cap. 1. lib. 323. cap. 1. lib. 324. cap. 1. lib. 325. cap. 1. lib. 326. cap. 1. lib. 327. cap. 1. lib. 328. cap. 1. lib. 329. cap. 1. lib. 330. cap. 1. lib. 331. cap. 1. lib. 332. cap. 1. lib. 333. cap. 1. lib. 334. cap. 1. lib. 335. cap. 1. lib. 336. cap. 1. lib. 337. cap. 1. lib. 338. cap. 1. lib. 339. cap. 1. lib. 340. cap. 1. lib. 341. cap. 1. lib. 342. cap. 1. lib. 343. cap. 1. lib. 344. cap. 1. lib. 345. cap. 1. lib. 346. cap. 1. lib. 347. cap. 1. lib. 348. cap. 1. lib. 349. cap. 1. lib. 350. cap. 1. lib. 351. cap. 1. lib. 352. cap. 1. lib. 353. cap. 1. lib. 354. cap. 1. lib. 355. cap. 1. lib. 356. cap. 1. lib. 357. cap. 1. lib. 358. cap. 1. lib. 359. cap. 1. lib. 360. cap. 1. lib. 361. cap. 1. lib. 362. cap. 1. lib. 363. cap. 1. lib. 364. cap. 1. lib. 365. cap. 1. lib. 366. cap. 1. lib. 367. cap. 1. lib. 368. cap. 1. lib. 369. cap. 1. lib. 370. cap. 1. lib. 371. cap. 1. lib. 372. cap. 1. lib. 373. cap. 1. lib. 374. cap. 1. lib. 375. cap. 1. lib. 376. cap. 1. lib. 377. cap. 1. lib. 378. cap. 1. lib. 379. cap. 1. lib. 380. cap. 1. lib. 381. cap. 1. lib. 382. cap. 1. lib. 383. cap. 1. lib. 384. cap. 1. lib. 385. cap. 1. lib. 386. cap. 1. lib. 387. cap. 1. lib. 388. cap. 1. lib. 389. cap. 1. lib. 390. cap. 1. lib. 391. cap. 1. lib. 392. cap. 1. lib. 393. cap. 1. lib. 394. cap. 1. lib. 395. cap. 1. lib. 396. cap. 1. lib. 397. cap. 1. lib. 398. cap. 1. lib. 399. cap. 1. lib. 400. cap. 1. lib. 401. cap. 1. lib. 402. cap. 1. lib. 403. cap. 1. lib. 404. cap. 1. lib. 405. cap. 1. lib. 406. cap. 1. lib. 407. cap. 1. lib. 408. cap. 1. lib. 409. cap. 1. lib. 410. cap. 1. lib. 411. cap. 1. lib. 412. cap. 1. lib. 413. cap. 1. lib. 414. cap. 1. lib. 415. cap. 1. lib. 416. cap. 1. lib. 417. cap. 1. lib. 418. cap. 1. lib. 419. cap. 1. lib. 420. cap. 1. lib. 421. cap. 1. lib. 422. cap. 1. lib. 423. cap. 1. lib. 424. cap. 1. lib. 425. cap. 1. lib. 426. cap. 1. lib. 427. cap. 1. lib. 428. cap. 1. lib. 429. cap. 1. lib. 430. cap. 1. lib. 431. cap. 1. lib. 432. cap. 1. lib. 433. cap. 1. lib. 434. cap. 1. lib. 435. cap. 1. lib. 436. cap. 1. lib. 437. cap. 1. lib. 438. cap. 1. lib. 439. cap. 1. lib. 440. cap. 1. lib. 441. cap. 1. lib. 442. cap. 1. lib. 443. cap. 1. lib. 444. cap. 1. lib. 445. cap. 1. lib. 446. cap. 1. lib. 447. cap. 1. lib. 448. cap. 1. lib. 449. cap. 1. lib. 450. cap. 1. lib. 451. cap. 1. lib. 452. cap. 1. lib. 453. cap. 1. lib. 454. cap. 1. lib. 455. cap. 1. lib. 456. cap. 1. lib. 457. cap. 1. lib. 458. cap. 1. lib. 459. cap. 1. lib. 460. cap. 1. lib. 461. cap. 1. lib. 462. cap. 1. lib. 463. cap. 1. lib. 464. cap. 1. lib. 465. cap. 1. lib. 466. cap. 1. lib. 467. cap. 1. lib. 468. cap. 1. lib. 469. cap. 1. lib. 470. cap. 1. lib. 471. cap. 1. lib. 472. cap. 1. lib. 473. cap. 1. lib. 474. cap. 1. lib. 475. cap. 1. lib. 476. cap. 1. lib. 477. cap. 1. lib. 478. cap. 1. lib. 479. cap. 1. lib. 480. cap. 1. lib. 481. cap. 1. lib. 482. cap. 1. lib. 483. cap. 1. lib. 484. cap. 1. lib. 485. cap. 1. lib. 486. cap. 1. lib. 487. cap. 1. lib. 488. cap. 1. lib. 489. cap. 1. lib. 490. cap. 1. lib. 491. cap. 1. lib. 492. cap. 1. lib. 493. cap. 1. lib. 494. cap. 1. lib. 495. cap. 1. lib. 496. cap. 1. lib. 497. cap. 1. lib. 498. cap. 1. lib. 499. cap. 1. lib. 500. cap. 1. lib. 501. cap. 1. lib. 502. cap. 1. lib. 503. cap. 1. lib. 504. cap. 1. lib. 505. cap. 1. lib. 506. cap. 1. lib. 507. cap. 1. lib. 508. cap. 1. lib. 509. cap. 1. lib. 510. cap. 1. lib. 511. cap. 1. lib. 512. cap. 1. lib. 513. cap. 1. lib. 514. cap. 1. lib. 515. cap. 1. lib. 516. cap. 1. lib. 517. cap. 1. lib. 518. cap. 1. lib. 519. cap. 1. lib. 520. cap. 1. lib. 521. cap. 1. lib. 522. cap. 1. lib. 523. cap. 1. lib. 524. cap. 1. lib. 525. cap. 1. lib. 526. cap. 1. lib. 527. cap. 1. lib. 528. cap. 1. lib. 529. cap. 1. lib. 530. cap. 1. lib. 531. cap. 1. lib. 532. cap. 1. lib. 533. cap. 1. lib. 534. cap. 1. lib. 535. cap. 1. lib. 536. cap. 1. lib. 537. cap. 1. lib. 538. cap. 1. lib. 539. cap. 1. lib. 540. cap. 1. lib. 541. cap. 1. lib. 542. cap. 1. lib. 543. cap. 1. lib. 544. cap. 1. lib. 545. cap. 1. lib. 546. cap. 1. lib. 547. cap. 1. lib. 548. cap. 1. lib. 549. cap. 1. lib. 550. cap. 1. lib. 551. cap. 1. lib. 552. cap. 1. lib. 553. cap. 1. lib. 554. cap. 1. lib. 555. cap. 1. lib. 556. cap. 1. lib. 557. cap. 1. lib. 558. cap. 1. lib. 559. cap. 1. lib. 560. cap. 1. lib. 561. cap. 1. lib. 562. cap. 1. lib. 563. cap. 1. lib. 564. cap. 1. lib. 565. cap. 1. lib. 566. cap. 1. lib. 567. cap. 1. lib. 568. cap. 1. lib. 569. cap. 1. lib. 570. cap. 1. lib. 571. cap. 1. lib. 572. cap. 1. lib. 573. cap. 1. lib. 574. cap. 1. lib. 575. cap. 1. lib. 576. cap. 1. lib. 577. cap. 1. lib. 578. cap. 1. lib. 579. cap. 1. lib. 580. cap. 1. lib. 581. cap. 1. lib. 582. cap. 1. lib. 583. cap. 1. lib. 584. cap. 1. lib. 585. cap. 1. lib. 586. cap. 1. lib. 587. cap. 1. lib. 588. cap. 1. lib. 589. cap. 1. lib. 590. cap. 1. lib. 591. cap. 1. lib. 592. cap. 1. lib. 593. cap. 1. lib. 594. cap. 1. lib. 595. cap. 1. lib. 596. cap. 1. lib. 597. cap. 1. lib. 598. cap. 1. lib. 599. cap. 1. lib. 600. cap. 1. lib. 601. cap. 1. lib. 602. cap. 1. lib. 603. cap. 1. lib. 604. cap. 1. lib. 605. cap. 1. lib. 606. cap. 1. lib. 607. cap. 1. lib. 608. cap. 1. lib. 609. cap. 1. lib. 610. cap. 1. lib. 611. cap. 1. lib. 612. cap. 1. lib. 613. cap. 1. lib. 614. cap. 1. lib. 615. cap. 1. lib. 616. cap. 1. lib. 617. cap. 1. lib. 618. cap. 1. lib. 619. cap. 1. lib. 620. cap. 1. lib. 621. cap. 1. lib. 622. cap. 1. lib. 623. cap. 1. lib. 624. cap. 1. lib. 625. cap. 1. lib. 626. cap. 1. lib. 627. cap. 1. lib. 628. cap. 1. lib. 629. cap. 1. lib. 630. cap. 1. lib. 631. cap. 1. lib. 632. cap. 1. lib. 633. cap. 1. lib. 634. cap. 1. lib. 635. cap. 1. lib. 636. cap. 1. lib. 637. cap. 1. lib. 638. cap. 1. lib. 639. cap. 1. lib. 640. cap. 1. lib. 641. cap. 1. lib. 642. cap. 1. lib. 643. cap. 1. lib. 644. cap. 1. lib. 645. cap. 1. lib. 646. cap. 1. lib. 647. cap. 1. lib. 648. cap. 1. lib. 649. cap. 1. lib. 650. cap. 1. lib. 651. cap. 1. lib. 652. cap. 1. lib. 653. cap. 1. lib. 654. cap. 1. lib. 655. cap. 1. lib. 656. cap. 1. lib. 657. cap. 1. lib. 658. cap. 1. lib. 659. cap. 1. lib. 660. cap. 1. lib. 661. cap. 1. lib. 662. cap. 1. lib. 663. cap. 1. lib. 664. cap. 1. lib. 665. cap. 1. lib. 666. cap. 1. lib. 667. cap. 1. lib. 668. cap. 1. lib. 669. cap. 1. lib. 670. cap. 1. lib. 671. cap. 1. lib. 672. cap. 1. lib. 673. cap. 1. lib. 674. cap. 1. lib. 675. cap. 1. lib. 676. cap. 1. lib. 677. cap. 1. lib. 678. cap. 1. lib. 679. cap. 1. lib. 680. cap. 1. lib. 681. cap. 1. lib. 682. cap. 1. lib. 683. cap. 1. lib. 684. cap. 1. lib. 685. cap. 1. lib. 686. cap. 1. lib. 687. cap. 1. lib. 688. cap. 1. lib. 689. cap. 1. lib. 690. cap. 1. lib. 691. cap. 1. lib. 692. cap. 1. lib. 693. cap. 1. lib. 694. cap. 1. lib. 695. cap. 1. lib. 696. cap. 1. lib. 697. cap. 1. lib. 698. cap. 1. lib. 699. cap. 1. lib. 700. cap. 1. lib. 701. cap. 1. lib. 702. cap. 1. lib. 703. cap. 1. lib. 704. cap. 1. lib. 705. cap. 1. lib. 706. cap. 1. lib. 707. cap. 1. lib. 708. cap. 1. lib. 709. cap. 1. lib. 710. cap. 1. lib. 711. cap. 1. lib. 712. cap. 1. lib. 713. cap. 1. lib. 714. cap. 1. lib. 715. cap. 1. lib. 716. cap. 1. lib. 717. cap. 1. lib. 718. cap. 1. lib. 719. cap. 1. lib. 720. cap. 1. lib. 721. cap. 1. lib. 722. cap. 1. lib. 723. cap. 1. lib. 724. cap. 1. lib. 725. cap. 1. lib. 726. cap. 1. lib. 727. cap. 1. lib. 728. cap. 1. lib. 729. cap. 1. lib. 730. cap. 1. lib. 731. cap. 1. lib. 732. cap. 1. lib. 733. cap. 1. lib. 734. cap. 1. lib. 735. cap. 1. lib. 736. cap. 1. lib. 737. cap. 1. lib. 738. cap. 1. lib. 739. cap. 1. lib. 740. cap. 1. lib. 741. cap. 1. lib. 742. cap. 1. lib. 743. cap. 1. lib. 744. cap. 1. lib. 745. cap. 1. lib. 746. cap. 1. lib. 747. cap. 1. lib. 748. cap. 1. lib. 749. cap. 1. lib. 750. cap. 1. lib. 751. cap. 1. lib. 752. cap. 1. lib. 753. cap. 1. lib. 754. cap. 1. lib. 755. cap. 1. lib. 756. cap. 1. lib. 757. cap. 1. lib. 758. cap. 1. lib. 759. cap. 1. lib. 760. cap. 1. lib. 761. cap. 1. lib. 762. cap. 1. lib. 763. cap. 1. lib. 764. cap. 1. lib. 765. cap. 1. lib. 766. cap. 1. lib. 767. cap. 1. lib. 768. cap. 1. lib. 769. cap. 1. lib. 770. cap. 1. lib. 771. cap. 1. lib. 772. cap. 1. lib. 773. cap. 1. lib. 774. cap. 1. lib. 775. cap. 1. lib. 776. cap. 1. lib. 777. cap. 1. lib. 778. cap. 1. lib. 779. cap. 1. lib. 780. cap. 1. lib. 781. cap. 1. lib. 782. cap. 1. lib. 783. cap. 1. lib. 784. cap. 1. lib. 785. cap. 1. lib. 786. cap. 1. lib. 787. cap. 1. lib. 788. cap. 1. lib. 789. cap. 1. lib. 790. cap. 1. lib. 791. cap. 1. lib. 792. cap. 1. lib. 793. cap. 1. lib. 794. cap. 1. lib. 795. cap. 1. lib. 796. cap. 1. lib. 797. cap. 1. lib. 798. cap. 1. lib. 799. cap. 1. lib. 800. cap. 1. lib. 801. cap. 1. lib. 802. cap. 1. lib. 803. cap. 1. lib. 804. cap. 1. lib. 805. cap. 1. lib. 806. cap. 1. lib. 807. cap. 1. lib. 808. cap. 1. lib. 809. cap. 1. lib. 810. cap. 1. lib. 811. cap. 1. lib. 812. cap. 1. lib. 813. cap. 1. lib. 814. cap. 1. lib. 815. cap. 1. lib. 816. cap. 1. lib. 817. cap. 1. lib. 818. cap. 1. lib. 819. cap. 1. lib. 820. cap. 1. lib. 821. cap. 1. lib. 822. cap. 1. lib. 823. cap. 1. lib. 824. cap. 1. lib. 825. cap. 1. lib. 826. cap. 1. lib. 827. cap. 1. lib. 828. cap. 1. lib. 829. cap. 1. lib. 830. cap. 1. lib. 831. cap. 1. lib. 832. cap. 1. lib. 833. cap. 1. lib. 834. cap. 1. lib. 835. cap. 1





From La Marra del. et. sculp.



Tabola quinta descrizione del territorio di Pozzuolo, che mostra la sua estensione, e i suoi confini. Da oriente si unisce col territorio di Napoli, a settentrione è circondato da quello di Capua, da occidente e da mezzo giorno è bagnato dal mare.

Versi ORIENTE lo divide dalla campagna di Napoli una collina amenissima detta Posilipo. Questo nome sembrò usato dagli Scrittori per dinotare una villa piuttosto che una collina, ma facendosi menzione del Procuratore di Posilipo in un'antica iscrizione, può credersi essere stata ancora un Villaggio. Plinio volendo determinare il luogo dell'isola Megari, prese per termini Posilipo e Napoli, ed in quel mezzo la situò. La qual maniera di parlare, avendo in vista il corso del lido, sembra anziché ad una collina, adattata e alla villa rinomatissima, che era al capo, o a quella che era nella peggiora del lido stesso, o finalmente al villaggio a quelle vicine. Ebbe dunque una volta altro nome questa collina, o di Fetro o di Amineo, o gli ebbe amendue, e quali andate in disuso, si appropriò quello di Posilipo.

Per un tempo Posilipo arricchito di ville e per l'amenità e pel lusso nobilissimo fra le quali gli Autori ci ricordano quella di Lucullo, e quella di Vedio Pollione, per troppe ragioni famosa, la qual però apparteneva al territorio di Napoli. Nella collina medesima, dove ora si osserva il sepolcro di Virgilio, che vi fosse la sua villa, il sappiamo da un epigramma di Marziale; imperciocché dice aver Silio Italico comprato il podere di Cicerone, ed il sepolcro di Virgilio. Ma che? forse l'avolto? No certamente; ma il terreno, ove fu fabbricato. Poiché era costume presso gli antichi di seppellirvi ne proprii poderi.

Nutia, Copino, Giapota, sono isole o scogli al capo di questa collina, ma d'indole diversa. Che Nutia fosse anche ne' tempi più remoti un'isola, lo scrive Plinio; e si ricava da Seneca. Le altre due furono staccate a forza di ferro dal continente. Passata la pianura, ove si arriva al mare, chiamasi il luogo per la quantità delle acque minerali, Bagnuolo.

I monti che appresso ritrovansi sono i Leucogei, cioè d'Agnano, gli Astroni e l'Olibano; nel che mentre seguita il parer mio, non intendo biasimare l'alteri. Plinio lasciò scritto che i Leucogei erano fra Pozzuolo e Napoli, cioè non accosto e sopra Pozzuolo, com'è la Solfataria, ma in mezzo come appunto si veggono i sopradetti. In oltre al dir del medesimo, che i Leucogei vi erano fonti calde, minore per far Alici, e solfo perfettissimo: le quali cose essendo abbondantissime ne detti monti mancano tutte a Posilipo, non solamente nella superficie, ma ancora nell'interno: imperciocché questa collina essendo stata per ogni dove da grotte da vie e da acquidotti sviscerata, non vi si osserva pur un segno.

Tra i Leucogei i primi ad incontrarsi sono i colli di Agnano, che racchiudono il lago dello stesso nome. Un'altra che vicino a quello ha fusato la Villa di Lucullo: opinione, che ci fa restare attoniti e stupefatti. La detta Villa, come vedremo più vicina al mare, aveva camere sopra di cui, ora piena di peschiere, per le quali ondeggiando, entravano ed uscivano le acque salie. Il lago d'Agnano è lontano dal mare, e al di sopra della sua superficie, ed è per ogni parte circondato da monti. Se ne vuol di più? Ma il Biondo vide quivi un monte aperto ed il luogo della comunicazione col mare. L'avrà veduto, ma sognando.

L'Olibano arriva al mare, e sporge sopra quello. È notabile per la sua sterilità, ed anche per i segni dell'eruzione d'un Vulcano. Questo crediamo che fosse il monte Astroni. Ma già pieghiamo al settentrione.

Tabula v. Agri Puteolani Topographia qua illius extensio ac fines ob oculos ponuntur. Ab oriente Neapolitanum agrum attingit: a septentrionibus cingitur Capuano; ab occidente et meridie mari alluitur.

Orientem versus ab agro Neapolitano collis determinat amoenissimus, cui nomen Pausilypus: quo nomine usi scriptores (1) villam potius designare quam collem visi sunt. At cum in veteri inscriptione mentio fiat Procuratoris Pausilypi (2); pagum etiam fuisse credibile est. Plinius (3) insulae Megaris locum circumscripturus terminos respexit Pausilypum ac Neapolim, atque inter utrumque statuit, quae loquendi ratio, inspecto litorali cursu, villae magis in Promontorio celebratissimae, aut alteri in ipso flectentis se orae cubitu sitae, vel denum pago iis locis continere, quam colli accommodata videtur. Alio igitur nomine quondam donabatur collis, Phalero fortassis aut Amineo, vel utroque simul (4), quibus obsoletis, Pausilypanum mutuatus est. (5)

Villis olim Pausilypus vel ad amoenitatem vel ad luxum ornabatur splendidissimis, quas inter Lucullana (6) memorant scriptores, et Vedii Pollionis (7) multis nominibus maxime concelebratam, quae tamen ad Neapolitanum agrum pertinebat. Ibidem, ubi et Virgilii sepulcrum nunc visitur, villam illius fuisse ex Martialis epigrammate habemus (8): ait enim Silium Italicum jugera Ciceronis emisse, et Virgilii sepulcrum. Num Poetae bustum? minime vero, sed praedium, ubi tumulus exstructus. Propriis siquidem in praediis antiquitus sepelire mos fuit.

Nesii Limon, Euplaea, insulae seu scopuli huius collis ad promontorium, at non ejusdem naturae. Nesidem et olim fuisse insulam tradit Plinius (9) atque ex Ciccone conjicitur (10): ceterae vi ac ferro a continenti divulsae (11). Ementia planities, ubi ad mare pervenitur, locus calidis aquis frequens, Balneola appellantur.

Leucogaei colles proxime succedunt, videlicet Aniani, Astruni, Olibanus. Qua in re dum nostra utimur, alienam haud improbanus opinionem. Leucogaeos Neapolim inter ac Puteolos interjectos scripsit Plinius (12), non Puteolis tamen proximiores aut imminentes, uti forum Vulcani, sed medios, cujusmodi observantur illi. Praeterea eodem auctore (13) in Leucogaeis medicati fontes, metalli ad alicam conficiendam fodinae, sulphur praestantissimum; quibus cum ii colles recedunt, omnino caret Pausilypus, neque in superficie solum, sed et introrsus: cryptis enim, viis, aquae ductibus colle quoquo versus eviscerato, earum rerum omnium ne vestigium quidem apparet. (14)

Aniani colles inter Leucogaeos occurrunt primi, ejusdemque nominis lacum complectuntur: quem ad lacum sunt qui Luculli villam constituerint: (15) quorum opinio defixos stupentesque nos tenet. Ex dicendis (16) juxta mare dialectis maritimis villa ornabatur, piscinis etiam referta; quae salinae aquae in Euripi speciem recipere procabant. Anianus lacus a mari distat, ac supra illius superficiem elevatur, et collibus undique occluditur. Quid amplius? Montem tamen dissectum vidit Blondus (17) mutuumque lacum inter et mare commercium. Damus vidisse: sed in somnis vidit.

Olibanus ad mare producit, eique incumbit; sterilitate infamis, ac vestigiis proximi cujusdam vulcani. Astruni collem fuisse opinamur. Sed jam vergimus in septentriones.

(1) Plin. l. 3. c. 12. lib. 2. c. 1. apud Romanum fol. 108. n. 2. b. 1. c. 2. c. 3. c. 4. c. 5. c. 6. c. 7. c. 8. c. 9. c. 10. c. 11. c. 12. c. 13. c. 14. c. 15. c. 16. c. 17. c. 18. c. 19. c. 20. c. 21. c. 22. c. 23. c. 24. c. 25. c. 26. c. 27. c. 28. c. 29. c. 30. c. 31. c. 32. c. 33. c. 34. c. 35. c. 36. c. 37. c. 38. c. 39. c. 40. c. 41. c. 42. c. 43. c. 44. c. 45. c. 46. c. 47. c. 48. c. 49. c. 50. c. 51. c. 52. c. 53. c. 54. c. 55. c. 56. c. 57. c. 58. c. 59. c. 60. c. 61. c. 62. c. 63. c. 64. c. 65. c. 66. c. 67. c. 68. c. 69. c. 70. c. 71. c. 72. c. 73. c. 74. c. 75. c. 76. c. 77. c. 78. c. 79. c. 80. c. 81. c. 82. c. 83. c. 84. c. 85. c. 86. c. 87. c. 88. c. 89. c. 90. c. 91. c. 92. c. 93. c. 94. c. 95. c. 96. c. 97. c. 98. c. 99. c. 100. c. 101. c. 102. c. 103. c. 104. c. 105. c. 106. c. 107. c. 108. c. 109. c. 110. c. 111. c. 112. c. 113. c. 114. c. 115. c. 116. c. 117. c. 118. c. 119. c. 120. c. 121. c. 122. c. 123. c. 124. c. 125. c. 126. c. 127. c. 128. c. 129. c. 130. c. 131. c. 132. c. 133. c. 134. c. 135. c. 136. c. 137. c. 138. c. 139. c. 140. c. 141. c. 142. c. 143. c. 144. c. 145. c. 146. c. 147. c. 148. c. 149. c. 150. c. 151. c. 152. c. 153. c. 154. c. 155. c. 156. c. 157. c. 158. c. 159. c. 160. c. 161. c. 162. c. 163. c. 164. c. 165. c. 166. c. 167. c. 168. c. 169. c. 170. c. 171. c. 172. c. 173. c. 174. c. 175. c. 176. c. 177. c. 178. c. 179. c. 180. c. 181. c. 182. c. 183. c. 184. c. 185. c. 186. c. 187. c. 188. c. 189. c. 190. c. 191. c. 192. c. 193. c. 194. c. 195. c. 196. c. 197. c. 198. c. 199. c. 200. c. 201. c. 202. c. 203. c. 204. c. 205. c. 206. c. 207. c. 208. c. 209. c. 210. c. 211. c. 212. c. 213. c. 214. c. 215. c. 216. c. 217. c. 218. c. 219. c. 220. c. 221. c. 222. c. 223. c. 224. c. 225. c. 226. c. 227. c. 228. c. 229. c. 230. c. 231. c. 232. c. 233. c. 234. c. 235. c. 236. c. 237. c. 238. c. 239. c. 240. c. 241. c. 242. c. 243. c. 244. c. 245. c. 246. c. 247. c. 248. c. 249. c. 250. c. 251. c. 252. c. 253. c. 254. c. 255. c. 256. c. 257. c. 258. c. 259. c. 260. c. 261. c. 262. c. 263. c. 264. c. 265. c. 266. c. 267. c. 268. c. 269. c. 270. c. 271. c. 272. c. 273. c. 274. c. 275. c. 276. c. 277. c. 278. c. 279. c. 280. c. 281. c. 282. c. 283. c. 284. c. 285. c. 286. c. 287. c. 288. c. 289. c. 290. c. 291. c. 292. c. 293. c. 294. c. 295. c. 296. c. 297. c. 298. c. 299. c. 300. c. 301. c. 302. c. 303. c. 304. c. 305. c. 306. c. 307. c. 308. c. 309. c. 310. c. 311. c. 312. c. 313. c. 314. c. 315. c. 316. c. 317. c. 318. c. 319. c. 320. c. 321. c. 322. c. 323. c. 324. c. 325. c. 326. c. 327. c. 328. c. 329. c. 330. c. 331. c. 332. c. 333. c. 334. c. 335. c. 336. c. 337. c. 338. c. 339. c. 340. c. 341. c. 342. c. 343. c. 344. c. 345. c. 346. c. 347. c. 348. c. 349. c. 350. c. 351. c. 352. c. 353. c. 354. c. 355. c. 356. c. 357. c. 358. c. 359. c. 360. c. 361. c. 362. c. 363. c. 364. c. 365. c. 366. c. 367. c. 368. c. 369. c. 370. c. 371. c. 372. c. 373. c. 374. c. 375. c. 376. c. 377. c. 378. c. 379. c. 380. c. 381. c. 382. c. 383. c. 384. c. 385. c. 386. c. 387. c. 388. c. 389. c. 390. c. 391. c. 392. c. 393. c. 394. c. 395. c. 396. c. 397. c. 398. c. 399. c. 400. c. 401. c. 402. c. 403. c. 404. c. 405. c. 406. c. 407. c. 408. c. 409. c. 410. c. 411. c. 412. c. 413. c. 414. c. 415. c. 416. c. 417. c. 418. c. 419. c. 420. c. 421. c. 422. c. 423. c. 424. c. 425. c. 426. c. 427. c. 428. c. 429. c. 430. c. 431. c. 432. c. 433. c. 434. c. 435. c. 436. c. 437. c. 438. c. 439. c. 440. c. 441. c. 442. c. 443. c. 444. c. 445. c. 446. c. 447. c. 448. c. 449. c. 450. c. 451. c. 452. c. 453. c. 454. c. 455. c. 456. c. 457. c. 458. c. 459. c. 460. c. 461. c. 462. c. 463. c. 464. c. 465. c. 466. c. 467. c. 468. c. 469. c. 470. c. 471. c. 472. c. 473. c. 474. c. 475. c. 476. c. 477. c. 478. c. 479. c. 480. c. 481. c. 482. c. 483. c. 484. c. 485. c. 486. c. 487. c. 488. c. 489. c. 490. c. 491. c. 492. c. 493. c. 494. c. 495. c. 496. c. 497. c. 498. c. 499. c. 500. c. 501. c. 502. c. 503. c. 504. c. 505. c. 506. c. 507. c. 508. c. 509. c. 510. c. 511. c. 512. c. 513. c. 514. c. 515. c. 516. c. 517. c. 518. c. 519. c. 520. c. 521. c. 522. c. 523. c. 524. c. 525. c. 526. c. 527. c. 528. c. 529. c. 530. c. 531. c. 532. c. 533. c. 534. c. 535. c. 536. c. 537. c. 538. c. 539. c. 540. c. 541. c. 542. c. 543. c. 544. c. 545. c. 546. c. 547. c. 548. c. 549. c. 550. c. 551. c. 552. c. 553. c. 554. c. 555. c. 556. c. 557. c. 558. c. 559. c. 560. c. 561. c. 562. c. 563. c. 564. c. 565. c. 566. c. 567. c. 568. c. 569. c. 570. c. 571. c. 572. c. 573. c. 574. c. 575. c. 576. c. 577. c. 578. c. 579. c. 580. c. 581. c. 582. c. 583. c. 584. c. 585. c. 586. c. 587. c. 588. c. 589. c. 590. c. 591. c. 592. c. 593. c. 594. c. 595. c. 596. c. 597. c. 598. c. 599. c. 600. c. 601. c. 602. c. 603. c. 604. c. 605. c. 606. c. 607. c. 608. c. 609. c. 610. c. 611. c. 612. c. 613. c. 614. c. 615. c. 616. c. 617. c. 618. c. 619. c. 620. c. 621. c. 622. c. 623. c. 624. c. 625. c. 626. c. 627. c. 628. c. 629. c. 630. c. 631. c. 632. c. 633. c. 634. c. 635. c. 636. c. 637. c. 638. c. 639. c. 640. c. 641. c. 642. c. 643. c. 644. c. 645. c. 646. c. 647. c. 648. c. 649. c. 650. c. 651. c. 652. c. 653. c. 654. c. 655. c. 656. c. 657. c. 658. c. 659. c. 660. c. 661. c. 662. c. 663. c. 664. c. 665. c. 666. c. 667. c. 668. c. 669. c. 670. c. 671. c. 672. c. 673. c. 674. c. 675. c. 676. c. 677. c. 678. c. 679. c. 680. c. 681. c. 682. c. 683. c. 684. c. 685. c. 686. c. 687. c. 688. c. 689. c. 690. c. 691. c. 692. c. 693. c. 694. c. 695. c. 696. c. 697. c. 698. c. 699. c. 700. c. 701. c. 702. c. 703. c. 704. c. 705. c. 706. c. 707. c. 708. c. 709. c. 710. c. 711. c. 712. c. 713. c. 714. c. 715. c. 716. c. 717. c. 718. c. 719. c. 720. c. 721. c. 722. c. 723. c. 724. c. 725. c. 726. c. 727. c. 728. c. 729. c. 730. c. 731. c. 732. c. 733. c. 734. c. 735. c. 736. c. 737. c. 738. c. 739. c. 740. c. 741. c. 742. c. 743. c. 744. c. 745. c. 746. c. 747. c. 748. c. 749. c. 750. c. 751. c. 752. c. 753. c. 754. c. 755. c. 756. c. 757. c. 758. c. 759. c. 760. c. 761. c. 762. c. 763. c. 764. c. 765. c. 766. c. 767. c. 768. c. 769. c. 770. c. 771. c. 772. c. 773. c. 774. c. 775. c. 776. c. 777. c. 778. c. 779. c. 780. c. 781. c. 782. c. 783. c. 784. c. 785. c. 786. c. 787. c. 788. c. 789. c. 790. c. 791. c. 792. c. 793. c. 794. c. 795. c. 796. c. 797. c. 798. c. 799. c. 800. c. 801. c. 802. c. 803. c. 804. c. 805. c. 806. c. 807. c. 808. c. 809. c. 810. c. 811. c. 812. c. 813. c. 814. c. 815. c. 816. c. 817. c. 818. c. 819. c. 820. c. 821. c. 822. c. 823. c. 824. c. 825. c. 826. c. 827. c. 828. c. 829. c. 830. c. 831. c. 832. c. 833. c. 834. c. 835. c. 836. c. 837. c. 838. c. 839. c. 840. c. 841. c. 842. c. 843. c. 844. c. 845. c. 846. c. 847. c. 848. c. 849. c. 850. c. 851. c. 852. c. 853. c. 854. c. 855. c. 856. c. 857. c. 858. c. 859. c. 860. c. 861. c. 862. c. 863. c. 864. c. 865. c. 866. c. 867. c. 868. c. 869. c. 870. c. 871. c. 872. c. 873. c. 874. c. 875. c. 876. c. 877. c. 878. c. 879. c. 880. c. 881. c. 882. c. 883. c. 884. c. 885. c. 886. c. 887. c. 888. c. 889. c. 890. c. 891. c. 892. c. 893. c. 894. c. 895. c. 896. c. 897. c. 898. c. 899. c. 900. c. 901. c. 902. c. 903. c. 904. c. 905. c. 906. c. 907. c. 908. c. 909. c. 910. c. 911. c. 912. c. 913. c. 914. c. 915. c. 916. c. 917. c. 918. c. 919. c. 920. c. 921. c. 922. c. 923. c. 924. c. 925. c. 926. c. 927. c. 928. c. 929. c. 930. c. 931. c. 932. c. 933. c. 934. c. 935. c. 936. c. 937. c. 938. c. 939. c. 940. c. 941. c. 942. c. 943. c. 944. c. 945. c. 946. c. 947. c. 948. c. 949. c. 950. c. 951. c. 952. c. 953. c. 954. c. 955. c. 956. c. 957. c. 958. c. 959. c. 960. c. 961. c. 962. c. 963. c. 964. c. 965. c. 966. c. 967. c. 968. c. 969. c. 970. c. 971. c. 972. c. 973. c. 974. c. 975. c. 976. c. 977. c. 978. c. 979. c. 980. c. 981. c. 982. c. 983. c. 984. c. 985. c. 986. c. 987. c. 988. c. 989. c. 990. c. 991. c. 992. c. 993. c. 994. c. 995. c. 996. c. 997. c. 998. c. 999. c. 1000. c. 1001. c. 1002. c. 1003. c. 1004. c. 1005. c. 1006. c. 1007. c. 1008. c. 1009. c. 1010. c. 1011. c. 1012. c. 1013. c. 1014. c. 1015. c. 1016. c. 1017. c. 1018. c. 1019. c. 1020. c. 1021. c. 1022. c. 1023. c. 1024. c. 1025. c. 1026. c. 1027. c. 1028. c. 1029. c. 1030. c. 1031. c. 1032. c. 1033. c. 1034. c. 1035. c. 1036. c. 1037. c. 1038. c. 1039. c. 1040. c. 1041. c. 1042. c. 1043. c. 1044. c. 1045. c. 1046. c. 1047. c. 1048. c. 1049. c. 1050. c. 1051. c. 1052. c. 1053. c. 1054. c. 1055. c. 1056. c. 1057. c. 1058. c. 1059. c. 1060. c. 1061. c. 1062. c. 1063. c. 1064. c. 1065. c. 1066. c. 1067. c. 1068. c. 1069. c. 1070. c. 1071. c. 1072. c. 1073. c. 1074. c. 1075. c. 1076. c. 1077. c. 1078. c. 1079. c. 1080. c. 1081. c. 1082. c. 1083. c. 1084. c. 1085. c. 1086. c. 1087. c. 1088. c. 1089. c. 1090. c. 1091. c. 1092. c. 1093. c. 1094. c. 1095. c. 1096. c. 1097. c. 1098. c. 1099. c. 1100. c. 1101. c. 1102. c. 1103. c. 1104. c. 1105. c. 1106. c. 1107. c. 1108. c. 1109. c. 1110. c. 1111. c. 1112. c. 1113. c. 1114. c. 1115. c. 1116. c. 1117. c. 1118. c. 1119. c. 1120. c. 1121. c. 1122. c. 1123. c. 1124. c. 1125. c. 1126. c. 1127. c. 1128. c. 1129. c. 1130. c. 1131. c. 1132. c. 1133. c. 1134. c. 1135. c. 1136. c. 1137. c. 1138. c. 1139. c. 1140. c. 1141. c. 1142. c. 1143. c. 1144. c. 1145. c. 1146. c. 1147. c. 1148. c. 1149. c. 1150. c. 1151. c. 1152. c. 1153. c. 1154. c. 1155. c. 1156. c. 1157. c. 1158. c. 1159. c. 1160. c. 1161. c. 1162. c. 1163. c. 1164. c. 1165. c. 1166. c. 1167. c. 1168. c. 1169. c. 1170. c. 1171. c. 1172. c. 1173. c. 1174. c. 1175. c. 1176. c. 1177. c. 1178. c. 1179. c. 1180. c. 1181. c. 1182. c. 1183. c. 1184. c. 1185. c. 1186. c. 1187. c. 1188. c. 1189. c. 1190. c. 1191. c. 1192. c. 1193. c. 1194. c. 1195. c. 1196. c. 1197. c. 1198. c. 1199. c. 1200. c. 1201. c. 1202. c. 1203. c. 1204. c. 1205. c. 1206. c. 1207. c. 1208. c. 1209. c. 1210. c. 1211. c. 1212. c. 1213. c. 1214. c. 1215. c. 1216. c. 1217. c. 1218. c. 1219. c. 1220. c. 1221. c. 1222. c. 1223. c. 1224. c. 1225. c. 1226. c. 1227. c. 1228. c. 1229. c. 1230. c. 1231. c. 1232. c. 1233. c. 1234. c. 1235. c. 1236. c. 1237. c. 1238. c. 1239. c. 1240. c. 1241. c. 1242. c. 1243. c. 1244. c. 1245. c. 1246. c. 1247. c. 1248. c. 1249. c. 1250. c. 1251. c. 1252. c. 1253. c. 1254. c. 1255. c. 1256. c. 1257. c. 1258. c. 1259. c. 1260. c. 1261. c. 1262. c. 1263. c. 1264. c. 1265. c. 1266. c. 1267. c. 1268. c. 1269. c. 1270. c. 1271. c. 1272. c. 1273. c. 1274. c. 1275. c. 1276. c. 1277. c. 1278. c. 1279. c. 1280. c. 1281. c. 1282. c. 1283. c. 1284. c. 1285. c. 1286. c. 1287. c. 1288. c. 1289. c. 1290. c. 1291. c. 1292. c. 1293. c. 1294. c. 1295. c. 1296. c. 1297. c. 1298. c. 1299. c. 1300. c. 1301. c. 1302. c. 1303. c. 1304. c. 1305. c. 1306. c. 1307. c. 1308. c. 1309. c. 1310. c. 1311. c. 1312. c. 1313. c. 1314. c. 1315. c. 1316. c. 1317. c. 1318. c. 1319. c. 1320. c. 1321. c. 1322. c. 1323. c. 1324. c. 1325. c. 1326. c. 1327. c. 1328. c. 1329. c. 1330. c. 1331. c. 1332. c. 1333. c. 1334. c. 1335. c. 1336. c. 1337. c. 1338. c. 1339. c. 1340. c. 1341. c. 1342. c. 1343. c. 1344. c. 1345. c. 1346. c. 1347. c. 1348. c. 1349. c. 1350. c. 1351. c. 1352. c. 1353. c. 1354. c.

DELLE SPIEGAZIONI FOGL. 7.

La parte Settentrionale più cose contiene. c. 3. le bri presso tutta l'Antichità, cioè il monte Astruni, il foro di Vulcano, il monte Gauri, i campi Laborini e Plegrei, e grandiose rovine di edifici.

Il monte Astruni in mezzo al quale è una valle circondata da continuate colli, e che nell'abbassarsi si restringe insensibilmente a foglia d'anfiteatro, dicasi che una volta gettasse fuoco; facendo di ciò testimonianza la qualità del luogo pieno di sotto e di calde sorgenti di acqua, e la superficie in diverse parti arsa dalle fiamme ed infocanda. Questo però mi dà a credere che accadde in secoli remotissimi, poichè quel corso di durissima pietra presso l'Olibano è che ogniuno la ravvisa per un'eruzione di Vulcano, ha nelle sue viscere gli acquidotti scavati innanzi al tempo dell'Imperio Romano come vedremo (1). In oltre gettandosi ultimamente in Pozzuolo i fondamenti d'una fabbrica furon trovati fuor d'ogni aspettazione in una gran profondità strati di pietre brugiate di diverse grandezze, segni d'un vulcano vicino, e che sembra dovesse esser quello di cui parliamo. Questi strati erano ricoperti d'una terra, che pel suo antichissimo riposo non solamente comparriva terra vergine, ma erasi quasi consolidata in quella dolcissima pietra, che i paesani chiamano pappamonite. Lo che osservato mi diede campo a giudicare, che di tempi remotissimi fosse la sottoposta eruzione. Ma non è qui luogo a parlare delle naturali rarità di Pozzuolo: cosa che può riservarsi per dar materia ad altre opere. Di questo monte fra gli Antichi credo che parlasse Arbitro (2); benchè altri (3) abbiano appropriato le sue parole all'altro, di cui passiamo a ragionare.

Il monte dunque, che segue più vicino a Pozzuolo, è la Solfatarà, detta dagli Antichi Foro di Vulcano. Silius Italicus la descrisse con eleganza (4) e Strabone con tutta esattezza (5). Racchiude una valle circondata da una continua collina, d'una superficie piena di fuochi, da quale come da tanti camini getta fumo e fiamme. Il luogo è tutto pieno di sotto. Alcuni hanno dato a questa valle (6) ed anche alla vicina costa, venerabile per la sepoltura, e secondo altri (7) pel martirio di S. Gennaro, validissimo Protettore di questo Regno, il nome di Leucogeo: ed hanno creduto, che fin qui giungesse il territorio degli antichi Napolitani. Quanto al nome, l'avrà acquistato forse dall'immediata vicinanza de' Leucogei. Che questi poi appartenessero al territorio Napolitano, non può dubitarsene dopo il decreto di Augusto riportato da Plinio (8); nè veggio darsi inconveniente nel prolungar fin qui gli antichi confini de' Napolitani, fintanto almeno che non venga dimostrato il contrario (9).

Il monte Gauri, ora Barbaro, è rinomatissimo presso gli Antichi, e specialmente per gli ottimi vini. Il Cluverio (10) riporta gli Autori, che hanno fatto menzione del medesimo. Esso diede anche il nome a tutto il seno di Pozzuolo chiamato da Stazio (11) Gaurano. Oltre a questi monti vi erano i Campi Laborini, o Laborini, ed i Plegrei.

La terra Laboria viene determinatamente posta da Plinio (12) fra le due strade, che conduceano a Capua da Cuma e da Pozzuolo. Questo nome si estese però anche alle contigue campagne. Maggiore estensione ebbe il nome Plegreo, e credo che fosse un nome generico dato a tutta la Campagna felice per la quantità de' Vulcani. Imperciocchè Strabone chiamò così il territorio di Cuma (13). Ma Polibio fece lo stesso di que' di Capua e di Nola (14) e Diodoro di Sicilia anche de' luoghi vicini al Vesuvio (15).

Né campi Laborini veggonvi i Sepolcri dotti di Campano, ma di cui e delle rovine di quelle fabbriche, le quali possono aver nome, parleremo a suo luogo.

EXPLICATIONUM FOL. 7.

Ad Septentriones spectans latus plura habet vel tota Antiquitate concelebrata; montem videlicet Astruni, Forum Vulcani, montem Gaurum, Laborinos Phlegraeosque campos, ingentes aedificiorum ruinas.

Montem Astruni, cuius medium convallis continenti colle circumdata, ac sensim ad imum in amphitheatrum speciem coarctata occupat, arsisse quondam fama est, rei fidem conciliantibus cum natura loci sulphure calidisque aquarum venis scatente, tum superficie passim ex incendiis glabra atque torrida. Verum id in remotissima saecula rejiciendum puto, quod durissimae silicis curfus prope Olibanum, quem ex Vulcani eruptione conflatum nemo est quin videat, aqueductus sinu suo ultra Romani Imperii tempora effluos, uti videbimus (1) complectitur. Praeterea cum Puteolis aedificii fundamenta nuper jacerentur, praeter spem accidit, ut in summa profunditate lapidum variae magnitudinis igne combustorum strata detegerentur, proximi Vulcani, atque illius, de quo loquimur, ut videtur, indicium. Strata autem terra illa convestiebantur, quae otii diuturnitate non modo virginem in terram evaserat, sed mollesimum in lapidem, quem incolae pappamonite appellant, fere duraverat: quod nobis intuentibus ad vetustissima tempora subjectam eruptionem spectasse copiam dedit existimandi. Verum de Puteolans naturae mirandis loqui modo non vacat: res alteri labori materiam suppeditatura aliud in tempus reservanda. Montem credimus ab Arbitro inter veteres memoratum (2): licet illius verba ab aliquibus alteri attributa sint (3) ad quem mox venimus.

Qui sequitur collis igitur prope Puteolos sulphuraria est, veteribus Forum Vulcani. Eleganter illum Silius Italicus (4) accurate vero descripsit Strabo (5). Vallem habet perpetuo colle circumseptam, ignitaque superficie donatam, ex qua quibusdam quasi caminis fumum atque incendia passim exspirat. Locus sulphure undique abundat. Vallem ejusmodi (6), atque adeo proximum acclivem locum, ob sepulcrum, vel ut alii malunt (7) ob cruciatum D. Ianuarii hujusce Regni Patroni praesentissimi, religione sacrum, Leucogaeum vocant nonnulli, atque ad veterem Neapolitanum pertinere agrum opinantur. Nomen fortassis ob proximitatem a vicinis Leucogaeis mutuatum accepit: Leucogaeos autem in Neapolitanorum ditione positos, post Augusti decretum a Plinio (8) relatum, nemo est qui in dubium vocare possit: neque a productis eo usque Neapolitanorum priscis finibus incommodum aliquid mihi videtur timendum, donec saltem alias rem esse evincatur (9).

Gaurus nunc Barbarus mons apud Veteres vulgatissimus potissimum vinorum praestantia. Auctores, qui de illo mentionem fecere, colligit Cluverius (10). Nomen et inde sumpsit Puteolans finis, quem Gauranum Statio (11) appellavit. Eos ultra montes Laborini vel Laborini campi, pariterque Phlegraei.

Laborias definite Plinius (12) inter utramque viam statuit, quae Puteolis quaeque Cumis Capuam ducit. Nomen tamen et contiguas regionibus commune. Phlegraeum autem magis late patebat. Nam universae fuisse opinor, quod totam Campaniam incendio rerum frequentia complecteretur. Strabo enim (13) hoc nomine Cumanum agrum appellavit: at Polibius (14) idem de Capuano et Nolano; Diodorus (15) autem de locis Vesuvo conterminis dixere (16).

In Laborinis campis sepulcra occurrunt vulgo Campana. Verum de iis ceterisque aedificiorum reliquiis fama aliqua dignis singillatim sermo erit.

(1) Dion. fol. 17. (2) Strabo. c. 10. (3) Silius. Admont. Capuano. Mass. Burmann. in not. del. Arbo. (4) Silius. c. 11. (5) Strabo. c. 12. (6) Strabo. c. 12. (7) Strabo. c. 12. (8) Strabo. c. 12. (9) Strabo. c. 12. (10) Cluver. loc. cit. (11) Statio. c. 12. (12) Plinius. c. 12. (13) Strabo. c. 12. (14) Polibius. c. 12. (15) Diodorus. c. 12. (16) Diodorus. c. 12.

La parte occidentale sconvolta da varj movimenti della terra e del mare, appena conserva tanto da potersi congetturare qual fosse l'antico suo stato. Noi più abbasso parleremo separatamente del Monte nuovo, e del lago d'Averno (1). de' 9 monti Euboici e della campagna di Cuma (2). Dovendo spiegarci al presente il seno unitamente col litorale, sopra di che nascono gran difficoltà temo di comparire presuntuoso col pubblicare un'opinione nuova, ed a quanto è stato scritto fin qui diametralmente opposta. E primieramente qual sia il presente stato del seno e del lido si ravvisa dalla maggior tavola Topografica. Andandosi da Pozzuolo a Baja, passato il monte nuovo n.º 36, s'incontra a destra una stagnante palude n.º 47, che chiamano Lucrino, e sostengono (3) essere un avanzo dell'antico lago così detto. Il mare che è dirimpetto ha moltissimi vastigi e di massi e di edifici n.º 49, anzi una strada solcata n.º 50, la quale si estende dentro mare a 240 passi. Viene appresso il seno di Baja n.º 52, creduto l'antico suo porto (4) e sul lido il Tempio di Venere n.º 55. Qui vicino se ne osserva un altro n.º 59, sopraffatto quasi tutto dall'onde del mare, che prende nome da Ercole, e viene finalmente Bacoli n.º 58. Questo è lo stato presente del luogo; ma qual fosse anticamente lo dimostra la tavola più piccola; a difesa della quale farò alcune brevi riflessioni.

Il lago Lucrino non sembra doversi collocare né dov'è la palude, né dov'è il monte nuovo; ma dove ritrovarsi al presente il seno di Baja. Imperciocchè Strabone ci assicura che toccava Baja (5) e altrove che fino a Baja si estendeva (6). Plinio pone il medesimo tra il porto di Baja e Bacoli (7); e racconta che un fanciullo fu trasportato da un delfino pel detto lago da Baja a Pozzuolo (8). Tacito (9) unitamente a Svetonio (10) accredita Scrittori ci dicono, che Agrippina scampata dal naufragio andasse nel Lucrino da Baja a Bacoli; come con più distinzione altrove (11). Finalmente sul lido di Baja v'era un tempio dedicato a Venere chiamata Lucrina, perchè il medesimo al detto lago sovrastava. Ecco dunque che il Lucrino dee collocarsi in fuori ed a 240 passi da Baja. (12)

Sappiamo inoltre da Strabone (13) e da altri Scrittori (14) che il Lucrino era infestato continuamente dalle acque del mare. Quindi acciocchè non si mescolassero, vi fu fatto un riparo prima da Ercole, come dicasi (15); il quale rovinato dal frequente frotto del mare fu rifatto al tempo di Augusto (16). Or presentemente il mare non trattenuto da alcun argine neppure arriva alla palude né alle falde del monte nuovo; benché avendo occupato il lido, come dimostra- no i tempi (17) e gli edifici sott'acqua, sia vicinissimo. Come dunque poteva accadere che infestasse questo luogo, quando n'era tanto più lontano?

L'argine sopradetto era secondo Strabone (18) di otto stadi, o sia più di mille passi. Noi avendo misurato il luogo dal monte di Tritoli n.º 51. fino alle falde del Monte nuovo, tutta quella fronte non ha più di 713. passi di lunghezza; cosicchè manca quivi anche il luogo all'estensione del Lucrino. Ma forse quello che ora contiene il monte nuovo, conteneva una volta il lago? Certamente, se non sapessimo, che quivi ora un villaggio popolato con Monisterj, Ospedali, Ville, poderi, detto Triporgole (19) oltre alle infinite altre inconvenienze che nascono da questa opinione (20). Potrà dirsi che la palude dal suo curvo seno dilatata nell'aperto, ove i monti si storgano, fosse essa il lago; ma conviene ricordarsi delle fabbriche e de' fondamenti, che quivi s'incontrano. In oltre bisogna avvertire, che mentre indebitamente si concede il luogo al Lucrino, non si ritolga al Porto Giulio. Di questo non meno che dell'altro di Baja, nella spiegazione che segue.

Occidentalis pars variis terrae marisque concussa motibus vix tantulum servat, ex quo liceat quaedam fuerit saltem conicere. De cinereo monte, Avernoque lacu, (1) deque Euboicis montibus, Cumanoque agro (2) infra singillatim futurus sermo. Nunc maris finem una cum litorali cursu, quibus in expediendis gravis exoritur difficultas, explicaturus vereor ne mihi nimium arrogare videar, dum inaudita promere contendam, atque iis quae hactenus scripta sunt, penitus adversantia. Primum qui nunc sinus litorisque facies ex majori Topographica Tabula perspicuum est. Puteolis dum tenditur Bajam, novo emento monte n.º 36 occurrit sinistroriam coenosa palus n.º 47 Lucrinum appellant, et veteris huiusce lacus reliquum esse defendunt (3). Mare e regione positum innumera habet quae molium quae substructionum vestigia n.º 49 quin et viam quadrato lapide stratum n.º 50 quae ad passus 240 in mare protenditur: Bajarum finis n.º 52, quem veterem portum credunt (4), sequitur; atque in litore Veneris templum n.º 55 nec longe aliud visitur templum n.º 59 marino aestu fere obrutum quod ab Hercule nomen mutuatur, ac Bauli tandem n.º 58 occurrunt. Haec in praesens loci facies: verum quae quondam fuerit, minor tabula ostendit, quam ad confirmandam nonnulla breviter circumspectiam.

Lucrinus lacus neque ad paludis neque ad cinerei montis locum videtur constituendus; sed ubi nunc Bajarum sinus. Strabo enim testatur illum Bajas attigisse (5); et alibi (6) ad Bajas usque extendi. Plinius Lucrinum Bajarum lacum inter et Baulos collocat (7); narratque puerum delphino insidentem Baiis per eundem Puteolos advectum. (8) Tacitus (9) unaque Svetonius (10) gravissimi Scriptores Agrippinam naufragio defunctam referunt Baiis per Lucrinum Baulos concessisse; uti fufius alibi (11). Denique in Bajano litore Veneris templum, quod cum Lucrino immineret, Lucrina et ipsa appellata, Lucrinus igitur extra, Baiisque conterminus statuendus. (12)

Ex Strabone (13) praeterea, aliisque Scriptoribus (14) habemus Lucrinum marinis fluctibus quotidie peti- tum: hinc ne permiscerentur undae, addita claustra primum, ut fertur, ab Hercule (15); quae perpetuo maris illi labefactata iterum Augusti aetate posita fuere (16). At mare in praesens, aggere prohibente nullo, neque ad paludem neque ad novi montis radices pervenire valet; licet in praesens litore undique occupato, quod templum (17) atque aedificia infra aquam testantur, tam sit proximum quam quod maxime. Qui igitur fieri potuit ut tunc remotius locum fluctibus aggredere- tur?

Clastrum ejusmodi ex Strabone (18) stadiorum viii. seu passuum plus mille protendebatur in longitudinem. Locum dimensi a Tritulino colle n.º 51 ad extremam novi montis partem non amplius pass. dccxv. totum extendi frontem comperimus: ut et ibidem extensioni Lucrinae locus desit. At forsitan qui nunc novum montem olim lacum complectebatur? Utique: nisi constaret oppidum eo in loco incolarum frequentia, Coenobii, Xenodochii, villis, praediisque refertum extitisse, cui nomen Triporgulae (19): ut absurdiora mittam, quae ex huiusmodi sententia proficiuntur. (20). Dices paludem fortassis ex interiori recessu in apertum productam, ubi colles laxantur, ipsum fuisse lacum. Verum illud memoria ne excidat, aedificia ibidem ac substructiones occurrere. Cavendum praeterea ne cum immerito lacui huiusmodi attribuitur locus, Iulio portui adimatur. De hoc, uti et de altero Bajano in explicatione sequenti.

(1) ad Tab. III. (2) ad Tab. III. (3) Cluver. Ital. antiq. Colloc. mont. 68. antiq. abiq. r. c. Puteolan. script. (4) Cluver. antiq. sin. c. 1. (5) Tab. I. (6) Tab. I. (7) Tab. I. (8) Tab. I. (9) Tab. I. (10) Tab. I. (11) Tab. I. (12) Tab. I. (13) Tab. I. (14) Tab. I. (15) Tab. I. (16) Tab. I. (17) Tab. I. (18) Tab. I. (19) Tab. I. (20) Tab. I.

Al Mezzogiorno dove piega l'occidente

il primo luogo che s'incontra è Bacoli. Questo circondato per ogni parte dal territorio di Buzia vien confuso con il medesimo per riguardo non meno all'estensione, che al nome. Che fosse nulladimeno un Villaggio, gli abitatori del quale formassero ordine o ceto, ce lo assicura un'antica iscrizione ¹⁾. Da questo luogo prendiamo noi il principio dell'argine, o strada ²⁾ detta di Ercole n.º 29, fatta dal medesimo per impedire, che le acque del mar Tirreno non entrassero nel Lucrino, secondo la già esposta opinione ³⁾, alla quale serve anche di conferma il vedersi conservata in questo luogo la memoria, ed il culto di Ercole. Quivi è il suo tempio n.º 29. e a Bacoli diedero questo nome i bovali dirom con, cioè le stalle; ove esso, secondo la nota favola, condusse i bovi di Gerione. L'argine che aveva una strada dominante da una parte sul mar Tirreno, e dall'altra sul lago Lucrino ⁴⁾ si estendeva per otto stadi ⁵⁾, e finiva nel porto Giulio n.º 6.

Del Porto Giulio banchè situato all'occidente parleremo noi in questo luogo, perchè una popolare opinione lo ha collocato al mezzo giorno, e lo ha confuso con il porto detto *Mileno*. Fu il porto Giulio un'impresa di Agrippa, che mediante un'ostinato lavoro, obbligò il mare a entrare nel seno della terra, e diede così passaggio alle navi nel *Lucrino*, e nell'*Averno*; acciocchè quivi i soldati Romani si esercitassero nella scienza navale [6]. All'Ingresso dunque di questi due laghi lo mettiamo ancor noi, e dove tuttora esiste un gran masso n.º 48. in mare creduto l'antica lanterna, e sono grandiosi avanzi di fabbriche n.º 49. Dell'unione di questo porto coll'*Averno* parleremo altrove [7].

Il lido di Bacoli fa verso il fine tre soni, in uno de' quali è somma la profondità. Strabone parlando di questo luogo, dappoichè disse averai voltato il corso alla nave di là dal Mucro vi è immediatamente sotto lo stesso promontorio una palude (cioè il porto di Misco), dopo la quale il lido con una somma profondità si riduce in un seno ove è Baja, dice Baja non Bacoli, perchè questo nome non fu usato mai dal Geografo, e col nome di Baja chiamò tutto il lido. Or questo seno, ovvero quello di Bacoli, del quale ancora potrebbe intendersi Strabone, sarà l'antico seno di Baja.

*Diverso dal seno era il porto, che nappure deve confonder-
si col Lucrino, o col porto Giudio. Io giudico che fosse quello
medesimo, che chiamavan ancora, e chiamasi porto di Mi-
seno, e che resta dopo voltata la punta del lido, ed è circondato
dal territorio di Baja. Dione certamente descrivendo la curva-
tura del mare di Pozzuolo tre sole cose ci nota, il mare Tirreno
(8), il lago Lucrino, e l'Averno; li situa in maniera, che sembra
fare una descrizione della nostra tavola n.° 15. né parla di que-
sto porto come averrebbe dovuto fare, se restava nella soprad-
dita curvatura. Plinio per contrario lo fa nominar p. 1 dice chia-
ramenti; che stava fra Miseno e Bacoli. Qual altro dunque
poteva essere se non questo? Tutti coloro che parlarono del
porto Miseno p. 9 non fecero parola di quello di Baja, e chi
nominò questo p. 11, tacque di quello. Era dunque un solo por-
to con due nomi.*

Al suo ingresso osservansi de' gran massi o piloni sott' acqua n.º 66. disposti con simmetria, e lavorati con tutta l' arte. Questi sostenevano gli archi, e davano il passaggio agli acquidotti, che infatti sono interrotti alla punta del lido n.º 66. e ripigliano in Muceno. Al terminare di questo porto, e più dentro terra vi è una stagnante palude, che ha una piccola comunicazione col medesimo, e chiamasi Mare morto. Nella collina che gli sovrasta restano i campi Elici. Più indentro, e in vicinanza del mare, e di Cuma, vi è il lago creduto l'antico Acheronte n.º 74. ma di questo pos, come anche di Muceno, e delle Ville celebri in queste parti dovremo altrove ragionare pos.

(1) Tab. Inscript., num. 7. (2) *Eleptis* fol. 8 de *gavio* Proport. *la Bleg* r. *Silium* *Ind. l. 1* r. *Civ. de leg. Agnes* (3) *capit. fol. 8*. (4) *Vol. Abbat. apud Cassiod. Moris l. 2* *Epist.* (5) *l. 2* p. 246 (6) *Die Causa* (7) *capit. 11* (8) *loc. cit.* (9) *l. 1* r. c. (10) *Thomy* *Ind. l. 1* r. *Sweden* *Angust. l. 2* p. *Tacit. Ann. l. 4* *Plin. l. 2* r. (11) *Petrus* *loc. cit.* *Servius* in *l. 1* *Armen. l. 1* *Paul. Sent. l. 2* *Car. l. 1* *capit. fol. 18*. (12) *capit. fol. 11*.

In Meridiana parte, qua flectitur occidentis, primi occurrunt Bauli. Locus Bajano agro undique cinctus extensione non secus ac nomine cum illo confunditur. Vicum tamen fuisse, et selecta incolarum capita in coetum seu ordinem coaluisse, vetus inscriptio (1) testatur. Exinde principium aggeris, seu Herculeae viae (2) interceptiendis, ne in Lucrinum fluere, Tyrrheni maris fluctibus, ab Hercule n.º 79 ductae ex praeposita opinione sumimus (3): quam quidem ad confirmandum illud etiam accedit, nomen cul-tunque Herculis ibidem servatum fuisse. Extat ibi n.º 59 illius templum: et Baulis Bovilia bouum scilicet Gerionis ab eo ductorum stabula ex vulgari commentum nomen imposuere. Agger mediam habens viam Tyrrheni mare Lucrinumque lacum utrinque despectantem (4) per stadia viii. protendebatur (5), atque in portum Iulium desitebat n.º 76.

De Iulio portu (etſi ad occidentem) nunc fermo;
quod vulgaris opinio in meridiem ſtatuerit unumque
cum Miſenſi portu eſſe tradiderit. Portus Iulius Agrip-
pae opus fuit, qui pertinaci molitione externum mare ut
terrae ſuccederet adegit; atque ita ad Lucrinum Aver-
numque tranſitum naviſus fecit, ut Romani claſſarii in
omnem navalem diſciplinam exercebantur [6]. Horum igitur
lacuum ad oſtia illum et ipſi collocamus; ubi et in
praefens magna moles medio in mari num. 48 quam
veterem pharon fuiſſe putant, atque ingentium ſub-
ſtructionum veſtigia ſuperſunt n. 49. De ejuſdem
cum Averno conjunctione inferius [7].

Baulorum litus ad extremum tres habet sinus, in quorum altero summa profunditas. Strabo, sermonem de loco dum inhiuit, postquam, ait ultra Misenum navis circumflexeris cursum proxima sub ipsum pro montiorum palus (Miseni scilicet portus) sese offert: indeque litus immensa profunditate in sinum redigitur, cuius in litore Bajae sunt. Bajas ponit non Baulos: nam a Geographo, qui nusquam Baulorum nomen ulius pavit, altero potius Bajarum litus universum appellatur. Sinus autem huiusmodi, seu Baulorum alter, de quo pariter Strabo explicari posset, idem erit cum veteri Bajano.

Alius erat ab portu sinus, qui portus a Iulio et Lucrino distinguendus. Hunc eundem fuisse arbitror, qui circumflexa litoris extremitate Misenerensis portus, a Bajano agro undique circumdatus, ad hanc usque diem appellatur. Dique quidem Puteolani maris flexum sinum describens tria tantum enumerat (9), mare Tyrrhenum, lacum Lucrinum, Avernumque; eaque ita disponit, ut tabulae nostrae topographicae n° 75 vultus sit imaginem exprimere. De portu autem huiusmodi mentionem nullam, quam fecisset utique, si in eadem evaturatione locum obtinisset Plinius contra, qui de illo commemorat (9) Misenum inter et Bauculos extitisse manifestum affirmat. Quinam igitur alius praeter hunc? De Miseneri portu quotquot fecerunt verba (10) Bajanum silentio praeterire hunc vero qui reversus (11) illum tacuit omnino. Idem ergo portus cum duplici appellatione.

portus hujusmodi cum ingressum pilae ingentes, infra a-
quam n^o ordine dispositae, summoque artificio construc-
tae. Hae fornices sustinendo viam praebebant aquae
ductibus, qui re ipsa ad litoris extremitatem n^o abrup-
ti, in Miseni monte iterum recurrebant. Ubi portus
desinit, inque terrae recessu aqua reses cum eodem per
exiguum intervallum conjungitur, quae mare mortuum
dicitur. Collis imminens Elysium habet. Longius atque in
maris Cumarumque vicina lacus extat, quam veterem
Acherusiam putant n^o 74. Verum de hac (12) uti et de Miseni
villisque in hac regione celebratissimis, alibi (13).

Tavola sesta Grotta di Napoli, lavoro sotterra.

neq, per la spesa, pel travaglio, per l'ampiezza, degno de Ro-
mani, al quale appena ha che paragonare la magnificenza
de' nostri tempi. Presenta esso una strada piana e scoviataja, la
quale risparmiando la salita della collina di Posilipo, che al-
trimenti converrebbe fare per linea retta sotto una continuata
volta la trapassa per entro, e da Napoli porta a Pozzuolo. La
sua più esatta misura è la seguente. La lunghezza è di palmi
684. La larghezza di 94. L'altezza poi è varia. Entrando dal-
la parte di Napoli è di palmi 94. uscendo dall'opposta è di
palmi 98. nel decorso del suo cammino ora è maggiore ora
minore; dov'è maggiore è di palmi 114. ov'è minore è di palmi 96.

Circa l'autore di questa grotta non convengono gli Scrit-
tori: attribuendola altri a Baso o a Lucullo (1) altri a Virgilio
(2) e la maggior parte a Coccejo. Quanto a coloro che ne ricor-
rono per autore Baso, non essendo sostenuti dall'autorità
di alcun antico Scrittore, non ci prendiamo la pena nè di se-
guirli nè di confutarli. Credettero alcuni, che si dovesse attribui-
re l'opera a Lucullo giudicando che le parole di Varrone (3) ove
dice aver esso cavato delle grotte vicino a Napoli, appartenesse
no a questa di cui parliamo. Ma Varrone non altrimenti che
Plinio (4) troppo distinzamente ci dicono, che le grotte di Lu-
cullo erano piscine, per le quali entravano ed uscivano l'on-
da del mare. Che avevano dunque che far esse con la grot-
ta, di cui trattiamo, dalla quale il mare è in qualche distan-
za, ed ha la sua superficie di molti piedi più bassa? Delle
piscine di Lucullo altrove (5). Il Villani (6) l'ha creduta ope-
ra di Virgilio; ma in qual antica testimonianza, non lo
sappiamo. Nulladimeno la sua opinione fu con gusto
abbracciata dal volgo, o pel sepolcro del medesimo che
li è sopra, o per la villa non distante di Pollione, ove fece il
Poeta lungo soggiorno; e siccome le cose che hanno qual-
che agguaglio di maravigliosa, presto s'immischiavano nel suo
spirito, e più facilmente se n'impassavano; così al fatto si
aggiunse ancor la favola, che Virgilio per arte magica avesse
ridotta l'opera a fine: cosa che non è per avere nè chi la cre-
de, nè chi la confuta. E certamente veggonvi quivi, disse assai be-
ne e con grazia il Re Roberto a Francesco Petrarca, che si ri-
deva esso pure di quest'opinione, i segni non già dell'arte
magica, ma d'un buon ferro (7).

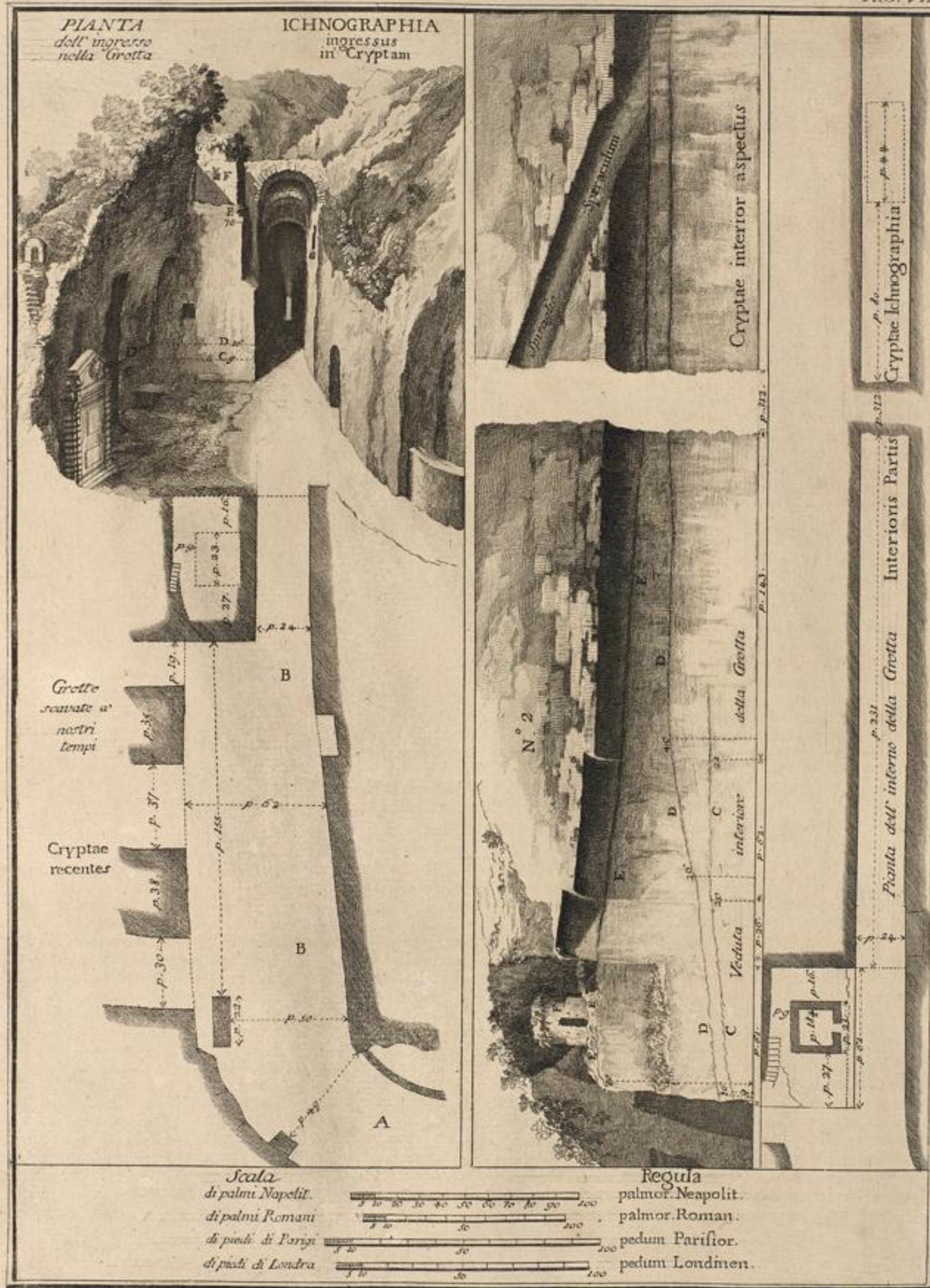
Ma quello che Strabone (8) scrisse di Coccejo, che traforò la
collina di Posilipo, venne ancora dagli altri più saggi
Scrittori a posteriori tramandato. E siccome a ciò propende
la comune opinione presso gli Brutini; con non possiamo
nappur noi rinunziare. Non crediamo però, che Coccejo fa-
cesse l'opera di pianta, e molto meno che la riducesse al
termine in soli quindici giorni, come alcuni (9) hanno favo-
lizzato; ma che avendo trovato un'antica grotta, la
riducesse quasi allo stato nel quale presentemente si vede; e
stargatane i fianchi, e abbassatone il piano l'accomodas-
se all'uso d'una strada più piana, e più agevole. Tanto
ci sforzeremo dimostrare alla tavola seguente con
quelle ragioni che un'attenta osservazione del luogo ci sommini-
stra. Altri (10) ancora sono stati di quest'opinione, ed hanno
giudicato che fosse opera degli antichi Cumani; i quali eb-
bero in costume di scavar i monti per diversi loro usi, con-
forme frequenti se ne osservano in queste parti, e special-
mente vicino al lago d'Averno, dove sono le due celebri
grotte, delle quali dovremo in altro luogo ragionare
(11) da questo costume nacque per avventura la favola
de' Cummeri; popolo che si credeva abitassero sempre
sotto terra, e de' quali hanno parlato Omero (12) Lico-
frone (13) Strabone (14) come più vedersi presso Gerar-
do Vossio (15), ed altri.

Tabula vi. Crypta Neapolitana. Opus
Subterraneum, sumptu, molitione, laxitate quod
Romanos deceat, et quocum nova haec magnifi-
centia vix habeat quod comparet. Viam exhibet re-
cto tramite perpetuoque fornice planam et compen-
diariam, quae collem Pausilypi, exciso saxo, dum vitat
jugum, quod alias superandum esset, per patentia vi-
cera trajicit, ac Neapoli Puteolos tendit. Accuratio-
rius ejusmodi est. Profenditur longitudo in palmos
2554. latitudo in 24. Altitudo autem non eadem ubique
ingredientibus ex parte Neapolis in palmos 94. affur-
git; egredientibus ex adverbia in 98. In interiori trac-
tu modo crevit modo decrevit; ubi maxima, est pal-
morum 74. ubi minima 26.

De auctore non una scriptorum sententia; quod
alii Bassio (1) vel Lucullo, alii Virgilio (2) plerique vero Coc-
cejo tribuant. Qui Bassium auctorem faciunt, nullo vete-
rum testimonio, eos et sequi et refellere acque mole-
stum habemus. Lucullo opus tribuendum putarunt non
nulli auctoritate Varronis, rati ejus verba (3) quae Lu-
cullum cryptas in monte prope Neapolim effodisse tra-
dunt, ad hanc de qua loquimur, pertinere. At Varro non
fecit ac Plinius (4). Lucullanas cryptas piscinas fuisse
qua mare immixtum reciprocaret, disertissime testan-
tur. Quid igitur cum crypta, de qua est sermo, cum
ab ea mare satis distet, habeatque superficiem ad
multos pedes depressiorem? De Lucullanis piscinis
alibi (5). Virgilio opus tribuere conatus est Ullanus (6),
quo tandem veterum testimonio ignoramus. Opinio-
nem tamen vel ob ejusdem sepulcrum super aditum
cryptae situm, vel ob proximam Pollionis villam,
ubi Poeta diu moratus est, avide arripuit vulgus;
utque res cum aliquo miraculi commento ad istius
animos propere descendit, in iisque facilius imbibi-
tur, ita et sua facto addita est fabula. Virgiliumque
praestigiis opus perfecisse res neque fidei habitu-
ra neque refutationem. Et quidem, uti Petrarcham
et ipsum opinionem ridentem interpellans festive
Robertus Rex, non magiae ibi, sed ferramentorum
vis exstant vestigia (7).

At quae Strabo (8) de Coccejo Pausilypum per-
fodiente memoriae tradidit, ea et cordatiores scrip-
tores prodidere; cumque penes Eruditos hac fama
inclinet, neque nobis abnuere licet. Coccejum ta-
men haud ex integro opus aggressum credimus,
multoque minus, uti quidam fabulati sunt, quin-
decim dierum spatio perfecisse; sed veteris cryptae
aliquid nactum, ita uti nunc est produxisse, et laxa-
tis lateribus, depressoque solo facilius itineris usui
accommodasse pro certo habemus. Haec ad sequen-
tem Tabulam demonstrare conabimur, momentis ex
accurata loci animadversione desumptis. Opinionem
hujusmodi et alii (9) amplexati prisca Cumana opus
adjudicarunt, quibus solemne fuit montes in varios
usus effodere, ut passim in his regionibus, potissimum
prope Avernum lacum observantur; ubi duplex cryp-
ta, de qua alibi sermo erit (10), maxime celebratur.
Ex hac consuetudine orta fortassis Cimmeriorum
fabula, eorum nempe qui subterranea nacti do-
micilia locum infra terram incolere credeban-
tur, de quibus mentio habetur apud Homerum
(11) Licophronem (12) Strabonem (13) ut videre est
apud Gerardum Vossium (14) ceterosque hac super re
differentes.

(1) Dionys. in orat. de Neap. (2) Virg. in Georg. lib. 3. c. 1. (3) Varr. de Ling. lib. 5. c. 1. (4) Plin. Hist. Nat. lib. 2. c. 1. (5) Plin. Hist. Nat. lib. 2. c. 1. (6) Ullanus in Strab. lib. 5. c. 1. (7) Petrarch. in Senec. lib. 1. c. 1. (8) Strab. Geogr. lib. 5. c. 1. (9) Plin. Hist. Nat. lib. 2. c. 1. (10) Plin. Hist. Nat. lib. 2. c. 1. (11) Hom. Iliad. lib. 2. c. 1. (12) Licophron. Alex. lib. 1. c. 1. (13) Strab. Geogr. lib. 5. c. 1. (14) Vossius in Strab. lib. 5. c. 1.



Capetani Magni del.

Tabula settima. Pianta dell'Ingresso alla Grotta, e veduta interiore della medesima, la considerazione delle quali dimostra, che quest'opera non fu perfezionata, come penso, né in una sola età, né dalla medesima persona. La prima a dar nell'occhio è la strada, che da A per B va verso la Grotta. Questo piano è formato coll'esser tagliato il monte, come lo fa vedere la rupe scoscesa dall'una e dall'altra parte, sull'ingresso dunque della Grotta a 9 palmi dal piano, e più addentro a palmi 20. e si veggono i segni o solche fatti dagli assi de' carri coll'urtare continuo in quel monte di pietra non troppo dura, lo che prova, esser stata una volta la strada a quell'altezza, ed aver camminato per la linea CCC. Ma lo stesso osservasi anche più sopra a palmi 16, indi 26. e 40. di altezza. Dunque più anticamente andava per la linea DDD. Finalmente a palmi 70. dal piano vedesi uno sporto di monte EE, al pari del quale che fosse una volta la strada, lo provano fra gli altri i due ipolieri F. G. Il primo di Virgilio, che senza questa avrebbe avuto una sola porta inaccessibile: (1) e l'altro dirimpetto, che sarebbe stato per solo uso degli uccelli, o di chi avesse adoprato una scala di 70. palmi. Io che osservato, con ordine contrario il tutto, brevemente spiegho.

Antichissima giudichiamo che sia quest'opera, fatta per avventura da' Cumani e da' Napolitani. Perchè da principio assai bassa e per le sole patrone, e nella maggiore altezza di palmi 70. nella minore di 10. camminava per H H E E. che perciò non dee recar maraviglia se Petronio (2) avendo riguardo a questo tempo lasciò scritto di alcuni non esser soliti passare che a capo di una grotta Napolitana. E credibile ancora che fosse oscurissima, mentre a chi stava dentro, riguardando o dall'una parte o dall'altra non comparivano che due palmi, o se vogliamo applicar qui le parole di Virgilio, 3. che tre sole braccia (3) di Cielo. Il sepolcro del medesimo Virgilio era circa 4 palmi sopra la strada, e gli altri quasi a quel pari (4). Coccejo avendo intrapreso un'opera magnifica volle rendere la strada più comoda, introdurre in qualche modo il lume, e farla carrozzabile. Quindi abbassò il piano palmi 14. ove sono i più alti segni de' carri, e per trovar più facilmente la falda del monte, la piegò verso la parte A B benché Strabone, parlando di quest'opera di Coccejo, ne lo dica assolutamente autore (5); con tutto ciò le sue parole non mi rendono dubbioso sulla mia opinione, perchè io, che il Geografo dice lo stesso, riguardo alla grotta Cumana (6) la quale sappiamo essere di Coccejo assai più antica (7). Chiamollo dunque autore, perchè sapeva a volta sua magnificamente ampliata. Sfogata così, ammettendo tuttora per un piano inclinato, ricuova il lume obliquamente, e verso la metà ne mancava del tutto, poco ajuto ricevendo dalli spiragli, che per una lunghissima tromba intronavano una luce debolissima. Supposto dunque che così osservata l'avesse Seneca, lasciò che unque di macavigliarsi, se lamentosissimo (8) della sua oscurità. Avendo dipoi voluto rendere ancor più grande, essa questa strada Alfonso Primo d'Aragona (9). me riferiscono gli Autori (10) de' suoi tempi, credo che ne abbassasse il suolo, agli altri segni de' carri, e finalmente da Carlo V. nell'atto di lastrarla foveri, dotta al piano presente (11). Con replicate scavi portati appianata, la medesima è alzata a 94 palmi la sua bocca, fu tolta in parte l'oscurità, ma il sepolcro di Virgilio rimase come attaccato ad una rupe. Per lo che il Cluverio (12) ripeté l'autorità del Donato, quasi contraria al fatto, ed il Biondo ricercandolo sulla strada, non lo potette ritrovare.

(1) v. ad Tab. 12. (2) in fragment. (3) Bolog. 2. (4) v. ad Tab. 12. (5) v. ad Tab. 12. (6) v. ad Tab. 12. (7) v. ad Tab. 12. (8) v. ad Tab. 12. (9) v. ad Tab. 12. (10) v. ad Tab. 12. (11) v. ad Tab. 12. (12) v. ad Tab. 12.

Tabula VII. Ingressus in Cryptam. Ichnographia, ejusdemque interior aspectus: quorum accurata observatio neque una ætate, neque eodem auctore, ut opinor, absolutum opus demonstrat. Prima intuentibus occurrit via, quæ ab A per B Cryptam versus tendit. Hujusmodi loci planities præcisio monte habetur, quod præruptum utroque in latere saxum satis ostendit. In altitudinem igitur palm. 9. ipso in cryptæ aditu, introrsum vero palm. 20. et 21. curruum vestigia apparent, ob impactos in rotatione continenter molliori lapidi axes, quidam veluti fulci: qui profecto fulci ejusmodi in altitudinem per lineam CCC. n. 2. Viam olim processisse testantur. At idem omnino in altitudinem etiam fursum versus palm. 16. dein 26. et 40. conspiciuntur per lineam igitur DD. antiquitus gradiebatur. Denique ubi altitudo est a planitie palm. 70. quædam montis projectura EE. conspicua existit, cujus ad æqualitatem viam olim constitutam, præter cetera, sepulcra monstrant duo F. et G: alterum Virgilii, quod unicum alias ostium habuisset impervium, alterum e regione, quod vel avibus, vel scâla palm. 70. usque pateret potuisset, præterea nemini. Quibus perpensis, rem ordine inverso paucis expediam.

Cryptam antiquissimam fuisse credimus, a Cumanis forte Neapolitanisque perfoßam. Principio tamen depressior, pedite solum transcunda, per maximam altitudinem palm. 20. minimam circiter 10. et per lineam HEE. procedebat: ut proinde nihil sit quod mireretur, Petronium Arbitrum id temporis respicientem de quibusdam scripsisse (1) (nisi inclinatos non solere transire cryptam Neapolitanam). Summa quoque obscuritate laborasse credibile est. Nam ingressis atque alterutram versus partem insipientibus coeli spatium palm. decem patebat, vel, huc Virgilli verba si placeat revocare (2) tres non amplius uhias (3). Ejusdem Virgilii sepulcrum a via palm. circiter 4. erigebatur; cetera vero fere ad æqualitatem posita (4). Opus magnificum aggressus Coccejus viam commodiorem parare, tenebris ad lumen utcumque immittendum intrudere, curribus perviam reddere: ideoque planum solum ad palm. 54. depressit, ubi curruum vestigia altius apparent, et quo facilius planiciem inveniret, in partem A. declinavit. Licet autem Strabo (5) hæc de Coccejo commentatus, eundem veluti ex integro auctorem appellet: illius tamen verba haud suspensos nos habent; qui novimus eadem tradere (6) de Crypta Cumana, quam vel sacculis Coccejum præcessisse (7) intelligimus. Quem splendidissimum noverrat amplificatorem, auctorem dixit. Hac ratione laxatum opus, per declivem tamen cursum procedendo, lumen oblique excipiebat, eoque circa medietatem carebat omnino: spiraculis parum adjuvantibus, quippe quæ per longissimum cuniculum exiguum lucem immitterent. Fac igitur ita instructam et Senecam inspexisse mirari quisque desinet de obscuritate conquestum (8). Cum deinde Alphonsus I. Aragonius huic amplificandæ viæ manum admovisset, testantibus ævi illius scriptoribus (9) credimus ad alia curruum vestigia solum depressum: tandem a Carolo V. dum eam quadrato lapide stravit, ad hanc planiciem deductam. (10) Repetitis itaque effusionibus via plana, et ostio ad palm. 94. elevato, tenebrae ex parte depulsiæ: at Virgilii sepulcrum rupe veluti suspensum. Quamobrem Donati auctoritatem veluti facti alienam Cluverius rejecit. Blondus vero quod secus viam lustraret, minime invenit (12).



Gla. Nic. del.
 Sepolcro di Virgilio nella via di Pozzuolo *Virgilii Sepulcrum in via Puteolana*
 Ora vedesi sopra l'ingresso della Grotta *Nunc supra cryptae aditum conspicitur*

Tavola ottava. Sepolcro di Virgilio situato

nella strada di Pozzuolo, ma che ora vedesi sopra l'ingressa della Grotta: mentre cuendosi abbassato il suolo della medesima (1) la strada fatta piegare sopra un fianco si è dovuta scostare un poco dal sepolcro. Il luogo è men di due miglia distante dalla Città di Napoli, se all'antica Città si abbia riguardo, e non si consideri com'è al presente, con tutte quegli edifizj e col popolatissimo sobborgo, che la rendono dalla parte occidentale più estesa. Certamente queste due particolarità corrispondono così bene che nulla più alle parole di Donato (2) si può quale asserisce, esser stato sepolto il Poeta nella via di Pozzuolo prima delle due miglia. Se nulladimeno aver altri diversamente creduto, ponendolo alcuni passata la grotta (3) ed alcuni (4) lungo la via di Antignano sopra la collina di Posilipo, o nella collina stessa, ma lontano dalla strada e dal mare (5) Rimetto così fatte opinioni, che non ho tempo da confutare, a chi legge, affinché da quello che s'iam per dire le giudichi a suo talento o degne ed immeritevoli di credenza. Quelli che principalmente mi dà da pensare è l'erudito Cluverio, che fattosi forte unicamente sopra alcune parole di Stazio, lo credette situato nella parte totalmente opposta, ed orientale a Napoli, nel luogo detto volgarmente Teduccio. Se debba prestarceli fede, chiaro sarà, qualora si faccia diligente esame sulle parole di Stazio. Questi nel Carme quarto diretto a Marcello, dopo esser rallegrato seco della Villeggiatura estiva, ov'era andato, perchè con un apparente ozio venisse a racco- gliere nuovo spirito capace di cose grandi, quand'esso per contrario, al solito di Poeta, andava dietro agli inu- sistenti piaceri d'un vano credito, così soggiugne (6)

Seguendo anch'io di fama lusinghiera

Un sogno presso al delizioso lido,

Che Parthenope errante forestiera

In seno accolse, e le diè porto e nido,

Qui percolando con la man leggiera

Le delicate corde al plettro fido

Assiso di Marone innanzi al tempio

Arduo d'emulare il grand' esempio.

dipoi avendolo assai lodato per le guerriere imprese

che dovea fare, con tanta:

Questi carmi, o Marcello, a te dal lito

Pea risonar di Calcedonella,

Ove in fiamme il suo torbido mugghio

Rompe il Vuuuio e in fervida procella.

Or come mai, mosso un tant' l'omo da queste sole parole, ributtata l'autorità di Donato, gli è andato a genio di trasportare il sepolcro di Virgilio di là da Napoli? Mentre che hanno che fare quest'ultime parole, dette a Marcello, con quelle di sopra e tanto lontane, con le quali si gloria d'essere imitatore di Virgilio? Ben vede ognuno, che Stazio parlò figuratamente, e volle indicar Napoli, ov'egli soggiornava, per quelle cose che lo rendono celebre, e massimamente per fuoco dello stupendo ardente Vuuuio. Che se tal una, con rigore filosofico, interpretando il Poeta, vorrà dire che cantasse dalle calde stive della montagna, e che quindi fosse il sepolcro: siccome esso se l'interigherà, così dovrà strigarcelo e dirà se il luogo, al quale sovrasta direttamente il Vuuuio, sia il Teduccio, o piuttosto Ercolano; e perchè quell'idi si chiamino Calcedoni (7)

Teniamo dunque per certo e sicuro ciò che ha lasciato scritto Donato e può con le parole stesse di Papinio confermarsi. Da quelle si deduce, che il sepolcro era sopra un lido, e sopra un lido delizioso. Or quello, di cui parliamo, è sopra una piccola altura vicina al mare, ch'essa domina, e sta sul lido di Posilipo, al quale sopra ogni altro il titolo convenirsi di delizioso (8)

(1) sept. ad Tab. 7. (2) in vita Virg. (3) vult. Marmoris archib. (4) Pederino. carm. fol. 40. (5) il detto luogo, ed. (6) Cluver. Ital. antiqu. l. 4. c. 2. (7) vult. sept. ad Tab. 7. et ad Tab. 8. vult. Alcaum. Rost. duort. (8) locus Statii carm. ad Marcell. dybl. l. 4.

Tabula VIII. Virgilii sepulcrum in via Puteolana; quod tamen nunc supra Cryptae adiutur conspicitur: nam depressio Cryptae solo in via in obliquum ducta aliquantulum a sepulcro declinare iussa est. Infra duo passuum millia ab urbe Neapoli distat locus: si antiquam urbem respicias, non qualis in praesens est aedificiis ad occidentem plagam ac frequentissimo suburbio laxata. Porro haec duo verbis Donati (2) affirmantis, in via Puteolana intra secundum lapidem Poetae ossa condita, tam conveniunt quam quod maxime. Me tamen haud fugit, alios in alias abesse sententias; nonnullis (3) extra Cryptam ipsam; nonnullis (4) vero in Antiniana supra Paulilypii collem, vel (5) in ipso colle, sed ab via et mari longius, statuentibus. Eiusmodi opiniones, quas refellere non vacat, Legentibus relinquo, ut ex dicendis fidem illis demant, uti libuerit, vel addant. Potissimum nobis negotium facessit eruditus Cluverius; qui vel unico ex quibusdam Statii verbis petito argumento, in adversa plane, ad urbis orientem, regione, atque ubi vulgo Tettuccio appellant, consistisse opinatus est. An illi fides praestanda, ex Statii verbis, si accurate expendantur, planum erit. Is carmine quarto, quod Marcello inscribitur, aestivos secessus, quo concesserat, illi gratulatus, quod per eminentium oculum Animum in magnos usus reciperet; se vero, ut Poetarum vulgo, famae ventosa gaudia captare, subdit (6)

..... en egomet ionnum et geniale sequutus

Litus, ubi Antonio se condidit hospita portu

Parthenope tenues ignavo pollice chordas

Pulso, Maronique sedens in margine

templi

Sumo animum, et magni tumulis accanto

Magistri.

Deinde cum multis a gerendis rebus laudatum extulisset, ea canit:

Haec ego Chalcidicis ad te Marcelle,

ionabam

Litoribus, fractas ubi Vespibus egerit

iras.

Siccine, hoc uno eiusmodi verborum testimonio, rejecta Donati auctoritate, placuit tanto Viro Virgilianum sepulcrum ultra Neapolim transferre? Nam quid postremis hinc, quibus Poeta Marcello alloquitur, cum superioribus illis longeque remotis, quibus se Virgilii imitorem gloriatur? Verum conveniant. Nemo est quin videat, Statium figurate loquutum, suum Neapoli domicilium quibus ea celebratur, potissimum vero ardentis Vesuvi potentio similis aestu, demonstrasse. Quod si ad philosophicam rationem Poetae quis interpretatus, cum sub ipso monte scripsisse confunderit, ibique sepulcrum extitisse; ut hoc sibi intriverit, ita sibi omne excedendum sciat, nosque edoceat, an locus, cui proximus imminet Vesuvius, habeatur Teducium an Herculaneum litus, huic vero cur Chalcidici nomen tribuatur (7)

Ratum igitur firmumque habemus, quod tradidit Donatus et Papinii verbis confirmare licet. Inde enim et sepulcrum juxta litus, et litus geniale fuisse colligimus. Illud autem, de quo sermo est; tumulo elevatur prope mare, quod despectat, idque in Paulilypii litore, cui nomen geniale jure debetur.



G. B. Rossi delin.

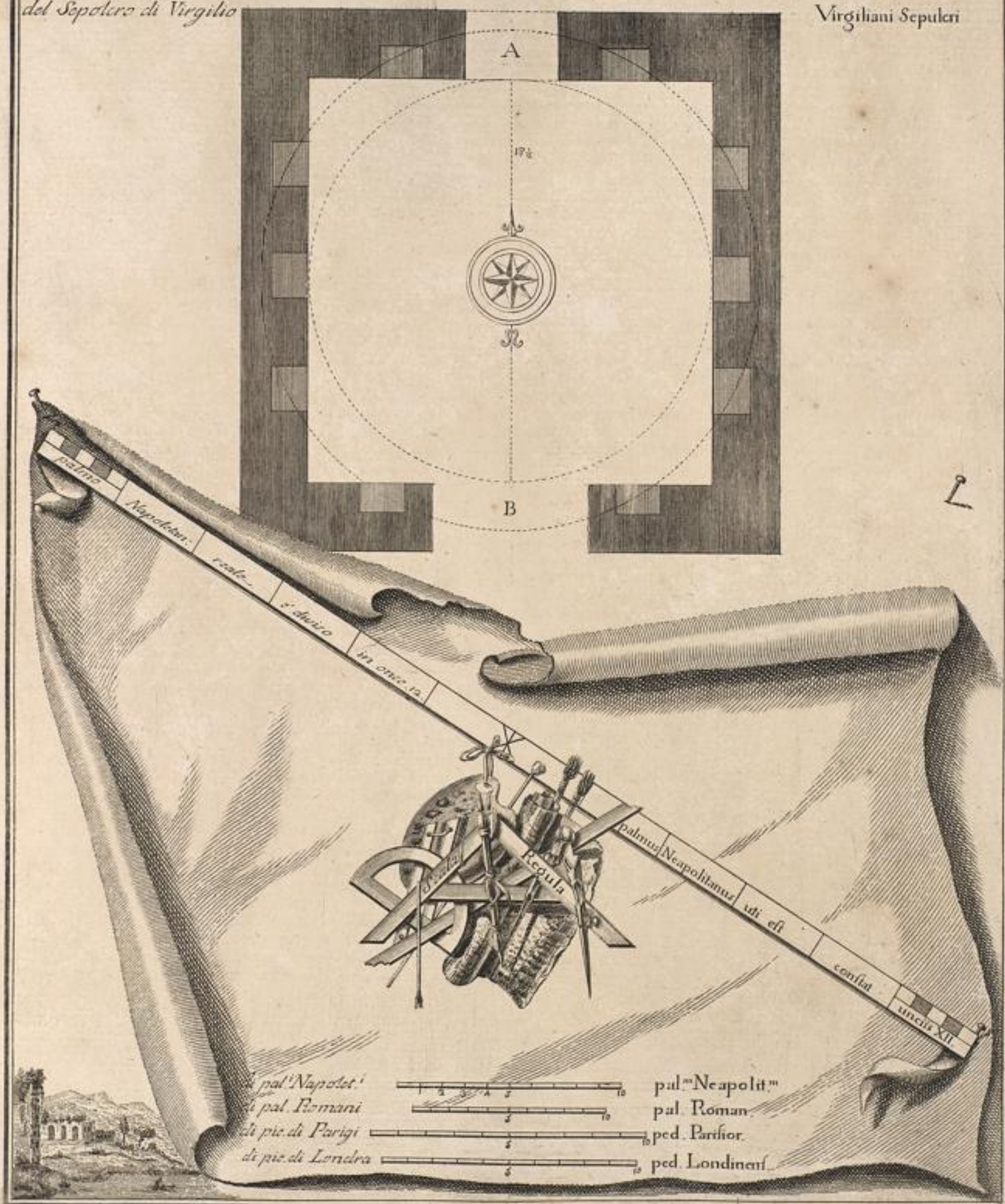
J. M. Delpech sculp.

*Spaccato del Sepolcro di Virgilio posto
Nella via di Pozzuoli sopra la Grotta*

*Virgiliani sepulcri in via Puteolana
Supra Cryptam siti interior aspectus*

PLANTA
del Sepolcro di Virgilio

ICHNOGRAPHIA
Virgiliani Sepulcri



Tabola nona. Spaccato del Sepolcro di Virgilio. Che quest'edifizio celebre una volta per la memoria di un tant'Uomo, e pel concorso de' suoi ammiratori, quand' al presente appena lo è per la sua antichità, a vece il nome e l' culto di Tempio, lo sappiamo da Plinio il secondo (1) che ci afferma essere stato solito Silius Italicus di portarvin, a titolo di venerazione, e lo dimostrano le parole di Stazio di sopra riportate. Al presente circondato ed ingombro di spine e di bronchi non conserva, fra la strage che ne hanno fatta le vicende ed il tempo, che questi miserabili avanzi. Quattro muraglie, che da più parti hanno sofferto lesione, disposte in quadro, che sostengono una volta sopra la quale s'innalza la fabbrica in forma cilindrica, che terminava forse in una cupola. Sono esse di pietra dolce, detta tufo, mescolata con calceina siffattamente, che l'interno mostra un emplecton, l'esterno un'opera reticolata. Anticamente furono intonacate, e se ne veggono i vestigi, e forse anche pulitamente inguaste. Il sepolcro riceve il lume da tre finestre poste all'altezza della volta, ed aveva l'ingresso per una sola porta più alta del piano, per la quale vi si scendeva, e che guardando al presente la strada della grotta in una sommità profondità (2) divenuta come una finestra. Ha le sue nicchie, tre per ogni lato, due dalla parte della grotta, e due di impetto. Tra queste è credibile che vi fosse la terza abbattuta nel rompere il muro, per dove ora si entra. Questa poi come la principale per ragione di luogo, così forse la più grande e la più ornata, doveva essere per le ceneri del Poeta. Se credesi però al Villani (3) autore del secolo XIV. le ossa del medesimo furono riposte sotto un marmo con quell'iscrizione, che dicono (4) che si usasse da per se per dopo la morte.

Nacqui in Mantova: i Calabri dipoi

Mi rapiro: or in sen giaccio a Partenope:

Paschi e campi cantai, cantai d'Eroi.

Soggiugne (5) che questo monumento a tempo de' Ruggeri fu trasportato per autorità pubblica nel Castel nuovo: lo che conferma il Celano (6) affidato ad un antico manoscritto, ed aggiugne, che vi si marri. Alfonso d'Heredia, cioè Ferrera, Religioso del Convento, che è vicino al sepolcro, riportato dal Capaccio (7) racconta, va la cosa diversamente: cioè che l'urna con le ossa di Virgilio sostenuta da nove colonne, e presa dal Cardinal di Mantova, restò in Genova, ov' egli, avendo in viaggio, morì. Ma lo Stefano (8) che visse un intero secolo dopo il Villani, e fu coetaneo del Ferrera non lamentossi di questa perdita, anzi testifica di aver veduto la detta urna, sebbene priva di ceneri. Non sappiamo a chi credere, mentre quanto più son contrari i loro racconti, tanto più deboli n'è la testimonianza. Quindi si nasce un gran dubbio intorno alla verità del fatto, e se vi sia stata una tal urna con colonne, e crederemmo piuttosto che le ceneri del Poeta collocate in un cinerario occupassero la maggior nicchia, giusta l'antico costume, la quale teniamo per sicuro esservi stata, per vedersi questo e gli altri sepolcri, de' quali parleremo poi in tutto il rimanente uniforme. L'urna poi che vide lo Stefano sarà stata moderna, come tale è un'iscrizione fuori del sepolcro. Quella più antica scavata nelle vicinanze la daremo altrove (9).

Tabola decima. Pianta del Sepolcro di Virgilio. altera fino alla volta palmi Nove, dalla volta si alza al presente a palmi V. 5. A. antica ed unica porta. B. muro rotto, luogo ove riposavano le ceneri dell'immortal Virgilio.

Tabula IX. Virgiliani sepulcri interior aspectus. Aedificium, quondam tanti Viri memoria atque admirantium frequentia, nunc uno fere vetustatis nomine celebratum. Templi appellationem cultumque obtinuisse, auctor est Plinius alter (1) affirmans, Silium Italicum eo loci venerationis ergo saepe se conferre solitum, ostenduntque superius allata Statii verba (2) Nunc vepribus et dumetis sepulcrum opacatumque, et ex temporum varietate, fortunaeque vicissitudine, veluti strage, ereptas quas servat, haec sunt miserandae reliquiae. Muri, qui non una ex parte vitium fecerunt, quatuor, ad formam quadratam dispositi, fornicem sustinentes, super quem aedificium cylindri in speciem ad tholum usque fortassis efformandum elevatur. Sunt autem ex lapide molliori, tufum vocant, et calce intermixta ita compacti, ut interior emplecton, exterior vero facies reticulatum opus exhibeat. Antiquitus tectorio ornati fuere, quandoquidem vestigia supersunt, fortasse et albario nitidissimo. Fenestris tribus summo in fornice apertis sepulcrum patet humini, ingressui vero unico ostio a plano elevato, quo in illud descendebatur, quodque cum viam cryptae nunc ad summam profunditatem despiciat, in fenestram evasit (3) Columbariis instruitur, quorum tria in uno quoque latere, bina ex parte ingressus, totidemque e regione. Inter haec tertium extitisse medium credibile est, quod effosso pariete, qua nunc patet aditus, dirutum est. Huiusmodi autem ut loco praecipuum, ita magnitudine atque ornamenti forte nobilior, credimus Poetae cineribus destinatum. Verum si Villani (4) fides habeatur decimiquarti saeculi scriptori, marmore Poetae ossa condebantur, apposita inscriptione quam tradunt (5) sibi paravisse morituro:

Mantua me genuit. Calabri rapuere: tenet nunc

Parthenope: cecini pascuam rura duces.

Monumentum, subdit (6) deinde auctoritate publica in Arcem novam translatum Rogerii temporibus, quod et Celanus (7) testimonio veteris MSS. confirmat, additque ibi peritisse. Alphonsus Heredia, videlicet Ferrera, ex Coenobio, quod proximat sepulcro, apud Capaccium (8) alias rem narrabat: nimirum urnam, in qua reposita Poetae ossa, novem columnis sustentata, a Cardinali Mantuano ereptam, dum ipse ex itinere supremum diem obiit, Genuae substituisse. At Stephanus integro saeculo post Villanum, eodem quo Ferrera, haud jacturam conquestus, existentis urnae, licet cineribus viduatae, spectatorem idem et testem se praebet (9). Cui assentiendum ignoramus: illorum enim quo dissimilior narratio, eo fides sublevis. Nos inde haud levis de rei veritate incessit dubitatio: extiterit ne unquam haec cum columnis urna: persuasumque potius est, Maronis ossa cinerario inclusa, pro veteri more, columbarium majus occupasse; quod certo certius extitisse putamus; cum et in ceteris omnibus sepulcrum hoc iis, de quibus infra (10) pateat omnino respondere. Urnam vero, quam Stephanus coram inspexit, recentius opus fuisse existimandum, non secus ac inscriptio extra sepulcrum. Antiquiorem in ejusdem vicinia effossam suo loco, exponemus (11).

Tabula X. Virgiliani sepulcri ichnographia. Altitudo usque ad fornicem palmi 9. supra fornicem, nunc elevatur ad p. 5 A. vetus janua singularis. B. Paries diruptus, ubi cineres immortalis Virgilli quiescebant.

(1) lib. 2. cap. 1. (2) Syll. 4. Carm. 4. (3) Expt. ad Tab. VII. (4) Cronica exp. 28. (5) S. Grot. Chron. lib. 1. Donat. in vita Virg. Sordani in vita Virg. (6) loc. cit. (7) Villani giorn. nona. (8) Hist. Patot. cap. 24. (9) Decrix. de luoghi sacri 1. (10) ad Tab. VII. (11) ad Tab. XXVII.



Gio: Battà Natali delin.

C. F. Nicole Sculp.

Punta di Pusilipo Scoglio detto Gajola
E fabbrica chiamata Scuola di Virgilio

Pausilypsi Caput Saxum dictum Euplexa-
Ac aedificium Scholam vocant Virgilii

Tabula undecima. Punta di Posilipo, e scoglio detto la Gajola, da' latini Euplaea ov'è un edificio, che chiamano Scuola di Virgilio: de' quali nomi doverido render ragione, per non mostrar d'indovinare, ma di congetturare almeno, ci rifaremo in primo luogo dallo sviluppare la cosa tutto che imbrogliaissima. E a tutti ben noto, osservarsi quivi monumenti assai nobili d'antichità, un'immagine di quasi da questa e dalle seguenti tavole rappresentasi. Or siffatti avanzi giudico che appartengano alla Villa, che da Lucullo dice Plutarco fu fabbricata con magnificenza e splendidezza presso al mare vicino a Napoli. Ma perchè meglio diamo a conoscere il nostro sentimento, converrà procedere con metodo. Primamente che la Villa di Lucullo fosse in vicinanza di Napoli non solamente lo teniamo per verisimile, ma per cosa certa e dimostrata. Imperciocchè oltre a Plutarco abbiamo per testimonj irrefragabili Plinio e Cicerone. Il primo l'ascolta scrittore aver Lucullo trasformato in monte vicino a Napoli, ad aver introdotto il mare a scorrere alternativamente per un canale. L'altro poi, siccome attribuisce a se la sua villa Pompejana, così a Lucullo la Napolitana. Di più che questa fosse poi diversa dall'altra, che il medesimo aveva nel territorio di Bajano, è cosa per noi ugualmente chiara e manifesta sull'autorità specialmente di Varrone, il quale atteso che la Villa Luculliana a Napoli era abbondante di piscine, laddove quella di Bajano n'era scarsa, e che per tanto ordinò al suo Architetto che a qualunque costo e fatica se ne fabbricasse. Ciò premesso neppur ci tratteniamo ad esaminare l'opinione di coloro, che vollero situato quest'edificio sul lago d'Agnano. Abbandanza l'abbiamo altrove confutata (1).

La questione dunque si riduce a stabilire, se la detta Villa fosse vicino a Megari, o non discosta da Napoli, chiamata dipoi Luculliana, ora Castel dell'Ovo, ovvero al capo di Posilipo, come crediamo, congetturandolo dalle seguenti ragioni. Quello che di particolare aveva questa Villa, al dire degli Autori, era un monte trasformato, pel quale aveva aperto una strada navigabile: donde na- quero i Luculliani monti sospesi in aria, le spelonche fatte a volta, ed il nome a lui dato di Sese Togato per la somiglianza cioè con quel Principe, allorchè assediato in porto rotto il monte Atos, passando improvvisamente nell'altro mare pigliò il pericolo. A voler dunque che ciò si adattasse a quello spazio, che è fra Megari e la terra, bisognerebbe dire che la detta Megari fosse stata anticamente una punta del continente, fatta dipoi isola da Lucullo; lo che è manifestamente falso. Imperciocchè fu sempre isola, e così chiamata anche Plinio (2). Di più la qualità del suolo è in essa diversa da quella del continente. Finalmente non si potrebbero occultare i segni del monte tagliato, anzi si vedrebbe sott'acqua inoltrato e disteso in prova dell'antico suo attaccamento. Quivi per contrario la profondità del mare è tanta, che a forza di molti massi gettati l'un sopra l'altro si sostiene il passaggio dall'isola alla terra. lo che prova, che non fu mai staccata ad arte dal continente, ma che piuttosto si fattò per unirvela. Inoltre i citati Autori, sono impignati a esaltarci e le stanzie marittime fatte con tagliare il monte e con gettar pietre nel mare, e le vade piscine e le grotte per le pescare, quali furono tantopiù che morto Lucullo si vendono quattro milioni di sesterzi. Or da qual altro maligno fu così perseguitato questo luogo, che non vi restasse un vestigio di tal magnificenza. Il tempo divorò tutto. Sia pur così. Ma qual fortuna fece poi a che tutti questi avanzi, che in cer- canza invano, compariscano nella punta di Posilipo. Lo che ci compromettiamo di far vedere a chiunque osserverà la Tavola seguente.

Tabula xi. Pausilypi caput, saxumque, cui nomen Euplaea, vulgo Gajola; ubi aedificium, quod Virgilii Scholam vocant: quorum nominum ratio nem reddituri, ne huiusmodi, sed conjectura saltem prospicere videamur, ad rem primum omnium licet impeditiissimam expediendam aggredimur. Neminem latet, quam splendida ibi antiquitatum monumenta in- tuentibus occurrere, quorum specimen haec et infe- quens tabula demonstrat. Eiusmodi autem reliquias ad eam villam pertinuisse opinor, quae a Lucullo, ait Plu- tarchus, (1) juxta mare circa Neapolim magnifice splen- dideque constructa fuit. Verum ut opinantis animi nostri consilia retegantur, ordine et via procedendum. Primum Luculli villam prope Neapolim fuisse non mo- do verisimilimum, sed certum exploratumque nobis est. Nam praeter Plutarchum disertissimos testes Plinium habemus ac Ciceronem; quorum primus scripsit (2) Lucullum, exciso monte juxta Neapolim, euripum et maria admisisse; alter vero (3) ut sibi suum tribuit Pompeja: nun, sic Neapolitanum Lucullo. Villam praeterea ejus- modi ab ea, quam eundem in agro Bajano habuisse tra- dunt (4) longe aliam fuisse, aeque clarum perspectumque habemus, auctoritate potissimum Varronis; qui (5) Luculli villam circa Neapolim piscinis refertam, in Bajano autem alteram iidem carentem affirmavit; justiusque proinde Architectus quantalibet molitione sumptuque et ibidem pi- scinas construere. His praemissis ne immoramur quidem in excutienda eorum opinione, qui Lucullanum opus prope Agnanum Lacum statuere; quam satis superque ali- bi refellimus. (6)

Eo igitur recedit quaestio, fuerit ne Luculli opus prope Megarim, insulam Neapoli proximior, quam postea Lucullanum, nunc Castrum Ovi appellant (7) an potius in Pausilypi promontorio, uti credimus, ac momentis hisce conjecturam facturos confidimus. Quod (8) ex scripto = rum testimonio singulare fuit huic villae, maxime effosius mons, qua velivolam navibus aperuerat viam: hinc Lu- cullani suspensi tumuli, concameratae speluncae, hinc il- li attributum Xerxis togati nomen, comparatione scilicet facta cum Xerxe, qui in portu obsidione vallatus per folio monte Athos in aliud mare inopinato transfretando, fato defunctus est. Ut igitur id omne continentem inter et Me- garim insulam interjecto spatio quadraret, in eo con- veniendum, Megarim ipsam antiquitus continentis ex- tremam partem fuisse, insulam deinde Luculli opera fac- tam; quod a vero quammaxime abhorret. Nam et sem- per fuit, atque insulam ipse appellavit Plinius (9): soli praeterea ingenium aliud ipsa in Megari, aliud in con- tinenti. Denique disrupti montis vestigia latere non pos- sent; quin et illius procurrentis infra superficiem ma- ris prolaticque utpote veteris nexus argumentum se pro- deret. At ibidem tanta ex adverso maris profunditas, ut acervatis continenter saxis isthmus, quo insula terrae adhaeret, fulciatur; quod argumento est Megarim nun- quam esse a continenti divulsam, quin potius adlaboratum, ut conjungeretur. Praeterea Auctores superius allati in id in- cumbunt (10) ut huiusmodi aedificii qua diaetas maritimas, vel depressa rupe vel objectis molibus excitatas, qua immanes pi- scinas cryptasque piscibus recipiendis, quorum tanta copia fuit (11) ut Lucullo sublato quadragesis venierint (12) summope- re extollant. At ejusmodi pestilenti fideis afflatu fieri potuit, ut harum rerum ne vestigium quidem locus servaret? Vetustate omnia corruiere. Fac corruiere. Verum quae fors eo rem de- duxit, ut rudera, quae prope Megarim desiderantur, in Pausi- lypi promontorio conspiciantur fere omnia: quod ita esse, ha- beo polliceri me seque tabulam inspecturis demonstraturum.

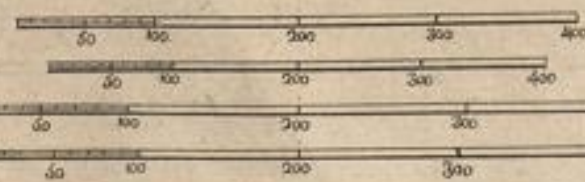
(1) in Lucullo vultu compositi Luculli cum Com. (2) lib. 9. c. 19. (3) Acad. quare lib. 1. (4) Plinio lib. 6. c. 10. (5) Varrone in libro 1. (6) de Re rust. lib. 2. c. 10. (7) ad Plin. (8) Plutarchus. Thymol. 1. c. 1. (9) Plutarchus. Plin. lib. 2. c. 10. (10) Plin. lib. 2. c. 10. (11) Plin. lib. 2. c. 10. (12) Plin. lib. 2. c. 10.

PIANTA
del capo di Posilipo e dello
Scoglio detto la Gajola

ICHNOGRAPHIA
Pausilipani Promontorii
Scopuliq. ut ajunt Euphrate



Scala
di pal. Napolit.
di pal. Romani
di pic. di Parigi
di pic. di Londra



Regula
pal. Napolit.
pal. Romanor.
ped. Parisi
ped. Londineni

Tabula duodecima. Pianta del capo di Posi.

lipo, e dello scoglio detto la Gajola. Noi però sostenendo l'opinione, ed il sistema proposto di sopra (1), chiameremo questo luogo avanzi, e pianta della villa di Lucullo nelle vicinanze di Napoli. Imperocchè non potrà negarsi, che questo luogo appartenesse alla medesima se non se da chi ricusasse di confrontarlo con le parole di Varrone (2), di Plinio (3), di Plutarco (4), che le delizie di Lucullo ci descrissero. I massi A A, porzione una volta del vicin monte, divisi col ferro per farvi i canali BB, CC, ammettevano le acque sempre nuove, e sempre in moto a cambiarsi nelle piscine DD. Questi canali erano coperti da una continuata volta formata della stessa pietra, come osservasi sopra quello CC, e come per gli altri lo dimostrano le fabbriche superiori, che rotte alla fronte de' massi si conoscono che proseguivano sopra le volte. Il canale BB il più largo e profondo congiungeva il mare orientale di Napoli E con l'occidentale di Pozzuolo R, formava la strada sotterranea e navigabile. Siveggono ivi ogg delle camere o ridotti GG per i pesci, seppure quelli in H non erano bagni, e degli alveari o vivai KK, o fatti di fabbrica, o scavati nel monte.

Nella parte orientale E vi è un seno LL, difeso da' venti, e dominato dal sole, con ripari per custodirlo M, e vivai N, e che era adattatissimo, perchè i pesci ne' gran freddi vi respirassero un'aria più tranquilla e più calda. E' quindi da osservarsi un pozzo T, e di palmi 5 di diametro scavato nella pietra, ed al quale scende capo l'acqua marina per un canale PP, giacchè che serve per buttare il cibo a' pesci, allorchè in si racchiudevano. Per contrario nella parte occidentale F si veggono vaste grotte QQ, prolungate nelle viscere del monte per difenderli e medesimi da' caldi estivi costantemente Lucullo dice Varrone (5) di far loro cambiare stanza secondo le stagioni. Di queste grotte non diamo un'istitutissima misura perchè l'acqua che è in esse, e per la sua profondità e per l'angustia del luogo, s'abbia leggermente commossa, si rifrange di continuo negli scogli, e spaventando più col fragore che col pericolo, dissuade dal trattenersi.

La fabbrica della scuola di Virgilio RR della quale abbiamo data la veduta Tav. ante: restava anticamente sotto la gran volta, e per essere quasi al livello del mare io la credo un bagno. Fu della scuola o per che così chiamavansi i portici intorno a' Bagni (6) o perchè prese il nome da' superiori terrazzi della scuola, che Lucullo al dir di Plutarco (7) solva aver presso le sue biblioteche. Si aggiunga il nome di Virgilio, al quale dopo le favole, che di lui scrisse il Villani (8), viene dal volgo attribuito quanto di grande è in questa parte.

Fin qui della fabbrica al piano del mare. Questi massi e queste volte sostenevano un monte sospeso di cui Plutarco (9), ove erano marittime abitazioni, che dominavano lungo tratto di terra e di mare. Quindi la villa era priva di campagna, e come ben disse Plinio (10) aveva più estensione da spazzare che da coltivarla. Io però mi do a credere, che quanto vedesi al presente della medesima, non sia che una piccola parte della sua antica magnificenza, e forse si estendeva con il canale coperto fino alla punta detta Corvooglio (11) congiugnendolo da i gran massi e dalle fabbriche che sono qui al fondo del mare, e forse anche comprendeva lo scoglio detto Copino (12) che parimente è tutto traversato da grotte. Quanto a Ninta si vuole che avesse comunicazione con questa punta per certi piloni (13) che vicino a quella si osservano in mare; Ma se l'abbia sarà stata pel passaggio degli acquidotti (14) non perchè fosse parte di questa villa.

Tabula XII. Ichnographia Paufilypani Promontorii, scopulique Euplaeae. Verum ut in proposita suscepitque superius (1) sententia persistamus, locum appellabimus Lucullanae Villae prope Neapolim vestigia, planique descriptionem. Ad eam siquidem quod ejusmodi molitio pertineret, nemo negabit nisi si quis cum Varronis (2) Plinii (3) Plutarchi (4) Lucullanas villas descriptum verbis rem comparare detrectet. Moles A A, quae proximi montis partes fuerant, ferramentorum vi ad freta BB, CC, constituenda excisae aquas admittebant, quae recentes semper et irrequietae in piscinis DD, reciprocarent. Freta haec ex lapide ipso continenti tegebantur camera, uti supra illud CC, videre licet, ac de ceteris constructiones illae superioris ordinis monstrant, quae molium ad frontem disruptae quod supra fornices quondam protenderentur, conperitur. Euripus BB, latior ac profundior orientalem Neapolitanum E, cum occidentali Puteolano mari F, conjungebat, viam praebens subterraneam velivolamque. Vestigia apparent GG, ubi diaetae et piscium receptacula, nisi si quae in H, extant, balnea sunt, atque alvearia seu vivaria KK, vel caementitia, vel saxo excavata.

Ad orientalem plagam E, sinus LL, qui ventis minime obnoxius, solibus expositus, munimentis M, protectus, vivariis N, instructus, piscibus erat aptissimus, ut brutali tempore cum aere tepentiori, tum placidiori statione uterentur. Puteus ibi T, observatione dignus, qui lapide effossus diametron habet palm. 5. Eo cum per canalē PP, marina aqua perveniret, ad escam piscibus, cum ibi concludebantur, projiciendam uti fuisset opinor. Contra in occidentali parte F, immanes cryptae QQ, intra montis viscera productae, quae solitum piscibus defenderent Lucullo namque mos fuit, teste Varrone (5) piscibus ad anni tempestates domicilia accommodare. Cryptarum ejusmodi accuratissimam haud exhibemus dimensionem, quod aqua ibi profunditate sua locique angustia est leniter commoveatur, in saxa tamen illa terrore magis quam periculo ab longiori mora deferret.

Aaedificium RR, quod Virgilii scholam appellant, cuius in antec. Tab. prospectus, majori olim tegebatur camera, cumque ad maris superficiem ferē esset, balneum credimus. Scholam vero inde dixere, vel quod porticus circa balnea ita appellarentur, (6) vel quod a superioribus ambulacris seu scholis quas ex Plutarcho prope Bibliothecas (7) Lucullus pro suo more habebat, nomen desumpsit. Additum et Virgilii nomen: cui post fabulas, quas de illo prodidit Villanius (8), quicquid hac in regione aliquam amplitudinis praefert speciem, vulgo tribuitur.

Hactenus de constructione ad maris superficiem. Moles haec atque concamerationes suspensum tumulum, uti ex Plutarco (9) fulciebant, ubi maritimae aedes, quae vasta terrae marisque spatia longe lateque despectarent. Hinc villa agro carebat, vel ut belle Plinius (10) spatium habebat minus quod araret quam quod verreret. Mihi tamen persuasum est, quae in praedens hujus villae supersunt, exiguum tantum veteris magnificentiae partem ostendere. Illius forsitan concameratus Euripus ad caput vulgo Corvooglio (11) producebatur, quod ex molibus ibi ac substructionibus infra mare conjicitur. Quin et scopulum fortasse Limonem (12) complectebatur, qui pariter cryptis totus perfoditur. De Neside, cum promontorio pilarum ope (13) prope illam existentium fuisse conjunctam, placuit quibusdam opinari. Si contigit, profecto ad transitum aqueductus (14) minime quod ad Lucullanum pertinuerit.

(1) expl. fol. ante (1) de Ro Rustic. lib. 3, c. 12 (2) lib. 9, c. 24 (3) In Lucull. circ. fin. in comp. Cimón. et Lucull. fol. 10, col. 1 (4) Vitrui. lib. 2, c. 10, vult. Alcornici. de art. Gymnastic. (5) loc. cit. (6) Oron. fol. 10, col. 18, c. 6 (7) Tab. Topogr. n. 8 (8) ibid. n. 9 (9) ibid. n. 10 (10) expl. fol. 17.



Gio. Battà Natali delin.

C.F. Nicole sculp.

*Molo di Pozzuoli volgarmente
Detto il Ponte di Caligola*

*Moles Puteolance vulgo
Quæ dici solent Pons Caligulæ*



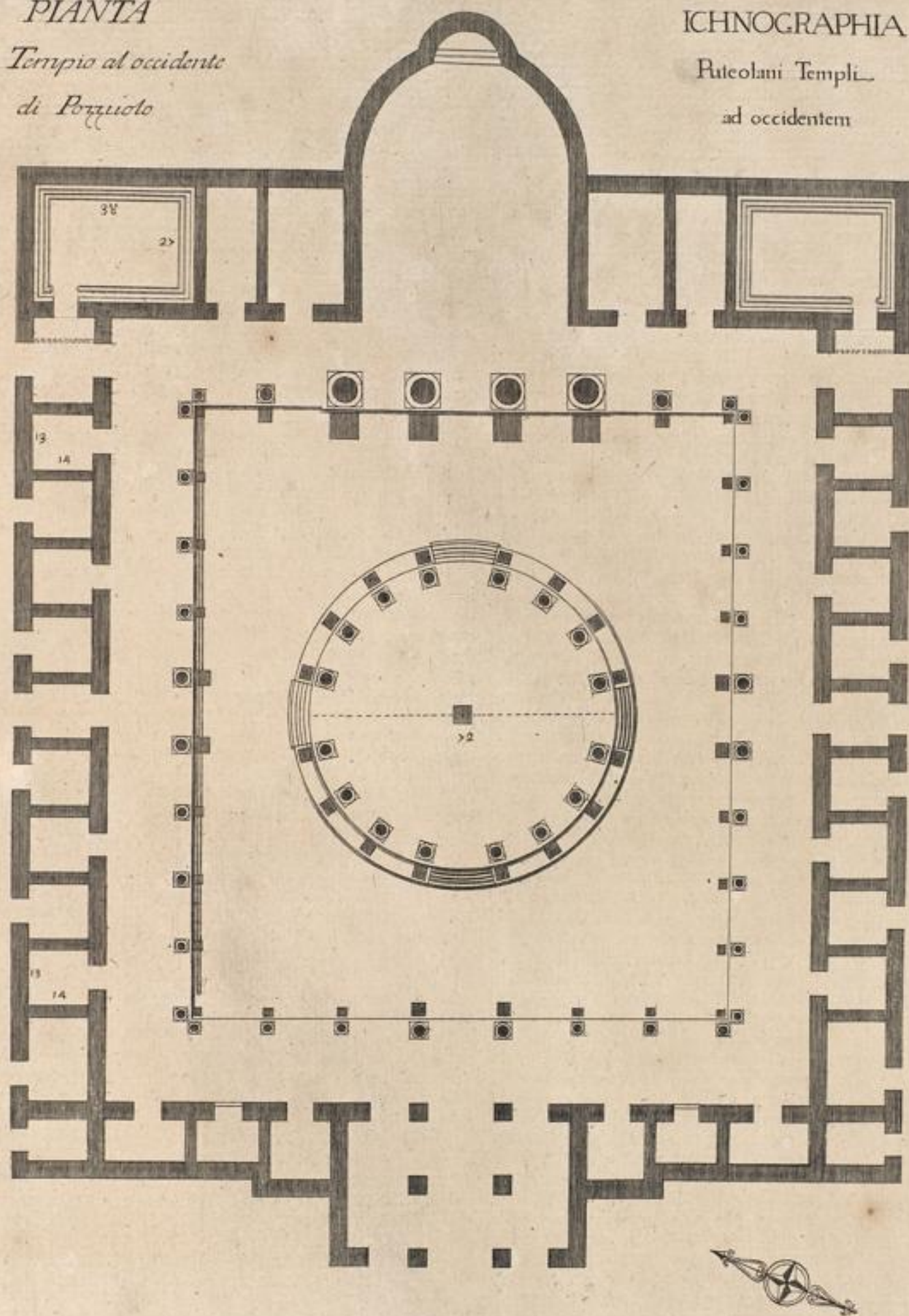
Joan Baptistæ Natali del.

Joan. Volpato scul. Venetiis

Veduta interiore o atrio d'un Tempio Templi Puteolis occidentem versus
Nella parte occidentale di Pozzuolo Prospectus interior seu Atrium.

PIANTA
del Tempio al occidente
di Pozzuolo

ICHNOGRAPHIA
Puteolani Templi
ad occidentem



*Tavola decimaterza Molo di Pozzuolo detto
volgarmente il Ponte di Caligola, l'origine del qual nome
si ha per avventura da un nuovo e non più udito spet-
tolo: e fu quando Caligola, al dir di Svetonio^[1] una la de-
stanza, che passa fra Baja ed il molo di Pozzuolo con-
un ponte di tre miglia e secondo passi in circa, tirato sopra
navi di carico raccolte da tutte le parti, e formate a due
ordini sopra le ancore. Con l'occasione allora di tal
ponte fatto per un non durevole passaggio, e congiunto
col molo, restò appropriato al molo stesso il nome di
ponte, e dura fino a giorni nostri. Dionisio^[2] più cose rac-
conta di questa pazzia impresa di Caligola, ed aversi
scie, che il ponte non a Baja fu prolungato, ma fino a
Bacotè, nel che si accorda con lui l'Autore delle Olim-
piadi^[3]. Quando però Bacotè immediatamente attac-
cata a Baja, passò volentieri sulle parole di questi Scrit-
tori in apparenza contraddittoria^[4]. Non ci sarà però
che si sotterrava a Giuseffo^[5] il quale affermò, esser arri-
vato quel ponte per una sterminata distanza fino a Mi-
serio. Quella poi, che realmente passa fra l'molo e Bacotè, si
farà palese dalla tavola topografica^[6].*

Ma per tornare al mio argomento, non trovo negli Anti-
 chi alcuna testimonianza nè circa l'autore nè circa il tem-
 po preciso di una fabbrica così grande. La credersi nulla-
 dimeno di tale antichità, che avesse di molto preceduto il
 dominio de' Romani in queste parti. Traiano, che del Mo-
 lo di Pozzuolo, come di cosa rinomata bene, ma non già
 nuova, parlano Suetonio, Seneca, e Strabone, lo che so-
 lo sembra bastante a distruggere l'opinione di chi lo vol-
 le del secolo di Augusto, ed anche di posteriori eredi po-
 tre stabilire per cosa certa, che dando il molo la sicurezza
 alle navi, sarà suo tanto antico, quanto è il porto di Pozzu-
 lo. Questo poi come celebre ne rimoti secoli lo riguardarò
 comunemente gli Scrittori, e come esistente determinata-
 mente allorchè bolliva la seconda guerra Cartaginese, e l'
 anno ancora di Roma 576 lo suppone Tito Livio, Chi può
 dunque dubitare, che i Romani fissando quattr' Olee per lo-
 ro emporio, e formandovi un porto, non fabbricassero il
 molo? La sua architettura mostra ancora il giudizio de'
 suoi artefici, mentre avendo situato i pilastri l'uno di co-
 sto dall'altro a foggia di ponte, lasciarono luogo al flu-
 so e riflusso del mare, per la qual cosa fu provveduto ab-
 ba a tranquillità sicurezza delle navi, e fu impedito, che pel
 quotidiano accrescimento dell'arena e del fango il por-
 to non si riempisse. Quest'opera malmenata dall'im-
 peto del mare fu restaurata da Antonino Pio Imperato-
 re, come ne fa fede un'antica iscrizione.

Tavola decimaquarta. Pianta del molo, o sia Ponte di Caligola. Sono diverse le opinioni circa il numero, che anticamente erano questi pilastri. Altri ne vorano ventinove altri venticinque p. 47. Trodici A A al presente ne sono fuor dell'acqua: di altri se ne veggono sotto la massima i vestigj BB, e rimanenti mancano C e forse venivano appresso, ed il mare li ha rovinati. Sono posti quasi in linea, sebbene per esser fuor dell'acqua consumati comparisca che curvino. Ultimamente è stato destinato per avventura a sostenere il faro, di cui fa menzione Plinio p. 11. Sopra i quali massi ad rucire dell'acqua posavano gli archi, di' quali tuttor si vedono in C. contrassegni. Della struttura loro altro v. p. 48.

*Tavola decimaquinta. Veduta interiore o
atrio d'un Tempio all'occidente di Pozzuolo, d'unza fab-
brica cioè molto riguardevole, la spiegazione della
quale a più dotta penna riuersa.*

Tavola decimasesta. Pianta dell'atrio
o Tempio all'occidente di Pozzuolo.

Tabula xiii. Moles Puteolanae, vulgo —
 quae dici solent Pons Caligulae: cuius nominis origo
 fortassis ex novo inauditoque spectaculi genere profe-
 cta est; cum nempe Caligula, ait Suetonius, (1) Bajarum
 medium intervallum Puteolanas ad moles trium mil-
 lium et sexcentorum passuum ponte conjunxit, contra
 ctis undique onerariis navibus, et ordine duplici ad an-
 choras collocatis. Tunc hujusmodi pontis occasione pro-
 temporario transitu molibus ipsis pontis nomen attribuitur,
 quod ad haec usque tempora tenet. De hoc insipientis
 Caligulae temerario ausu plura Dio (2), qui non Ba-
 jas, sed Baulos usque productum pontem affirmat, con-
 sentiente etiam Olympiadem Auctore (3). Verum cum
 Bauli proxime Baii adjacentes sint, Scriptorum verba
 in speciem repugnantia libenter non moror (4). At Iose-
 pho narranti, (5) pontem per immane spatium Misenum
 pervenisse, nemo erit qui assensitatur. Quodnam autem
 Baulos inter et Puteolanas moles intervallum reipsa in-
 tercedat, ex Tabula Topographica constabit (6).

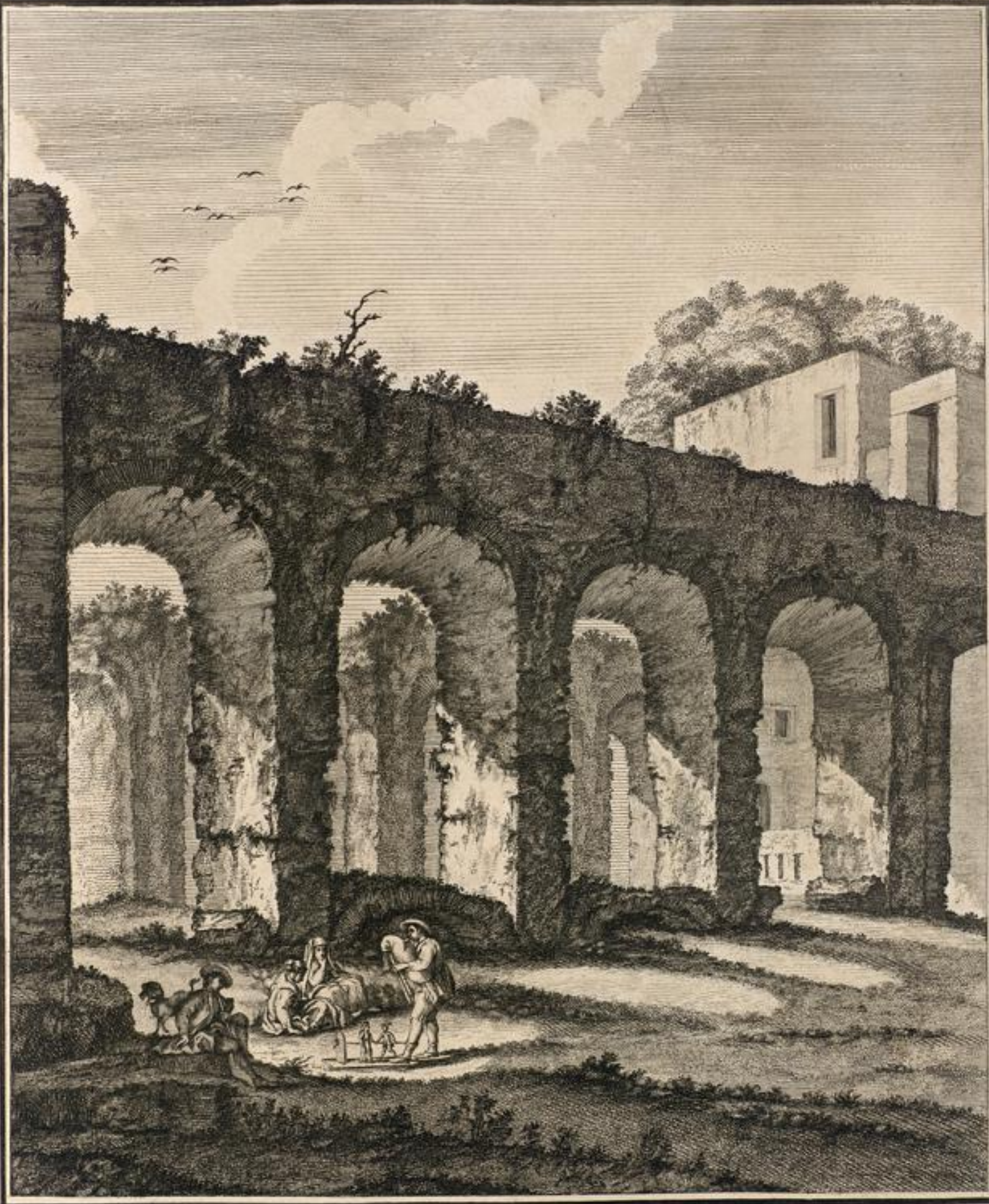
Verum ut ad institutum redeamus, tantae molitinis neque certum tempus, neque auctorem monumens inscriptum invenio. Crediderim tamen eam praeferre antiquitatem, quae Romanorum his in regionibus imperium multum praecessit. Mito de pilis Puteolanis veluti de re omnibus comperta mini meque recenti Suetonium (7) Senecam, (8) Strabonem (9) loquutos; quod unum eorum opinionem, qui ad Augusti atque adeo ad posteriora saecula revocant, falsis labefacere videtur: illudque pro certo statendum puto, cum hisce molibus tutae navibus stationes redderentur; quanta fieri portus, tantam illarum antiquitatem habendam. Portum autem saeculis retroactis celebritate insignem Scriptores in vulgus habuere, (10) praefinite autem existentem altero Punico fiorente bello, atque anno etiam U. C. 496. posuit Livius (11). Cum mani igitur dum Puteolanam civitatem pro emporio constituunt (12), dum portum instruunt, moles etiam quin excitavit, qui dubitet? Porro illarum structura artificum quoque arguit providentiam: pilis enim in speciem pontis ex intervallo constitutis, accessus recessusque maris locum concessere; atque ita cum navium tranquillis stationibus provisum est, tum et ne portus coeni atque arenae quotidianis accessibus oppleretur, consultum. Opu' vi maris collapsum Antoninus Pius Imperator, uti vetus testatur inscriptio infra (13) restauravit.

Tabula xiv. Moliū seu Pontif. Ca-
ligulae ichnographia. De pilarum quondam existen-
tium numero non una Scriptorum opinio. Viginti re-
censent nonnulli (13), viginquique alii (14) quae-
nunc e mari superstitēs emergunt, hēdecim sunt A
A: quarundam vero infra aquarum superficiem
vestigia apparent BB: caeterae desiderantur; at
forsas succedebant et vi maris labefactatae sunt.
Omnes sere ad rectam licet extra aquae super-
ficiem ob latera destrita desistere videantur. Illa-
rum extrema forsā pharo sustinendae, de qua
Plinius (15) destinata. Pilis ex aqua erumpentibus for-
nices incumbant, quorum adhuc reliquiae Cappa-
rent. De illorum structura alibi. (12)

Tabula xv. Templi Puteolis occidente
versus Prospectus interior, seu Atrium, splendi-
dissimi nempe aedificii, cujus explicatio sapientio-
ri stylo permittitur.

Tabula xvi. Templi sive Atrii Puteolis
occidentem versus Ichnographia.

[illegible]



Joann. Bapt. Natali del.

Nicol. Megalli scul. Romae

Avanzi degli antichi Acquidotti Veterum Aquaeductuum Reliquiae
Per dove andava l'acqua a Pozzuolo Qua Puteolos aquae deducebantur



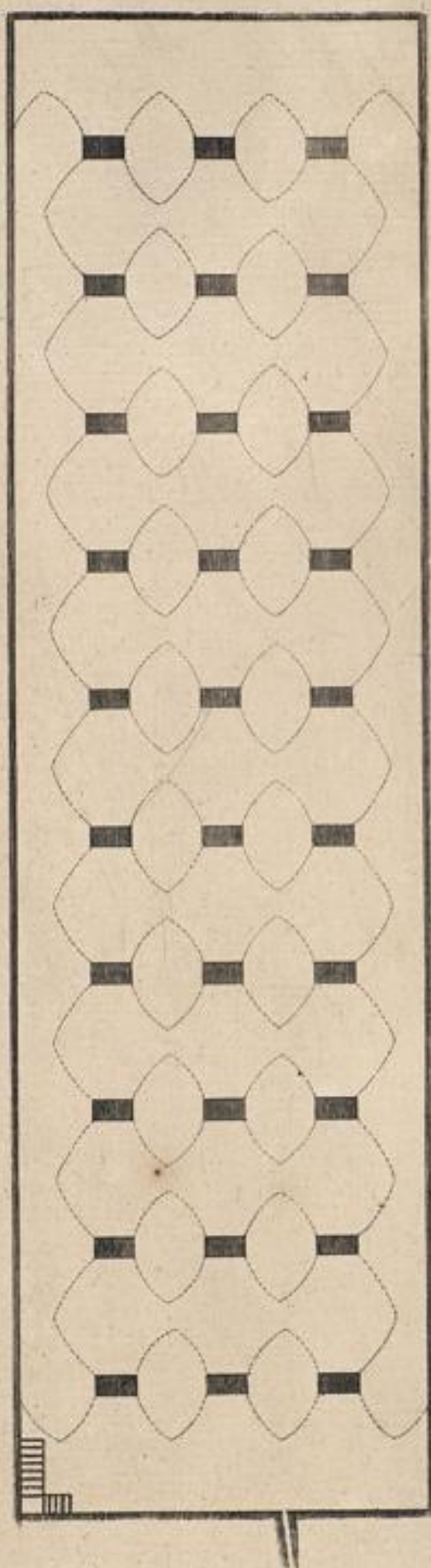
JoanBaptista Natali del.

Joan. Volpato sculp.

Ueduta seconda del medesimo Acquidotto | Eiusdem Aquaeductus prospectus alter
 Che dimostra la sua doppia struttura | Quo gemina illius structura exhibetur

PIANTA

d'una Piscina
vicino
all' Anfiteatro di Pozzuolo



ICHNOGRAPHIA

Piscinae existentis
prope
Puteolanum Amphitheatrum



Scala

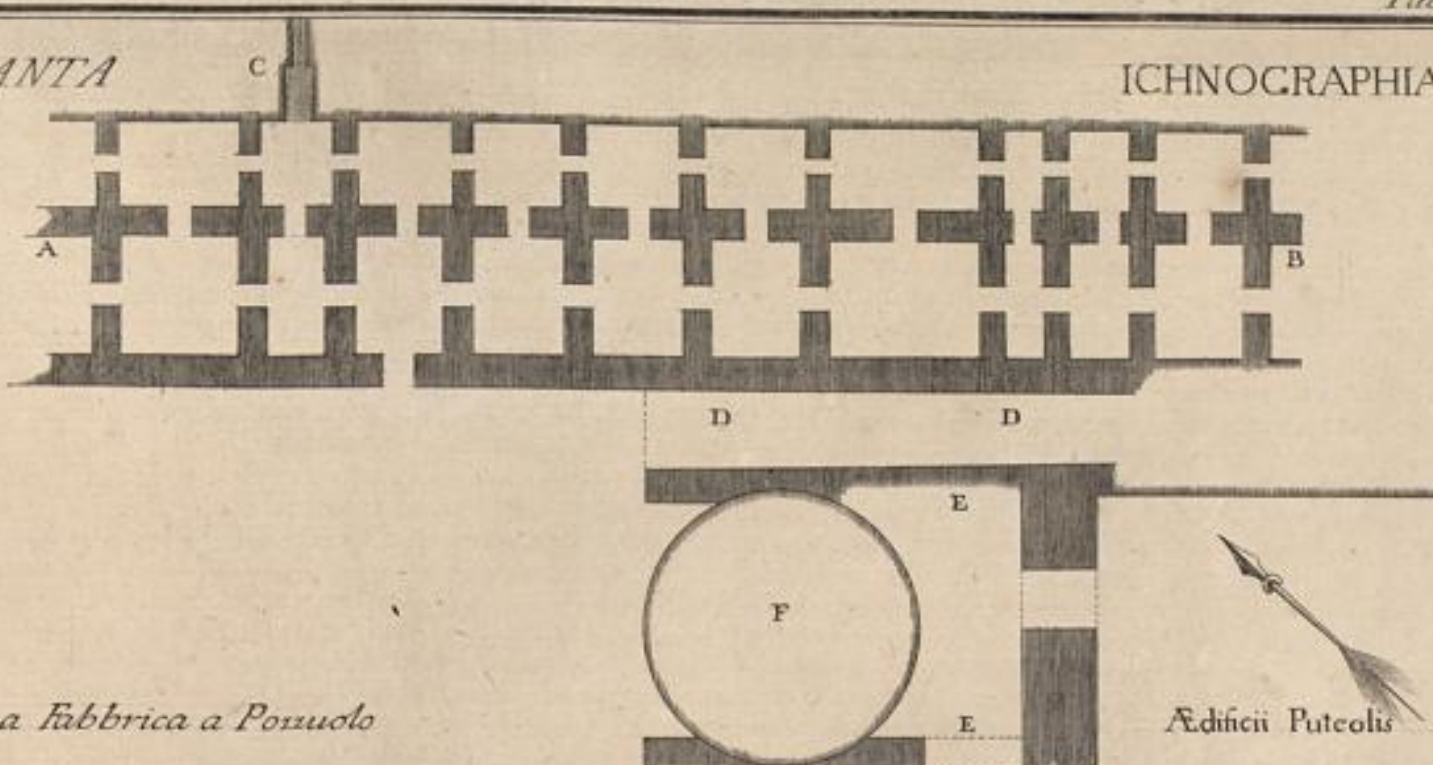


Regula

palmo. Neapolitanor.
palmo. Romanor.
pedum. Parisior.
pedum Londinen.

PIANTA

ICHTNOGRAPHIA



d'una Fabbrica a Pozzuolo
che chiamano Laberinto

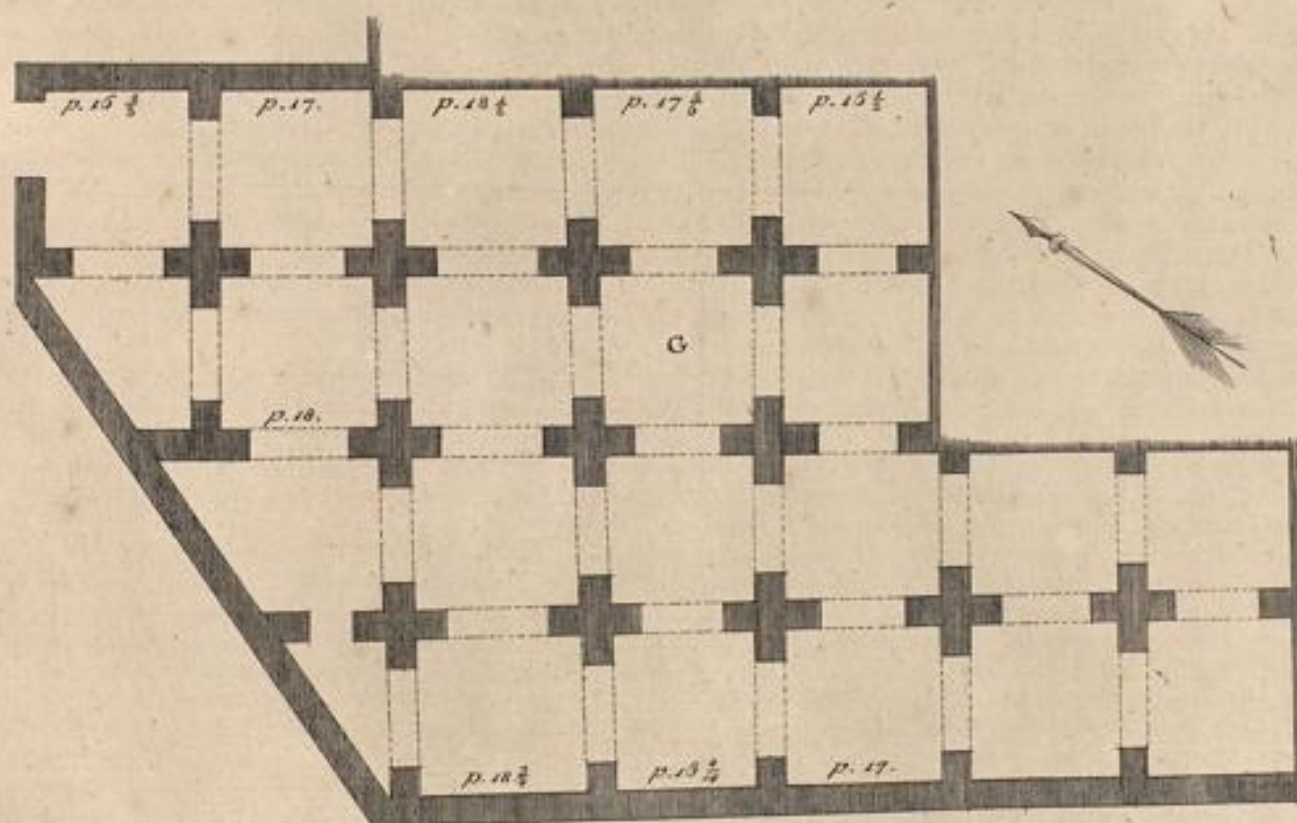
Ædificii Puteolis

Labyrinthum vocant

d'una conserva
d'acqua a Pozzuolo.

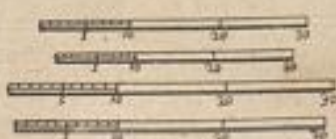
Aquarum Receptaculi

Puteolis



Scala

di pal. Neapolitani
di pal. Romani
di pie. di Parigi
di pie. di Londra.



Regula

palmi. Neapolitanor.
palmi. Romanor.
pedum Parisior.
pedum Londineni.

Tavola Decimasettima. Avanzi deoli

antichi Acquidotti per cui conducevansi le acque a Pozzuolo, allo scorrere delle quali brillava tutto il paese co' suoi contorni privo in tanta amonità d'acque dolci abbon- dantemente innaffiato. Il fiume diramato da quaranta miglia di distanza, parte per fosse sotterra o per canali fabbricati, parte per condotte nelle viscere de' monti o sopra archi, faceva per giugner quivi il corso, che brevemente esporremo. La sua origine era a Spring, e cammi- nando dipoi per le terre di Sarno, di Nola, dell'Acerra giug- neva a Napoli. Quivi all'oriente della città, vicino al luogo detto Capodichino, per farlo passare in piano quella valle che dovea attraversarsi, fu provveduto con archi, due vedute de' quali, come appartenenti a Pozzuolo, diamo nelle presenti due tavole. Occupando dipoi l'Acquidotto le alture della Città arrivava a Pizzo Falcone e piegando ove il mare fa seno ed accoglie il sobborgo oc- cidentale trapassava con una grotta continuata sotto terra non solamente la collina detta il Vomero, ma tutt'anco- ra quella di Posilipo, ed ora finalmente ricevuto nel terri- torio di Pozzuolo. Giunta quivi l'acqua dividevasi in due rami. L'uno per entro al medesimo Posilipo avan- zandosi al Capo s'iboccava dipoi nell'isola di Nisita, l'altro tenendosi a destra, e attraversando i monti vicini, indi quelli che circondano il lago d'Agnano, finalmente per l'Olibano, dandoli questo il passaggio per una grotta ca- vata nella sua durissima pietra s'iboccava a Pozzuolo nel luogo, ov'è la Chiesa di S. Giacomo, s'iboccava nelle pi- scine. Ripreso quindi il cammino, come diremo, s'innol- trava verso Baja s'.

Di quest'opera così bella ci signora l'Autor. Il Bocca-
cio(s) l'attribuì a Verone; il Pontano a Claudio; per che
si trovarono a Pozzuolo de' condotti di piombo col suo nome.
Nessuna delle due opinioni è v'è a grado. V'una per che non ap-
poggia a qualche ragione; l'altra per che ad una troppo.
debbe. Imperocchè questi canali potevano od appartenere
a qualche particolare diramazione di acqua, od essere stati
sostituiti a vecchi già consumati, od in qualunque maniera po-
tevano esser più moderni. Gli Acquidotti poi che precedessero
il tempo de' detti Imperatori, lo congetturiamo da questo, che es-
tendevano al Capo di Pontico e a Mintia, ne quali luoghi le
splendide ville e i deliziosi ridere erano celebri anche a tempi
di Cicerone(s).

Tavola Decimottava. Veduta seconda del
medesimo Acquidotto, che dimostra la sua doppia struttura.
(che fosse costante degli Antichi fabbricatori gli acquidotti a
due ordini, acciò che togliendosi l'acqua da uno per riu-
cirlo scorrente per l'altro, non oscuramente l'accennava Fronti-
nos).

Tavola Decimanona. Pianta d'una Piscina a Pozzuolo vicina all' Anfiteatro, dove le acque risorgendo dal cammino deponono il fango. Le altre palme, e nell' Architettura è simile alla Piscina mirabile, ma la volta è più vaga, la forma della quale si accenna co' munti seggiati, ed è ricoperta d'una lancia pulitamente lavorata.

Tavola Ventesima. Pianta d'un edificio che chiamano laborinto. E' composto di molte stanze, delle quali non poche ne mancano dalla parte A. B. le acque dalla pucina sopradicta vengano per avventura in questa pel Canale C. e sempre più ripurgandosi uscivano dalla parte B. ove sono vestigi di Arquidotto. A. A. cante, dopo una stanza a foggia di corridojo D. D. segue la fabbrica E. E. tutta di mattoni, e molto ben lavorata. Ha in mezzo un tondo F. il quale largo in fondo si restringe inenunabilmente a vno diorno, nè ha apertura alcuna. Perse l'acqua di sopra alla punta della volta, dove la ricopre la via pubblica, e dove ad un privato non è lecito scavar per accertarsene. Non lungi vi è un'altra magnifica pucina G. della quale altrove si parla.

(1) *ad Tab. 14 (4)* *Disch. Agavealis* *juiss. nov. st. Marmite. Antich. de Pers.*, *varum res nova clari*
Pav. de Toluca *scholasticus* *inter* *mus. Bobin. Bibl. & Burgund. Nov. (6)* *de Plum. utri de Sav.*
Tab. 14. (12) *Tab. 1 (12)* *ad Tab. 2. xlviii.*

Tabula xvii. Veterum Aquæductuum reliquiae quæ

Aqueas aquae deducebantur; quibus defluentibus regio
 tota viciniaque humoris copia in summis ceteroque in aménitate
 laborantes affatim irriguae emicabant. Fluvius, ut eo per-
 veniret axt. circiter lapide partim rivo subterraneo, aut sub
 fructione partim cuniculi, quibus itum in montium viscera
 aut opere arcuato deductus, eum quem exequimur,
 cursum tenebat. Serini illius origo: per Sarnensium inde No-
 lanorum, Acerrarumque fines progressus Neapolim pervenit.
 At ibi ad orientem civitatis, prope locum, cui nomen Capo-
 dichino, ut vallem, quae superanda erat, aequato solo tran-
 grediretur, arcuatione illa provium, cuius duplicem pro-
 spectum, ad Puteolanam quippe rem pertinentem binis
 huiusce tabulis exhibeamus. Exinde Aquaeductus civitatis em-
 entias occupando, montem Echiam pelebatur; obliquanique
 se, qua finis introrsum recedit, et occidentum complectitur
 suburbium, collem non modo quem Vomero dicunt, sed
 universum Pausilypum perpetuo specu trajiciens, agro tan-
 dem Puteolano excipiebatur. Eo deductus fons duos in ri-
 vos effundebatur; quorum alter per ejusdem Pausilypi viscera
 illius (1) ad caput progredienti, jactis inde in mare pilis duobus
 fornice Neseide erumpebat; alter vero dextrorsum tendens
 atque contiguos transgredienti montes, eos deinde qui Ania-
 num Lacum convexerunt, tandem Olibantum, quo praedicti
 rissinae silicis (2) per effosum cuniculum transitum prae-
 bente, Puteoli ad locum, ubi nunc D. Iacobi templum (3)
 in plicinas derivandus subtebatur, vestimptoque inde currit,
 ut dictum simus (4) Bajas versus progrediebatur. (5)

Tanti molimini auctorem penitus ignoramus. Neroni opus tribuit Boccaccius(s), Claudio Pontanus(s), quod plumbeae fistulae Puteoli detectae fuerint quidem Imperatoris nomine incipito. Neutra nobis probatur opinio: altera quod nullo, altera quod nimis infirmo fulciatur momento. Fistulae enim illae vel ad privatam a quarum derivationem pertinere vel novae veteribus detritis insubilitate utcumque inferiori aevi esse poterant. Aquaeductus autem utriusque Principis tempora praecedisse inde conjicimus, quod ad Paulitipi caput Neledicque extendebantur: ubi elegantiores villae, amoenique secessus vel ipsa Ciceronis(s) aetate celebrabantur.

Tabula xvm. Ejusdem Aquaeductus pro-
spectu alter, quo gemina illius structura exhibetur. Hanc
veterum aquaeductus geminos construeri fuisse consue-
tudinem, ut dum ab alio sarciendo aqua removeretur, per
alterum continenter flucret, haud obscure innuit Fron-
tinus (7).

Tabula XIX. Ichnographia Puteolanae piscinae prope Amphitheatrum, ubi aquae cum primum Puteolus deveniens respicit rivorum curia, limum deponebant. Altitude palm. 14. Partium dispositio eadem quae in Riscina mirabili (n) camera tamen elegantior, cujus forma adjectis punctis indicatur; theatro adhuc affabre elaborato convexitur.

Tabula xx. Ichonographia Aedificii quod
labyrinthum vocant. Pluribus constat cellis, quarum non
nullae ex parte A.B. desiderantur. Ab altera piscina, de qua
supra, aquae forsitan per C.huc erumpentes, iterum purgan-
tur, ad exitum nunc sciendum ex parte B. ubi aqueductum
vestigia apparent (12). Proxime poli cellam DD. veluti ambula-
cium, eximia extat ac lateritia constructio EE. cuius medi-
um occupat rotundum aedificium F. quod in inferiori parte
latius, sensim in modum clibanus angustatur; aditu autem ca-
ret omnino. Patebat fortassis ex parte superiori descendentibus
ipso in testudinis vertice, quae nunc sternitur via publica,
quam ad rem compendiendam, effodere privatae aucto-
ritati non licet. Altera haud procul et quae splendida
occurrit Piscina G. de qua alibi sermo instituendus e-
rit (13)

[illegible]





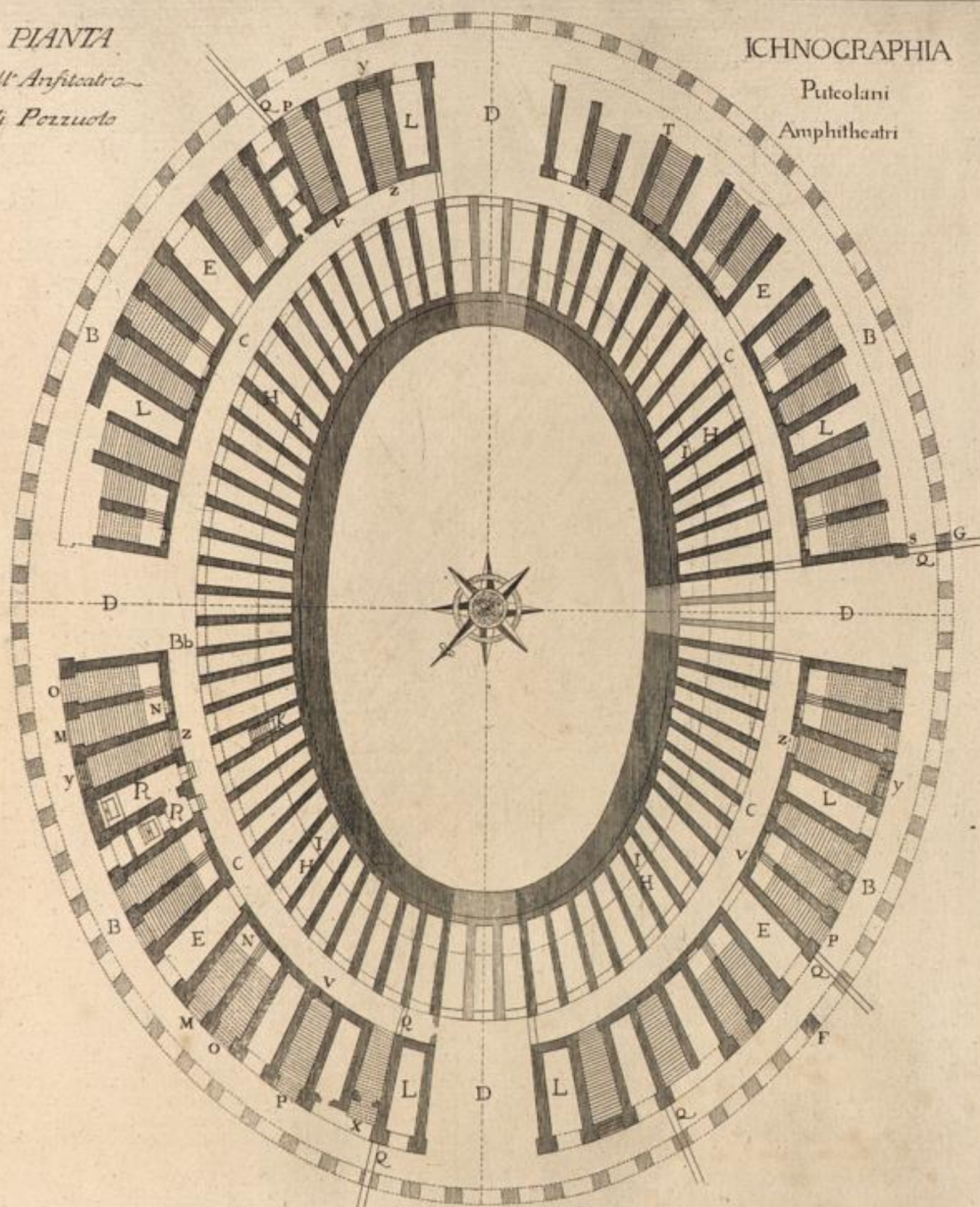
Avanzi dell'antichissimo e magnifico Anfiteatro vicino alla città di Pozzuolo | Uetustissimi ac Splendidissimi Amphitheatri prope civitatem Puteolanam
 In quella guisa che si veggono al presente osservati dalla parte di Mezzogiorno | Reliquiae ut in praesens conspiciuntur capto ex parte Australi prospectu.



PIANTA
dell' Anfiteatro
di Pozzuolo

ICHNOGRAPHIA

Putcolani
Amphitheatri



Scala
di pal. Nap.
di pal. Rom.
di pie di Parigi
di pie di Londra

Regula
pal. Neapolit.
pal. Romanor.
ped. Partiorum
ped. Londinen.

Tavola ventesimaprima. Avanzi dell'

antichissimo e magnifico Anfiteatro, vicino a Pozzuolo; del quale, come d'un'Opera e per la sua antichità e per la sua vaghezza da non cedere a qualunque altra di simil genere, è certamente da rammaricarsi, che nessuno abbia accuratamente trattato. Al che nappur io di presente m'impegno; nè se mi è impugnarsi, spererei riuscire a dovere, a cagione di quella brevità, che mi sono prefisso, e che ad un'adatta ricerca si oppone. Che se accaderà che si pubblicino alcune dissertazioni, che sto preparando su queste antichità, prometto ben volentieri parlare della presente, che fu opera d'un'antichissima nazione, molto più diffusamente. Due cose m'avveggo ora che potranno desiderarsi dagli Intendenti. L'età di questa fabbrica, e la sua architettura. L'età, per quanto posso congetturare, con pace di chi non ammette Anfiteatri stabili avanti al secolo di Augusto, io la credo assai più antica di quello che possa convenire con lo stabilimento dell'Impero Romano. Da Augusto certamente fu pubblicato l'ordine, col quale, dice Svetonio (1) correse l'usai confuso e irregolare costume di assistere agli spettacoli, e in pose regolamentate, mosso a ciò fare dall'affronto ricevuto in Pozzuolo da un Senatore, che in occasione di solennissimi giuochi da niuno nella gran folla era stato accolto. Quindi assegnò a ciascun ordine di persone il luogo e la sede nel Teatro (questo nome era anticamente confuso con quello di anfiteatro) (2) acciocchè non si stessero a vedere i giuochi de' Gladiatori e de' Lottatori con quella confusione (soggiugne l'istorico) ch'eravi praticata ne' tempi antichi. Ecco dunque in Pozzuolo sotto Augusto i giuochi de' Gladiatori rinomatissimi, e forse anche quivi antico il costume di starli a vedere senza distinzione, perchè in altro caso non sarebbe mancato contra la dignità di un Senatore. Laonde è credibile, che antico almen vi fosse l'Anfiteatro. Si aggiugne a ciò una maggior semplicità nella divisione delle parti, ed un material principalmente di mattoni (le quali due cose mostrano l'indole d'una più vecchia nazione); e finalmente quella stessa disposizione di mattoni, e di piccole pietre in forma reticolata, che vedesi nell'Anfiteatro di Arrezzo (di cui non può negarsi essere rimasta una l'antichità) per quello che riguarda l'architettura, questa tavola mostra quasi la quarta parte dell'edifizio, cioè da S. fino a T. tav. seq. la quale sebbene più rovinata delle altre per l'induzione di coloro, che ne staccano ogni giorno i mattoni, perchè nulladimeno è la meno sepolta, e che sombrata la più atta a disegnarsi.

Tavola ventesimaseconda. Pianta dell'Anfiteatro di Pozzuolo: colla quale si fanno palese le misure di tutta la fabbrica, e delle sue parti. Quel tutto che attualmente esiste è impraio con inchiostro più nero; il rimanente si è da noi aggiunto secondo che l'accennano i rimasti vestigi. Onde il giro esteriore BB, del quale nappur si hanno le rovine, ma che abbastanza vien dimostrato dalla direzione delle scale, e delle impostature degli archi, si è da noi stargato alla distanza di F, ov'è il fondamento d'un pilastro, e di G, ove si osservano anche sopra terra gli avanzi d'un altro, che pure abbiamo stimato bene esprimere nella tavola antecedente. Il campo è riempito di terra fino a palmi dieci, piantato a propiè, e seminato a grana. Delle quattro porte D, E, di contro son'uguali (3). Le altre entrate F, G, quingono anch'esse all'interno portico. I muri H sostengono la volta, che a primo più alta va alzando insensibilmente, ed in I più si abbassa, seguendo la declinazione de' gradini. Vi sono più stanze L, M. Il più bello però a vedersi è l'ordine e la distribuzione delle scale: ma di queste e delle altre parti dell'edifizio nelle tavole seguenti.

(1) Insipius de Amph. cap. 2. Maffei de gl' Anf. l. 1. c. 2. (2) Sveton. in Octav. Aug. c. 4. (3) Quaresmi de gl' Anf. della Tavola (4) Il med. in (5) nel capit. del Tab. seq. (6) Expl. del Tab. seq.

Tabula XXI. Uetustissimi ac splendidissimi

Amphitheatri prope Puteolos reliquiae; quo de opere cum antiquitate tum elegantia cum reliquis ejusdem generis jure contendente, quod paullo copiosius nemo scripserit, dolendum quammaxime. Quod ne ipse quidem negotii in praesens suscipio, neque si susciperem, ob eam quam mihi proposui brevitatem ab diligentiori investigatione abhorrentem, me pro dignitate satisfacturum considerem. Verum si contigerit lucubrations, quas de hisce antiquitatibus molimur, in lucem proferre, de ejusmodi vetustissimae gentis monumento me fusiori stilo scripturum lubens polliceor. Quae modo ab Eruditis requiri posse intelligo duo potissimum sunt; excitati aedificii aetas, ejusdemque structura. Aetatem, quantum conjectura auguror, pace eorum (1) qui mansura Amphitheatra ante Augusti saeculum fuisse nulla opinantur, antiquiorem puto, quam cum firmati Romani Imperii tempore conveniat. Ab Augusto quidem lata lex, teste Svetonio (2) qua confusissimum ac solutissimum spectandi morem corripuit ordinavitque, motus injuria Senatoris, quem Puteolis per celeberrimos ludos confesso frequenti nemo receperat. Exinde unicuique ordini locum in Theatro (Theatri Amphitheatrique nomen quondam indidretum) (3) et subsellia assignavit, ne gladiatorum athletarumque ludi promiscue (subdit Historicus) quod olim solenne erat, spectarentur. En igitur Puteolis Augusti aetate ludi summa celebritate vulgati, atque ibi quoque inveterata fortassis spectantium confusio: alias enim minime contra Senatoris dignitatem peccatum foret: quare et Amphitheatrum ibi antiquitus extitisse credendum est. Ad haec et major in partium divisione simplicitas, et materies potissimum lateritia, quae duo vetustioris populi ingenium ostendunt; ea denique laterum minorumque lapidum ad reticulatum opus dispositio, quae in Amphitheatro Aretino conspicitur, cujus remotissima antiquitas indubium vocari vix potest. (4) Ad structuram quod attinet, Tabula haec illius fere quadrantem exhibet ab S. nempe usque ad T. Tab. seq. quae pars licet praeter caeteris hominum lateres quotidie convellentium injuria, magis divexata, quod tamen minus aggere obrutur, visa accommodatior, quae pictura exprimeretur. Tabula XXII. Puteolani Amphitheatri Ich-nographia, qua totius aedificii partiumque dimensiones oculis subjiciuntur. Quod molitionis superest obscuriori atramento designavimus, caetera ex rudium indicibus supplevimus. Itaque exteriorem ambitum BB, cujus ipsae vel ruinae desiderantur; quemque satis indicant scalarum directiones, atque impositorum fornicum vestigia in F. protendimus, ubi pilae fundamentum, atque in G. ubi alterius e terra adhuc erumpentis reliquiae observantur, quas in superiori etiam Tabula duximus exprimendas. Arena fere ad palm. 10 usque oppletur; ac vitibus populisque culta, frumento fertur. Quatuor ex portis D, quae ex adverso sunt aequaliter patent (5); reliqui ingressus E usque ad interiorem porticum. Muri H fornicem sustinent primo altiore, sensim deinde depressiorem, in I tandem maxime demissum, et gradibus per declive locatis accommodatum. Cellae in varios usus. L (6) At scalarum ordo ac dispositio praeter caeteris suspicienda. Verum de his aliisque aedificii partibus seq. Tab.

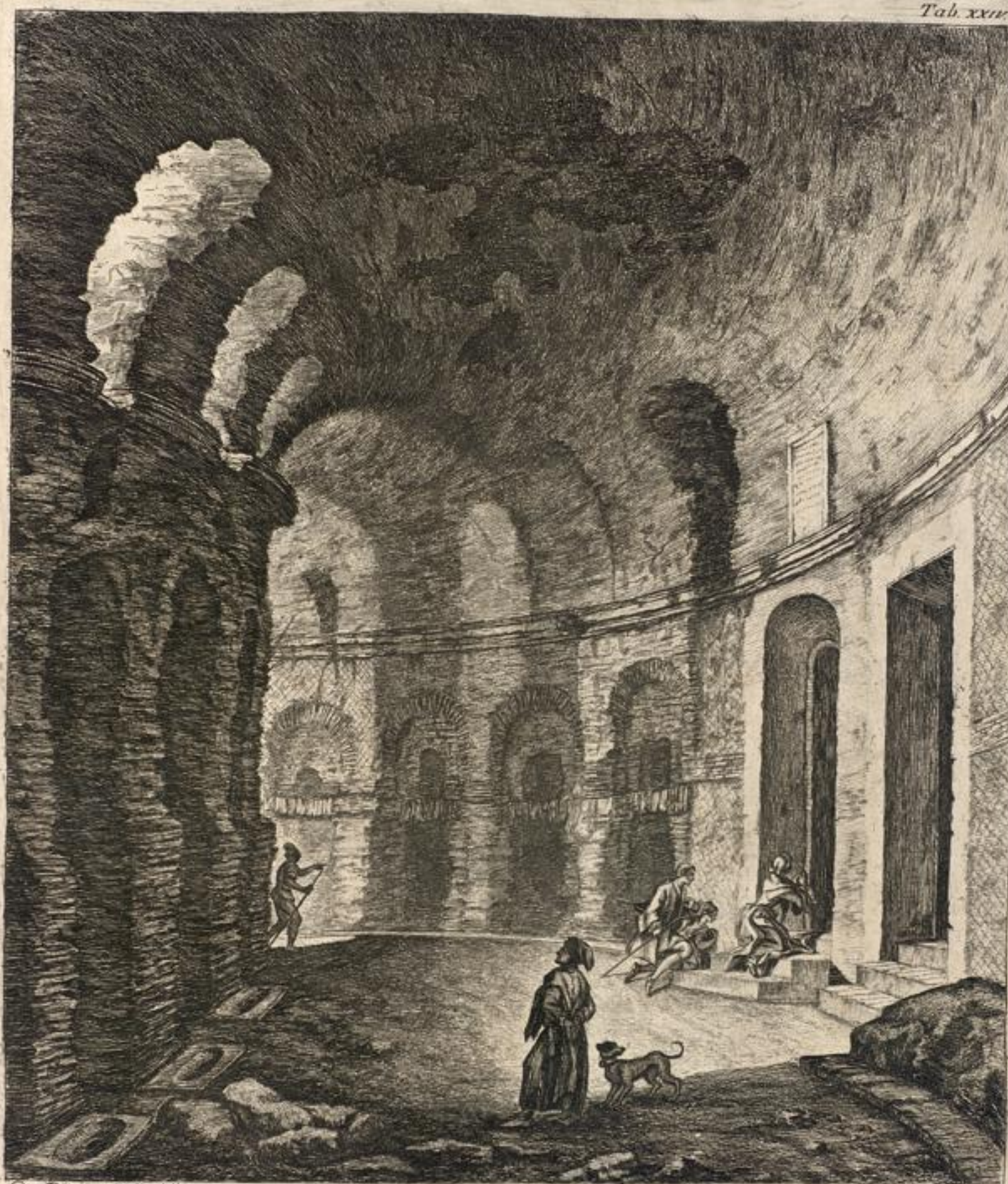


Lis. Battà Natali delin.

Franc. La Barra sculp.

Veduta interna dell' Anfiteatro di
Pozzuoli dove al presente e' l'ingresso

Puteolani Amphitheatri interior
Prospectus, quà nunc patet aditus.



L. Botta Natali delin.

C. F. Nicoté sculp.

Parte interna dell' Anfiteatro di Pozzuoli ove e' la Cappella di S. Gennaro

Puteolani Amphitheatri interior
Pars ubi Sacellum Divi Ianuarii

Tavola ventesimaterza. Veduta interiore

dell'Anfiandro di Pozzuolo, per dove al presente s'è ingrossato. Imperocchè a chiunque entra dalla parte x Tau, antec. si fa innanzi immediatamente il portico c c, e rivolgendosi indietro ha la presente veduta. Da questa poi chiaramente appare, che quivi il pian terreno, al quale salivasi forse una volta per pochi gradini, è presentemente al di sotto della campagna circonvernicia di palme &c. in circa: siccome è chiaro, che le altre parti tutte della fabbrica più o meno sono scoperte al di fuori e ripiene di rottami e di terreno al di dentro. Dal detto luogo però x Tau, antec. andandosi avanti fino al termine Bb. compaiono una maggior pulizia; ed un qualche impegno di conservare quest' antichità: lo che darsi unicamente alla divozione verso la Cappella qui stabilita, dalla quale più abbasso ragioneremo. Del rimanente i muri, tanto quelli che contengono l' interior portico, quanto quelli che racchiudono le stanze situate dall' una e dall' altra parte, non per anche dal tempo abbattute, son quasi tutti in piè fino al primo piano; anzi avendo sopra gli archi, se eccettuansi le frequenti aperture e le molte lesioni, ricoperti dalle volte. Quindi si potrebbe girare, sebbene con qualche incomodo, tutto il portico sotto una volta continuata, se i muri Og Tau, antec. fatti modernamente per dividere i poderi e le vigne non impedissero il cammino, e lasciassero vedere quest' edificio soltanto ad una parte per volta.

Tavola ventesimaquarta. Parte interiore

dell'Anfiteatro, ov'è la Cappella di S. Gennaro: la quale mette in vista l'interna struttura di questa fabbrica, che più grossi mattoni che la compongono, mescolati con piccoli quadrotti di pietra dolce di posta in forma reticolata, nasce vaghiuina. Dovendo noi di questa maniera di fabbricare dar altre ove un' esatta descrizione, con tutte le sue misure, ove trattoremo dell'architettura di Pozzuolo, tralasceremo a bella posta di parlarne ora, per non diu correre anticipatamente di ciò siamo per parlare in appresso. A chi osserva in questa breuola il pavimento, si fanno innanzi da una parte alcune pile bislunghe di pietra, ed un condotto parimente di pietra dall'altra. Traduco l'aridiccola spinione del volgo, che vuole, esser stazi questi gli abbeveratoi per le fiere, quasi che potesse passare fra queste ed il popolo nell'aperta porta un amichevole soccoro, dal foro che s'hanno nel loro fondo non meno che dalla declinità, che ha il condotto, chiaramente deduco, che fossero destinati a uso degli Spettatori nel bisogno naturale di scaricarsi d'acqua, conforme somigliantissimo vedesi un canale nel Teatro di Pompei, che di presente, per somma beneficenza del SOUTHW, si va di sotterrando.

Quanto alla Cappella RR, questo luogo il quale concorren-
dovi per la pietà e devozione loro verso il S. Vescovo ed indito
Martire Gennaro i Pozzuolani ed i Napoletani, si è reso celebre
per la loro venerazione, occupa due di quegli spazi LL Tav. an-
te, che sopra accennammo, col nome di camera. Che queste fos-
sero negli Anfiteatri lo sappiamo, ma per qual uso, non si sa-
rebbe di sicuro, nè si può così facilmente indovinare. Lipsio le
credette come spogliatoj, o luoghi per conservare le macchine ne-
cessarie alle rappresentazioni ed al campo; la cui opinione volen-
tieri abbracciamo. Ma che che si sia della prima loro utilità non
sapendo noi dagli antichissimi attij del S. Martire, essere stato
esposto alle fiere nell' Anfiteatro di Pozzuolo, perchè ne venisse
sbranato, è credibile che nel tempo che preparavasi alla morte e
dopo averne miracolosamente superato il pericolo, stese in qualche
luogo del medesimo come in carcere, e non in un veggiamo
più comodo di queste camere. Quindi dalla costante tradizione
venne stabilito, che quella RR, che ora è Cappella fosse la fortuna-
ta, che il S. Martire accolse; e dalla medesima tradizione fu alla
posteriori tramandata la notizia di questa fabbrica, oltre al no-
me di Anfiteatro e di Colosseo, con quello ancora di Carceri di
S. Gennaro.

1786. 67. 2. (Bapt. fol. 18. 2) de Angh. etc. Rom. 10. 9. Ave. Inna. Banno. Item Ave. mu. Banno. apud Bulland. in Act. en. ad. 10. Septembris.

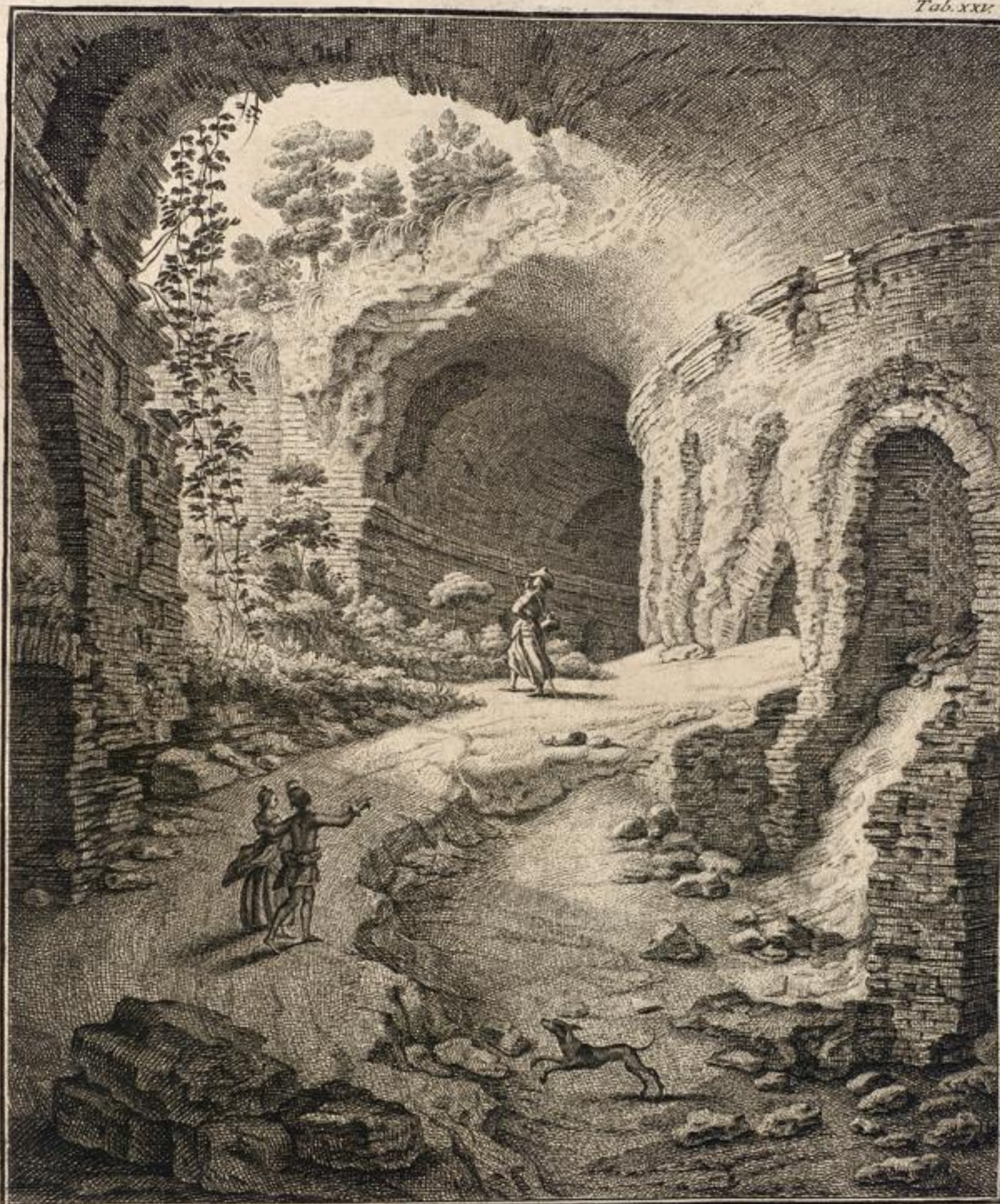
Tabula xxiii. Puteolani Amphithe-

atri interior Prospectus, qua nunc patet aditus. Ingressis siquidem per aditum X.Tab. antec. statim interioris porticus ce. sese offert facies; iisdem vero se retro convertentibus huiusmodi prospectus. Ex hoc autem omnino liquet, ibi planum solum, quod olim, ubi quis gradus forsitan aliquid contemderat, calcabatur, nunc infra adjacentis agri superficiem ad palmos circiter quindecim haberi, non secus ac reliquas aedificii partes omnes constat plus minus exterius obrutas esse, interius vero terra caementisque oppletas. Verum ex X. usque ad Bb.Tab. antec. si progrediaris, major, ibi mundities, servandique huius antiquitatis monumenti studium aliquod elucet; quod quidem religioni erga sacellum, de quo infra, eodem in loco constructum, unice tribuendum. Ceterum muricum interiore in porticum, tumque dispositas hic atque illinc cellas continentes, nondum vetustatis injuria victi stant ad primum usque aedificii ordinem fere omnes, quin et arcibus superimpositis, si frequentes hiatus rimasque innumeras excipias cameris adhuc conteguntur. Hinc porticum continenter concameratam, etsi aliquo non sine incommodo, universam tamen circumire liceret, si muri QQ. Tab. antec. dividendis praedii vinetisque nuper exstructi viam non intercluderent, totumque aedificium singillatim tantum circumspicere permetterent.

Tabula xxiv. Puteolani Amphitheatri

interior Pars, ubi Divi Ianuatii sacellum: quae intima
constructionis, tum crassioribus lateribus, quibus conflatur, tum
breviori molliorque lapide quadrato ad reticulatam for-
mam intermixto elegantissimae, specimen ob oculos po-
nit. Accuratiorem illius descriptionem, quandoquidem
ubi de Putolana architectura sermo erit, dimensionibus
adhibitis exhibiturum sumus, ne hic agenda immature agamus,
consulto praetermittimus. Tabulae hujus pavimentum intus
entibus aquaria lapidea oblonga ex una parte, perpetu-
umque veluti emissarium pariter lapideum ex altera occu-
runt. Uulgarem mitto usque excipiendam opinionem,
ae feris Amphitheatrum, quippe quibus aquam praebere-
nt, usui fuisse: ac si in patenti porticu feras inter hominesque
familiaritas possit intercedere: atque ex foramine in illo-
rum fundo aequae ac ex alterius declinatione illud aperte
colligo; Spectatorum ea commodo aquam pro naturali neces-
sitate exonerantium constituta fuisse, uti et in Pompejano Thea-
tro, quod summa Principis munificetia ad praesens effoditur, e-
missarium compertum est perfissimum.

Ad sacellum quod spectat RR, ejusmodi locus, qui, con-
fluentibus religionis ac pietatis causa in Sanctum Pontif-
ficem inelutque Martyrem Ianuarium Putolanis Nea-
politaniſque, ſumma veneratione celebratur, ſpatia oc-
cupat bina ex iis, quae ſupra (3) cellarum nomine LL Tab-
antec. indicavimus. Cellas in Amphitheatris fuiſſe ſcimus,
quem vero ad uſum, nec pro certo affirmari poteſt, ne-
que ita facilis negotii eſt divinare. Quaedam quaſi ſpoli-
aria ſeu receptacula ad omnem ſcenicum atque arenarium
apparatum habuit Lipſius: (3) cujus libenter amplectimur
ſententiam. Uerum quidquid fit de primaeva illarum con-
ſtitutione, cum vetuſtiſſima Sancti Martyris acta (4) nos edo-
ceant, ſeris eundem objectum in Putolano Amphitheatro
dilandandum, credi illud poſſe videtur, cum ſive ad ſupplici-
um ſubeundum ſe comparantem, ſive jam divinitus periculo
deſunctum, locum ibi aliquem vinculis conſtrictum occupaviſſe,
quem cellis illis RR, aptiorem nullum invenimus. Hinc
perpetua traditione firmatum, eam RR, quae nunc ſacelli
religione colitur. S. Martyrem ſeliciori aſpicio excepiſſe, ea-
demque traditione aſſiduam, praeter Amphitheatrum et Coſoſei,
carcerum etiam S. Ianuarii nomine poſſentati conſecratur.



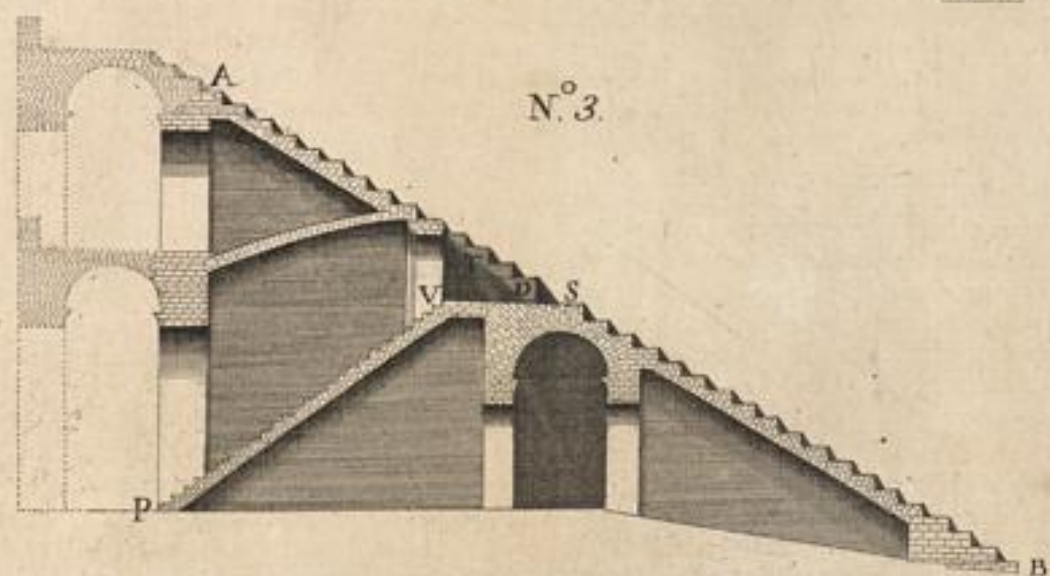
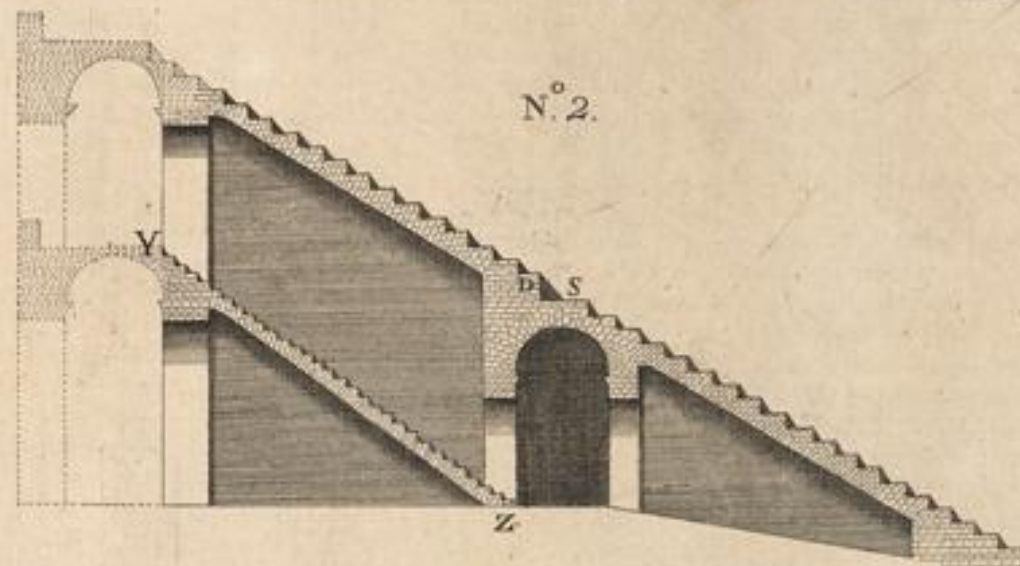
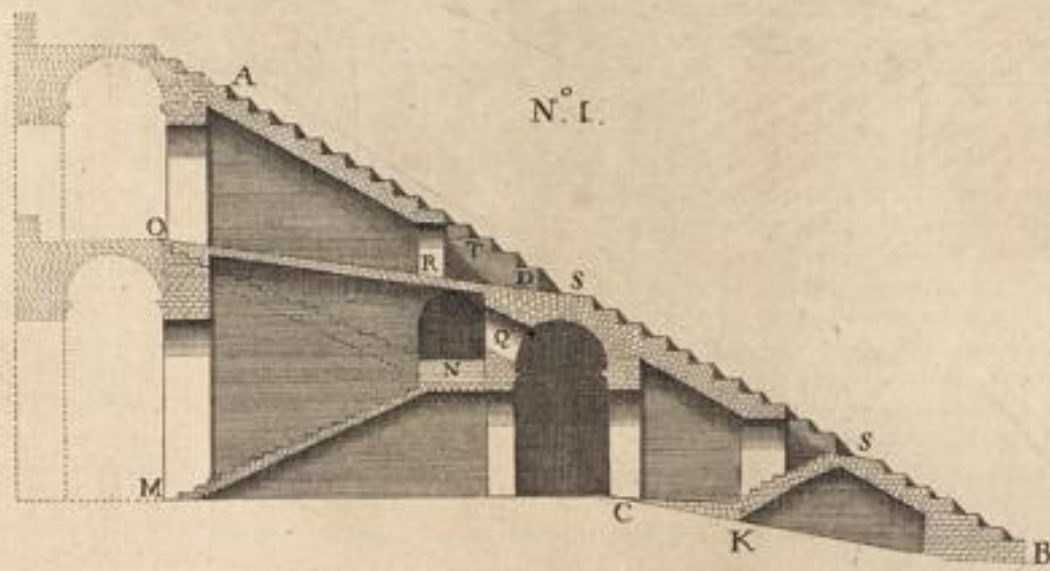
Gio. Batista Natali del.

A. inc.

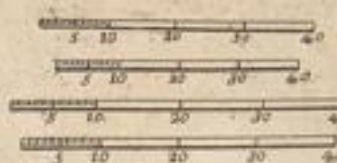
Parte diroccata del medesimo Anfiteatro | *Eiusdem Amphitheatri pars collapsa*
Ove riusciva una delle quattro porte | *Ubi ex quatuor portis altera respondebat*

ALZATA
dell' Anfiteatro di Pozzuolo

ORTHOGRAPHIA
Puteolani Amphitheatri



Scala
di palmi Napolitani
di palmi Romani
di piedi di Parigi
di piedi di Londra



Regula
palmor. Neapolit.
palmor. Roman.
pedum Parisior.
pedum Londinen.

Tabula ventesima quinta. Parte diroccata del medesimo Anfiteatro, dove corrispondeva una delle quattro porte, e forse la maggiore. Imperciocchè da quella parte era il tempio di Diana, ed il luogo il più popolato della Città. Questa porta, come anche le rimanenti, per avere un'eccezionale larghezza di palmi 53, si è creduto che anticamente fosse ristretta da due pilastri; e noi seguendo quest'opinione ne abbiamo fatto aprimer e i corrispondenti nella pianta del circuito esteriore (1). Crediamo però con più verisimiglianza, che un solo arco comprendesse quanto spazio; mentre ne' muri laterali, che superano la volta dell'interno corridoio, non veggonsi i segni dell'impostature. Dunque se l'arco era altissimo, qualor non lo vogliamo dire sproporzionato, bisogna concedere che fosse un solo.

Tabula ventesima sesta. Alzata e veduta interiore dell'anfiteatro. Ciochè apparisce leggermente lineato è tutto quello, che seguitando il gusto della fabbrica si è da noi supplito (2). I gradini, che servivano di sedili per gli spettatori, mancano interamente, non però gli scaglioni di fabbrica, sopra i quali stavano posati. Da questi si conosce che la scalinata per A B arrivava fino al campo: lo che offriamo con sicurezza, avendo fatto scavare in due luoghi alla profondità di circa dieci palmi, e trovato il campo medesimo. Quest'Anfiteatro dunque era privo di poggiatesta e d'orchestra, e perciò d'un luogo stabile per suggestione dell'Imperatore e per le segge de' Senatori; e quindi potè nascere il disordine che raccontammo (3). Era anche privo di stanze o carceri per le fiere e di sotterranei. Poichè avendo esaminato il piano M C non trovansi sotto che fondamenti; ed il campo cala dentro terra per C B, ed è a quelli soggetto. Da ciò potrà dedursi l'antichità di quest'Anfiteatro più semplice degli altri, e fatto da principio per soli Gladiatori. Evendosi poi da' Romani introdotte negli spettacoli le fiere, è credibile che comparissero ancora in questo campo, trasportate quivi o fra catene o dentro gabbie. Che in tal guisa si portassero alcune volte negli Anfiteatri lo prova, trattando del suo Uronas, il Maffei (4). Per nostro di Pozzuolo non manca un'altra prova, presa dagli atti de' Santi Gennaro e Compagni, contra de' quali, dice lo Storico, furono sciolte dalle catene ed incitate le fiere (5). All'oriente di questo edificio a palmi 91, di distanza è una fabbrica in forma di corridoio con alcuni recessi, che giudico il vivajo di quegli animali. Acciocchè poi gli Spettatori non fossero nell'Anfiteatro offesi da' medesimi, si saranno provveduti di cancelli o di reti, come per assicurarsi da' loro lanci prevalevano ancora in quegli Anfiteatri ne quali era il poggiatesta (6).

Le scale sono di quattro ordini. Il primo di questi ne dava una breccia da K n. (7) saliva immediatamente a' sedili. Il secondo dal portico anteriore M conduceva ad un piano retto N, donde per la finestra O vedevasi l'interior portico, e continuando il corso per NO arrivava sopra il portico anteriore. Quindi lo spettatore camminando sopra il luogo MN per un falso piano OR giugnava a' sedili: onde questa scala era comodissima a salirvi (8). Il terzo ordine di scale per contrario dal corridoio interno andava a dirittura sopra l'esterno per Z Y n. con una scala ripidissima. L'ultimo dal giro esteriore arrivando immediatamente a' gradini sopra l'interiore per P V n. 3, dava la salita d'una mediocre comodità. Siccome a due luoghi facevano capo le scale, così in ambedue quelli compariscono i vomitori e le precipizioni. Il più saggio poi da vomitori alle precipizioni si aveva fra gradini di tal maniera, che questi come rotti soltanto avanti al vomitorio, restavano da una parte e dall'altra T n. 2, e come se continuassero perpetuamente. Le precipizioni per tanto avevano una fascia o balteo D. bassissimo. Abbiamo notato queste cose come particolare (9).

Tabula xxv. Amphitheatri pars collapsa, ubi ex quatuor portis una, eaque fortassis major, patebat. Ex eadem enim parte Dianae templum, et Civitatis locus maxime frequens habebatur. Portam ejusmodi, non fecus ac reliquae, ob nimiam palm. 53. laxitatem, binis adjectis pilis angustatam olim fuisse vulgo sunt opinati: quam quidem opinionem et nos sequuti, pilas in extremi ambitus ichnographia (1) respondentes exprimi curavimus. Verisimillimum tamen putamus fornice unico spatium illud comprehensum, quod super muros utroque in latera positos, qui interioris ambulacri cameram superant, adjacentis fornicis vestigia minime appareant. Fornicem igitur, editissimum locum cum occuparet, nisi si differentiam dicimus, unicum fuisse dandum est.

Tabula xxvi. Amphitheatri Orthographia et interior aspectus. Quod lineis minus saturis repraesentatur, eo nos opus, continuata operis ipsius indole, supplevimus (2). Gradus ad spectatorum subsellia defuncti omnino, extantibus tamen majoribus caementitiis, qui substernebantur. Ex his patet, gradationem per A B. ad arenam usque descendisse: quod experimento facto per duplicem effusionem ad palm. circiter decem quibus arena detecta est, certi affirmamus. Podio igitur atque orchestra carebat Amphitheatrum, ac certo propterea loco, ubi Imperatoris suggestum, Senatorumque sellae fingerentur: atque inde perturbatio illa, quam retulimus (3). Caveae etiam, quibus veluti carceribus ferae concludebantur, subterraneique specus desiderabantur. Nam cum in plano solo M C. effoderemus, substationes occurrere, praeterea nihil arenam autem infra terram deprimi per C B, atque infimam esse comperimus. Porro ex his Amphitheatri hujus citra ceterorum splendorem, atque in utrumque gladiatorum prinitus constituti antiquitatem conjicere licet. Cum vero a Romanis ad spectacula feris uti coepit, tum est, vel vinculis obstrictas vel caveis inclusas et hanc in arenam descendisse facile credendum. Feras autem ita in Amphitheatra quandoque ductas de Veronenfium disputans docuit Maffei (4). Alterum pro Puteolano hoc nostro ex SS. Januarii fociorumque actis (5) argumentum accedit: in eos quippe, ait scriptor, bestiae catenis solutae atque incitatae sunt. Aedificii hujus ad orientem ex intervallo palm. 91. 4. exstat constructio quibusdam cum receptaculis in ambulacri specie; quae quidem receptacula ferarum arbitror vivarium. Ne vero sibi ab illis in Amphitheatro timerent spectatores, cautum fortasse repagulis, aut retibus, quae veteres ne ferae saltu infunderent vel in alius podio instructis utebantur (6).

Scalarum ordo quadruplex. Primus compendiarium, et proxime per K n. 1. (7) viam ad subsellia ascendentem praebat. Alter exteriori ab ambulacro M parvam ad arenam N. ducebat, unde per fenestram Q interior porticus dispiciebatur, atque continuato cursu per NO exteriorem supra porticum perveniebat. Exinde spectator supra spatium MN procedendo declivi gressu per OR subsellia occupabat, quae proinde scala ascensu facillima (8). Tertius contra ordo ab interiori ambulacro recta supra exteriorem per Z Y n. 2. tendebat scala quam maxime ardua. Postremus exteriori ab ambitu supra interiorem per P V n. 3. gradationem statim obtinendo viam mediocri facilitate subeundam dabat. Scalae ut duplicem ad locum dirigebantur, ita duplici illo in loco vomitoria et praecinctiones apparent omnes. A vomitoriis autem ad praecinctiones transitum ealege gradus concedebant, ut ipsi ante vomitorium tantummodo interrupti ex utraque parte exstarent, perpetuoque veluti cursu descenderent. Praecinctiones igitur per exigua fascia seu balteo D. cingebantur. Haec anno: tavimus, quae singularia visa sunt. (9).



Ivan. Bapte. Natali del.

Nic. Nodding sculp.

Tempio vicino all' anfiteatro di Pozzuolo Templum prope amphitheatrum Putecolanum
 Il quale si vuole che appartenesse a Diana Quod Dianae sacrum quondam fuisse traditur

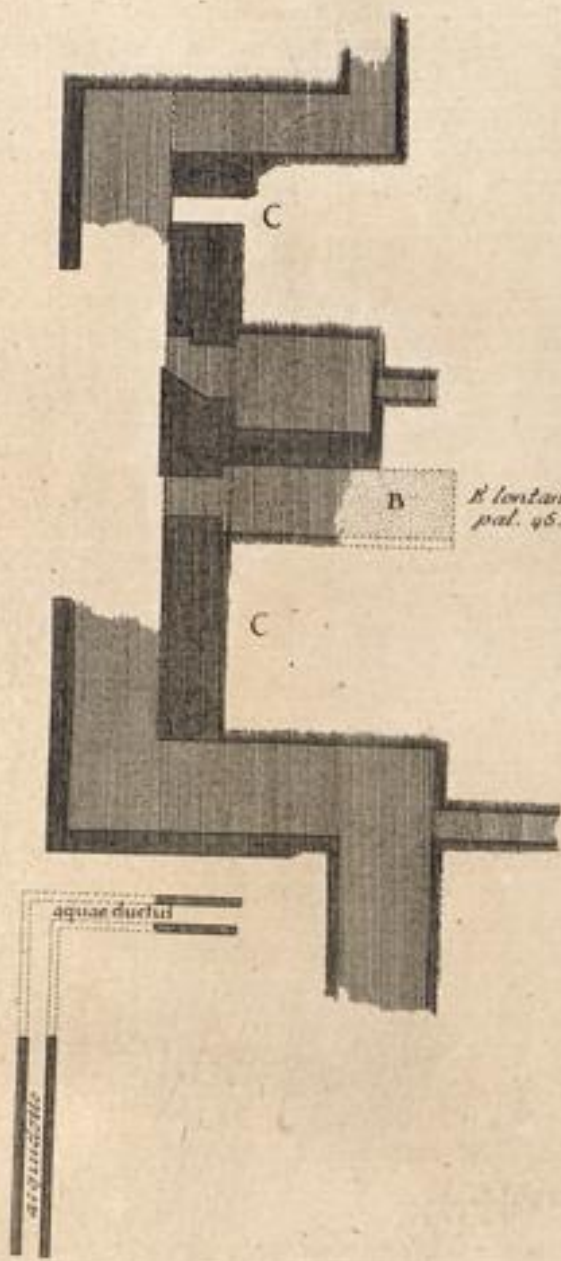


Gio. Battista Natali delin.

C. F. Nicole Sculp.

Avanzi d'una gran Fabbrica a Pozzuoli dicesi Magni Aedificii Puteolis Reliquiae Neptuni
 Un Tempio di Nettuno, e da Paesani il Consolato Templum dicuntur Incolis vero Consulatus

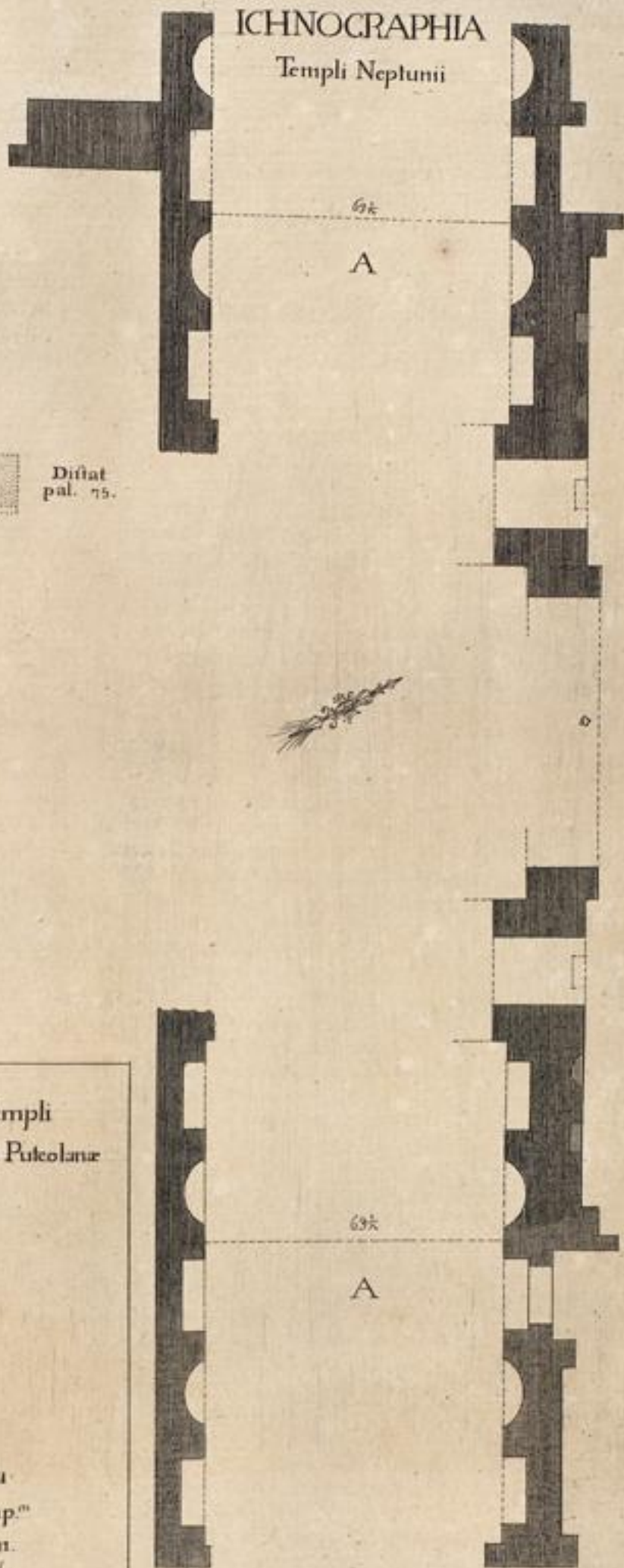
PIANTA
del Tempio di Nettuno



B lontano
pal. 46.

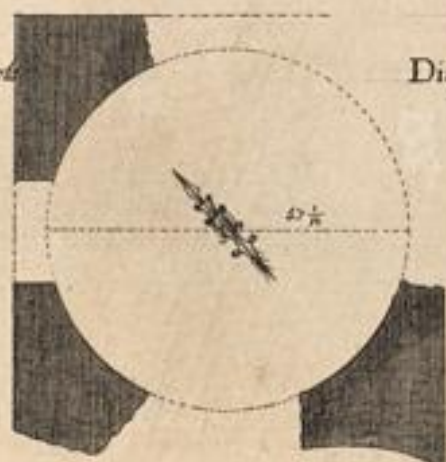
B
Distant
pal. 75.

ICHNOCGRAPHIA
Templi Neptunii



del Tempio
di Diana Puteolana

Templi
Dianae Puteolanae



Scala
di pal. Nap.
di pal. Rom.
di pie. di Parigi
di pie. di Londra

Regula
pal. Neap.
pal. Rom.
ped. Paril.
ped. Lond.

TRA.

F. m.

Tavola Ventesimasettima. Tempio vicino

all'Anfiteatro di Pozzuolo, il quale si vuole che appartenesse a Diana; ma per provar ciò siamo privi ugualmente dell'autorità degli Antichi, e di una ragione che sia abbastanza convincente. Alcuni però hanno asserito sulla testimonianza di Matteo Salernitano (1), che ci assicura aver veduta in Pozzuolo una statua alta cubiti otto situata in mezzo fra un leone ed una pantera, e che si reputava comunemente una Diana; ma tutto ciò non forma che un'assai debole riprova. Imperciocchè dall'essere stata in tempi del Salernitano una statua di Diana non ne viene che il tempio vicino all'Anfiteatro appartenesse a questa Deità. Noi da un tal fatto ci contenteremo di dedurre una semplice congettura, ed è che i Pozzuolani rendessero culto alla medesima, e che avessero per conseguenza un tempio al suo nome dedicato; e siccome poi sappiamo a un di presso a quale Deità appartenessero gli altri tutti che sono in Pozzuolo; così questo, di cui nulla si sa più con verisimiglianza a Diana attribuirsi. Si aggiunga a ciò il vederlo situato vicino all'Anfiteatro; luogo tutto proprio per un nume che presiede (2) agli spettacoli de' Gladiatori, anzi in onore del quale (3) furono i detti spettacoli inventati. Questo tempio nel suo esteriore è di forma quadrata e nell'interno rotonda, che perciò non si sa intendere come potesse essere ornata da cento colonne di finissimo lavoro, come alcuni moderni hanno scritto (4); mentre se la sua struttura, sembra che richiedesse quest'ornamento, ne veggono segni di archi che possono indicare un così grandioso colonnato.

Tavola ventesimaottava. Avanzi di una gran fabbrica a Pozzuolo, detta un Tempio di Nettuno, e tale giudico che fosse. Il culto verso questa Deità doveva esser familiare a quei di Pozzuolo, come città che riconosceva dal mare per ragione del traffico il suo onore e le sue ricchezze. Quindi Cesare ritornando a Pozzuolo in procinto di andare contro ad Antonio sacrificò a Nettuno (5), ed il medesimo fece Caligola (6) prima di passare sopra il celebre ponte. Potrà dirsi che fecero ciò considerando Nettuno come presidente del mare, ma perchè non piuttosto come Deità tutelare del Paese? Quello però che ci rende sicuri dell'esistenza di questo Tempio, e della situazione sua nel luogo appunto di cui ragioniamo, è un passo chiarissimo di Cicerone (7). Parlando esso della debolezza de' sensi, e come l'occhio non iscopra alcune volte per ragione di distanza quegli oggetti che sono a lui presenti, senza cosa di mezzo che gli ripari; Noi vediamo Pozzuolo, soggiugne, ma non vediamo il nostro confidente Aneno, che spauogonia per avventura nel portico di Nettuno. Da questo parlare di Cicerone, che finge se medesimo dimorante in Bacoli nella villa d'Ortenzio, ben si conosce che tanto la città di Pozzuolo, quanto il tempio di Nettuno erano dirimpetto a Bacoli, e situate in tal guisa, che poteansi vedere senza cosa che si frapponeva; benchè per la distanza di tre miglia non potesse distinguersi un uomo, o tale è la situazione di questa fabbrica, della quale parliamo. Sta sopra una collina che ha sottoposto il mare, vicina ed alla medesima altezza e prospetto che ha Pozzuolo; cosicchè o ad essa, o a nessun'altra fabbrica sono adattabili le parole di Cicerone.

Tavola ventesimanona. Pianta del Tempio di Diana alla quale è sottoposta quella del Tempio di Nettuno. Da qua può conoscersi la magnificenza di quest'edifizio. La porzione AA. è quella dove i muri sono anche in piedi (8) benchè in gran parte rotti. La porzione puntiggiata BB. non mostra che vestigi di muri diricati. Finalmente in CC. esprime un sotterraneo che è ben conservato, e che sosteneva la terza porzione; ove forse era il Portico che dominava sul mare, all'aspetto appunto di Bacoli.

(1) Massella Antich. di Pozz. c. 1. Mornio Antich. di Pozz. c. 1. Caputo (2) apud cordem (3) Tertullianus vid. Laps. de Amph. c. 4. (4) Cassiodorus lib. 1. c. 40. (5) Mare. Mornio lib. 1. c. 10. Appian. Alex. lib. 1. de bello civ. (6) Dio Cass. lib. 19. (7) Aradon Lucullus cap. mudo or. (8) vid. Tab. xxviii.

Tab. xxvii. Templum prope amphitheatrum

Puteolanum, quod Dianae quondam sacrum fuisse traditur: ad rem tamen confirmandam cum veterum auctoritas, tum ratio satis valida aeque desiderantur. Nonnulli (1) affirmarunt ex unico Matthaei Salernitani (2) testimonio; qui statuae cubitorum octo mediam leonem inter et pantheram se Puteolis vidisse asseverat; quae statua, ut hominum fama erat, Diana referebatur. Argumentum tamen hinc admodum infirmum. Quod enim Salernitani aetate Dianae simulacrum Puteolis extiterit; haud inde consequitur, templum prope Amphitheatrum ejusmodi Numini fuisse dedicatum. Ea nobis ex narratione id unum conjectura allequi satis erit: Puteolanos nempe Dianae cultui addictos, eamque ob rem templum illi constitutum habuisse. Cum autem cetera, quotquot Puteolis extant templa, quibusnam numinibus singula dicata essent, fere compertum sit, hoc ipsum, cuius nos latet religio, Dianae tribuere propius fidem est. Accedit quod prope Amphitheatrum constitutum habeamus; quod locus numen maxime decebat ludis gladiatoris praepositum (3); atque adeo ejus ad celebritatem ludii ipsi instituti (4). Templum extrinsecus quadrata, intrinsecus rotunda est forma: ut exinde colligi nequeat quoniam pacto columnis centum, quod nostra quidam aetate prodidere, summi artificii ornaretur: cum (5) neque structura id postulare videatur; neque arcuum vestigia splendidi peristylia indicia appareant.

Tabula xxviii. Magni aedificii Puteolis reliquiae. Neptuni templum dicunt: remque ita se habuisse arbitror. Ejus numinis cultus apud Puteolanos celebris esse debuit, quippe qui mari divitias nomenque suum ex mercatura referrent acceptum. Caesar propterea, cum Puteolis contra Antonium profecturus moraretur, Neptuno litavit (6); idemque praefecit Caligula, antequam pontem illum suum transitu occuparet (7). At enim Neptunum tunc pelagi veluti moderatorem respexere; cur non regionis potius uti tutelare numen? Verum quod de Neptunio templo Puteolis eo potissimum in loco, de quo nunc agimus, certiores nos reddit, locus est Ciceronis luculentissimus (8). Is de senectutis infirmitate disputans, quaque ratione fiat, ut oculorum acies nimium ob intervallum ea minime affequantur, quae coram sunt, nihilque habent interjectum, subdit: Puteolos videmus, at familiarem nostrum Avienum in portu Neptuni fortasse ambulantiem non videmus. Ex his Ciceronis, qui se in Hortensii villa ad Baulos morantiem fingit, aperte colligimus, tam Puteolos quam Neptuni templum e regione Baulorum ita constituisse, ut re nulla intermedia dispici possent, quamquam ex nimia ter mille pass. distantia homo oculorum aciem effugeret. Aedificium igitur ejusmodi ita situm est, ut collem occupet, unde mare despectat, proximos habeat Puteolos, iisque cum eminentia cum prospectu par omnino sit: quare vel de illo, vel de nullo alio Ciceronis verba accipienda videntur.

Tabula xxix. Ichmographia Templi Dianae, cui alteram Neptunii Templi adjungimus. Hujus operae fuerit aedificii amplitudo deprehendi potest. In parte AA. muri, etsi plurimam in altitudinem defossi, adhuc stant. Pars BB. punctis distincta murorum exhibet vestigia everforum. Postremo in CC. subterranea describitur constructio, cui minimum obfuit vetustas, quaeque tertiam partem sustinebat, in qua forte porticus mare despectans, atque e Baulorum regione sita.



Joan. Volpato scul. Venetius

Sepolcri che restano vicino a Pozzuolo *Sepulcreta prope Puteolos existentia*
Nella via consolare che dicesi Campana *In via Consulari, quae dicitur Campana*

PIANTA

de' Sepolcri a Campano

ICHTNOGRAPHIA

Sepulchri Campani

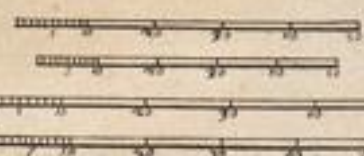


Eodem loci Sepulchra alia

Altri Sepolcri nel detto luogo

Scala

di pal. Napolita.
di pal. Romani
di pie. di Parigi
di pie. di Londra



Regula

palmi. Neapol.
palmi. Romani
pedum Parisior.
pedum Londini

Strada sopradicta tuttora lubricata di pietra
Via supradicta quadrato lapide adhuc stala

Tavola trentesima. Sepolcri che restano vicini a Pozzuolo nella Via Consolare, che dicesi Campana. La moltitudine de' quali collocati per lo spazio di circa due miglia di qua e di là lungo la detta strada dimostra la grandezza e la popolazione della Città. Una gran parte di cui diroccata si mantie, ne appona ne' fondamenti: altri vicini a rovinare conservano soltanto un'idea della loro struttura, de' quali abbiamo scelti i migliori per rappresentarli in queste tavole. S' incontrano immediatamente da che uscito dalla Città oltrepassa la Chiesa della S. S. Annunziata: lo che prova, che la Città non era devan' oltre a questo luogo. Imperciocchè sappiamo dagli Scrittori aver gli Antichi fabbricati i sepolcri fuori dell'abitato, giudicando di poter restare contaminati dalla vicinanza de' morti. Soltanto per lo più il luogo siccome alla campagna, così principalmente lungo le pubbliche strade; acciò che ricordassero a' passeggeri, dice Varrone, [1] de' cuor mortali.

Di due sorte sono questi sepolcri. Altri comuni, altri particolari. Per sepolcri comuni non intendiamo però nè quelli destinati per poveri, per servi, o per qualunque plebeo, che Puticuli [2] o Culine [3] si chiamavano, nè quelli gentili, o detti parimente comuni, per che appartenenti ad un'intera famiglia, de' quali altrove [4]; ma intendiamo quel genere di sepolcri comuni, ne' quali in luoghi separati avevano diritto di entrare più persone di diverse famiglie; o perchè l'edifizio fatto in un medesimo tempo da più padroni, o perchè toccando a ciascheduno la sua porzione; o perchè fabbricandosi una camera accanto all'altra con vicendevole permissione, se ne formava invariabilmente un'unione di sepolcri. Una tal maniera di fabbricarli si ha da diverse iscrizioni [5]. Or, che tali fossero quelli che diamo nella presente Tavola, si deduce dalla loro architettura, e che appartenessero a famiglie gentilizie si conosce dalla pulizia della fabbrica. Poichè questa oltre alle camere sotterranee, che si scapricchero sotto il piano della strada se si scavasse, si alza a tre ordini, come dalle scale e dagli avanzi de' muri si ravvina. Le pareti interiori erano coperte di stucco e di bassirilievi; come da qualche vestigio può congetturarsi; e forse vi erano anche delle pitture. La facciata esteriore, benchè al presente rovinata può credersi che una volta spiccasse per gli ornamenti e per la pulizia: essendovi tuttor rimasta una nicchia nobilissima, e per l'altarezza del suo lavoro degna d'aver veduta. Un'altra pur se ne vede ne' sepolcri vicini, come alla pianta seguente E.

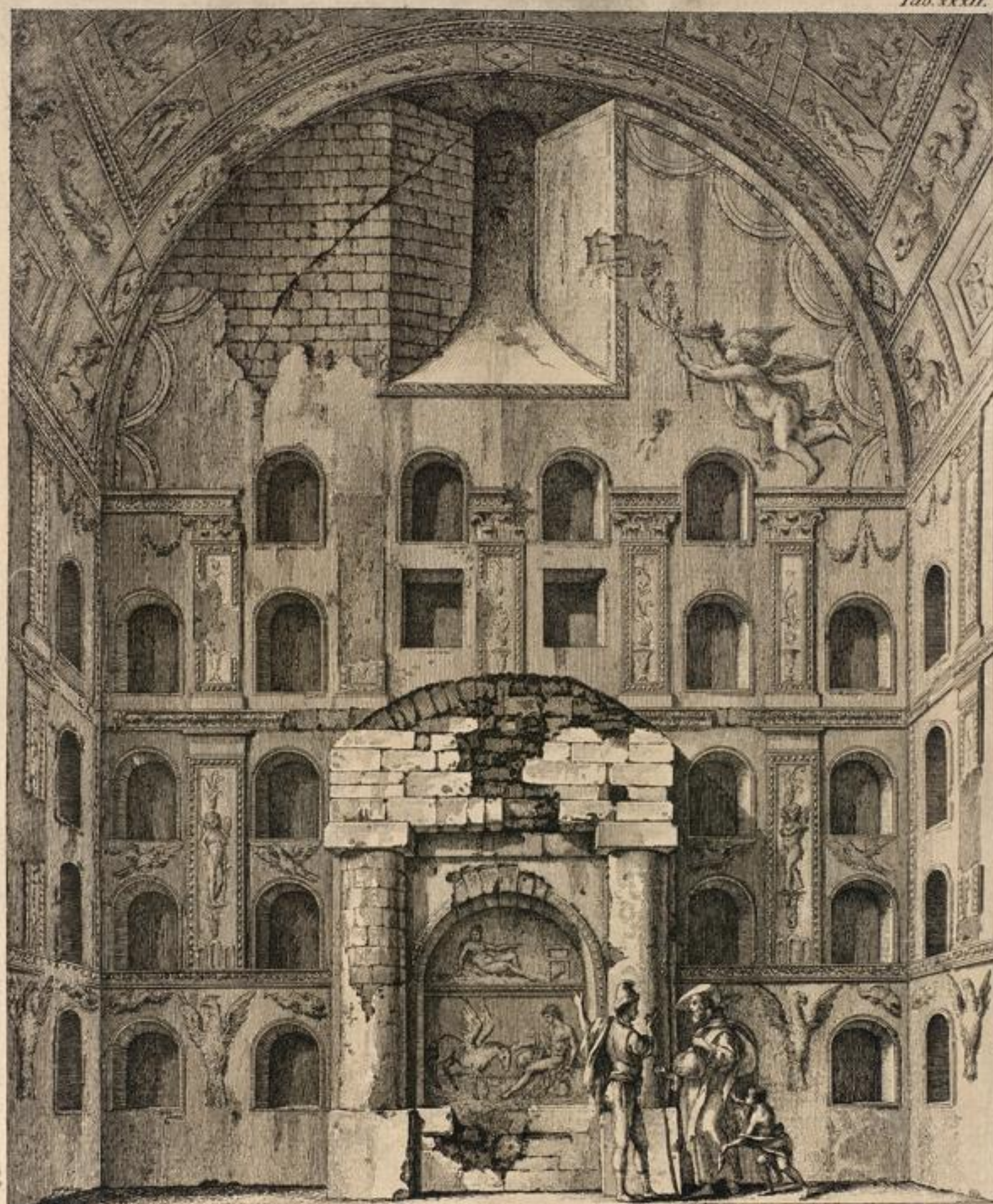
Tavola trentesima prima. Pianta de' Sepolcri a Campano. Ne diamo due, cioè di quelli che s'incontrano i primi nell'ingresso della strada n. 1. e di quelli n. 2. La veduta de' quali è nella Tavola antecedente. E gli uni e gli altri hanno maggiore estensione, specialmente dalla parte A: ma confondendo ogni cosa la terra e le spine, non soltanto non si possono misurare, ma nappur vedere. Sono in essi più camere, parte ornate di nicchie BB per ricevere i vasi cinerarij, e parte prive delle medesime CC, per che forse vi erano non già incavate nel muro, ma soltanto prapposte a bassirilievo, e di quel lavoro, che sono al cune ne' sepolcri seguenti, destinate per Capi di famiglia. Le altre camere saranno state per diversi usi: essendo noto, che presso gli Antichi i Sepolcri davano ricetto ed abitazione ad alcuni; e specialmente a' Custodi [6]. Un'altra che credesi che servissero anche d'alloggio a vilissima gente; e che credesi [7] che vi dimorassero donne di mal costume, come sembra accennar Martiale [8]. Avevano molte scale, e taluna D così angusta, che appena dà il passaggio: da queste si scendeva ne' sepolcri; mentre la maniera di andare entro i medesimi fu sempre dall'alto calando al basso, come vedremo [9].

[1] apud Kirchnerum de finibus lib. 1. cap. 11. et cap. 11. vide etiam Festum antiquit. Honorii, lib. 1. cap. 11. [2] de ling. lat. lib. 1. [3] idem ibid. lib. 2. [4] Frontinus apud Kirchner, loc. cit. cap. 12. [5] ad 226. 1. et 227. [6] apud Kirchner, loc. cit. lib. 1. cap. 12. [7] Idem ibi. cap. 12. [8] Plinius ad locum Martialis VII. 8. [9] Grotius ad loc. Martialis VII. 8. [10] lib. 1. cap. 12. Vide Brunnium antiqu. Graecorum cap. 29. [11] ad Tab. xxxi.

Tabula xxx. Sepulcreta prope Puteolos
Existencia via Consulari, quae Campana dicitur, quorum copia secundum hanc viam utraque in parte ad duo circiter passuum millia positorum, civitatis amplitudinem frequentiamque testatur. Pleraque solo aequata vix in fundamentis consistunt: quaedam ruinae proxima constructionis tantummodo imaginem servant, e quibus praestantiora selegimus hisce Tabulis prae oculis ponenda. Ea e Civitate egressis, ac sacellum, cui nomen Virgo ab Angelo salutata imposuit, praetergradientibus primo occurrunt: quod argumento est ultra eundem locum Civitatem fines suos minime prolatae. Etenim sepulcra extra urbem Veteres construxisse, mortuorum proximitate polui se posse rati, ex scriptoribus [1] habemus. Locum plerumque constituerunt cum in agris, tum praeci: pue secus vias publicas, ut praeterites admonerent, ait Varro [2] illos esse mortales.

Horum sepulcrorum duplex genus: alia communia, alia privata. Communia tamen hic neque ea dicimus, quae pauperibus, mancipiis, aut proletariis quibuscunque patebant, quaeque vel Puticuli [3] vel Culinae [4] appellabantur; neque gentilitia, quae, ad universam utpote familiam pertinentia, communia pariter dicebantur; de quibus alibi [5]: at communium sepulcrorum genus intelligimus illud, in quae, locis dispersis, inferri pluribus haud ex ea eadem gente jus erat; vel quod simul excitatum a diversis aedificum, inque partes divisum, sua cuique contigerit; vel quod novarum aedium mutuo permixtu excitandarum accessione sepulcreta sensim coalescebant. Huiusmodi sepulcrorum construendorum ratio ex variis inscriptionibus habetur [6]. Huius autem generis ea fuisse, quae hac Tabula exhibemus, ex ipsa colligitur structura: ad familias autem iure gentilitio pertinuisse ex aedificii elegantia. Illud enim, praeter hypogaea patefactura scilicet, intra vias superficiem si effunderetur, in tertium ordinem confurgerit, uti ex scalis murorumque vestigiis conspicitur. Interni parietes tectorio atque anaglyphis vestiebantur, quod ex reliquiis conicitur, fortasse etiam pictura. Facies externa, licet nunc in ruinis, nitore tamen atque ornamenti quod olim emicaret, credendum est; cum loculamentum adhuc supersit nobilissimum, meritoque ob eximiam artem visendum. Idem et in proximis sepulcris conspicitur, uti ad Tabulam insequentem E.

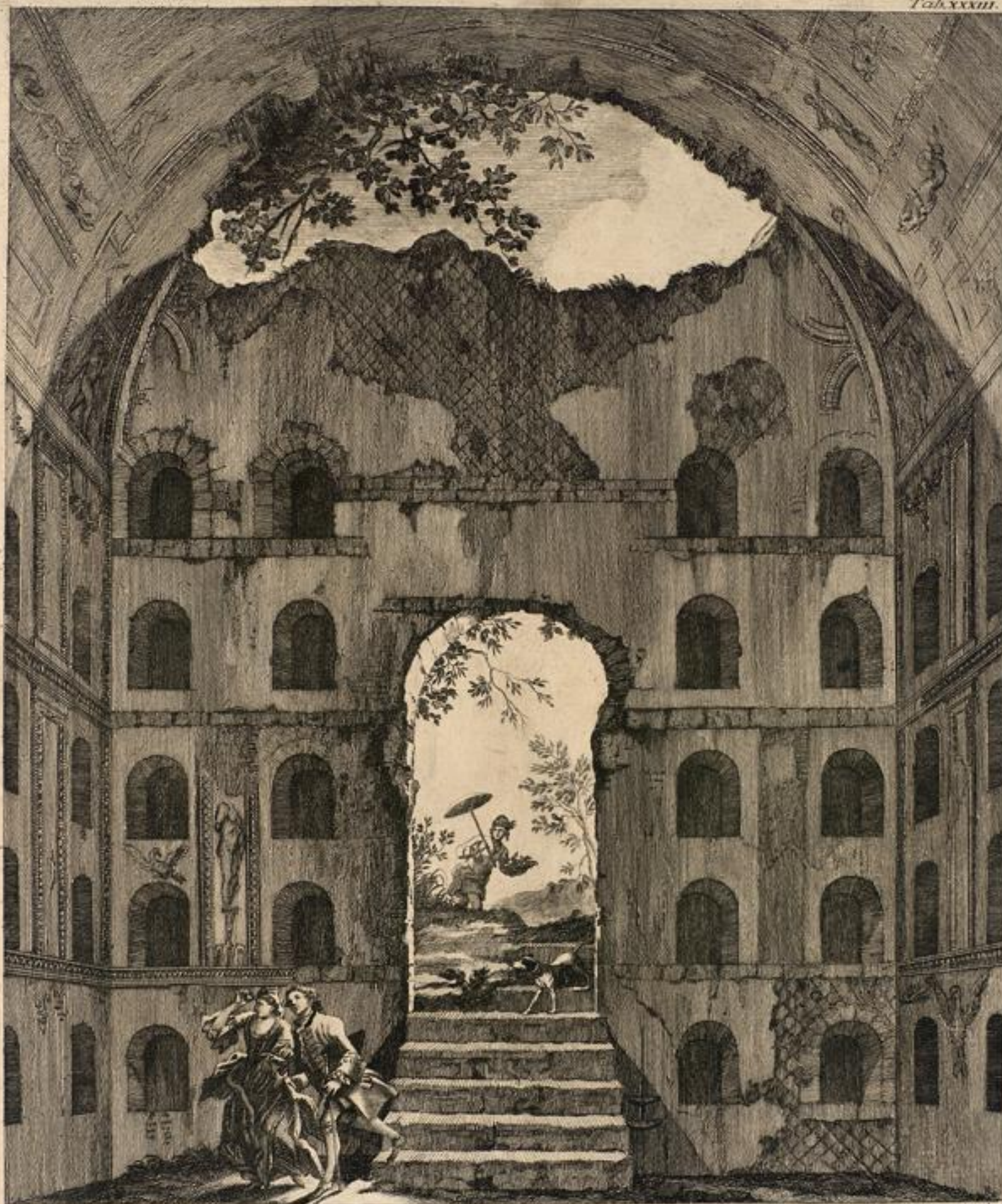
Tabula xxxi. Sepulcreti Campani Ichnographia quam duplicem proponimus, eorum nempe sub N. 1. quae Puteolis exeuntibus prima obversantur, aliorumque sub N. 2. quorum prospectus in superiori Tabula. Utraque majori extensione, ex parte potissimum A, donantur: verum terra dumetisque cuncta perturbantibus non modo non ea dimetiri licet, sed ne oculis quidem lustrare. In ejusmodi sepulcris diaetae plures, partim loculis instructae BB ad ollas cinerarias continendas, partim iisdem carentes CC; quod fortasse non intra murum excavatae, sed anaglyptice prominentes, atque ejusdem constructionis, ejus nonnullae in sequentibus sepulcris habentur, olim existabant. Patribus familias destinatae. Reliquae in varios usus: siquidem constat sepulcra apud veteres nonnullis, potissimum vero Ianitoribus [7] domicilium tectumque praebuisse. Vilissimis etiam hominibus hospitio fuisse nonnulli [8] credunt; alii [9] et foedissimis mulieribus; quod et Martialis [10] innuere videtur. Scalas instruebantur pluribus, quarum aliqua D transitum angustia sua vix praebet. Per has in sepulcra descensus; nam e superiori parte ad inferiora progrediendo, sepulcreti erat adeundi ratio uti videbimus. [11]



Gio. Batt. Natali delin.

Ant. Cardon fecit

*Veduta all'ingresso d'un sotterraneo Hypogei Campani e regione Aediculae
 Sepolcro a Campano dirimpetto a San Vito S. Viti Prospectus obuius ingredienti*

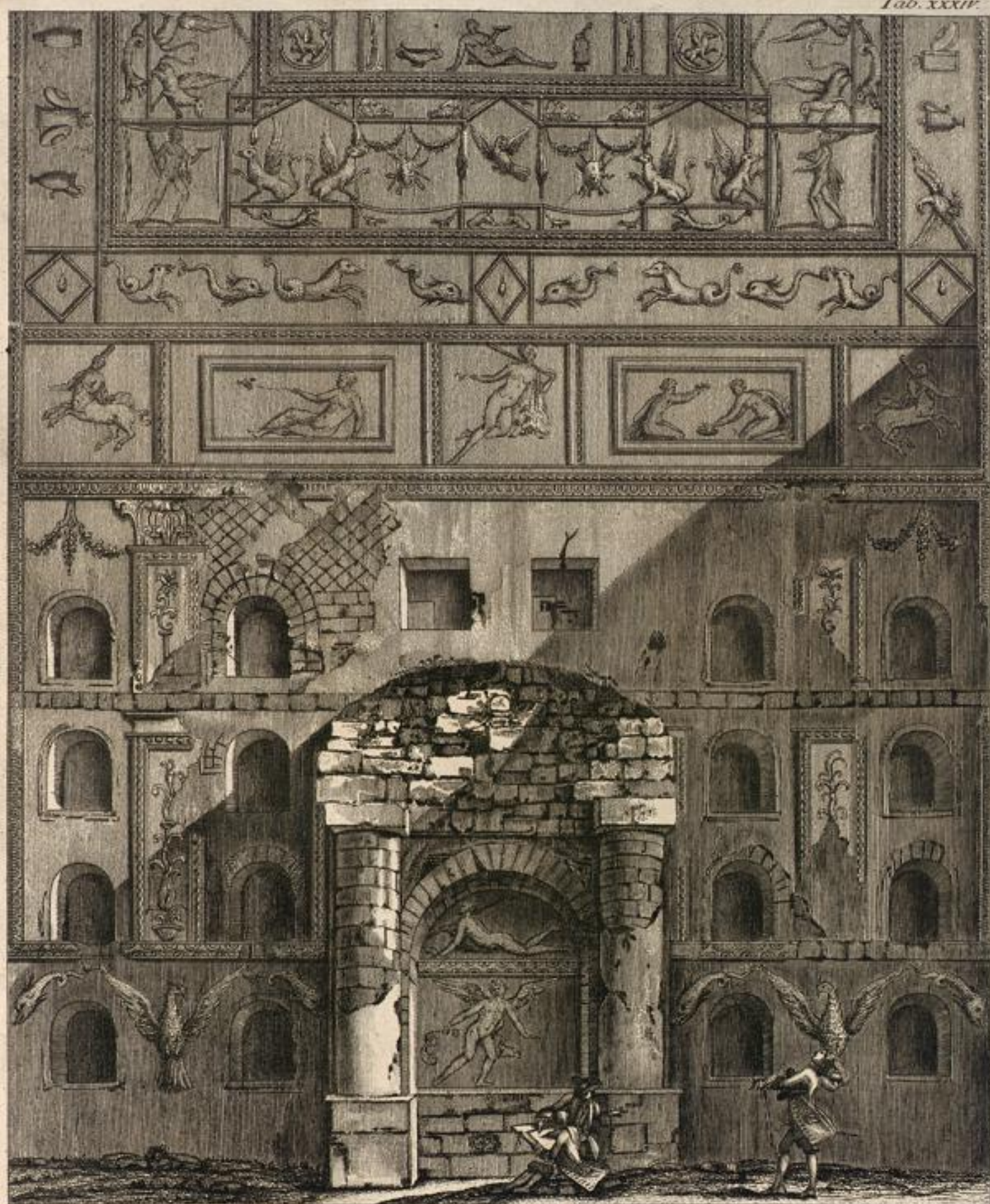


Gio. Batt. Natali delin.

Fran. La. Marra sculp.

*Altra Veduta all'uscire del Sepolcro
Medesimo che è in faccia a Sanz Vito*

*Ejusdem Hypogei e regione S. Viti
Prospectus alter obuius exeunti*



Geo. Balth. Neumeister delin.

W. P. Pinelli fecit.

*Veduta terza del medesimo sotterraneo
Dimostra un fianco e parte della volta*

*Eiusdem Hipogei prospectus tertius
Latus et partem fornicis representat*

Tavola trentesima seconda. Veduta all' ingrosso d'un sotterraneo sepolcro a Campano dirimpetto a San Vito. S'incontra questo nel cammino andando innanzi per la strada Campana, ed è di quanti vi sono e pel suo lavoro, e pe' suoi ornati il più vago. Noi cerchiamo però di farlo disegnare, come si ritrovava in più luoghi difettoso; ma da quando ciò facemmo, essendo passate alcune anni, l'hanno quasi per intero rovinato. Congiurarono unitamente contra di lui l'ignoranza e l'erudizione: la prima delle quali per poco stimare questi lavori ha sofferto, che insensibilmente cadano, o siano di continuo guastati; la seconda per trasporto di troppa stima non si è ritenuta dallo staccarne la tonaca, rubbarme i bassi rilievi, o per vederli più da vicino con le fiaccole sporcare il tutto di fumo e di pece, ed ambedue hanno ridotta un'opera danneggiata dal tempo, da qualche difetto che aveva, in una totale rovina. Contuttociò da pochi avanzi, alcuni de' quali anche di presente sussistono, ne deduciamo chiara e mente qual fosse l'arte e la pulizia degli Antichi nel fare i sepolcri; e quale la loro premura ed il loro culto nel metterci de' segni allegorici. Quello di cui trattiamo è ornato da tre gran nicchie, che sporgono fuori del muro per i capi della famiglia, e da settantotto più piccole per i domestici. La fabbrica di pietre dolci, piccole di mole, e bene squadrate, disposte o in forma reticolata, o con tutta simmetria, vien ricoperta da una bianca tonaca in gesso perfettamente liscia, e da bassi rilievi della stessa materia. La scultura e il disegno di questi danno a dividere un'arte ed una pulizia particolare, che ammirata una volta dall'incomparabile Raffaele d'Urbino teneva presso di se disegnato esattamente quanto allora vedevansi in questi sepolcri (1) per apprendere colla continua osservazione, ed imbevimento dell'arte, e del buon gusto degli Antichi. Qui ancora veggonsi que' segni allegorici, che ottimamente esprimono la favolosa Religione di questi popoli, li quali però meglio compariscono alla tavola che segue a XXXIV.

Tavola trentesima terza. Altra veduta all'uscire del sepolcro medesimo che è in faccia a S. Vito, ed il quale per esser al disotto de' campi circonvicini lo nominammo I. pogeo, quindi per la scala che vaden, in esso discendevamo. Ma chi osserva la cosa sopra il luogo conosce chiaramente, che la strada di dove è l'ingrosso, non era neppure anticamente molto superiore al piano del sepolcro; onde doveva salire alcuni gradini chi voleva scendere per la detta scala. Così è fatto ancora il sepolcro di Virgilio (2). L'entrata del quale che poteva avervi in pari, si volle con arte per via di una salita e di una scesa (3).

Tavola trentesima quarta. Veduta terza del medesimo sotterraneo, che rappresentando una fiancata, e parte della volta, fa vedere diverse simboliche figure, le quali corrispondono maravigliosamente a' sogni, ed alla falsa credenza che avevano que' popoli intorno al futuro stato di chi muore. È nota la favola (4) della scesa di Ercole all'Inferno, e del contrasto avuto col Cerbero (5); e niuno dubita appartenere a lui soprattutto i centauri (6). Mercurio poi lo riputarono gli antichi, come una Deità comune, che presedesse al mondo superiore e all'inferiore (7) anzi il messaggero de' luoghi infernali, e deputato a condurvi le anime (8). Quindi da' Germani veniva placato con vittime umane (9) e fu a lui dato il nome di Tutatis (10).

La pianta di questo sepolcro l'abbiamo unita con quella del seguente alla tavola XXXVIII. La sua altezza interna è di palmi 24 1/2.

(1) Unaro in una istua (2) Virgilio (3) Virgilio (4) Virgilio (5) Virgilio (6) Virgilio (7) Virgilio (8) Virgilio (9) Virgilio (10) Virgilio

Tabula xxxii. Hypogei Campani e regione aediculae S. Viti Prospectus obuius ingrediendi. Sepulcrum ejusmodi via Campana progredientibus ex itinere occurrit; estque omnium, quae ibidem sese offerunt, opere ac nitore elegantissimum. Pluribus tamen in locis uti vitiatum erat delineandum curavimus. Verum ex quo id praestitimus annis aliquot elapsis fere exitio datum. Debachata siquidem in illum est conjunctis viribus ignorantia pariter ac eruditio. Altera enim dum rem parvi pendit, vel sensim prolabi vel passim devastari ex contemptu passa; altera dum per immoderationem magnificat, tectorum refigere, anaglypha diripere, atque ornamenta cominus facibus percrutendo fummo pice cuncta contaminare haud verita, utramque rem vetustate fractam in apertam direptionem exitio prostraxere. Attamen ex hisce reliquiis, quarum nonnullae adhuc supersunt aperte colligimus, quae fuerit Antiquorum in construendis sepulcris ars atque elegantia, quodque in apponendis symbolis studium atque religio. Quod prae manibus habemus, triplici ornatur loculamento ad existantiam muris superaddito pro familiae principibus, septuaginta vero et octo loculis pro ceteris familiaribus. Opus ex lapidibus natura mollioribus, forma brevibus, figura ad normam exactis, dispositione vel reticulata vel ad congruentiam collocatis exstructum, tectorio insuper albario gypsato levoris eximi vestiebatur; atque ex eadem materia anaglyphis. Horum autem cum caelatura, tum apta membrorum compositio summam praefert elegantiam atque artem: quam demiratus Vir. eximius Raphael Urbinas, quod in hisce sepulcris aetate sua reliquum erat exacte delineatum penes se retinebat (1) ut oculorum consuetudine tam acere Veterum judicium industriamque in succum et sanguinem converteret symbola etiam quae harum gentium mythologiam optime exprimerent, ibidem observantur: quae tamen ex Tab. (eq. xxxiv. magis innotescunt.

Tabula xxxiii. Ejusdem Hypogei e regio ne S. Viti Prospectus alter exuius obuius: quod cum infra agri superficiem habeatur; Hypogeum appellavimus. Exinde per scalam, quae apparet in illud descensus. Rem tamen ipso in loco inspicenti liquet viam, ex qua aditus olim etiam sepulcri libellam vix superasse; ut proinde gradus ascenderent per scalam descenderent. Ita et Virgilio sepulcrum (2) quod dum pate- re per planum poterat ascensu descendit: quod adibatur.

Tabula xxxiv. Ejusdem Hypogei Prospectus tertius, qui latus et fornicis partem repraesentans symbola ob oculos ponit, quae somniis ac mendaciarum gentium de animarum conditione post fatum persuasioni mirum in modum respondent. Herculis ad inferos descensus (3) exercitaeque in Cerberum vires, nota fabula (4) ad eumque Centauri potissimum nemo dubitat quin spectent (5). Mercurium veluti commune numen, quod supero quod infero (6) praecesset mundo atque adeo Inferorum legatum, ducendisque ad Tartara manibus praepositum Veteres habuere (7). Hinc illi ab Germanis humano sanguine litatum (8) eique Tutatis nomen attributum. (9)

Hujusmodi sepulcri ichnographiam alteri, quae sequens exprimit, conjunximus ad Tab. xxxviii. Interior altitudo est palm. 24 1/2.



Gio. Battista Natali delin.

Fran. La Marna sculp.

Veduta dalla parte Orientale d'un Sepolcro a
Portuoli nel luogo di Campano detto San Vito

Campani Sepulcri ad locum vulgo San Vito
Prope Puteolos Prospectus Orientalis



Gio. Battista Natali delin.

F. La Motta Sculp.

Altra Veduta del Sepolcro a Pozzuoli
Nella strada Campana detta San Vito

Sepulcri Puteolis in via Campana
Ad Sancti Viti Prospectus alter



Gio. Batt. Natali delin.

Fran. La Marra sculp.

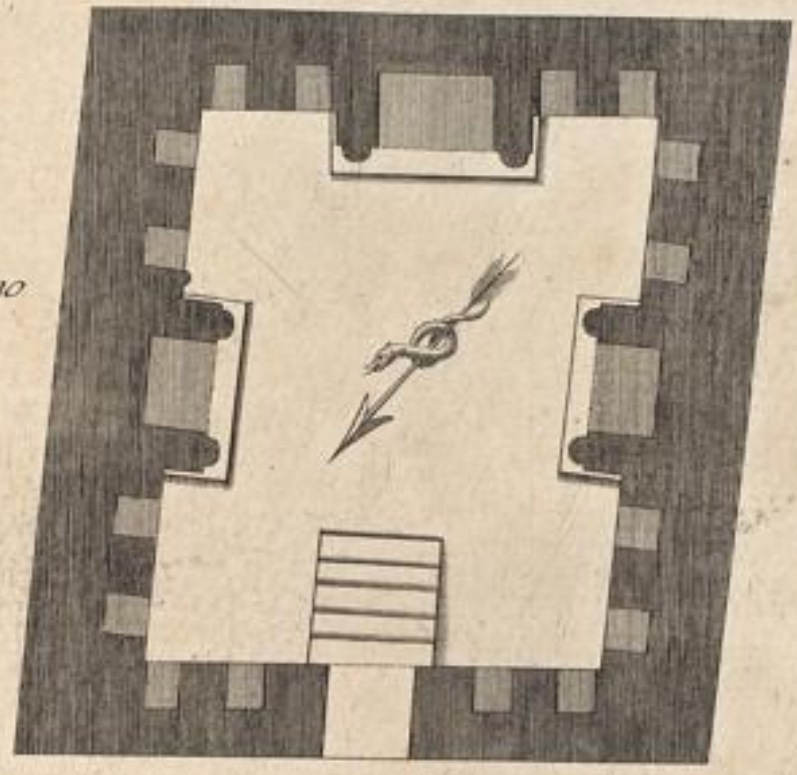
Spaccato e Veduta interiore del Sepolcro | Sepulcri seu Distegi Campani ad S. Viti
A due piani nella strada Campana a S. Vito | Sciographia interior et Prospectus

PIANTA

ICHNOGRAPHIA

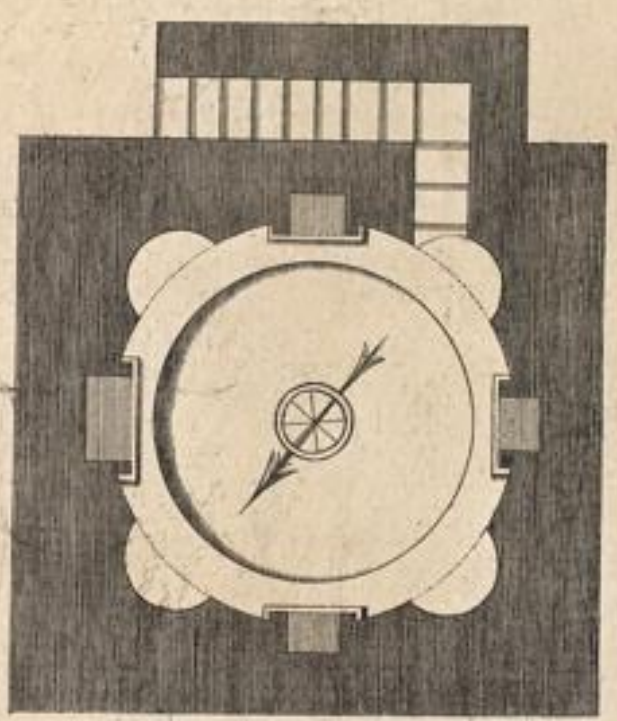
del Sotteraneo a campano

Hypogei Campani



del Sepolcro campano a S. Vito.

Sepulcri Campani ad S. Viti



Scala.
di pal. Napoleta.
di pal. Romani.
di pic. di Parigi
di pic. di Londra

Regula
palmor Neapolit.
palmor Roman.
pedum Parisior.
pedum Londin.



DELLE SPIEGAZIONI FOGL 24.

**Tavola trentesimaquinta. Veduta della par-
te orientale d'un Sepolcro a Pozzuolo nel luogo di Campia-
no detto San Vito: di dove la fabbrica, che principalmente
è di mattoni, essendo meno danneggiata dal tempo, compa-
risce più vaga, e mostra dell'opera e delle parti sue l'eccellente
proporzione. Da questa parte ed in un angolo dell'edifizio era
anticamente l'entrata, come vedesi al presente; per la quale
montati alcuni gradini si saliva al piano di sopra. Stando
dunque l'edifizio in un rialto di terra, mentre da questa parte
orientale è sepolto fino al secondo piano, dall'altra avendo
il suolo e la strada più bassa, resta al di sopra della medesi-
ma, con tutto ancora il primo piano (Tav. seg.). Che que-
sto Sepolcro fosse uno di quei destinati per una sola fami-
glia, che dicemmo particolari, è cosa per se manifesta. Mol-
tissime sono in queste parti di tal genere: ma dimostran-
do una somigliantissima, per non dire una medesima ar-
chitettura, se non che spogliata d'ogni ornato, ed aperte le
muri e nelle volte sono andate del tutto in rovina; sarà
più che sufficiente aver pubblicato quel solo, che minor
danno ha sofferto dagli uomini e dall'età, e che di tutti
è il più bello.**

**Tavola trentesimasesta. Altra veduta del
Sepolcro a Pozzuolo; dalla quale si scopre la maggiore e
altezza della fabbrica. Da questa parte, se fosse picciolo,
si poteva entrare in pari nella stanza di sotto, come si en-
tra al presente per una porta, che sotto il muro è stata
aperta ne' tempi susseguenti. Ma a chi fece la fabbri-
ca piacque diversamente; cioè di dar l'ingresso a questo
piano inferiore per una scala, che ricavata nella grossez-
za della muraglia calava dalla parte di sopra, come
dalle Tavole seguenti si vede, pel costume di non entra-
re ne' sepolcri che discendendo. (1)**

**Tavola trentesimasettima. Spaccato e ve-
duta interiore del Sepolcro a due piani. De' piani uno è supe-
riore, dove era l'entrata; l'altro inferiore, dove la fabbrica è
pulsissima e vaga. Il più alto è stato spogliato de' suoi or-
nati, che non sappiamo quali e come fossero: erano forse
dozzinali, ed il luogo serviva pe' domestici. Ma l'altro pia-
no, per quello che conserva, fa vedere di quali ornamenti
fosse arricchito. Di questi alcuni si conservano; perchè ac-
cadde al luogo per sua special fortuna d'essere convertito
in celliere: onde il padrone geloso di custodire il vino, suo
malgrado e senza saperlo conservò un bel pezzo di anti-
chità. Spiccavano dunque sopra una pulita e finissima to-
naca alcuni Bassirilievi lavorati con tutta l'arte sopra-
fina, e forse una volta abbelliti con diversi colori, i quali
per l'umidità, che hanno presa, non bene si ravvisano.
Le figure crediamo che rappresentino diversi fatti della
vita di Ercole; le relazioni del quale verso i sepolcri noi di
sopra osservammo (2). Era due specialmente consideran-
si l'animato di tre teste, che dall'Ere viene abbattuto col-
la sua clava. Al primo vederlo sembrerà l'Idra di Lerno:
ma di questa è comune opinione che Ercole o la finisse col
fuoco (3) o la trafiggesse con la saccia (4). In oltre qual
relazione ha l'Idra Lerneia con le favole antiche intorno a
morte? quindi noi lo crediamo un Cerbero: a conferma-
zione de' ciò che disse chi pensò, che questo venisse raffigu-
rato dagli antichi non come un cane, ma come un Drago
di più teste (5). La convenienza poi del Cerbero non sola-
mente con le anime trapassate, ma co' sepolcri stessi, è trop-
po nota presso tutti i Mitologi. (6)**

**Tavola trentesimottava. Piante de' Sepol-
cri a Campagna. Due ne mostra la Tavola: quella del
sepolcro, di cui sopra parlammo; e quella di cui abbiamo
finor ragionato. L'altezza del primo piano è di palmi 2
19, quella del secondo di palmi 8, e mezzo.**

(1) Banti, fol. 24. (2) Banti, fol. 25. (3) Banti, fol. 26. (4) Banti, fol. 27. (5) Banti, fol. 28. (6) Banti, fol. 29. (7) Banti, fol. 30. (8) Banti, fol. 31. (9) Banti, fol. 32. (10) Banti, fol. 33. (11) Banti, fol. 34. (12) Banti, fol. 35. (13) Banti, fol. 36. (14) Banti, fol. 37. (15) Banti, fol. 38. (16) Banti, fol. 39. (17) Banti, fol. 40. (18) Banti, fol. 41. (19) Banti, fol. 42. (20) Banti, fol. 43. (21) Banti, fol. 44. (22) Banti, fol. 45. (23) Banti, fol. 46. (24) Banti, fol. 47. (25) Banti, fol. 48. (26) Banti, fol. 49. (27) Banti, fol. 50. (28) Banti, fol. 51. (29) Banti, fol. 52. (30) Banti, fol. 53. (31) Banti, fol. 54. (32) Banti, fol. 55. (33) Banti, fol. 56. (34) Banti, fol. 57. (35) Banti, fol. 58. (36) Banti, fol. 59. (37) Banti, fol. 60. (38) Banti, fol. 61. (39) Banti, fol. 62. (40) Banti, fol. 63. (41) Banti, fol. 64. (42) Banti, fol. 65. (43) Banti, fol. 66. (44) Banti, fol. 67. (45) Banti, fol. 68. (46) Banti, fol. 69. (47) Banti, fol. 70. (48) Banti, fol. 71. (49) Banti, fol. 72. (50) Banti, fol. 73. (51) Banti, fol. 74. (52) Banti, fol. 75. (53) Banti, fol. 76. (54) Banti, fol. 77. (55) Banti, fol. 78. (56) Banti, fol. 79. (57) Banti, fol. 80. (58) Banti, fol. 81. (59) Banti, fol. 82. (60) Banti, fol. 83. (61) Banti, fol. 84. (62) Banti, fol. 85. (63) Banti, fol. 86. (64) Banti, fol. 87. (65) Banti, fol. 88. (66) Banti, fol. 89. (67) Banti, fol. 90. (68) Banti, fol. 91. (69) Banti, fol. 92. (70) Banti, fol. 93. (71) Banti, fol. 94. (72) Banti, fol. 95. (73) Banti, fol. 96. (74) Banti, fol. 97. (75) Banti, fol. 98. (76) Banti, fol. 99. (77) Banti, fol. 100. (78) Banti, fol. 101. (79) Banti, fol. 102. (80) Banti, fol. 103. (81) Banti, fol. 104. (82) Banti, fol. 105. (83) Banti, fol. 106. (84) Banti, fol. 107. (85) Banti, fol. 108. (86) Banti, fol. 109. (87) Banti, fol. 110. (88) Banti, fol. 111. (89) Banti, fol. 112. (90) Banti, fol. 113. (91) Banti, fol. 114. (92) Banti, fol. 115. (93) Banti, fol. 116. (94) Banti, fol. 117. (95) Banti, fol. 118. (96) Banti, fol. 119. (97) Banti, fol. 120. (98) Banti, fol. 121. (99) Banti, fol. 122. (100) Banti, fol. 123. (101) Banti, fol. 124. (102) Banti, fol. 125. (103) Banti, fol. 126. (104) Banti, fol. 127. (105) Banti, fol. 128. (106) Banti, fol. 129. (107) Banti, fol. 130. (108) Banti, fol. 131. (109) Banti, fol. 132. (110) Banti, fol. 133. (111) Banti, fol. 134. (112) Banti, fol. 135. (113) Banti, fol. 136. (114) Banti, fol. 137. (115) Banti, fol. 138. (116) Banti, fol. 139. (117) Banti, fol. 140. (118) Banti, fol. 141. (119) Banti, fol. 142. (120) Banti, fol. 143. (121) Banti, fol. 144. (122) Banti, fol. 145. (123) Banti, fol. 146. (124) Banti, fol. 147. (125) Banti, fol. 148. (126) Banti, fol. 149. (127) Banti, fol. 150. (128) Banti, fol. 151. (129) Banti, fol. 152. (130) Banti, fol. 153. (131) Banti, fol. 154. (132) Banti, fol. 155. (133) Banti, fol. 156. (134) Banti, fol. 157. (135) Banti, fol. 158. (136) Banti, fol. 159. (137) Banti, fol. 160. (138) Banti, fol. 161. (139) Banti, fol. 162. (140) Banti, fol. 163. (141) Banti, fol. 164. (142) Banti, fol. 165. (143) Banti, fol. 166. (144) Banti, fol. 167. (145) Banti, fol. 168. (146) Banti, fol. 169. (147) Banti, fol. 170. (148) Banti, fol. 171. (149) Banti, fol. 172. (150) Banti, fol. 173. (151) Banti, fol. 174. (152) Banti, fol. 175. (153) Banti, fol. 176. (154) Banti, fol. 177. (155) Banti, fol. 178. (156) Banti, fol. 179. (157) Banti, fol. 180. (158) Banti, fol. 181. (159) Banti, fol. 182. (160) Banti, fol. 183. (161) Banti, fol. 184. (162) Banti, fol. 185. (163) Banti, fol. 186. (164) Banti, fol. 187. (165) Banti, fol. 188. (166) Banti, fol. 189. (167) Banti, fol. 190. (168) Banti, fol. 191. (169) Banti, fol. 192. (170) Banti, fol. 193. (171) Banti, fol. 194. (172) Banti, fol. 195. (173) Banti, fol. 196. (174) Banti, fol. 197. (175) Banti, fol. 198. (176) Banti, fol. 199. (177) Banti, fol. 200. (178) Banti, fol. 201. (179) Banti, fol. 202. (180) Banti, fol. 203. (181) Banti, fol. 204. (182) Banti, fol. 205. (183) Banti, fol. 206. (184) Banti, fol. 207. (185) Banti, fol. 208. (186) Banti, fol. 209. (187) Banti, fol. 210. (188) Banti, fol. 211. (189) Banti, fol. 212. (190) Banti, fol. 213. (191) Banti, fol. 214. (192) Banti, fol. 215. (193) Banti, fol. 216. (194) Banti, fol. 217. (195) Banti, fol. 218. (196) Banti, fol. 219. (197) Banti, fol. 220. (198) Banti, fol. 221. (199) Banti, fol. 222. (200) Banti, fol. 223. (201) Banti, fol. 224. (202) Banti, fol. 225. (203) Banti, fol. 226. (204) Banti, fol. 227. (205) Banti, fol. 228. (206) Banti, fol. 229. (207) Banti, fol. 230. (208) Banti, fol. 231. (209) Banti, fol. 232. (210) Banti, fol. 233. (211) Banti, fol. 234. (212) Banti, fol. 235. (213) Banti, fol. 236. (214) Banti, fol. 237. (215) Banti, fol. 238. (216) Banti, fol. 239. (217) Banti, fol. 240. (218) Banti, fol. 241. (219) Banti, fol. 242. (220) Banti, fol. 243. (221) Banti, fol. 244. (222) Banti, fol. 245. (223) Banti, fol. 246. (224) Banti, fol. 247. (225) Banti, fol. 248. (226) Banti, fol. 249. (227) Banti, fol. 250. (228) Banti, fol. 251. (229) Banti, fol. 252. (230) Banti, fol. 253. (231) Banti, fol. 254. (232) Banti, fol. 255. (233) Banti, fol. 256. (234) Banti, fol. 257. (235) Banti, fol. 258. (236) Banti, fol. 259. (237) Banti, fol. 260. (238) Banti, fol. 261. (239) Banti, fol. 262. (240) Banti, fol. 263. (241) Banti, fol. 264. (242) Banti, fol. 265. (243) Banti, fol. 266. (244) Banti, fol. 267. (245) Banti, fol. 268. (246) Banti, fol. 269. (247) Banti, fol. 270. (248) Banti, fol. 271. (249) Banti, fol. 272. (250) Banti, fol. 273. (251) Banti, fol. 274. (252) Banti, fol. 275. (253) Banti, fol. 276. (254) Banti, fol. 277. (255) Banti, fol. 278. (256) Banti, fol. 279. (257) Banti, fol. 280. (258) Banti, fol. 281. (259) Banti, fol. 282. (260) Banti, fol. 283. (261) Banti, fol. 284. (262) Banti, fol. 285. (263) Banti, fol. 286. (264) Banti, fol. 287. (265) Banti, fol. 288. (266) Banti, fol. 289. (267) Banti, fol. 290. (268) Banti, fol. 291. (269) Banti, fol. 292. (270) Banti, fol. 293. (271) Banti, fol. 294. (272) Banti, fol. 295. (273) Banti, fol. 296. (274) Banti, fol. 297. (275) Banti, fol. 298. (276) Banti, fol. 299. (277) Banti, fol. 300. (278) Banti, fol. 301. (279) Banti, fol. 302. (280) Banti, fol. 303. (281) Banti, fol. 304. (282) Banti, fol. 305. (283) Banti, fol. 306. (284) Banti, fol. 307. (285) Banti, fol. 308. (286) Banti, fol. 309. (287) Banti, fol. 310. (288) Banti, fol. 311. (289) Banti, fol. 312. (290) Banti, fol. 313. (291) Banti, fol. 314. (292) Banti, fol. 315. (293) Banti, fol. 316. (294) Banti, fol. 317. (295) Banti, fol. 318. (296) Banti, fol. 319. (297) Banti, fol. 320. (298) Banti, fol. 321. (299) Banti, fol. 322. (300) Banti, fol. 323. (301) Banti, fol. 324. (302) Banti, fol. 325. (303) Banti, fol. 326. (304) Banti, fol. 327. (305) Banti, fol. 328. (306) Banti, fol. 329. (307) Banti, fol. 330. (308) Banti, fol. 331. (309) Banti, fol. 332. (310) Banti, fol. 333. (311) Banti, fol. 334. (312) Banti, fol. 335. (313) Banti, fol. 336. (314) Banti, fol. 337. (315) Banti, fol. 338. (316) Banti, fol. 339. (317) Banti, fol. 340. (318) Banti, fol. 341. (319) Banti, fol. 342. (320) Banti, fol. 343. (321) Banti, fol. 344. (322) Banti, fol. 345. (323) Banti, fol. 346. (324) Banti, fol. 347. (325) Banti, fol. 348. (326) Banti, fol. 349. (327) Banti, fol. 350. (328) Banti, fol. 351. (329) Banti, fol. 352. (330) Banti, fol. 353. (331) Banti, fol. 354. (332) Banti, fol. 355. (333) Banti, fol. 356. (334) Banti, fol. 357. (335) Banti, fol. 358. (336) Banti, fol. 359. (337) Banti, fol. 360. (338) Banti, fol. 361. (339) Banti, fol. 362. (340) Banti, fol. 363. (341) Banti, fol. 364. (342) Banti, fol. 365. (343) Banti, fol. 366. (344) Banti, fol. 367. (345) Banti, fol. 368. (346) Banti, fol. 369. (347) Banti, fol. 370. (348) Banti, fol. 371. (349) Banti, fol. 372. (350) Banti, fol. 373. (351) Banti, fol. 374. (352) Banti, fol. 375. (353) Banti, fol. 376. (354) Banti, fol. 377. (355) Banti, fol. 378. (356) Banti, fol. 379. (357) Banti, fol. 380. (358) Banti, fol. 381. (359) Banti, fol. 382. (360) Banti, fol. 383. (361) Banti, fol. 384. (362) Banti, fol. 385. (363) Banti, fol. 386. (364) Banti, fol. 387. (365) Banti, fol. 388. (366) Banti, fol. 389. (367) Banti, fol. 390. (368) Banti, fol. 391. (369) Banti, fol. 392. (370) Banti, fol. 393. (371) Banti, fol. 394. (372) Banti, fol. 395. (373) Banti, fol. 396. (374) Banti, fol. 397. (375) Banti, fol. 398. (376) Banti, fol. 399. (377) Banti, fol. 400. (378) Banti, fol. 401. (379) Banti, fol. 402. (380) Banti, fol. 403. (381) Banti, fol. 404. (382) Banti, fol. 405. (383) Banti, fol. 406. (384) Banti, fol. 407. (385) Banti, fol. 408. (386) Banti, fol. 409. (387) Banti, fol. 410. (388) Banti, fol. 411. (389) Banti, fol. 412. (390) Banti, fol. 413. (391) Banti, fol. 414. (392) Banti, fol. 415. (393) Banti, fol. 416. (394) Banti, fol. 417. (395) Banti, fol. 418. (396) Banti, fol. 419. (397) Banti, fol. 420. (398) Banti, fol. 421. (399) Banti, fol. 422. (400) Banti, fol. 423. (401) Banti, fol. 424. (402) Banti, fol. 425. (403) Banti, fol. 426. (404) Banti, fol. 427. (405) Banti, fol. 428. (406) Banti, fol. 429. (407) Banti, fol. 430. (408) Banti, fol. 431. (409) Banti, fol. 432. (410) Banti, fol. 433. (411) Banti, fol. 434. (412) Banti, fol. 435. (413) Banti, fol. 436. (414) Banti, fol. 437. (415) Banti, fol. 438. (416) Banti, fol. 439. (417) Banti, fol. 440. (418) Banti, fol. 441. (419) Banti, fol. 442. (420) Banti, fol. 443. (421) Banti, fol. 444. (422) Banti, fol. 445. (423) Banti, fol. 446. (424) Banti, fol. 447. (425) Banti, fol. 448. (426) Banti, fol. 449. (427) Banti, fol. 450. (428) Banti, fol. 451. (429) Banti, fol. 452. (430) Banti, fol. 453. (431) Banti, fol. 454. (432) Banti, fol. 455. (433) Banti, fol. 456. (434) Banti, fol. 457. (435) Banti, fol. 458. (436) Banti, fol. 459. (437) Banti, fol. 460. (438) Banti, fol. 461. (439) Banti, fol. 462. (440) Banti, fol. 463. (441) Banti, fol. 464. (442) Banti, fol. 465. (443) Banti, fol. 466. (444) Banti, fol. 467. (445) Banti, fol. 468. (446) Banti, fol. 469. (447) Banti, fol. 470. (448) Banti, fol. 471. (449) Banti, fol. 472. (450) Banti, fol. 473. (451) Banti, fol. 474. (452) Banti, fol. 475. (453) Banti, fol. 476. (454) Banti, fol. 477. (455) Banti, fol. 478. (456) Banti, fol. 479. (457) Banti, fol. 480. (458) Banti, fol. 481. (459) Banti, fol. 482. (460) Banti, fol. 483. (461) Banti, fol. 484. (462) Banti, fol. 485. (463) Banti, fol. 486. (464) Banti, fol. 487. (465) Banti, fol. 488. (466) Banti, fol. 489. (467) Banti, fol. 490. (468) Banti, fol. 491. (469) Banti, fol. 492. (470) Banti, fol. 493. (471) Banti, fol. 494. (472) Banti, fol. 495. (473) Banti, fol. 496. (474) Banti, fol. 497. (475) Banti, fol. 498. (476) Banti, fol. 499. (477) Banti, fol. 500. (478) Banti, fol. 501. (479) Banti, fol. 502. (480) Banti, fol. 503. (481) Banti, fol. 504. (482) Banti, fol. 505. (483) Banti, fol. 506. (484) Banti, fol. 507. (485) Banti, fol. 508. (486) Banti, fol. 509. (487) Banti, fol. 510. (488) Banti, fol. 511. (489) Banti, fol. 512. (490) Banti, fol. 513. (491) Banti, fol. 514. (492) Banti, fol. 515. (493) Banti, fol. 516. (494) Banti, fol. 517. (495) Banti, fol. 518. (496) Banti, fol. 519. (497) Banti, fol. 520. (498) Banti, fol. 521. (499) Banti, fol. 522. (500) Banti, fol. 523. (501) Banti, fol. 524. (502) Banti, fol. 525. (503) Banti, fol. 526. (504) Banti, fol. 527. (505) Banti, fol. 528. (506) Banti, fol. 529. (507) Banti, fol. 530. (508) Banti, fol. 531. (509) Banti, fol. 532. (510) Banti, fol. 533. (511) Banti, fol. 534. (512) Banti, fol. 535. (513) Banti, fol. 536. (514) Banti, fol. 537. (515) Banti, fol. 538. (516) Banti, fol. 539. (517) Banti, fol. 540. (518) Banti, fol. 541. (519) Banti, fol. 542. (520) Banti, fol. 543. (521) Banti, fol. 544. (522) Banti, fol. 545. (523) Banti, fol. 546. (524) Banti, fol. 547. (525) Banti, fol. 548. (526) Banti, fol. 549. (527) Banti, fol. 550. (528) Banti, fol. 551. (529) Banti, fol. 552. (530) Banti, fol. 553. (531) Banti, fol. 554. (532) Banti, fol. 555. (533) Banti, fol. 556. (534) Banti, fol. 557. (535) Banti, fol. 558. (536) Banti, fol. 559. (537) Banti, fol. 560. (538) Banti, fol. 561. (539) Banti, fol. 562. (540) Banti, fol. 563. (541) Banti, fol. 564. (542) Banti, fol. 565. (543) Banti, fol. 566. (544) Banti, fol. 567. (545) Banti, fol. 568. (546) Banti, fol. 569. (547) Banti, fol. 570. (548) Banti, fol. 571. (549) Banti, fol. 572. (550) Banti, fol. 573. (551) Banti, fol. 574. (552) Banti, fol. 575. (553) Banti, fol. 576. (554) Banti, fol. 577. (555) Banti, fol. 578. (556) Banti, fol. 579. (557) Banti, fol. 580. (558) Banti, fol. 581. (559) Banti, fol. 582. (560) Banti, fol. 583. (561) Banti, fol. 584. (562) Banti, fol. 585. (563) Banti, fol. 586. (564) Banti, fol. 587. (565) Banti, fol. 588. (566) Banti, fol. 589. (567) Banti, fol. 590. (568) Banti, fol. 591. (569) Banti, fol. 592. (570) Banti, fol. 593. (571) Banti, fol. 594. (572) Banti, fol. 595. (573) Banti, fol. 596. (574) Banti, fol. 597. (575) Banti, fol. 598. (576) Banti, fol. 599. (577) Banti, fol. 600. (578) Banti, fol. 601. (579) Banti, fol. 602. (580) Banti, fol. 603. (581) Banti, fol. 604. (582) Banti, fol. 605. (583) Banti, fol. 606. (584) Banti, fol. 607. (585) Banti, fol. 608. (586) Banti, fol. 609. (587) Banti, fol. 610. (588) Banti, fol. 611. (589) Banti, fol. 612. (590) Banti, fol. 613. (591) Banti, fol. 614. (592) Banti, fol. 615. (593) Banti, fol. 616. (594) Banti, fol. 617. (595) Banti, fol. 618. (596) Banti, fol. 619. (597) Banti, fol. 620. (598) Banti, fol. 621. (599) Banti, fol. 622. (600) Banti, fol. 623. (601) Banti, fol. 624. (602) Banti, fol. 625. (603) Banti, fol. 626. (604) Banti, fol. 627. (605) Banti, fol. 628. (606) Banti, fol. 629. (607) Banti, fol. 630. (608) Banti, fol. 631. (609) Banti, fol. 632. (610) Banti, fol. 633. (611) Banti, fol. 634. (612) Banti, fol. 635. (613) Banti, fol. 636. (614) Banti, fol. 637. (615) Banti, fol. 638. (616) Banti, fol. 639. (617) Banti, fol. 640. (618) Banti, fol. 641. (619) Banti, fol. 642. (620) Banti, fol. 643. (621) Banti, fol. 644. (622) Banti, fol. 645. (623) Banti, fol. 646. (624) Banti, fol. 647. (625) Banti, fol. 648. (626) Banti, fol. 649. (627) Banti, fol. 650. (628) Banti, fol. 651. (629) Banti, fol. 652. (630) Banti, fol. 653. (631) Banti, fol. 654. (632) Banti, fol. 655. (633) Banti, fol. 656. (634) Banti, fol. 657. (635) Banti, fol. 658. (636) Banti, fol. 659. (637) Banti, fol. 660. (638) Banti, fol. 661. (639) Banti, fol. 662. (640) Banti, fol. 663. (641) Banti, fol. 664. (642) Banti, fol. 665. (643) Banti, fol. 666. (644) Banti, fol. 667. (645) Banti, fol. 668. (646) Banti, fol. 669. (647) Banti, fol. 670. (648) Banti, fol. 671. (649) Banti, fol. 672. (650) Banti, fol. 673. (651) Banti, fol. 674. (652) Banti, fol. 675. (653) Banti, fol. 676. (654) Banti, fol. 677. (655) Banti, fol. 678. (656) Banti, fol. 679. (657) Banti, fol. 680. (658) Banti, fol. 681. (659) Banti, fol. 682. (660) Banti, fol. 683. (661) Banti, fol. 684. (662) Banti, fol. 685. (663) Banti, fol. 686. (664) Banti, fol. 687. (665) Banti, fol. 688. (666) Banti, fol. 689. (667) Banti, fol. 690. (668) Banti, fol. 691. (669) Banti, fol. 692. (670) Banti, fol. 693. (671) Banti, fol. 694. (672) Banti, fol. 695. (673) Banti, fol. 696. (674) Banti, fol. 697. (675) Banti, fol. 698. (676) Banti, fol. 699. (677) Banti, fol. 700. (678) Banti, fol. 701. (679) Banti, fol. 702. (680) Banti, fol. 703. (681) Banti, fol. 704. (682) Banti, fol. 705. (683) Banti, fol. 706. (684) Banti, fol. 707. (685) Banti, fol. 708. (686) Banti, fol. 709. (687) Banti, fol. 710. (688) Banti, fol. 711. (689) Banti, fol. 712. (690) Banti, fol. 713. (691) Banti, fol. 714. (692) Banti, fol. 715. (693) Banti, fol. 716. (694) Banti, fol. 717. (695) Banti, fol. 718. (696) Banti, fol. 719. (697) Banti, fol. 720. (698) Banti, fol. 721. (699) Banti, fol. 722. (700) Banti, fol. 723. (701) Banti, fol. 724. (702) Banti, fol. 725. (703) Banti, fol. 726. (704) Banti, fol. 727. (705) Banti, fol. 728. (706) Banti, fol. 729. (707) Banti, fol. 730. (708) Banti, fol. 731. (709) Banti, fol. 732. (710) Banti, fol. 733. (711) Banti, fol. 734. (712) Banti, fol. 735. (713) Banti, fol. 736. (714) Banti, fol. 737. (715) Banti, fol. 738. (716) Banti, fol. 739. (717) Banti, fol. 740. (718) Banti, fol. 741. (719) Banti, fol. 742. (720) Banti, fol. 743. (721) Banti, fol. 744. (722) Banti, fol. 745. (723) Banti, fol. 746. (724) Banti, fol. 747. (725) Banti, fol. 748. (726) Banti, fol. 749. (727) Banti, fol. 750. (728) Banti, fol. 751. (729) Banti, fol. 752. (730) Banti, fol. 753. (731) Banti, fol. 754. (732) Banti, fol. 755. (733) Banti, fol. 756. (734) Banti, fol. 757. (735) Banti, fol. 758. (736) Banti, fol. 759. (737) Banti, fol. 760. (738) Banti, fol. 761. (739) Banti, fol. 762. (740) Banti, fol. 763. (741) Banti, fol. 764. (742) Banti, fol. 765. (743) Banti, fol. 766. (744) Banti, fol. 767. (74



Cajet. Maggi del.

Jean Volpato sculpsit

*Villa di Cicerone vicino a Pozzuolo
Che da lui stesso fu detta l'Accademia*

*Villa Ciceronis prope Puteolos
Quam Academiam et ipse appellavit*

Tabula trentesimanona. Villa di Cicerone vi-

cino a Pozzuolo, che da lui stesso fu chiamata l'Accademia. Per determinarne il sito mentre gli Scrittori con varie e tra se di cor di opinioni si affaticano, apertamente vengono a confutare, e per questa una cosa difficile e rischiosa. A questo rischio nulladimeno ci esponiamo ancor noi, coll'averne francamente esposto stata vicino a Pozzuolo ad occidentem, e dove andando lungo la spiaggia verso l'Averno, dopo il cammino di circa trecento passi, vengon incontrati questi medesimi avanzi di antichità. Io che sembrando vero, sarà almeno più intelligibile quanto dell'Accademia scrissero gli antichi in altro caso verrà contestato, e si concederà a concedere, e per questo un punto assai intrigato. E primamente, quello in che tutti convergono, eccetto alcuni ben ostinati, è che la Villa di Cicerone a Pozzuolo fosse diversa da quella, che il medesimo aveva a Cuma, sicché due fossero le abitazioni, che per sollievo del suo animo portava in quelle parti: cioè che fra le altre dimostrano le sue parole ad Attico. Partendo dalla villa di Pozzuolo me ne andavo a quella di Cuma. Inoltrando ora sia situata nella pianura, mentre lo stesso Cicerone riguardando a quelle due cose di delizia disprezzava piacerle per lo paucaggio, e si tra per la collina, e per la vedute. Anzi che fosse presso al lido, lo sappiamo da queste parole di Plinio. Andando dal lago d'Averno a Pozzuolo, si trova una villa degna di ricordanza, situata sul lido, e celebre pel portico, e pel bosco, che Cicerone chiamò l'Accademia. Finalmente e dal suo parlare di Plinio, e da quello di Filostrato. Sparziano si deduce, che non fosse accosto a Pozzuolo, o nel recinto atterrito, ma ben lungi la strada, e quasi conformi anche da Cicerone, dicendo che Curione arrivato la sera nella villa di Cuma passò dall'altra, cioè dalla Pozzuolana, e che dipoi corse a Pozzuolo.

Convenendo dunque tutte queste cose al luogo sopradetto, non giudico trovarsi chi dubiti, e non stia qui l'Accademia. Imperciocché questo luogo, mentre si stende in piccola pianura dalla parte del mare, e lo tocca con l'attenzione del suo lido, si alza alle spalle piacevolmente in collina, conche ora nel tempo stesso è riguardevole per ogni delizia, e comodo assai pel portico e pel bosco. Si aggiugne, che non è sì vicino a Cuma, che dia motivo di confondere queste due ville, nè sì accosto a Pozzuolo, che non possa dirsi lungo la strada. Con questi motivi un'altra ragione ancora ci ha tratto a questo partito, ed è, che dirimpetto, e non lungi dal detto luogo, veggonsi gli avanzi di un tempio diroccato, in prova che qui non nappur manca quel tempio, che al dire di Sparziano fu nella villa di Cicerone, come vedremo.

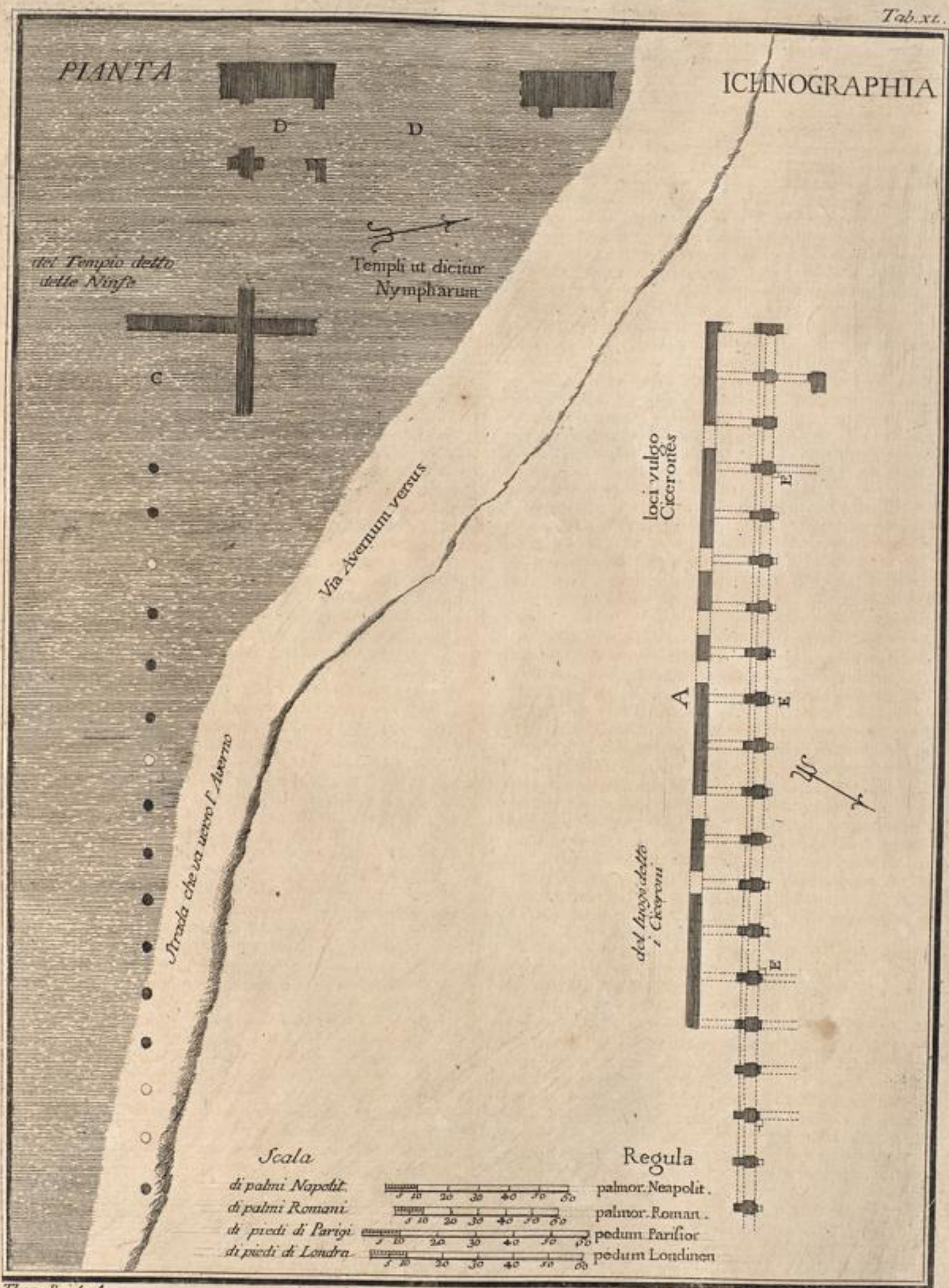
Ora brevemente raccogliero le altrui opinioni non tanto per confutarle, quanto per esporre ciò che non bene arrivo a capire. Alcuni giudicando che l'Accademia fosse nel territorio Cumano, arrisaron a concedere, che le ville di Pozzuolo e di Cuma fossero un luogo solo di Campagna, dilatate poi alla vasta ampiezza di due miglia. Io che è contrario e all'autorità e alla ragione. Ad amandoci pur si oppongono coloro che la vogliono fabbricata non io conoscere, su qual motivo, oltre al monte Gaurio. Per coloro finalmente, a quali piace fissar questa villa ove dicasi al presente tempio di Nettuno, o sì non la posso vicino a Pozzuolo, ma dentro. Imperciocché un tal edificio ha un tempio da mezzogiorno, un altro da settentrione, è vicino all'Anfiteatro, è cinto per ogni parte da fabbriche, quali cose tutte abbastanza dimostrano, che apparteneva al corpo della Città.

Tabula xxxix. Villa Ciceronis prope Puteolos, quam ipse Academiam appellavit. Ejus sedem dum variis atque inter se dissidentibus sententiis constituere scriptores adituntur, rem operosam esse ac periculi plenam aperte fatentur. Periculum tamen hujusmodi nobis etiam ipsi deposcimus, cum prope Puteolos ad occidentem, ubi oram legentibus, atque Avernum versus progredientibus, emenso circiter tercentorum passuum cursu haec eadem antiquitatum vestigia occurrunt, fuisse fidenter asserimus. Quod si ita esse videatur, omnia saltem, quae de illa veteres scripsere intellectu faciliora: sin aliter magnum hac in re negotium esse, quique vel invitum concedat, necessum erit. Primum igitur, quod inter omnes, nisi sint admodum pervercae, convenit, illud est, Puteolanum Ciceronis aliud omnino a Cumano, ut unum et alterum relaxandi animi causa ea in regione illi domicilium fuerit: quod praeter alia ejusdem Ciceronis ea ad Atticum verba testantur, (1) exiens e Puteolano divertentem in Cumano. Praeterea in aequata agri planitie sita erat Academia: Tullius siquidem ipse eos respiciens deliciarum secessus ait (2) se in altero ambulatio: ne, in altero humilis prospectuque delectari (3). Quin Puteolanum in litore positum ex Plinio pariter novimus, cujus haec verba (4) digna memoratu villa est ab Averno lacu Puteolos tendentibus imposita litoris: celebrata porticu ac nemore, quam et vocabat M. Ciceronem Academiam. Denique cum ex Plinii verbis, tum ex Philostrati (5) atque Aelii Spartiani (6) consequitur, illam non juxta muros civitatis, vel in pomerio, sed constituisse praeter viam quod et Ciceronis testimonio comprobatur. Ait enim (7) Curionem, postquam vesperi in Cumano venerat, villam suam, nempe Puteolanam praeteriisse, dein cucurrisse Puteolos.

Cum igitur haec omnia loco, quem diximus (8) mittere aptentur, esse hominem, qui Academiam ibi fuisse dubitet, arbitror neminem. Is etenim locus dum in brevem planitiem exspatiens litorali extensione mare attingit, leniter a tergo in collem assurgit, ut cum amoenitate insignis tum porticu et nemore esset peropportuna. Ad haec neque ita proximus Cumis, ut binis villis permiscendis, neque Puteolis ita conferimus, ut cur praeter viam minime dicatur, causam suppediet. Ad hanc nos sententiam illa praeterea ratio deduxit, quod non procul atque e regione, monumenta diruti templi supersint, ut pateat neque illud ibi templum deesse, quod ex Spartiano (9) constructum fuit, uti videbimus, (10) in Ciceronis villa.

Nunc aliorum opiniones, non tam refellendi, quam quae minus intelligo exponendi causa, breviter perstringam. Academiam (11) in regione Cumana constitutam quidam rati, concessere etiam Cumano Puteolanumque unam fuisse villam, atque ad M. P. LXIX ita productam: quod auctoritati et rationi adversatur. Utrique et illi (12) repugnant, qui ultra montem Gaurum, qua tandem de causa nondum perspeximus, exstructum habent. Quibus denique sedem illius placuit statuere, ubi nunc templum Neptuni dicitur (13) in villam non prope Puteolos, sed ipsa in civitate posuerunt. Hujusmodi enim aedificium templum habet a meridie, aliud a septentrionibus, in vicinia Amphitheatrum, et antiquitatum undique monumentis cingitur: quae omnia satis demonstrant ad civitatem ipsam pertinuisse (14).

(1) lib. 14. epist. 12. (2) ad Att. lib. 1. ep. 12. (3) sup. lib. 35. (4) lib. 2. ep. 1. (5) in vita Apollonii. (6) in Hadriano. (7) ad Att. lib. 1. ep. 12. (8) Tab. xxxix. (9) Tab. xxxix. (10) Tab. xxxix. (11) Tab. xxxix. (12) Tab. xxxix. (13) Tab. xxxix. (14) Tab. xxxix.



Thom. Pagola Arc.

PIANTA

ICHNOGRAPHIA

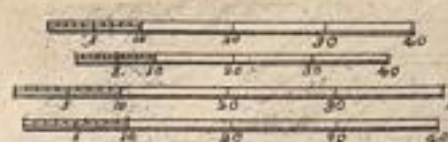
della Fabbrica detta
Pondera

Ædificii cui nomen
Pondera

Scala

Regula

di palmi Neapolit.
di palmi Romani.
di piedi di Parigi
di piedi di Londra



palmor. Neapolit.
palmor. Roman.
pedum Parisior.
pedum Londinen.

Thom. Rapola Arc.

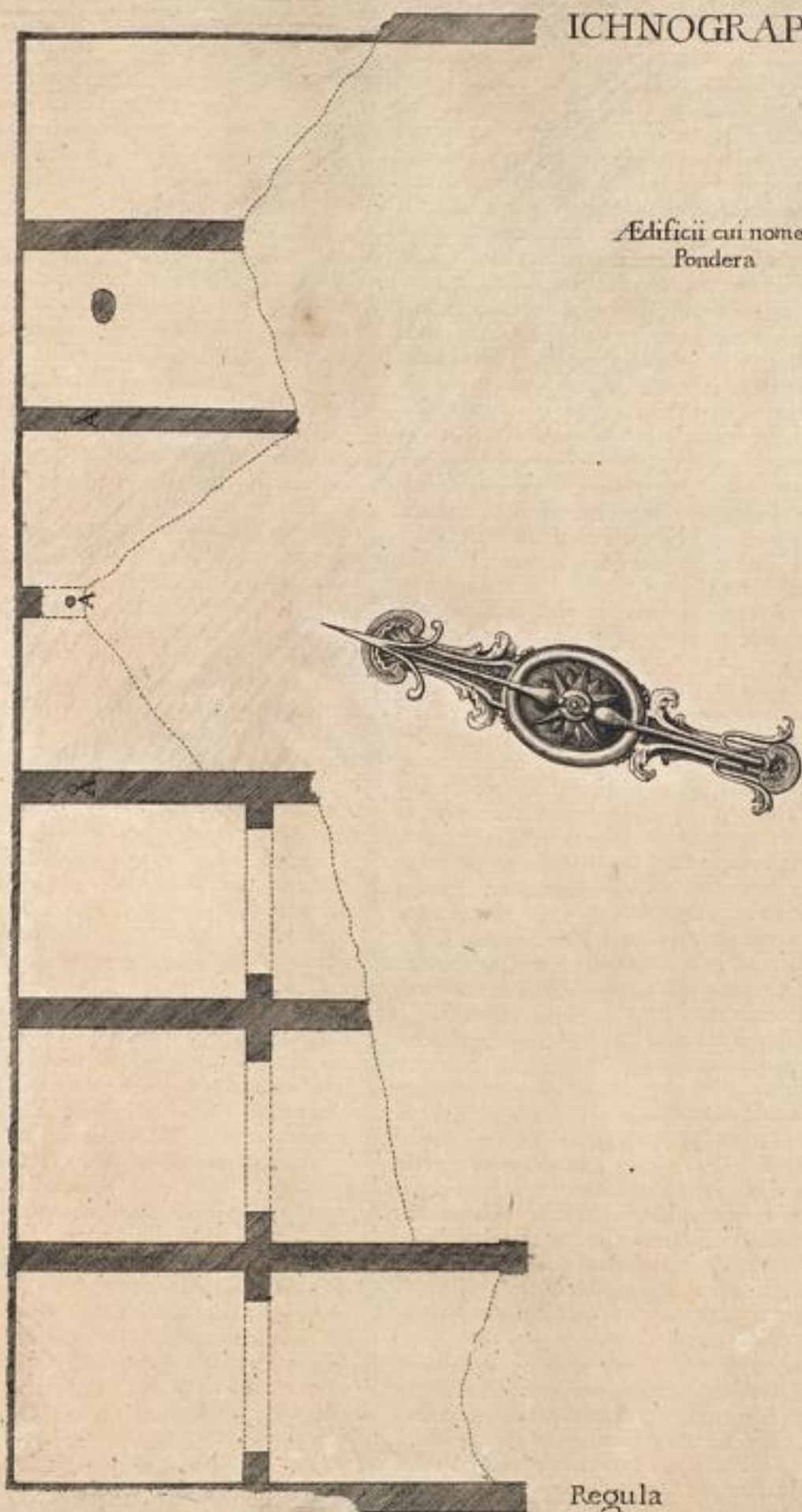


Tavola quarantesima. Pianta del Tempio delle Ninfe il quale è interamente distrutto, e fuor di queste vestigia non ha cosa che possa mettersi in veduta. Il luogo, che è vicino al mare dal quale vien al presente inondato, resta passata di poco la Villa di Cicerone a mano sinistra di chi va all'Averno. Le colonne erano di più pezzi, come chiaramente si deduce dagli avanzi che o sono alla superficie, o poco s'alzano sopra del piano, e se ne vede quasi un'intera fila. L'altra congetturiamo che fosse nel luogo occupato dal mare, perché ivi sono gran massi di volte cadute, e che potevano esser quella sostenuta dalle colonne. E ben vero però che questi massi potevano anche appartenere alle altre parti dell'edifizio, onde neppure di questa congettura può farsi troppo conto. Il colonnato conduceva all'interno del tempio CC. Le altre parti DD erano per uso del medesimo, e le quali non dubitiamo che fossero in maggior numero; ma del dipiù di questa fabbrica come non vi è rimasto segno, così giudichiamo impropria cosa il situarlo a capriccio.

È comune opinione che questo Tempio fosse dedicato alle Ninfe, e ciò sull'autorità di Filostrato (1); il quale dopo aver detto che Apollonio sbarcato a Pozzuolo fu a salute l'amico Demetrio, soggiugne, che andarono nell'antico podere di Cicerone, che è vicino alla Città: con che si stabilisce quanto alla tavola antecedente osservammo. Narra dopo (2) come scampato maravigliosamente Apollonio dal pericolo, che per lo sdegno di Domiziano sovrastavali in Roma, comparve di nuovo a Demetrio inaspettatamente e a Damide in Pozzuolo, allorché ambedue dopo aver passeggiato lungo il mare, stanchi sedevano nel Tempio delle Ninfe. Questo Tempio dunque, di cui parliamo, e per essere lungo il mare, e per essere in quella distanza, che misurata col passaggio può recare qualche stanchezza, sembra l'accennato da Filostrato. Che se poi questo luogo è il medesimo con quello, dove la prima volta si abboccarono Apollonio e Demetrio, il tutto accorderà a maraviglia ed avremo anche il tempio ove fu sepolto Adriano (3) nella villa di Cicerone (4).

Alla sopraddetta pianta ne uniamo un'altra di certo edificio chiamato i Ciceroni. È vicino all'Accademia di Cicerone, ma sopra la collina più discosto dal mare, ed alla Città più vicino. In questo, che forse si estendeva in quadro, comparisce una sola parte A, che mostra una fabbrica di mattoni ricoperta ancora dalle sue volte. Vi sono più mensole di durissima pietra, che sporgono in fuori BB sopra il cornicione per sostenere dello statue. Avendo noi considerato attentamente il posto, avuto anche riguardo al nome che conserva, crediamo che appartenesse alla Villa di Cicerone.

Tavola quarantesimaprima. Pianta della fabbrica detta Pondera; la quale è nelle vicinanze de' Ciceroni. I Passanti la chiamano col nome da una vicina Cappella dedicata alla Vergine SS. L'antica tradizione però, conservata negli istrumenti di compra de' contigui poderi, ritiene costantemente il nome di Pondera; e si crede che quivi fossero le antiche Dogane. L'opinione vien confermata da un seno di mare posto dirimpetto, che riusciva comodissimo per lo sbarco delle mercanzie, e da una valle ancora, che poteva somministrare una salita agevolissima, e dove se si scava trovansi una strada tuttora scosciata. Finalmente a chi biasimasse, che le mercanzie ed i pesi si fossero potuti trasportare per una salita, replicherò, che forse il suolo presente era il secondo piano della fabbrica; e che il primo sepolto ora da rotti e dalla terra andava quasi alla superficie del mare. I muri di quest'edifizio sono fortissimi, ed hanno ancora le loro volte. Vi erano de' corsi d'acqua AA.

Tabula XL. Ichnographia Templi vulgo Nympharum, quod solo penitus aequatum praeter haec vestigia nil habet, quod tabula prospectuque exhiberi possit. Locus prope mare, a quo in praefens fluctibus obruitur; haud multo ultra Ciceronis villam ad Avernum tendentibus sinistrorsum sese offert. Columnae structiles, uti ex reliquiis, quae vel ad soli usque superficiem, vel parum supra illam eminent, manifesto colligitur, ordinem servant fere integrum. Alterum vero ad laevam extitisse, ubi nunc mare, ex eo conji cimus, quod ibidem ingentes disrupti fornicis moles apparent, ejusdem fortasse, qui columnis fulciebatur. Verum enimvero et ad reliquas aedificii partes moles ejusmodi pertinere poterant, ut proinde neque ipsa conjectura urgenda nimis videatur. Peristylum ad interiora Templi CC ducebat; reliquae partes DD in usum ejusdem: quas numero plures fuisse minime ambigimus. Verum quod eorum, quae in hac structura desiderantur, ne vestigium quidem super sit ea pro ingenio effingere religiosum habuimus.

Nympharum cultui aedem sacram fuisse vulgo creditur, auctoritate potissimum Philostrati, (1) qui postquam scripserat, Apollonium Puteolos appulsum, amicum Demetrium salutatum convenisse, addit in antiquum Ciceronis suburbium devenire: est autem prope urbem, quo firmantur ea, quae ad tab. antec. adnotavimus. Narrat exinde, (2) quod Romae periculo sibi ex Domitiani ira impendente mire defunctus, iterum Puteolis in Demetrii Damidique conspectum inopinatus se dedit, dum secus mare postquam deambulasset, fessus uterque in Nympharum Templo confederant. Templum igitur, de quo est sermo, quod secus mare consistat, eoque ab urbe intervallo distet, quoad solatium emento deambulationi lassitudo succedat Philostrati Templum esse videtur. At si locus ejusmodi cum eo confundi debeat, in quo primum Apollonius Demetriusque convenerant, rerum omnium mira erit consensus, nec Templum deerit ubi tumultus fuit Hadrianus (3) in villa Ciceronis (4).

Ichnographiae, de qua haecenus, alteram subijcimus cujusdam aedificii, quod vulgo Cicerones appellant. Locus prope Academiam Ciceronis, sed supra collem, remotior a mare, civitati autem proximior. Aedificii hujus, quod olim quadratae fortassis erat extensio, latus tantummodo A. apparet lateritiam exhibens structuram canerisque adhuc obiectum. Mutuli in eo plures EE e duriori lapide supra coronam prominentes ad statuas sustinendas. Locum servatumque nomen diu meditati ad Academiam spectasse non dubitamus.

Tabula XLr. Ichnographia aedificii quod Pondera dicunt, quodque prope dictum locum Incolae a vicino Deiparae sacello nunc appellant: vetus tamén traditio in emptionis praediorum circumadjacentium chirographis nomen Pondera constans retinet, praebetque existimandi occasionem. Telonium ibidem extitisse fidem auget maris situs e regione positus, mercibus e navi educendis aptissimus, vallis praeterea aditum offerens leniter acclivem, quae si effodiatur viam adhuc ostendit quadrato lapide stratam. Denique improbantibus, quod merces et pondera utunque per clivum eveherentur, id unum respondebitur, solum, quod nunc calcatur, ad alterum forsitan aedificii ordinem spectare, primum vero nunc terra caementisque contextum superficiem maris quondam ferre aequalle. Muri hujusce constructionis validissimi, et caemeris adhuc conteguntur. Aquarum tubi supersunt AA.

(1) de vita Apollonii lib. 2. c. 2. (2) ibid. lib. 3. c. 9. (3) Alibi apert. in vit. Adriani (4) vit. ad Tit. xxix.





G. B. Piranesi pinx.

J. M. W. Turner del.

Veduta del lago d'Averno all'occidente della città di Pozzuolo Veggonsi quivi ancora
 Il monte nuovo il tempio d'Apollo il lago Lucrino e le grotte di Bajae di Cuma &c.

Averni lacus Puteolanae civitatis ad occidentem prospectus. Apparent etiam ibidem
 Mons novus, templum Apollinis, lacus Lucrinus s. cryptae Bajanae et Cumanae.



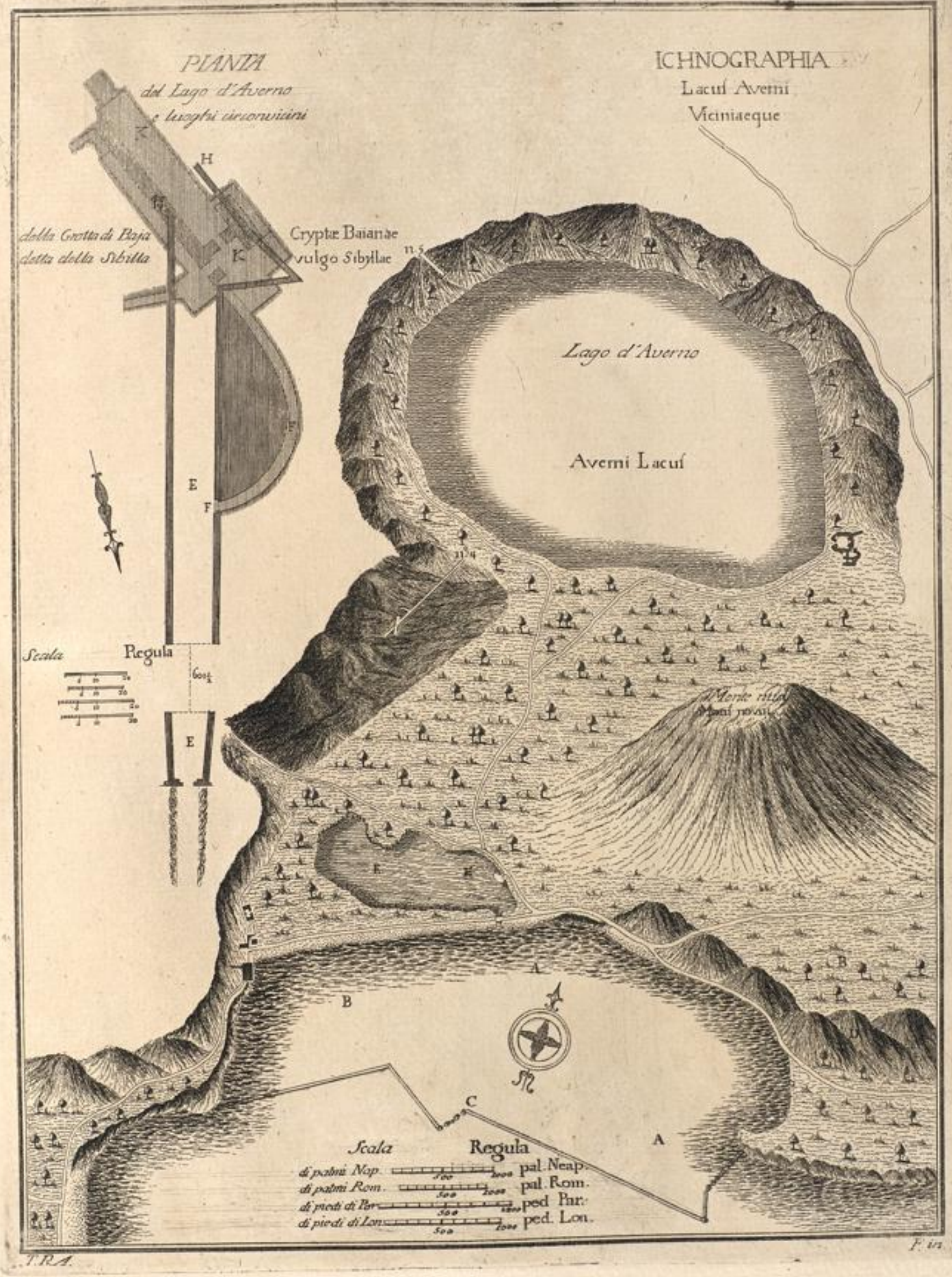


Tavola quarantesima seconda. Veduta del lago d'Avorno all'occidente di Pozzuolo; che dimostra anche al presente quelle cose, per le quali venne dalla storia e dalla favola tanto commendato. E questo Lago profundissimo (1) è tanto quasi come un circolo (2). Vien posto in mezzo da una piacevole collina dappertutto continuata, eccetto dalla parte dove resta il mare. Quanta per la quantità e l'altezza degli alberi una volta ombrosa (3) era anche per la cattiv'aria micidiale; onde nacque la favola (4) che volandosi al di sopra gli uccelli, cadessero immediatamente come morti. La collina traforata in oltre da diverse spelonche somministrava dappertutto delle strade tenebrose e spaventevoli, note agli abitanti del luogo, e impraticabili per chiunque altro. Di queste due senè conservano. Quella che ha la direzione a Cuma n.º 5 è chiusa dalla parte del lago, e dall'opposta cammina per palmi 83. di lunghezza; ma riempiendosi continuamente, sarà fra poco del tutto chiusa. Quella che va a Baja, e che dicem della Sibilla n.º 2 si stunga al presente in palmi 770. Tàn sog. Fu assai appassatamente serrata con un muro; perchè quindi, oltre alle vane di acque bollenti, uscivano delle pestifere esalazioni, che potevano riuscire troppo dannose a' Curiosi. Il luogo dunque era opportunissimo per appagare la fantasia degli uomini con l'idea de' prodigi, e per lusingare a maraviglia le menti di quegli antichi popoli portati sempre pel favoloso.

Dalle grotte dunque, fatte a principio o per abitazione o per sepolcri, nacque primieramente la favola de' Cummei [57/58], la quale mentre antica si suppone da Strabone [58], è ben necessario che conceda esser anche più antiche le grotte. Quindi, sebben mancasse il testimonio d'Aristotele [59], nulla testimonianza per lo stesso Geografo dovrebbe riputarne quest'opera anteriore a Cicego [58], e di secoli remotissimi. I Cummei senz'altro la Favola, che fossero uomini i quali odiando la luce, abitarono nelle viscere de' monti [59]. Presto però questa favola da' mortali passò a' defunti; e si sparse voce, che quivi i morti consultati palesavano, sebben oscuramente, i destini degli uomini [60]. Fu quindi agevole il fusare in quelle vicinanze le sedi infernali, il Cocito, e l'Flégotonte [61], un'immagine de' quali somministrano le sopradette acque calde. E siccome passate la grotta di Bozia s'incontrava un lago, e quivi accostò un'umida collina, ov'erano de' sepolcri, così nel primo fu ravvisato l'Acheronte, e nella seconda i Campi Erei [62/63]. Quindi dunque era raccolta tutta la Pagana superstizione; e vi concorrevano a gara i popoli esteri, e gl' uomini anche i più celebri; come in andarono Ercolo [63] Ulisse [64] Enca [65] Annibale [66], quando Agrippa rovesciò questo fantasma di religione col tagliare il bosco, e convertire il lago in porto, e Cicego col dilatare le grotte, come dirò mo [64/65], il che facendo si vuole che la statua d'Averno nudasse.

*Tavola quarantesima seconda n.² Pian-
ta del lago d'Averno, e de' luoghi circonvicini. questa potrà
dare un'idea del Porto di Agrippa del quale anche altr-
ve parkiammo pag. Nel luogo A A altro non poteva es-
sere che questo Porto, o sia il mare introdotto, per fare
la comunicazione co' due laghi, del quale è un avanzo
la palude ora detta Lucrino E E. questo non poteva
aver luogo in B B, ov'era accosto al mare D D un vil-
laggio detto Triporgole, e dietro una pianura. Nell'an-
no poi 1748. essendo agitato il territorio da continui
terremoti pag. il giorno 30. di Settembre uscì una fiam-
ma dal mare al luogo C. detto Puzosa, verso le ore 22.
e parve che si accostasse a Triporgole. Ivi la notte si aprì
una bocca di fuoco: e la mattina si vide in colle ciocche
era pianura, e la terra aver generato un monte. Ved.
Tav. antec. n.¹.*

Tabula XLII. Avernī lacus Puteolanae Civitatis
ad occidentem Prospectus; qui et in praesens ca-
sere ostendat, quibus olim annalium monumentis fa-
bulisque adeo honestabatur. In summa profundita-
te (1) lacus ad circumum veluti rotundus (2); colle cingi-
tur leniter acclivi, atque, si locum, unde mare prospec-
tat, excipias, fere perpetuo: qui collis arborum fre-
quentia ac proceritate quondam opacatus (3) gravitate
etiam aeris exitiosus evaserat. Hinc rei addita fabula (4)
supervolitantes aves extemplo enectos decidere. Col-
lis praeterea per varios specus undique effusus vias
praebebat caliginosas atque terminas, incolis notas,
caeteris impervias. Harum binas supersunt. Quae Cu-
mas recta tendit n. ex parte lacus obstructa, ex altera per
p. 83. vix patet; Verum cum identidem oppleatur, brevi
et ipsa penitus impervia erit. Bajana, quae vulgo cry-
pta Sibyllae dicitur; n. 4 ad palm. 770. nunc proteci-
ditur. Tab. seq. Data opera muro intercepta fuit; et
nim praeter calidos fontes noxiae etiam exhalatio-
nes erumpebant, exitum cunctis illaturae. Locus
igitur apprimè idoneus, qui hominum mentes por-
tentorum specie sollicitaret, quique inclinatis illarum
gentium ad fabulas animis mire blandiretur.

Ex cryptis igitur principio vel ad habitationem vel ad sepulcra excavatis orta primum Cimmericorum fabula (5); quam dum antiquum ponit Strabo (6), et cryptas antiquiores det necesse est. Hinc etiam Aristotelis (7) testimonium decisset; tamen ex Geographo ipso opus Coccejo antiquius in remotiora saecula rejiciendum (8). Cimmericos homines fuisse Poetae fabulati sunt, qui luminis pertacti montium viscera incolerent (9). Hujusmodi tamen commentum brevi a mortalibus ad Manes translatum, vulgatumque est: mortuos ibi hominum fortes fecundantibus, et per ambages, aperire (10). Proximos exinde statuere Inferos, Phlegetontem, Cocytumque; quorum imaginem calidi fontes suppeditabant. Et quoniam Bano emento specus, lacus et proxime festus collis, et sepulcra occurrerant; ideo et lacum pro Acheronte, et sepulcrorum locum pro Beatorum sedibus posuere (12). Univerſa igitur gentium Mythologia huc veluti contracta habebatur; quo et exteræ gentes et principes Viri, uti Hercules (13) Ulyſes (14) Aeneas (15) Annibal (16) certatim conveniebant: cum Agrippa silva excisa, et lacu in portus usum converso, Coccejus autem laxatis cryptis, uti dicturi sumus (17) Religionis simulacrum penitus everterunt, quod cum ipsi perlicerent rumor increbuit simulacrum prope Avernum fudore manasse.

Tab.XLII.n^o. III. Ichnographia. Averni la-
cus, viciniaque. Ex hac conici licet, qui fue-
rit Agrippae portus, de quo alibi (18). Ad locum
AA nihil aliud existeret poterat praeter hujusmodi
portum, vel mare admissum, ut duorum lacuum
communio haberetur; cuius portus reliquae sunt
palus illa, quam Lucrinum appellant EE. Luci-
no autem locus in BB. esse non poterat, ubi vi-
cus prope mare, cui nomen Tripergulae, atque a-
tergo planities. Anno vero MDXXXVIII cum re-
gio continuis quateretur terrae motibus, pridie
Kal. Octobris e loco C. Fumosiā vocant, flamma
erupit hora diei vicesima secunda, quae Tripergu-
lein tendere visa est. Noctu ibidem terra ardens
hiatu patefacta. Mane planities in arduo apparuit,
et terra montem enixa est. Tab. antec. n^o I.

[illegible]



Gio. Bat. Natali del.

Art. Cardon sculp.

Rovine di gran fabbrica al Lago d'Averno | Summe molis ad Lacum Avernæ Ruinæ
La chiamano col nome di Tempio d'Apollo | Nomine appellant Templum Apolliniæ

*PIANTA
del Tempio che dicasi
d' Apollo*

ICHNOGRAPHIA
Templi ut dicitur
Apollini

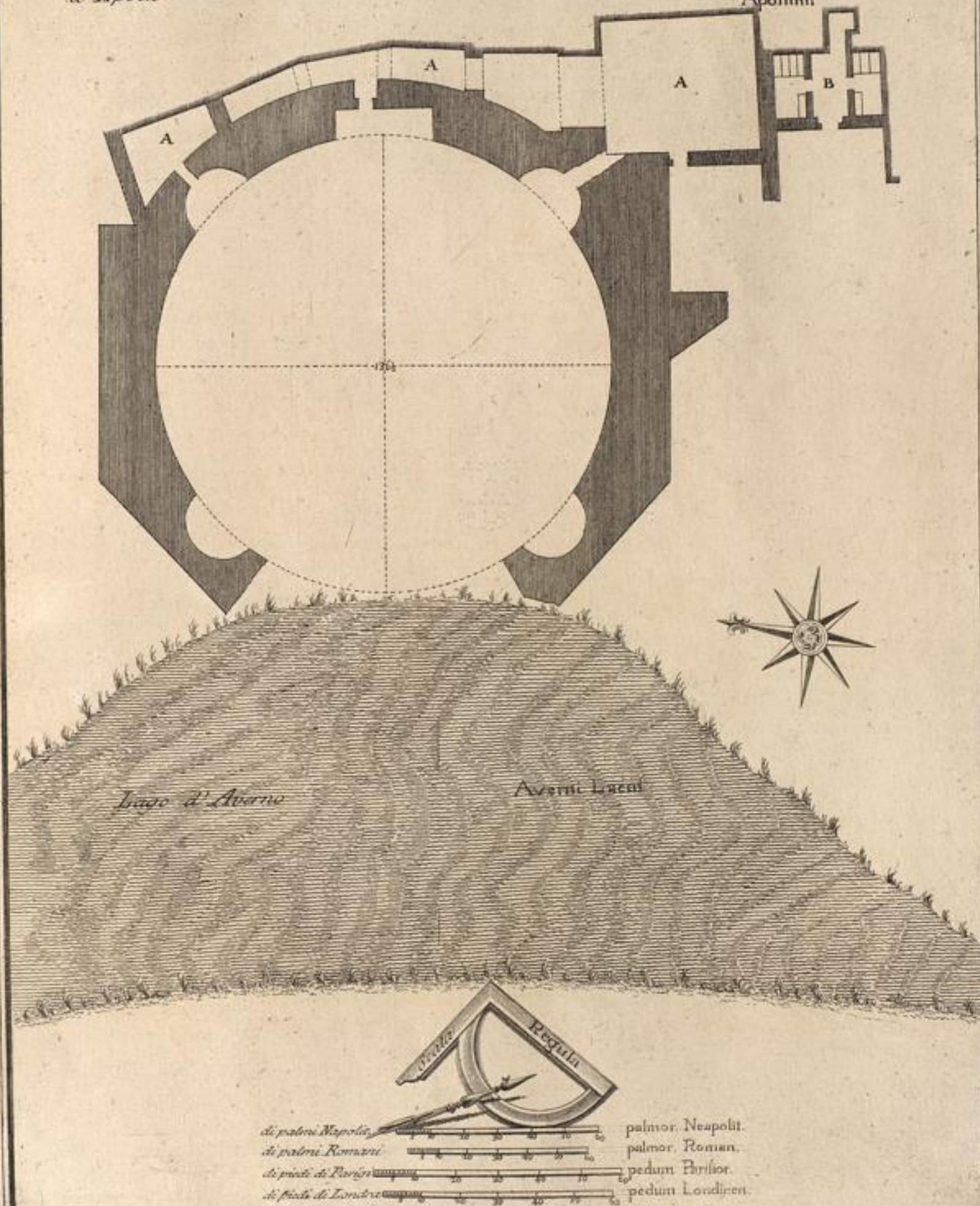


Tavola quarantesima terza. Rovine d'una gran fabbrica al lago d'Averno: la chiamano il tempio d'Apollo, ma indebitamente, poichè gli antichi scrittori narrarono questo sulla rocca di Cuma (1). Quello adunque di cui parliamo era destinato al culto d'una Deità infernale, che secondo Virgilio (2) fu Beate, secondo Ovidio (3) fu Giunone Inferna. Diono (4) raccontando la favola che al tagliarsi della selva d'Averno il simulacro, che era quivi stato, dice che questo apparteneva a Calisto o ad altra Eroina. Ma le sue parole dovranno intendersi di qualche statua, che adornava il tempio, non della principale, che non possiamo persuaderci che fosse dedicata ad un'Eroina. Crediamo dunque che il tempio appartenesse a Proserpina, alla quale per comun consenso (5) era dedicato il bosco, ed il luogo: ciò confermano ancora dalla qualità de' sacrificj che quivi si facevano. Enca vi scannò d'eneri giovenchi (6) e Scipione delle nere pecore (7). Ma che dicano il luogo sacro ad Beate, o all'infernal Giunone fa contro di noi, mentre al dir di Pesto (8) con tali nomi chiamavasi ancora Proserpina.

Ma dappoichè questo luogo pel rinomato viaggio di Enca ad Inferi divenuto celebratissimo nella favola, non sarà fuori di proposito, giacchè nessun altro lo ha fatto, confrontare le parole di Virgilio con la topografia del luogo. Essi ci fa vedere non oscuramente, che tre erano le grotte in vicinanza d'Averno, e di tante ne veggono un'altra in vestigi (9). La prima vicina al tempio d'Apollo era un'immensa spelunca, alla quale conducevano cento aperture (10), dove trasportata dal furore la Sibilla passò al Trojano fra ciechi enigmi i futuri eventi. Qui, in fra casa del Enca si trattò della duccia all'Averno (11). Enca dunque la dotto grotta fuori del medesimo (12). L'altra scavalta nel sasso, e di grande ampiezza, diede il passaggio ad Enca, allorchè additandole il cammino la Sibilla entrò (13) nell'Averno per sacrificare a Pluto: e questa è la Cumana (14). La terza finalmente, dove la furibonda Indovina ed Enca, che ne seguiva i passi, l'introdusse per arrivare ad Acheronte (15), cioè quella di Baja (16).

Resta ora da vedere qual fosse il lago d'Acheronte. Quello certamente secondo Virgilio, ove dirigevan la dotto grotta, era desso: ma chi può indovinare ove quella terminasse? Tre laghi erano in quella parte, a' quali ugualmente poteva far capo. Il Coluccio, il quale saròbb' l'Acheronte, se riguardo si avesse alla volgare opinione (17), ed al nome che ne conserva. L'altro è il Lucrino, che da alcuni presso Strabone (18) Acheronte è nominato. Il terzo anzi che un lago è una lingua di mare, e perciò mare morto lo chiamano: e questo per me è la palude Acherontia. Imperciocchè questa, secondo li Antichi, era uno sgorgamento di mare (19), che avendo all'intorno delle colline, ed una folta selva (20) stava fra Cuma e Mueno (21). Il Coluccio certamente è vero lago, ed all'aperto dilatato. Il Lucrino per due parti era cinto dal mare, e per la terza dalla popolata spiaggia di Baja. Quindi piegando sopra un fianco non restava fra Mueno e Cuma. Per contrario tutte queste cose convengono al mar morto: anzi la collina, che ha attorno, amenissima per la situazione, è piena di sepolcri, onde nacque la favola de' campi Elisi. Strabone parlando di Coccio (22) e della grotta tirata da lui verso Cuma, cioè verso il territorio Cumano, dice: Esso condusse questa grotta (come l'altra da Pozzuolo a Napoli) in maniera che andava sopra Baja. Dunque il suo cammino non poteva essere che verso il mar morto. Notisi che il passo di Strabone, che gridano (23) comunemente essere usitato, divenne intelligibile coll'aggiugnere una sola parentesi (24).

Tavola quarantesima quarta. Pianta del Tempio d'Apollo. Aveva delle camere intorno come in A. A. e de' bagni B. che tuttora si conservano.

(1) Encl. fol. 29. (2) Aeneid. lib. 6. v. 28. (3) Metamorph. lib. 4. (4) La B. (5) Homer. Odys. lib. 10. (6) Encl. fol. 29. (7) Virg. lib. 6. v. 28. (8) Pesto. (9) Virg. lib. 6. v. 28. (10) Virg. lib. 6. v. 28. (11) Virg. lib. 6. v. 28. (12) Virg. lib. 6. v. 28. (13) Virg. lib. 6. v. 28. (14) Virg. lib. 6. v. 28. (15) Virg. lib. 6. v. 28. (16) Virg. lib. 6. v. 28. (17) Virg. lib. 6. v. 28. (18) Strabon. lib. 5. (19) Virg. lib. 6. v. 28. (20) Virg. lib. 6. v. 28. (21) Virg. lib. 6. v. 28. (22) Virg. lib. 6. v. 28. (23) Virg. lib. 6. v. 28. (24) Virg. lib. 6. v. 28.

Tabula XLIII. Magnae molis ad Lacum

Averni ruinae: Apollinis templum vocant, sed immerito. Nam veteres Scriptores in summa Cumana arce illud constituisse (1). Hoc igitur de quo nunc agimus, Inferni Numinis cultui erat addictum, quod nomen Virgilio (2) Hecate fuit, Ovidio (3) Iuno Infera. Dio (4) fabulam narrans, silva ad Avernum excisa, simulacrum ibi sudore manasse, illud vel Calypso, vel alteri Heroinae aliterque sacrum dicit. Verum Scriptoris verba de statua aliqua ex his quae templum omabant, intelligenda erunt, non de principe simulacro, quod Heroinae devotum minime crediderim. Templum propterea Proserpinae sacrum putamus, cui et nemus et locus, omnium consensu (5) dedicatum erat. Rem confirmat sacrificiorum genus, quibus ibi stabatur. Nigrares juvencos mactavit Aeneas (6) nigraeque pecudes Scipio (7). Neque obstat quod locus vel Hecati, vel Inferae Iunoni sacer dicatur: nam ex Festo (8) iisdem nominibus et Proserpina appellabatur.

Verum ex quo locus celebri Aeneae ad inferos itinere maximam inter fabulas sibi famam comparavit, operae pretium erit, quandoquidem praestitit nemo, Virgili verba cum loci topographia conferre. In Averni vicinia tres fuisse cryptas haud obscure demonstrat, totidemque saltem in vestigiis ibi supersunt. (9) Prima prope templum Apollinis, antrum immane (10), quo centum lati ducebant aditus, ibique furore concitata Sacerdos per horrendas ambages Teucro futura patefecit. In ea de petendo Acheronte, deque ad Avernum descensu sermo Aeneam inter et Sibyllam habitus (11). Crypta igitur extra Avernum sita erat (12). Altera scrupula, vastoque hiatus, Aeneae viam praebuit, cum Sibylla iter monstrante, Averno successit (13) hostias Inferis Diis immolaturus, eaque Cumana est (14). Tertia demum, qua furens Vates, et vadentem sequutus Aeneas sese immidire, ut ad Acherontem (15) pervenirent, nempe Bajana (16).

Restat ut qui fuerit Acherusius lacus inquiremus. Is profecto si Virgilio credimus idem erat, ad quem Bajana crypta tendebat; quis vero divina re possit, quo loco haec finiretur? Tres erant illa in regione lacus, ad quos aequae produci poterat. Alter vulgo Colucius, qui si vulgarem opinionem (17) servatumque ad hanc usque diem nomen attendas, Acherusius erit. Lucrinus alter, quem Acherontem vocant apud Strabonem (18) nonnulli Tertius, quem maris effusionem potius quam lacum dixeris, unde mare mortuum vocant, stat militi pro palude Acherusia. Ea siquidem a veteribus maris effusio dicebatur (19), et colles densamque silvam circum habens (20) Cumas inter Misenumque jacebat (21). Porro Colucius omnino lacus est; atque in aperto extenditur. Lucrinus duplici ex parte mari cingebatur, atque externa frequentissimo Bajarum litore: hinc in latius vergens minime Cumas inter et Misenum habebatur. Mari mortuo ex adverso omnia conveniunt: quum et collis ad amoenitatem egregie situs sepulera ubique dispersa complectitur; unde Elysiorum exorta fabula Strabo de Cocco verba faciens (22) deque crypta Cumas seu Cumani agrum versus ducta; ait quis cuniculum istuduxit? ut aditum a Puteolis ad Neapolim supra Bajas tendentem. Ergo non nisi ad mare mortuum tendere potuit. Advertas, locum Strabonis, quem corruptum vulgo clauit (23) vel sola adjecta parenthesi restitui. (24)

Tabula XLIV. Ichonographia Templi Apollinis. Diactas circum habebat A balneaque B quae superlun



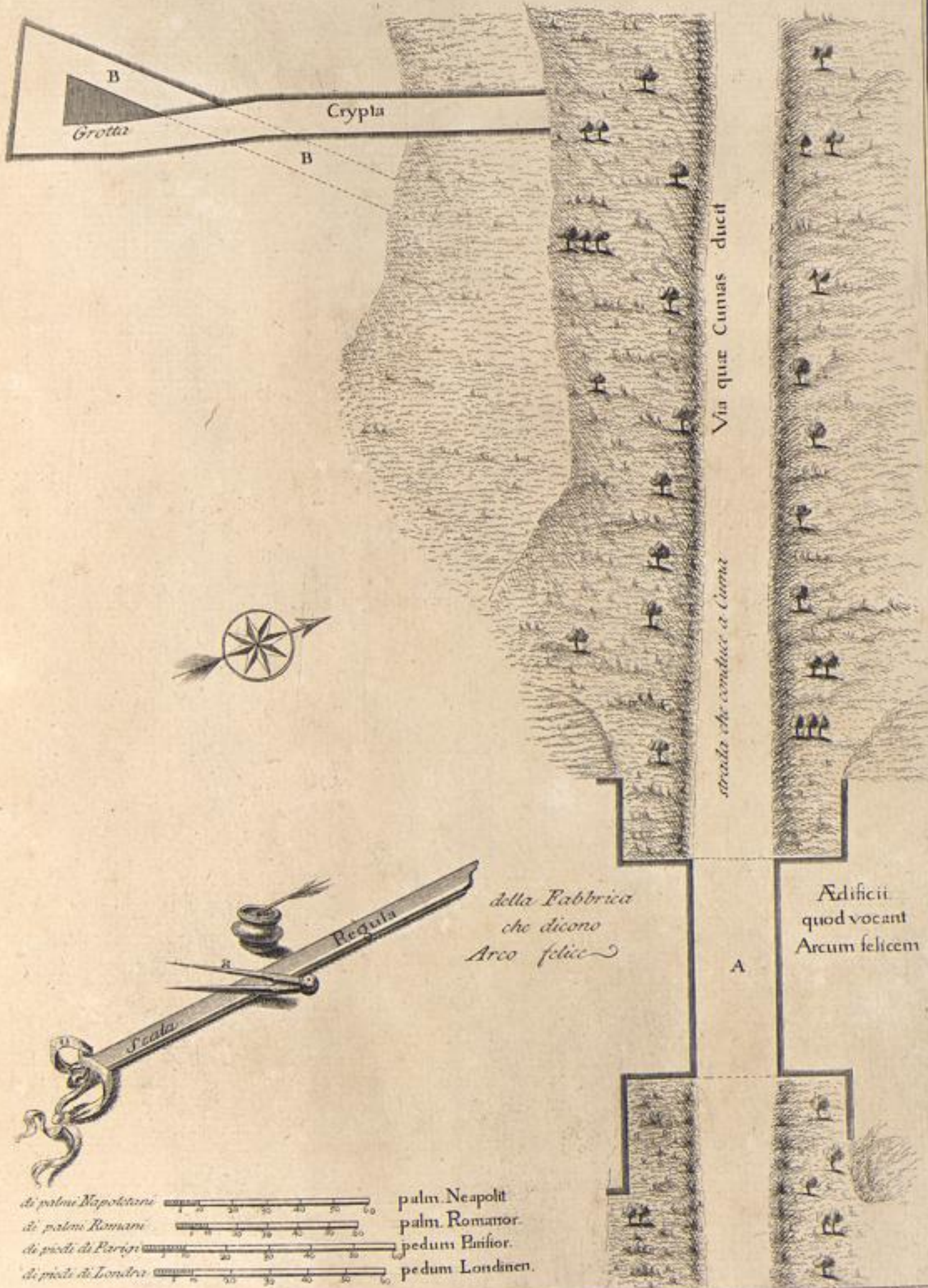
Joan Baptista Valli del.

Joan Vespate sc. pinxit

*Veduta d'una gran fabbrica nella via di Magni operis in via que Cumas ducit
Cuma i Paesani la chiamano Arco felice. Prospectus Incole vocant Arcum felicem*

PIANTA

ICHNOGRAPHIA





Joan. Baptista Natali del.

Joan. Volpato sc. Venetiae

*Tempio detto del Gigante vicino a Cuma.
Così era pochi anni sono ora distrutto*

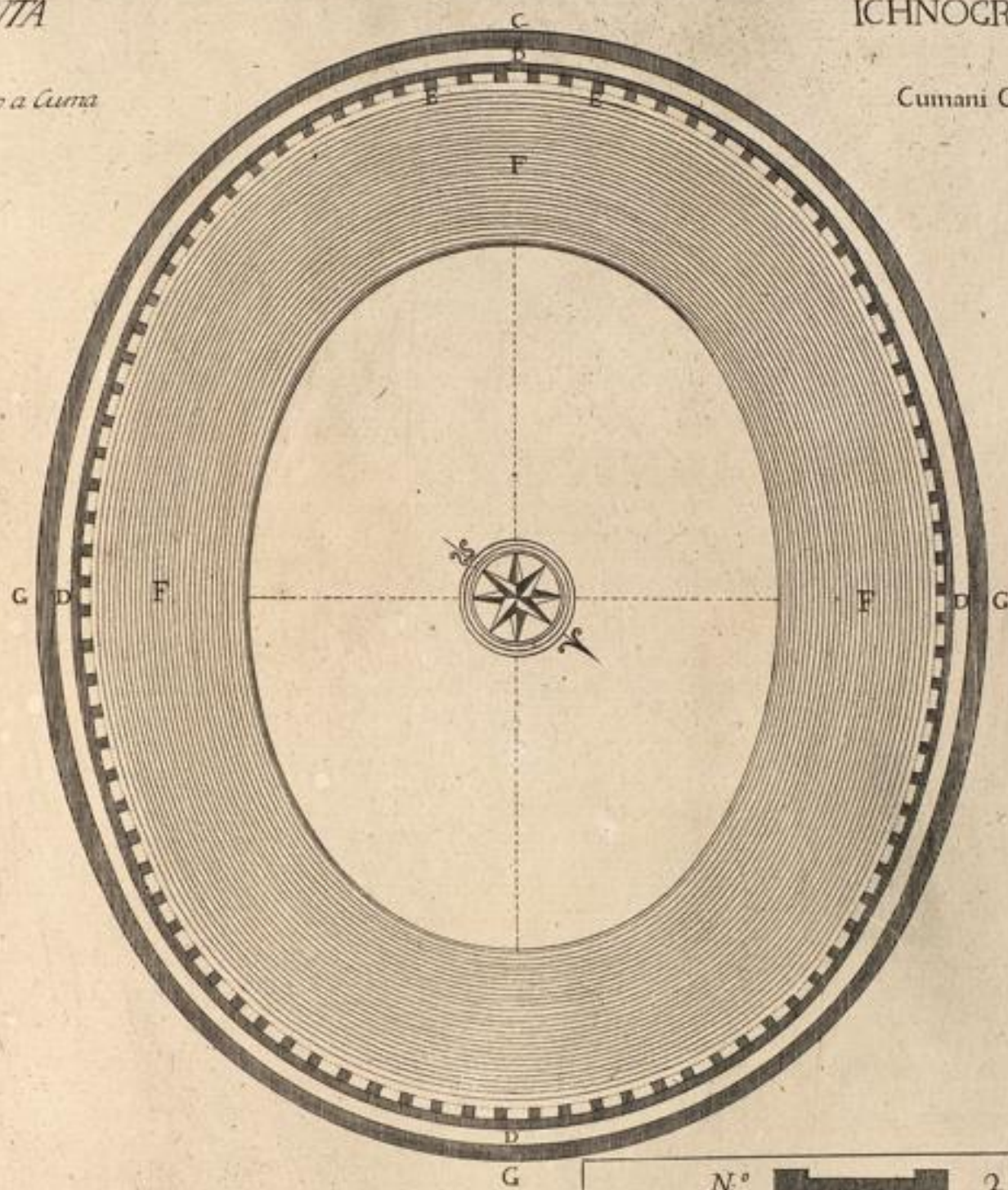
*Templum ut ajunt Gigantis prope Cumas
Ita paucis ab hinc annis nunc in ruinis*

PIANTA

del Circo a Cuma

ICHNOGRAPHIA

Cumani Circi



Scala

Regula

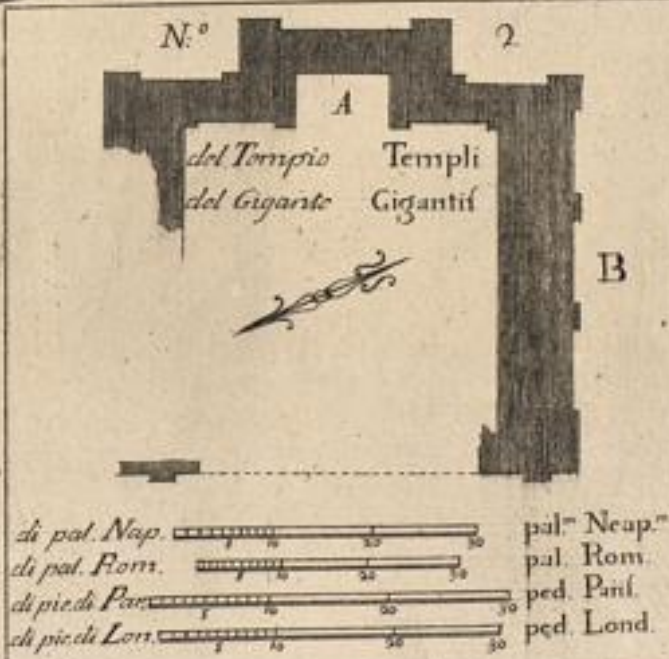


Tavola quarantesima quinta. Veduta
d'una gran fabbrica sulla via che porta a Cuma. I pa-
santi la chiamano l'Arco felice. Posta questa sopra una
strada obliuata fra' monti Euboeici, la crediamo dalla
qualità del luogo una difesa per impedire l'accesso a' nomi-
ci. La parte superiore però per le sue maestose rovine, e per
le vaghe nicchie che l'adornano conspiciamo che servisse
di tempio, e fosse quello che al dir di Virgilio dedicato ad
Apollo stava sopra d'una roccia. Certamente a questo lo-
guo conviene quanto il Poeta di quel tempio cantò. Sta-
to sull'alto de' monti Euboeici aveva attorno a se una
selva, per passare la quale Enea lasciò i compagni, e si allon-
tanò dal lido (1). Questa fu da Livio chiamata Hami (2), e da
Virgilio pel culto che la distinguea bosco di Trivia (3). Chi vuol
collocare il detto tempio sopra Cuma (4) non accorderà mai
col luogo le parole del Poeta. Il monte Cumano non era ingom-
brato da una selva ma da una popolatissima città. Sorgeva
sul lido, né in era bosco che si opponesse a chi approdato alla
spiaggia ad esso passava (5). Ma osserviamo la pianta.

Tavola quarantesima sesta. Pianta del
la fabbrica che dicono Arco felice. Vedei essa nel luogo
A. donde andandosi verso Cuma alla distanza di palmi
920 trovai una grotta, che salendo per entro le scavate
monte, e rivolgendosi sopra se medesima arriva per BB
al piano, dove era il sopradetto tempio. Questa non la cre-
diamo già la spelunca dove spacciava oracoli la Sibilla
lo, ma la strada che dal bosco di Trivia saliva all'alto
tempio. Qui si supponiamo l'antro orrendo, che aveva cen-
to ingressi ed altrettante uscite alla voce che in rimbomba-
va (6) cioè un atrio grandioso per le suoi portici, o colom-
nate scavate nel monte o sostenute da fabbriche al fian-
co del tempio, e dove parlava la Sibilla. Tanto dedur-
rei dal contesto del Poeta, senza però voler contrariare an-
chi ne pensasse altrimenti. Imperciocché ognun sa esservi
a Cuma de' principj di grotte spaventose. Di una di queste
dovrà intendersi S. Giustino (7) allor che ci descrive il sepol-
cro della Sibilla, il quale non ci è contraddizione che fosse
a Cuma, dove la medesima abitava (8), benché poi facesse l'
indovina presso del tempio. Alcuni hanno appropriato
il passo di S. Giustino alla grotta che va a Baya. Se ne os-
servi la pianta (9) per accertarsi se quivi fosse o no la bri-
lica descritta dal Santo. In BB si ha il corso della grotta
interrotto al presente in H. Per F si scende al piano inferiore,
ove in KK sono caldi fonti e bagni.

Tavola quarantesima settima. Tempio
detto del Gigante. Ebbe tal nome dappoi che vi fu trovata
una statua gigantesca rappresentante un Giove (10) che al
presente sta innanzi al Real palazzo di Napoli. Questo luo-
go fu disegnato molti anni addietro: ora però per esser-
vi stata fabbricata un' interna volta, ha variato del tut-
to l'antica sua struttura.

Tavola quarantesima ottava. Pianta del
Arco a Cuma. Conservasi sufficientemente, e se si ripulisse
dagli alberi che l'ingombrano mostrerebbe tutta la sua
scalinata. Questa è di gradini 21. FF. dopo i quali viene un
muro con alcuni pilastri BB, che sostengono un arco al-
to palmi 6. Dietro è una fossa in giro DD, e termina col mu-
ro grande. Scavandosi nella detta fossa si trovano d'er-
dario ossa umane, onde giudichiamo che il luogo fosse
per seppellire i gladiatori. Come il tutto è in un conca-
vo di terra, così vi si scendeva dall'alto. Di una scesa sono i ve-
stigi in C. Tre altre ne supponiamo in GG. L'altra pianta ap-
partiene al tempio del Gigante. In A stava la statua gi-
gantesca. Dalla parte B conservasi la fabbrica an-
tica.

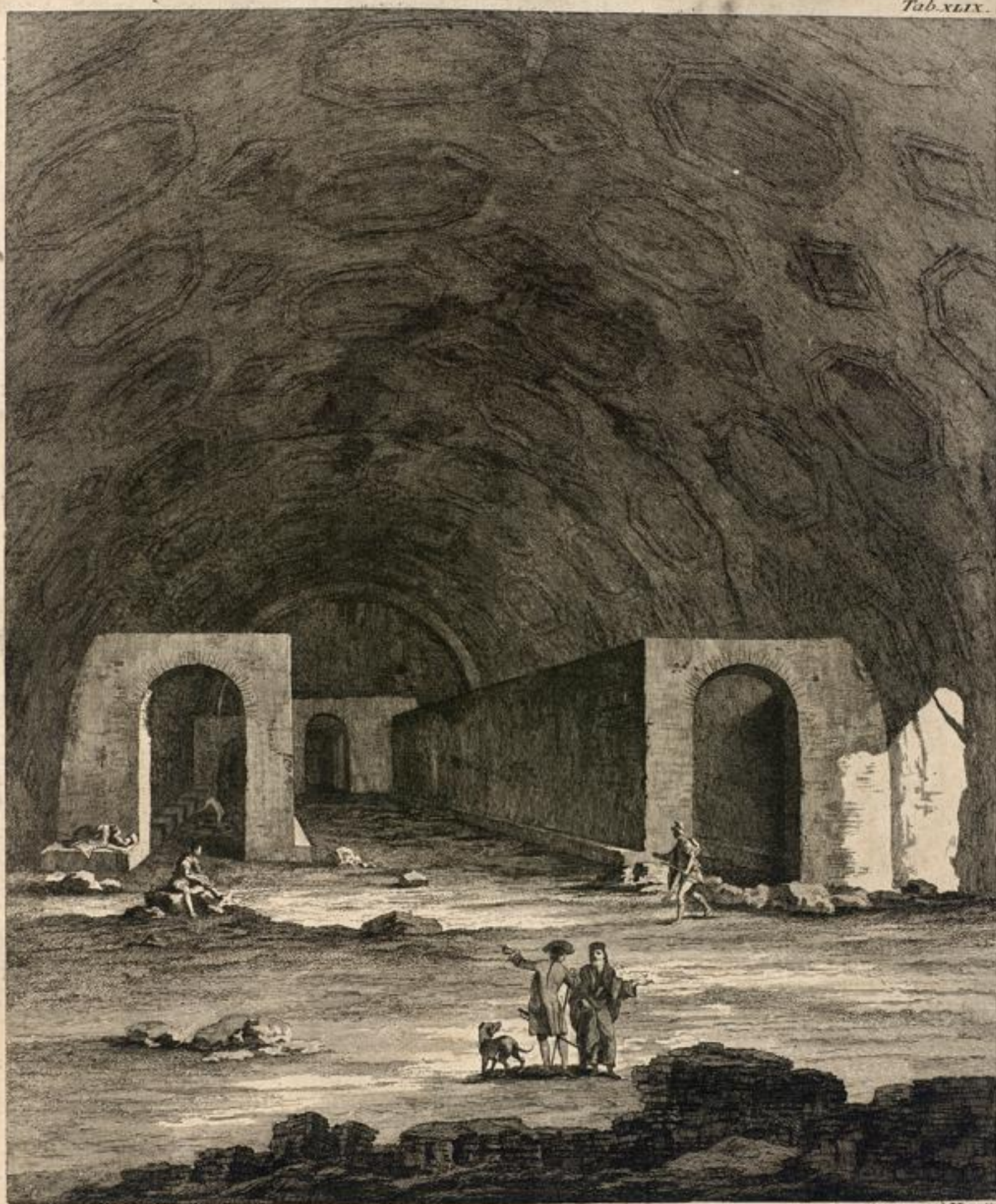
Tabula XLV. Magni operis in via, quae Cumas
ducit. Incolae Arcum felicem vocant. Constructionem
ejusmodi viae intra Euboicos montes ad depressiorem
cursum effossae impositam, ex loci opportunitate pro-
pugnaculum fuisse credimus, quo adventantes hostes
aditu prohiberentur. Superior aedificii pars ex ip-
sa parietinarum majestate, elegantiorique locumen-
torum forma, quibus ornatur, templum fuisse conjectan-
tibus videtur, idemque templum, quod Apollini sacrum
ex Virgilio (1) summa erat in arce. Unique loco huic,
quod Poeta de illo cecinit templo, id omne convenit.
Euboicorum montium editiore in loco positum (2) sil-
va cingebatur, quam subiturus Aeneas, sociis relictis
ab litore recessit (3). silvam Livius Hami (4), Virgilius au-
tem, religionis causa, qua florebat, Triviae Lucum appel-
lavit (5). Templum ejusmodi Cumis qui collocat (6) is nunc
quam Poetae verba cum loco componet. Cumanius mons
haud silva tegebatur, sed frequentissima civitate, idem-
que litori impositus: ad oram appulsi eoque tendenti-
bus qui objiceretur, lucus erat nullus (7). Verum Ichno-
graphiam inspicimus.

Tabula XVI. Ichnographia aedificii, quod Ar-
cum felicem appellant. Exstat in loco A. unde Cumas pe-
tentibus, spatio palm. 220. interposito, crypta occurrit,
quae monte evulserato ascendit, conversoque se supra
ipsum cursu BB eam ad planitiem pervenit, in qua A-
pollinis templum illud eminebat. Cryptam hanc Sibyl-
lae specum, ubi oracula fundebantur minime credimus
sed viam, qua ab Triviae luo alto in templum ascensus
erat. Immane ibi antrum ponimus fuisse, cui centum
ostia, oraque ruentibus vocibus centum patebant (8).
ingentia scilicet atria porticibus columnisque instruc-
ta ad templi latus vel monte excisa, vel constructioni-
bus suffulta, ubi Vates canebat. Haec ex Poetae verbis
colligerem, nullo tamen altercandi studio, si quis nos
tram renuat in sententiam venire. Cryptarum enim
ingentia prope Cumas esse vestigia norunt omnes: ac
de illarum una interpretandus S. Iustinus, ubi Sibyllae
sepulcrum describit (9), quod si Cumis statuas, nullum
inde incommodum: ibi siquidem morabatur (10) et si ad
templum eaderet vaticinia. Iustini locum Bajanae cry-
ptae aptarunt nonnulli (11). Verum fuerit ibi necne, quam
descripsit, Basilica, ex Ichnographia perspicuum erit. Cry-
ptae cursus (12) in EE apparet, qui in H in praesens interci-
pitur. Ad inferiorem ordinem per F descensus ibique in K
K balnea, calidaeque fontes.

Tabula XLVII. Templum, ut ajunt Gigantis. Hoc
nomine placuit appellare, quod statua gigantis in-
stat, loven exhibens ibi reperta est (13); quae nunc Re-
gias ante aedes Neapoli prominet. Locus multis ab-
hinc annis delineatus est: nunc autem, obducta interiori
camera, ab antiquitate structura illa penitus recessit.

Tabula XLVIII. Ichnographia Circi Cumani. In
eo vetustatis damna mirus apparent, atque gradatio-
nem, si arborum impedimenta tollerentur, vniuersam
haberemus. Gradibus ea constat 21 FF. quos murus con-
sequitur, parvis quibusdam veluti pilis EE fornicem
palm. 7 sustinentibus ornatus: a tergo fossa DD circum-
ducta, majoreque muro locus finitur. In fossa autem huma-
na ossa plerumque effodiuntur: hinc locum humandis gla-
diatoribus destinatum arbitramur. Quod opus cavum lo-
cum terrae occupat, ideo in illum descendebar. Def-
census singulare exstat vestigium in C. Tres alios in GG po-
nimus. Ichnographia altera ad Gigantis templum pertinet.
Locus gigantei simulacri A. In B. vetus superest constructio.

(1) Virg. Aen. 6. (2) Virg. Aen. 6. (3) Virg. Aen. 6. (4) Liv. 1. 1. (5) Virg. Aen. 6. (6) Virg. Aen. 6. (7) Virg. Aen. 6. (8) Virg. Aen. 6. (9) S. Iust. 1. 1. (10) S. Iust. 1. 1. (11) S. Iust. 1. 1. (12) S. Iust. 1. 1. (13) S. Iust. 1. 1.



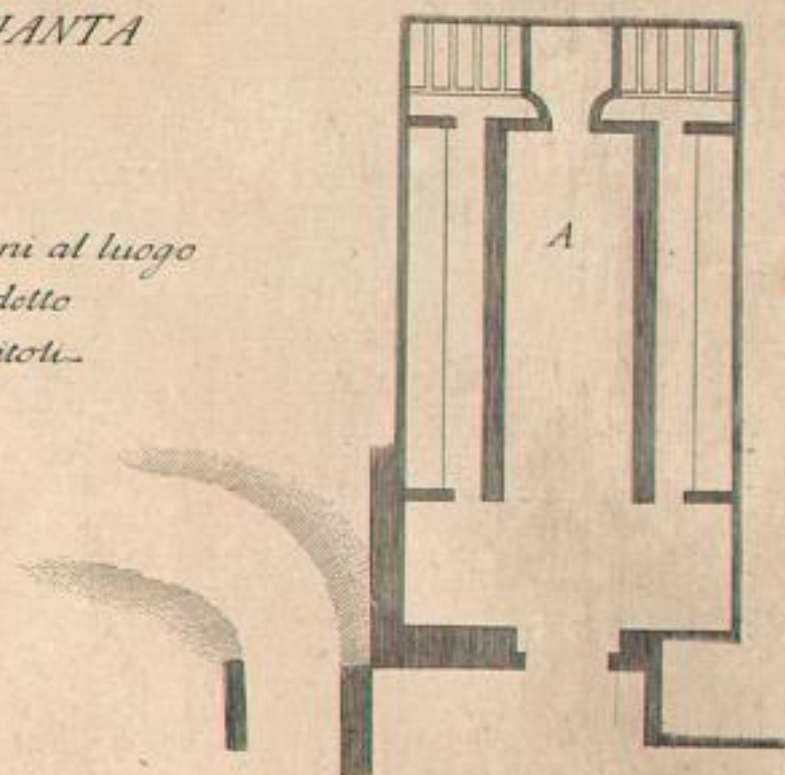
Jean. Baptista Natali del.

Jean. Volpato scul. Venetis

Parte interna d'un Bagno sullido di Baja Balnearum in litore Bajano Pars interior
 Nel luogo che dicono Sudatorj di Tritoli Ad locum quem dicunt Sudatoria Trituli

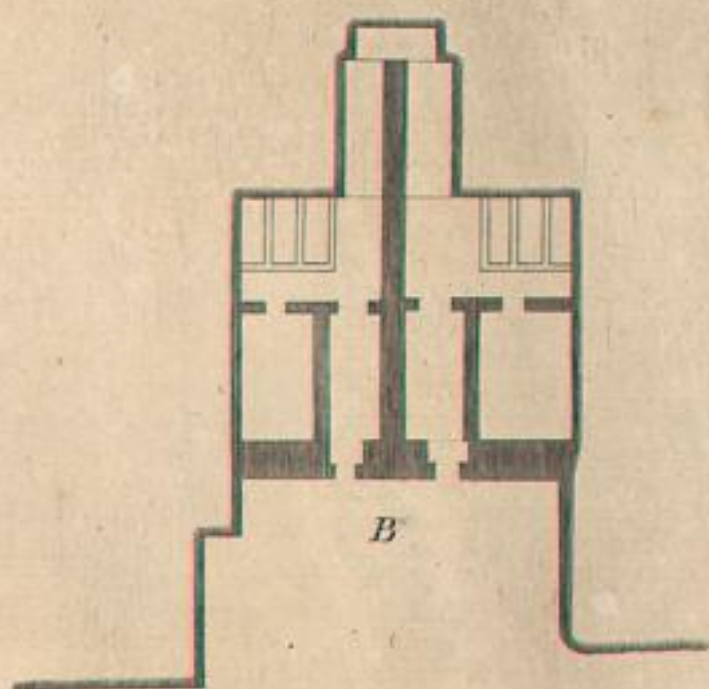
PIANTA

de' Bagni al luogo
detto
Tritoli.



ICHTNOGRAPHIA

Balnearum ad locum
vulgo
Tritoli



Scala

di pal. Neapolit.
di pal. Romani
di pie. di Parigi
di pie. di Londra.



Regula

palmar. Neapolit.
palmar. Romanor.
pedum Parisior.
pedum Londinor.

Tavola quarantesimanona. Parte inter-
na d'un bagno sul lido di Baja. Di questo soltanto, o
fra gli altri che in buon numero s'incontrano nel territo-
rio di Pozzuolo, col darne la veduta facciamo noi men-
zione, perchè la fabbrica sembra antica, e de' tempi
del genio de' Romani (1). I muri e la volta sono ornati d'u-
na tonaca finissima, e ben lavorata con dipinti delle riguarda-
ture, e de' bassirilievi, gli avanzi de' quali, sebbene dal tempo, e
dalla indiscrezione della gente maltrattati, compariscono
ancora. Non appartiene al presente mio argomento trattare
neppur di passaggio della natura di quell'acqua medicea-
le, dalle quale tutto questo paese è nobilitato; Non debbo pe-
rò passar sotto silenzio, che le acque di Pozzuolo acquistarono
no un sommo credito anche presso gli antichi. Di esse fece-
ro grande stima Irodoro di Sicilia (2), Plinio Giuseppio (3), Vi-
truvio (4), Strabone (5), Plutarco (6), Floro (7), e quasi tutti i
Poeti latini. Fra gli altri poi Celio (8) ragiona di questo luo-
go di Tritoli, e del vicino sudatorio, al quale sembra ancora
che debbano attribuirsi le parole di Plinio, allorchè scrisse (9)
dell'acqua calda, che questo giovano ancora colto stesso vapo-
re; ed è in esse tanta forza, che riscaldano i bagni, e costringo-
no l'acqua fredda a bollire nelle conche, e le quali nel seno
di Baja si chiamano Posidiana, avendo preso il nome dal li-
bero (10) di Claudio Imperatore, e cuociono ancora le vivan-
de. Or è certo che tali appunto sono quelle di Tritoli.

Queste acque adunque, che secondo Plinio dovrebbero dir-
si Posidiane, volgarmente, e senza che ne sappiamo l'origine,
diconsi di Nerone, anche la vicina grotta che da Tritoli per
breve cammino dà il passaggio all'altro seno di Baja prese
il nome dal medesimo, e ciò molto inconsideratamente. Im-
perciocchè quest'opera moderna fu cominciata e perfet-
tata un secolo fa dal Viceré Pietro d'Aragona, quando
per il nuovo monte scoppiato fuor della superficie del-
la terra, occupata dall'inondazione del mare la strada,
che lungo il lido da Tritoli conduceva a Baja, ne aprì a
passeggiar una nuova e più breve per le viscere del
monte (11). Ad ambedue le cose diedesi per avventura il
nome di Nerone, o perchè vicino a questi luoghi è fama,
anticamente fosse la sua villa (12), o perchè falsamente cre-
dettero, che a' medesimi appartenesse quanto raccontò Sve-
tonio (13) della piscina cominciata da Nerone, da Miseno
ad Averno chiusa fra portici, nella quale si unissero
tutte le acque calde di Baja. Ma questa non è da con-
fondersi ne con la grotta di Pietro d'Aragona o di Tri-
toli, nè con la Traconaria, o Lucullana, di cui parlare-
mo più abbasso (14).

Il nome di questi bagni reso sempre più celebre pel con-
corso di coloro, che in essi cercavano, nè indarno, la sanità
essendovi perciò state collocate con provido consiglio, e
specialmente nel secondo B. tav. seg. delle statue, che accon-
navano col dito quelle membra del loro corpo, alle qua-
li erano opportune per recar salute quest'acqua eccita-
rono talmente l'invidia de' medici di Salerno, che nel silen-
zio della notte passati i due golfi, avendo assaltato il
luogo, ardirono romper le statue, dissipar l'acqua, con-
fondere ogni cosa, e pigliarsela contra un vantaggio del-
l'umanità. Ritornando però giulivi per l'effettuata im-
presa, si dice che presso Capri un'improvvisa tempesta ne
suoi flutti gli avvolse. Così gli scrittori (15) presso de' qua-
li sia la verità del fatto.

Tavola cinquantesima. Pianta de' Bagni
al luogo detto Tritoli (16). Sono due. La prima A mostra
quello, del quale si è data la veduta nella tavola antece-
dente. L'altezza della volta è di palmi 20. L'altra appar-
tiene al bagno vicino, che ha d'altezza palmi 15.

(1) sept. fol. 36, (2) l. c. c. 14, (3) l. c. c. 14, (4) l. c. c. 14, (5) l. c. c. 14, (6) l. c. c. 14, (7) l. c. c. 14, (8) l. c. c. 14, (9) l. c. c. 14, (10) l. c. c. 14, (11) l. c. c. 14, (12) l. c. c. 14, (13) l. c. c. 14, (14) l. c. c. 14, (15) l. c. c. 14, (16) l. c. c. 14.

Tab. XLIX. Balneorum in Litore

Bajano pars interior. Horum prae ceteris, quae
in Puteolano agro frequentia occurrunt, adjecto
etiam prospectu, mentionem facimus; quod aedi-
fium vetustatis speciem praeferebat, et Romanorum
tempora ac morem ostentare videatur. (1) Muri et ca-
meratio tectorio summi levoris artificisque, quadratio-
nibus insuper, atque anaglyphis ornabantur, quorum
vestigia aetate licet hominumque injuriis laeessita adhuc
apparent. De aquarum medica natura, quibus regio deco-
ratur univèrsa, in praefens vel summam agere ab instituto
alienum. Uerum silentio minime praeterendum a-
quas Puteolanas apud Ueteres celebritate sua plurimum
obtinuisse. Eas maximi fecere Diodorus Siculus (2), Flavi-
us Ioseph (3), Vitruvius (4), Strabo (5), Plutarchus (6), Florus (7), ac
Latini Poetae fere omnes. Inter alios vero Celsus (8)
de hoc Tritulino, proximoque sudatorio differuit;
cui etiam Plinii verba attribuenda videntur; cum scrip-
sit de aquis calidis (9) vapore quoque ipso aliquae
profundi, tantaque eis est vis, ut balneas calefaci-
ant, ac frigidam etiam in solis fervere cogant,
quae in Bajano Posidiana vocantur; nomine ac-
cepto a Claudii Caesaris Liberto (10), obsonia quoque
percoquant. Huiusmodi autem Tritulinas esse
compertum habemus.

Aquae igitur, quae juxta Plinium Posidianaef ef-
fent nuncupandae, vulgo a Nerone, causa nobis pe-
nitentis incompta, appellantur. Proxima quoque cry-
pta a Trituli in alterum Bajarum sinum breviori cur-
su transitum praebens, ab eodem nomen accepit;
idque summa imprudentia. Opus enim recens al-
tero abhinc saeculo incoepit perfecitque Petrus
de Aragonia Neapolis Princeps, cum propter montem
novum e superficie terrae eruptum, maris alluvie
occupata via, quae secundum litus a Trituli Bajas du-
cebat, novam et compendiarium per viscera montis
viatoribus patefecit (11). Duplici rei nomen fortas-
sis obrepit, vel quod circa haec loca villam illius
antiquitus extitisse rumor sit (12), vel quod huc per-
tinere falso crediderint, quae de piscina a Nerone
inchoata a Miseno ad Avernum, porticibus inclu-
sa, quo quidquid totis Baiis calidarum esset
aquarum converteretur, narravit Suetonius (13). Ue-
rum haec neque cum Tritulina vel Aragoniana, ne-
que cum Traconaria seu Lucullana, de qua
infra (14), nullo pacto confundenda.

Summa horum balneorum fama hominum
frequentia eo valetudinem, nec frustra, quaeritan-
tium, celebrior adhuc reddita (quo circa singulari
providentia statuae, potissimum in altero B. Tab. seq.
appositae fuere, quae sui corporis membra intento
digito monstrarent, quibus medendis aptae essent
aquae, Salernitanos Medicos in invidiam adeo per-
duxit, ut nocte intempesta, utroque emento sinu, lo-
cum aggressi, statuas confringere, aquas perdere, cum-
ta miscere, atque in mortali commodium facere.
At redeuntes atque ex patris facinore ovantes circa
Capreas, ut fertur, subita procella oppressi. Haec
Scriptores (15) penes quos sit fides.

Tab. L. Ichmographia Balneorum ad locum
vulgo Trituli (16). Duplex est, quarum altera A Bal-
neum ostendit, cujus in Tab. antec. exhibitus pro-
pectus. Cameram habet altitudinis palmi 20. Alte-
ra ad proximum Balneum spectat: altitudinem ha-
bet palmi 15.



Gio. Batt. Natali delin.

*Porzione rimasta d'un Tempio diroccato
sul lido di Baja. E voce comune che
fosse dedicato a Diana*

Ant. Cardon fecit

*Collapsi Templi Bajano in litore
quod reliquum olim sacrum fuisse
Dianæ vulgaris habet opinio*



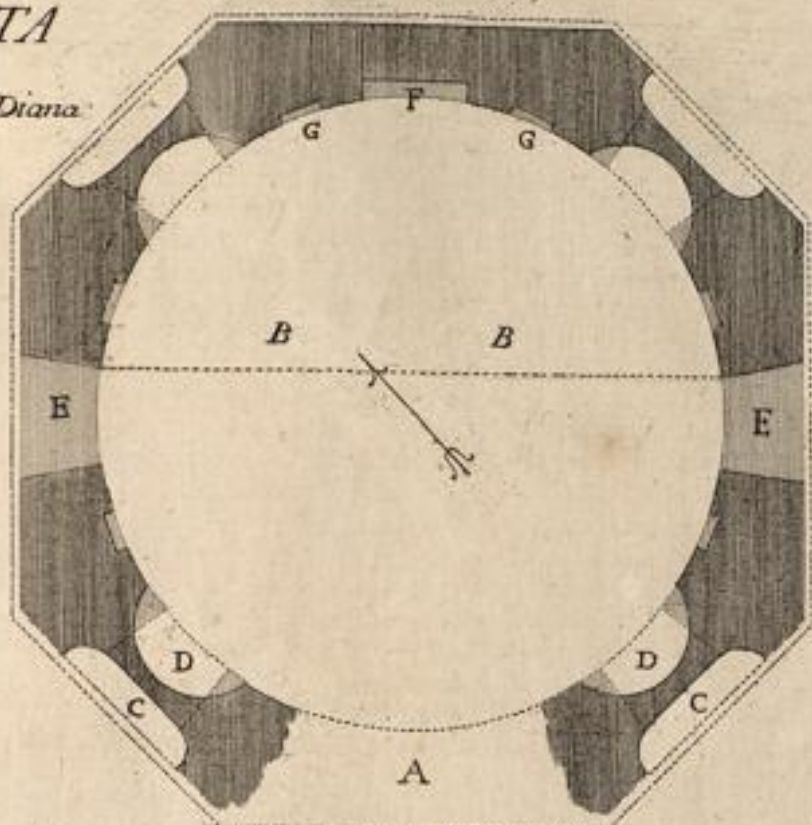
Gio. Batt. Natali delin.

Fran. La Marra sculp.

Avanzi d'un Tempio rovinato a Baja | Diruti Templi quod superest Baiis
 Dicesi che fosse dedicato a Venere | Veneri dicitur olim sacrum fuisse

PLANTA

del Tempio di Diana
a Baja

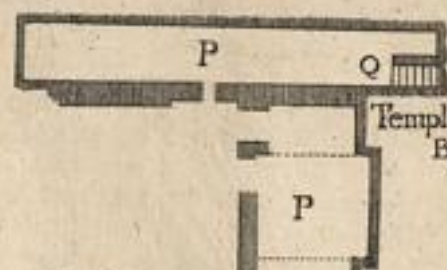


ICHTNOGRAPHIA

Templi Dianae
Basis



del Tempio di
Venere a Baja



Templi Veneris
Basis

Scala



Regula

palmor Neapolit.
palmor Roman.
pedum Parisior.
pedum Londinen.

Thom. Baglio Arc.

Tavola cinquantesima prima. Porzione

rimasta d'un Tempio diroccato sul lido di Baja. La comune opinione vuole che fosse dedicato a Diana; per conferma della quale opinione sarebbe necessario il testimonio degli antichi, che interamente ci manca. Le parole di Propertio (1) indirizzate all'amica Cynthia, che in prova di questo vengono citate (2), non appartengono certamente a Diana, nè a questo Tempio. Per confermarlo, dunque questa tradizione non resta che prevulerla d'una congettura. Raccontano alcuni Scrittori (3) che possano esser sicuri testimoni delle cose da loro vedute, che nelle pietre di questo Tempio erano scolpite cani cervi trigli; animali tutti (4) che appartengono a questa Diana. Aggiungo altri (5) che in un cornice si leggeva Diana Lucifera. Se ciò fosse vero, la congettura diverrebbe una sicuriissima prova.

Tavola cinquantesima seconda. Avanzi d'un Tempio rovinato a Baja, che dice si a Venere dedicato, convenendo in ciò anche gli antichi Scrittori. Imperciocchè oltre a Marziale (6) e Stazio (7) il primo de' quali chiama Baja l'aureo lido della felice Venere; l'altro avendo per avventura osservato la vicinanza del Lucrino, la dice Venere Lucrina; abbiamo in prova di ciò un antico frammento di Epigramma; nel quale l'Autore così scherza sopra Cupido obbligato a notare nel Lucrino (8).

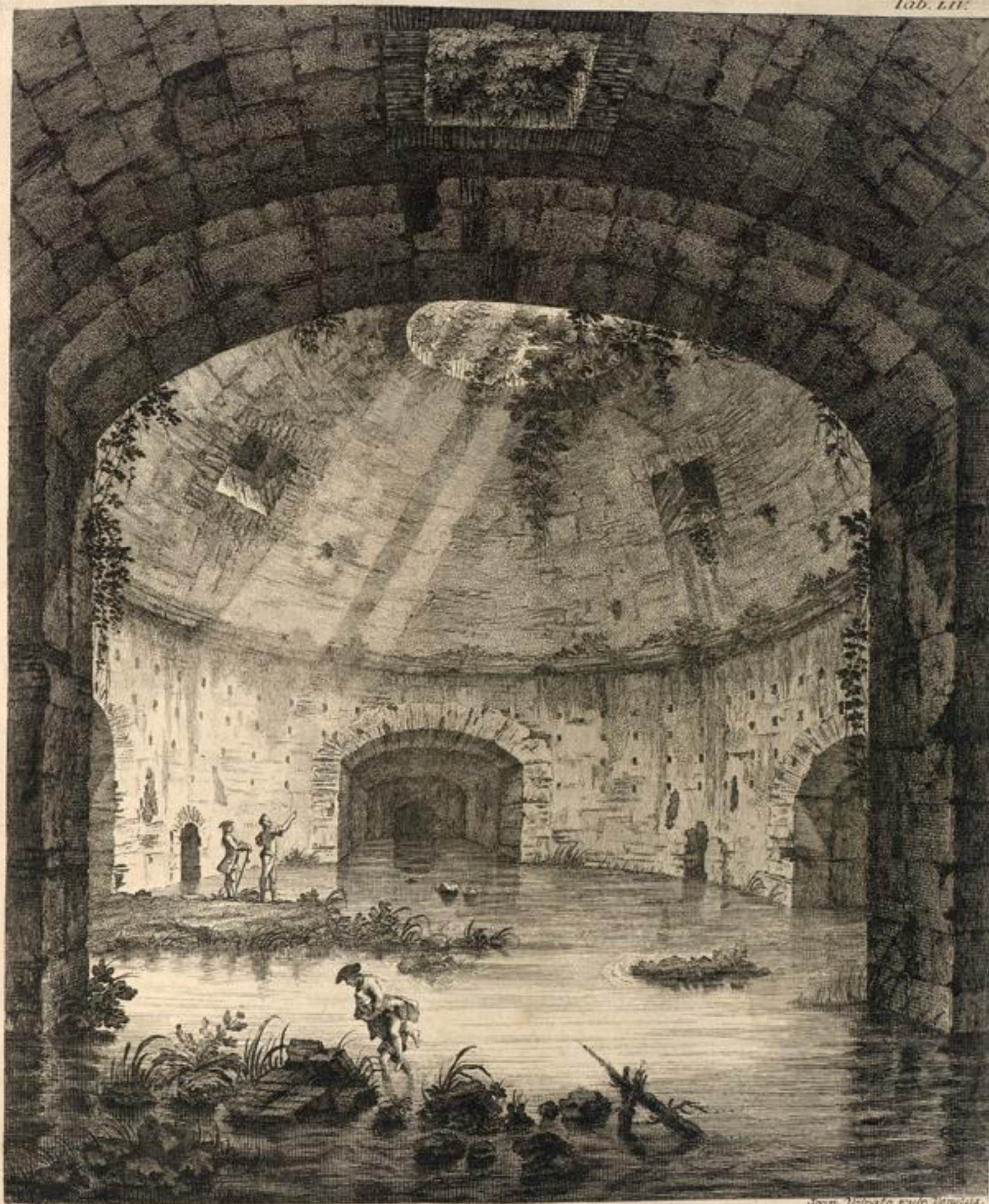
Dal comando di lei costretto Amore
Notò nel lago con la face ardente,
Dove Baja ha di Borea aspro rigore,
Dove l'adone sua madre sta presente:
Pel continuo agitarsi in quell'umore
Cadeo scintilla sopra l'acqua argente:
Quella di nuova fiamma arse all'istante;
E chi in essa notò divenne amante.

Dalle quali parole chiaramente si conosce, che il tempio di Venere stava sul lido di Baja vicino al lago, ed in quella parte, dove la medesima, benchè dagli altri avuta per calda, con qualche ragione da lui chiamata freddissima. E certamente tutte queste cose convengono sopra ogni altro a questo tempio, che posto sul lido vicino al Lucrino, occupa quella parte di seno, la quale sola di tutti i liti di Baja riguarda il settentrione.

Tavola cinquantesima terza. Pianta del Tempio di Diana a Baja; la quale con la sottoposta scala fa conoscere la grandezza dell'edifizio. E attorno di nicchie così al di fuori CC. come al di dentro DD; sopra le quali sono le finestre. Di queste le due più grandi sono in E. Fra le interne nicchie più piccole G una P in faccia all'ingresso A era la maggiore. Innanzi alla porta vi è una piccola fabbrica H, la quale non sappiamo se fosse un altro Tempio, od un luogo destinato alle purgazioni de' Sacerdoti.

A questa Pianta sottoponiamo l'altra del Tempio di Venere, il quale parimente era ornato di nicchie al di fuori LL, per le quali s'entrava in quelle di dentro MM. La lettera NN mostra le finestre più grandi, e LK la maggior entrata; mentre l'altra apertura O è stata fatta ne' tempi susseguenti. Dalla parte di dietro sono diverse fabbriche PP, le quali dalla scala Q si conosce che avevano un altro ordine superiore. E molto verisimile che in questo luogo fossero de' bagni, perchè al presente ancora vi è l'acqua perpetuamente stagnante.

(1) L. eleg. 2. (2) Propert. 1. 2. (3) Plin. lib. 3. (4) Plin. lib. 8. (5) Plin. lib. 3. (6) Marziale. lib. 1. (7) Stazio. lib. 1. (8) Epigramma. lib. 1. (9) Plin. lib. 3. (10) Plin. lib. 3. (11) Plin. lib. 3. (12) Plin. lib. 3. (13) Plin. lib. 3. (14) Plin. lib. 3. (15) Plin. lib. 3. (16) Plin. lib. 3. (17) Plin. lib. 3. (18) Plin. lib. 3. (19) Plin. lib. 3. (20) Plin. lib. 3. (21) Plin. lib. 3. (22) Plin. lib. 3. (23) Plin. lib. 3. (24) Plin. lib. 3. (25) Plin. lib. 3. (26) Plin. lib. 3. (27) Plin. lib. 3. (28) Plin. lib. 3. (29) Plin. lib. 3. (30) Plin. lib. 3. (31) Plin. lib. 3. (32) Plin. lib. 3. (33) Plin. lib. 3. (34) Plin. lib. 3. (35) Plin. lib. 3. (36) Plin. lib. 3. (37) Plin. lib. 3. (38) Plin. lib. 3. (39) Plin. lib. 3. (40) Plin. lib. 3. (41) Plin. lib. 3. (42) Plin. lib. 3. (43) Plin. lib. 3. (44) Plin. lib. 3. (45) Plin. lib. 3. (46) Plin. lib. 3. (47) Plin. lib. 3. (48) Plin. lib. 3. (49) Plin. lib. 3. (50) Plin. lib. 3. (51) Plin. lib. 3. (52) Plin. lib. 3. (53) Plin. lib. 3. (54) Plin. lib. 3. (55) Plin. lib. 3. (56) Plin. lib. 3. (57) Plin. lib. 3. (58) Plin. lib. 3. (59) Plin. lib. 3. (60) Plin. lib. 3. (61) Plin. lib. 3. (62) Plin. lib. 3. (63) Plin. lib. 3. (64) Plin. lib. 3. (65) Plin. lib. 3. (66) Plin. lib. 3. (67) Plin. lib. 3. (68) Plin. lib. 3. (69) Plin. lib. 3. (70) Plin. lib. 3. (71) Plin. lib. 3. (72) Plin. lib. 3. (73) Plin. lib. 3. (74) Plin. lib. 3. (75) Plin. lib. 3. (76) Plin. lib. 3. (77) Plin. lib. 3. (78) Plin. lib. 3. (79) Plin. lib. 3. (80) Plin. lib. 3. (81) Plin. lib. 3. (82) Plin. lib. 3. (83) Plin. lib. 3. (84) Plin. lib. 3. (85) Plin. lib. 3. (86) Plin. lib. 3. (87) Plin. lib. 3. (88) Plin. lib. 3. (89) Plin. lib. 3. (90) Plin. lib. 3. (91) Plin. lib. 3. (92) Plin. lib. 3. (93) Plin. lib. 3. (94) Plin. lib. 3. (95) Plin. lib. 3. (96) Plin. lib. 3. (97) Plin. lib. 3. (98) Plin. lib. 3. (99) Plin. lib. 3. (100) Plin. lib. 3. (101) Plin. lib. 3. (102) Plin. lib. 3. (103) Plin. lib. 3. (104) Plin. lib. 3. (105) Plin. lib. 3. (106) Plin. lib. 3. (107) Plin. lib. 3. (108) Plin. lib. 3. (109) Plin. lib. 3. (110) Plin. lib. 3. (111) Plin. lib. 3. (112) Plin. lib. 3. (113) Plin. lib. 3. (114) Plin. lib. 3. (115) Plin. lib. 3. (116) Plin. lib. 3. (117) Plin. lib. 3. (118) Plin. lib. 3. (119) Plin. lib. 3. (120) Plin. lib. 3. (121) Plin. lib. 3. (122) Plin. lib. 3. (123) Plin. lib. 3. (124) Plin. lib. 3. (125) Plin. lib. 3. (126) Plin. lib. 3. (127) Plin. lib. 3. (128) Plin. lib. 3. (129) Plin. lib. 3. (130) Plin. lib. 3. (131) Plin. lib. 3. (132) Plin. lib. 3. (133) Plin. lib. 3. (134) Plin. lib. 3. (135) Plin. lib. 3. (136) Plin. lib. 3. (137) Plin. lib. 3. (138) Plin. lib. 3. (139) Plin. lib. 3. (140) Plin. lib. 3. (141) Plin. lib. 3. (142) Plin. lib. 3. (143) Plin. lib. 3. (144) Plin. lib. 3. (145) Plin. lib. 3. (146) Plin. lib. 3. (147) Plin. lib. 3. (148) Plin. lib. 3. (149) Plin. lib. 3. (150) Plin. lib. 3. (151) Plin. lib. 3. (152) Plin. lib. 3. (153) Plin. lib. 3. (154) Plin. lib. 3. (155) Plin. lib. 3. (156) Plin. lib. 3. (157) Plin. lib. 3. (158) Plin. lib. 3. (159) Plin. lib. 3. (160) Plin. lib. 3. (161) Plin. lib. 3. (162) Plin. lib. 3. (163) Plin. lib. 3. (164) Plin. lib. 3. (165) Plin. lib. 3. (166) Plin. lib. 3. (167) Plin. lib. 3. (168) Plin. lib. 3. (169) Plin. lib. 3. (170) Plin. lib. 3. (171) Plin. lib. 3. (172) Plin. lib. 3. (173) Plin. lib. 3. (174) Plin. lib. 3. (175) Plin. lib. 3. (176) Plin. lib. 3. (177) Plin. lib. 3. (178) Plin. lib. 3. (179) Plin. lib. 3. (180) Plin. lib. 3. (181) Plin. lib. 3. (182) Plin. lib. 3. (183) Plin. lib. 3. (184) Plin. lib. 3. (185) Plin. lib. 3. (186) Plin. lib. 3. (187) Plin. lib. 3. (188) Plin. lib. 3. (189) Plin. lib. 3. (190) Plin. lib. 3. (191) Plin. lib. 3. (192) Plin. lib. 3. (193) Plin. lib. 3. (194) Plin. lib. 3. (195) Plin. lib. 3. (196) Plin. lib. 3. (197) Plin. lib. 3. (198) Plin. lib. 3. (199) Plin. lib. 3. (200) Plin. lib. 3. (201) Plin. lib. 3. (202) Plin. lib. 3. (203) Plin. lib. 3. (204) Plin. lib. 3. (205) Plin. lib. 3. (206) Plin. lib. 3. (207) Plin. lib. 3. (208) Plin. lib. 3. (209) Plin. lib. 3. (210) Plin. lib. 3. (211) Plin. lib. 3. (212) Plin. lib. 3. (213) Plin. lib. 3. (214) Plin. lib. 3. (215) Plin. lib. 3. (216) Plin. lib. 3. (217) Plin. lib. 3. (218) Plin. lib. 3. (219) Plin. lib. 3. (220) Plin. lib. 3. (221) Plin. lib. 3. (222) Plin. lib. 3. (223) Plin. lib. 3. (224) Plin. lib. 3. (225) Plin. lib. 3. (226) Plin. lib. 3. (227) Plin. lib. 3. (228) Plin. lib. 3. (229) Plin. lib. 3. (230) Plin. lib. 3. (231) Plin. lib. 3. (232) Plin. lib. 3. (233) Plin. lib. 3. (234) Plin. lib. 3. (235) Plin. lib. 3. (236) Plin. lib. 3. (237) Plin. lib. 3. (238) Plin. lib. 3. (239) Plin. lib. 3. (240) Plin. lib. 3. (241) Plin. lib. 3. (242) Plin. lib. 3. (243) Plin. lib. 3. (244) Plin. lib. 3. (245) Plin. lib. 3. (246) Plin. lib. 3. (247) Plin. lib. 3. (248) Plin. lib. 3. (249) Plin. lib. 3. (250) Plin. lib. 3. (251) Plin. lib. 3. (252) Plin. lib. 3. (253) Plin. lib. 3. (254) Plin. lib. 3. (255) Plin. lib. 3. (256) Plin. lib. 3. (257) Plin. lib. 3. (258) Plin. lib. 3. (259) Plin. lib. 3. (260) Plin. lib. 3. (261) Plin. lib. 3. (262) Plin. lib. 3. (263) Plin. lib. 3. (264) Plin. lib. 3. (265) Plin. lib. 3. (266) Plin. lib. 3. (267) Plin. lib. 3. (268) Plin. lib. 3. (269) Plin. lib. 3. (270) Plin. lib. 3. (271) Plin. lib. 3. (272) Plin. lib. 3. (273) Plin. lib. 3. (274) Plin. lib. 3. (275) Plin. lib. 3. (276) Plin. lib. 3. (277) Plin. lib. 3. (278) Plin. lib. 3. (279) Plin. lib. 3. (280) Plin. lib. 3. (281) Plin. lib. 3. (282) Plin. lib. 3. (283) Plin. lib. 3. (284) Plin. lib. 3. (285) Plin. lib. 3. (286) Plin. lib. 3. (287) Plin. lib. 3. (288) Plin. lib. 3. (289) Plin. lib. 3. (290) Plin. lib. 3. (291) Plin. lib. 3. (292) Plin. lib. 3. (293) Plin. lib. 3. (294) Plin. lib. 3. (295) Plin. lib. 3. (296) Plin. lib. 3. (297) Plin. lib. 3. (298) Plin. lib. 3. (299) Plin. lib. 3. (300) Plin. lib. 3. (301) Plin. lib. 3. (302) Plin. lib. 3. (303) Plin. lib. 3. (304) Plin. lib. 3. (305) Plin. lib. 3. (306) Plin. lib. 3. (307) Plin. lib. 3. (308) Plin. lib. 3. (309) Plin. lib. 3. (310) Plin. lib. 3. (311) Plin. lib. 3. (312) Plin. lib. 3. (313) Plin. lib. 3. (314) Plin. lib. 3. (315) Plin. lib. 3. (316) Plin. lib. 3. (317) Plin. lib. 3. (318) Plin. lib. 3. (319) Plin. lib. 3. (320) Plin. lib. 3. (321) Plin. lib. 3. (322) Plin. lib. 3. (323) Plin. lib. 3. (324) Plin. lib. 3. (325) Plin. lib. 3. (326) Plin. lib. 3. (327) Plin. lib. 3. (328) Plin. lib. 3. (329) Plin. lib. 3. (330) Plin. lib. 3. (331) Plin. lib. 3. (332) Plin. lib. 3. (333) Plin. lib. 3. (334) Plin. lib. 3. (335) Plin. lib. 3. (336) Plin. lib. 3. (337) Plin. lib. 3. (338) Plin. lib. 3. (339) Plin. lib. 3. (340) Plin. lib. 3. (341) Plin. lib. 3. (342) Plin. lib. 3. (343) Plin. lib. 3. (344) Plin. lib. 3. (345) Plin. lib. 3. (346) Plin. lib. 3. (347) Plin. lib. 3. (348) Plin. lib. 3. (349) Plin. lib. 3. (350) Plin. lib. 3. (351) Plin. lib. 3. (352) Plin. lib. 3. (353) Plin. lib. 3. (354) Plin. lib. 3. (355) Plin. lib. 3. (356) Plin. lib. 3. (357) Plin. lib. 3. (358) Plin. lib. 3. (359) Plin. lib. 3. (360) Plin. lib. 3. (361) Plin. lib. 3. (362) Plin. lib. 3. (363) Plin. lib. 3. (364) Plin. lib. 3. (365) Plin. lib. 3. (366) Plin. lib. 3. (367) Plin. lib. 3. (368) Plin. lib. 3. (369) Plin. lib. 3. (370) Plin. lib. 3. (371) Plin. lib. 3. (372) Plin. lib. 3. (373) Plin. lib. 3. (374) Plin. lib. 3. (375) Plin. lib. 3. (376) Plin. lib. 3. (377) Plin. lib. 3. (378) Plin. lib. 3. (379) Plin. lib. 3. (380) Plin. lib. 3. (381) Plin. lib. 3. (382) Plin. lib. 3. (383) Plin. lib. 3. (384) Plin. lib. 3. (385) Plin. lib. 3. (386) Plin. lib. 3. (387) Plin. lib. 3. (388) Plin. lib. 3. (389) Plin. lib. 3. (390) Plin. lib. 3. (391) Plin. lib. 3. (392) Plin. lib. 3. (393) Plin. lib. 3. (394) Plin. lib. 3. (395) Plin. lib. 3. (396) Plin. lib. 3. (397) Plin. lib. 3. (398) Plin. lib. 3. (399) Plin. lib. 3. (400) Plin. lib. 3. (401) Plin. lib. 3. (402) Plin. lib. 3. (403) Plin. lib. 3. (404) Plin. lib. 3. (405) Plin. lib. 3. (406) Plin. lib. 3. (407) Plin. lib. 3. (408) Plin. lib. 3. (409) Plin. lib. 3. (410) Plin. lib. 3. (411) Plin. lib. 3. (412) Plin. lib. 3. (413) Plin. lib. 3. (414) Plin. lib. 3. (415) Plin. lib. 3. (416) Plin. lib. 3. (417) Plin. lib. 3. (418) Plin. lib. 3. (419) Plin. lib. 3. (420) Plin. lib. 3. (421) Plin. lib. 3. (422) Plin. lib. 3. (423) Plin. lib. 3. (424) Plin. lib. 3. (425) Plin. lib. 3. (426) Plin. lib. 3. (427) Plin. lib. 3. (428) Plin. lib. 3. (429) Plin. lib. 3. (430) Plin. lib. 3. (431) Plin. lib. 3. (432) Plin. lib. 3. (433) Plin. lib. 3. (434) Plin. lib. 3. (435) Plin. lib. 3. (436) Plin. lib. 3. (437) Plin. lib. 3. (438) Plin. lib. 3. (439) Plin. lib. 3. (440) Plin. lib. 3. (441) Plin. lib. 3. (442) Plin. lib. 3. (443) Plin. lib. 3. (444) Plin. lib. 3. (445) Plin. lib. 3. (446) Plin. lib. 3. (447) Plin. lib. 3. (448) Plin. lib. 3. (449) Plin. lib. 3. (450) Plin. lib. 3. (451) Plin. lib. 3. (452) Plin. lib. 3. (453) Plin. lib. 3. (454) Plin. lib. 3. (455) Plin. lib. 3. (456) Plin. lib. 3. (457) Plin. lib. 3. (458) Plin. lib. 3. (459) Plin. lib. 3. (460) Plin. lib. 3. (461) Plin. lib. 3. (462) Plin. lib. 3. (463) Plin. lib. 3. (464) Plin. lib. 3. (465) Plin. lib. 3. (466) Plin. lib. 3. (467) Plin. lib. 3. (468) Plin. lib. 3. (469) Plin. lib. 3. (470) Plin. lib. 3. (471) Plin. lib. 3. (472) Plin. lib. 3. (473) Plin. lib. 3. (474) Plin. lib. 3. (475) Plin. lib. 3. (476) Plin. lib. 3. (477) Plin. lib. 3. (478) Plin. lib. 3. (479) Plin. lib. 3. (480) Plin. lib. 3. (481) Plin. lib. 3. (482) Plin. lib. 3. (483) Plin. lib. 3. (484) Plin. lib. 3. (485) Plin. lib. 3. (486) Plin. lib. 3. (487) Plin. lib. 3. (488) Plin. lib. 3. (489) Plin. lib. 3. (490) Plin. lib. 3. (491) Plin. lib. 3. (492) Plin. lib. 3. (493) Plin. lib. 3. (494) Plin. lib. 3. (495) Plin. lib. 3. (496) Plin. lib. 3. (497) Plin. lib. 3. (498) Plin. lib. 3. (499) Plin. lib. 3. (500) Plin. lib. 3. (501) Plin. lib. 3. (502) Plin. lib. 3. (503) Plin. lib. 3. (504) Plin. lib. 3. (505) Plin. lib. 3. (506) Plin. lib. 3. (507) Plin. lib. 3. (508) Plin. lib. 3. (509) Plin. lib. 3. (510) Plin. lib. 3. (511) Plin. lib. 3. (512) Plin. lib. 3. (513) Plin. lib. 3. (514) Plin. lib. 3. (515) Plin. lib. 3. (516) Plin. lib. 3. (517) Plin. lib. 3. (518) Plin. lib. 3. (519) Plin. lib. 3. (520) Plin. lib. 3. (521) Plin. lib. 3. (522) Plin. lib. 3. (523) Plin. lib. 3. (524) Plin. lib. 3. (525) Plin. lib. 3. (526) Plin. lib. 3. (527) Plin. lib. 3. (528) Plin. lib. 3. (529) Plin. lib. 3. (530) Plin. lib. 3. (531) Plin. lib. 3. (532) Plin. lib. 3. (533) Plin. lib. 3. (534) Plin. lib. 3. (535) Plin. lib. 3. (536) Plin. lib. 3. (537) Plin. lib. 3. (538) Plin. lib. 3. (539) Plin. lib. 3. (540) Plin. lib. 3. (541) Plin. lib. 3. (542) Plin. lib. 3. (543) Plin. lib. 3. (544) Plin. lib. 3. (545) Plin. lib. 3. (546) Plin. lib. 3. (547) Plin. lib. 3. (548) Plin. lib. 3. (549) Plin. lib. 3. (550) Plin. lib. 3. (551) Plin. lib. 3. (552) Plin. lib. 3. (553) Plin. lib. 3. (554) Plin. lib. 3. (555) Plin. lib. 3. (556) Plin. lib. 3. (557) Plin. lib. 3. (558) Plin. lib. 3. (559) Plin. lib. 3. (560) Plin. lib. 3. (561) Plin. lib. 3. (562) Plin. lib. 3. (563) Plin. lib. 3. (564) Plin. lib. 3. (565) Plin. lib. 3. (566) Plin. lib. 3. (567) Plin. lib. 3. (568) Plin. lib. 3. (569) Plin. lib. 3. (570) Plin. lib. 3. (571) Plin. lib. 3. (572) Plin. lib. 3. (573) Plin. lib. 3. (574) Plin. lib. 3. (575) Plin. lib. 3. (576) Plin. lib. 3. (577) Plin. lib. 3. (578) Plin. lib. 3. (579) Plin. lib. 3. (580) Plin. lib. 3. (581) Plin. lib. 3. (582) Plin. lib. 3. (583) Plin. lib. 3. (584) Plin. lib. 3. (585) Plin. lib. 3. (586) Plin. lib. 3. (587) Plin. lib. 3. (588) Plin. lib. 3. (589) Plin. lib. 3. (590) Plin. lib. 3. (591) Plin. lib. 3. (592) Plin. lib. 3. (593) Plin. lib. 3. (594) Plin. lib. 3. (595) Plin. lib. 3. (596) Plin. lib. 3. (597) Plin. lib. 3. (598) Plin. lib. 3. (599) Plin. lib. 3. (600) Plin. lib. 3. (601) Plin. lib. 3. (602) Plin. lib. 3. (603) Plin. lib. 3. (604) Plin. lib. 3. (605) Plin. lib. 3. (606) Plin. lib. 3. (607) Plin. lib. 3. (608) Plin. lib. 3. (609) Plin. lib. 3. (610) Plin. lib. 3. (611) Plin. lib. 3. (612) Plin. lib. 3. (613) Plin. lib. 3. (614) Plin. lib. 3. (615) Plin. lib. 3. (616) Plin. lib. 3. (617) Plin. lib. 3. (618) Plin. lib. 3. (619) Plin. lib. 3. (620) Plin. lib. 3. (621) Plin. lib. 3. (622) Plin. lib. 3. (623) Plin. lib. 3. (624) Plin. lib. 3. (625) Plin. lib. 3. (626) Plin. lib. 3. (627) Plin. lib. 3. (628) Plin. lib. 3. (629) Plin. lib. 3. (630) Plin. lib. 3. (631) Plin. lib. 3. (632) Plin. lib. 3. (633) Plin. lib. 3. (634) Plin. lib. 3. (635) Plin. lib. 3. (636) Plin. lib. 3. (637) Plin. lib. 3. (638) Plin. lib. 3. (639) Plin. lib. 3. (640) Plin. lib. 3. (641) Plin. lib. 3. (642) Plin. lib. 3. (643) Plin. lib. 3. (644) Plin. lib. 3. (645) Plin. lib. 3. (646) Plin. lib. 3. (647) Plin. lib. 3. (648) Plin. lib. 3. (649) Plin. lib. 3. (650) Plin. lib. 3. (651) Plin. lib. 3. (652) Plin. lib. 3. (653) Plin. lib. 3. (654) Plin. lib. 3. (655) Plin. lib. 3. (656) Plin. lib. 3. (657) Plin. lib. 3. (658) Plin. lib. 3. (659) Plin. lib. 3. (660) Plin. lib. 3. (661) Plin. lib. 3. (662) Plin. lib. 3. (663) Plin. lib. 3. (664) Plin. lib. 3. (665) Plin. lib. 3. (666) Plin. lib. 3. (667) Plin. lib. 3. (668) Plin. lib. 3. (669) Plin. lib. 3. (670) Plin. lib. 3. (671) Plin. lib. 3. (672) Plin. lib. 3. (673) Plin. lib. 3. (674) Plin. lib. 3. (675) Plin. lib. 3. (676) Plin. lib. 3. (677) Plin. lib. 3. (678) Plin. lib. 3. (679) Plin. lib. 3. (680) Plin. lib. 3. (681) Plin. lib. 3. (682) Plin. lib. 3. (683) Plin. lib. 3. (684) Plin. lib. 3. (685) Plin. lib. 3. (686) Plin. lib. 3. (687) Plin. lib. 3. (688) Plin. lib. 3. (689) Plin. lib. 3. (690) Plin. lib. 3. (691) Plin. lib. 3. (692) Plin. lib. 3. (693) Plin. lib. 3. (694) Plin. lib. 3. (695) Plin. lib. 3. (696) Plin. lib. 3. (697) Plin. lib. 3. (698) Plin. lib. 3. (699) Plin. lib. 3. (700) Plin. lib. 3. (701) Plin. lib. 3. (702) Plin. lib. 3. (703) Plin. lib. 3. (704) Plin. lib. 3. (705) Plin. lib. 3. (706) Plin. lib. 3. (707) Plin. lib. 3. (708) Plin. lib. 3. (709) Plin. lib. 3. (710) Plin. lib. 3. (711) Plin. lib. 3. (712) Plin. lib. 3. (713) Plin. lib. 3. (714) Plin. lib. 3. (715) Plin. lib. 3. (716) Plin. lib. 3. (717) Plin. lib. 3. (718) Plin. lib. 3. (719) Plin. lib. 3. (720) Plin. lib. 3. (721) Plin. lib. 3. (722) Plin. lib. 3. (723) Plin. lib. 3. (724) Plin. lib. 3. (725) Plin. lib. 3. (726) Plin. lib. 3. (727) Plin. lib. 3. (728) Plin. lib. 3. (729) Plin. lib. 3. (730) Plin. lib. 3. (731) Plin. lib. 3. (732) Plin. lib. 3. (733) Plin. lib. 3. (734) Plin. lib. 3. (735) Plin. lib. 3. (736) Plin. lib. 3. (737) Plin. lib. 3. (738) Plin. lib. 3. (739) Plin. lib. 3. (740) Plin. lib. 3. (741) Plin. lib. 3. (742) Plin. lib. 3. (743) Plin. lib. 3. (744) Plin. lib. 3. (745) Plin. lib. 3. (746) Plin. lib. 3. (747) Plin. lib. 3. (748) Plin. lib. 3. (749) Plin. lib. 3. (750) Plin. lib. 3. (751) Plin. lib. 3. (752) Plin. lib. 3. (753) Plin. lib. 3. (754) Plin. lib. 3. (755) Plin. lib. 3. (756) Plin. lib. 3. (757) Plin. lib. 3. (758) Plin. lib. 3. (759) Plin. lib. 3. (760) Plin. lib. 3. (761) Plin. lib. 3. (762) Plin. lib. 3. (763) Plin. lib. 3. (764) Plin. lib. 3. (765) Plin. lib. 3. (766) Plin. lib. 3. (767) Plin. lib. 3. (768) Plin. lib. 3. (769) Plin. lib. 3. (770) Plin. lib. 3. (771) Plin. lib. 3. (772) Plin. lib. 3. (773) Plin. lib. 3. (774) Plin. lib. 3. (775) Plin. lib. 3. (776) Plin. lib. 3. (777) Plin. lib. 3. (778) Plin. lib. 3. (779) Plin. lib. 3. (780) Plin. lib. 3. (781) Plin. lib. 3. (782) Plin. lib. 3. (783) Plin. lib. 3. (784) Plin. lib. 3. (785) Plin. lib. 3. (786) Plin. lib. 3. (787) Plin. lib. 3. (788) Plin. lib. 3. (789) Plin. lib. 3. (790) Plin. lib. 3. (791) Plin. lib. 3. (792) Plin. lib. 3. (793) Plin. lib. 3. (794) Plin. lib. 3. (795) Plin. lib. 3. (796) Plin. lib. 3. (797) Plin. lib. 3. (798) Plin. lib. 3. (799) Plin. lib. 3. (800) Plin. lib. 3. (801) Plin. lib. 3. (802) Plin. lib. 3. (803) Plin. lib. 3. (804) Plin. lib. 3. (805) Plin. lib. 3. (806) Plin. lib. 3. (807) Plin. lib. 3. (808) Plin. lib. 3. (809) Plin. lib. 3. (810) Plin. lib. 3. (811) Plin. lib. 3. (812) Plin. lib. 3. (813) Plin. lib. 3. (814) Plin. lib. 3. (815) Plin. lib. 3. (816) Plin. lib. 3. (817) Plin. lib. 3. (818) Plin. lib. 3. (819) Plin. lib. 3. (820) Plin. lib. 3. (821) Plin. lib. 3. (822) Plin. lib. 3. (823) Plin. lib. 3. (824) Plin. lib. 3. (825) Plin. lib. 3. (826) Plin. lib. 3. (827) Plin. lib. 3. (828) Plin. lib. 3. (829) Plin. lib. 3. (830) Plin. lib. 3. (831) Plin. lib. 3. (832) Plin. lib. 3. (833) Plin. lib. 3. (834) Plin. lib. 3. (835) Plin. lib. 3. (836) Plin. lib. 3. (837) Plin. lib. 3. (838) Plin. lib. 3. (839) Plin. lib. 3. (840) Plin. lib. 3. (841) Plin. lib. 3. (842) Plin. lib. 3. (843) Plin. lib. 3. (844) Plin. lib. 3. (845) Plin. lib. 3. (846) Plin. lib. 3. (847) Plin. lib. 3. (848) Plin. lib. 3. (849) Plin. lib. 3. (850) Plin. lib. 3. (851) Plin. lib. 3. (852) Plin. lib. 3. (853) Plin. lib. 3. (854) Plin. lib. 3. (855) Plin. lib. 3. (856) Plin. lib. 3. (857) Plin. lib. 3. (858) Plin. lib. 3. (859) Plin. lib. 3. (860) Plin. lib. 3. (861) Plin. lib. 3. (862) Plin. lib. 3. (863) Plin. lib. 3. (864) Plin. lib. 3. (865) Plin. lib. 3. (866) Plin. lib. 3. (867) Plin. lib. 3. (868) Plin. lib. 3. (869) Plin. lib. 3. (870) Plin. lib. 3. (871) Plin. lib. 3. (872) Plin. lib. 3. (873) Plin. lib. 3. (874) Plin. lib. 3. (875) Plin



Joan Baptistæ Natali del.

Joan. Volpato sculp. Romæ.

*Fabbrica rotonda a Baja La dicono le Terme
Altri il Tempio di Mercurio ora il Truglio*

*Ædificium cœu Pantheon Baiis Thermas alii
Alii Mercurii Templum dicunt nunc Truglio*



Jean Baptista Natali del.

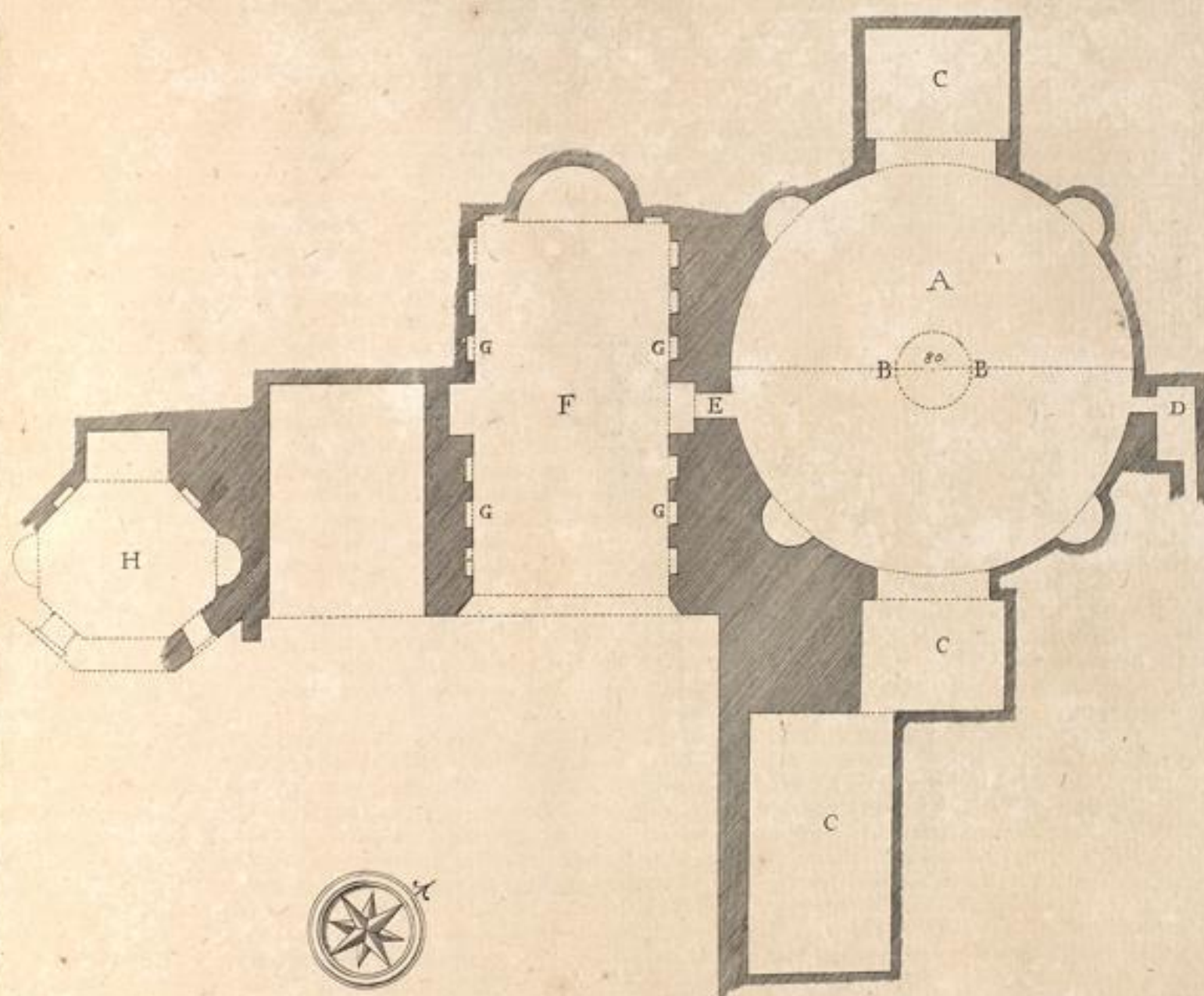
Jean Volpato scul. Venet.

Parte esteriore delle Terme medesime
Esistenti a Baja che chiamansi Truglio

Thermanum earundem Baii existentium
Quas nunc vocant Truglio Pars exterior

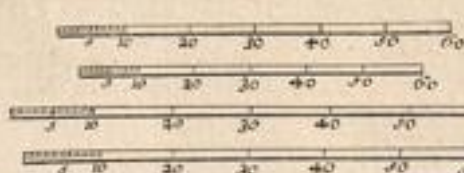
PIANTA
del Tempio di Mercurio
o Terme a Baja

ICHNOGRAPHIA
Templi Mercurii
seu Thermarum Baiar



Scala

di palmi Napolit.
di palmi Romani
di piedi di Parigi
di piedi di Londra



Regula

palmor. Neapolit.
palmor. Roman.
pedum Paristor.
pedum Londinen



G. B. N. N. del.

A. V. sculp.

Edifizio fatto in forma di Teatro a Bauli Theatralis structurae Aedificium Baulis
 Detto volgarmente Sepolero d'Agrippina Cui vulgo nomen est Sepulcrum Agrippinae

PIANTA
della fabbrica
detta
Sepolcro d'Agrippina

ICHNOGRAPHIA
Ædificii cui Nomen
Sepulcrum
Agrippinae

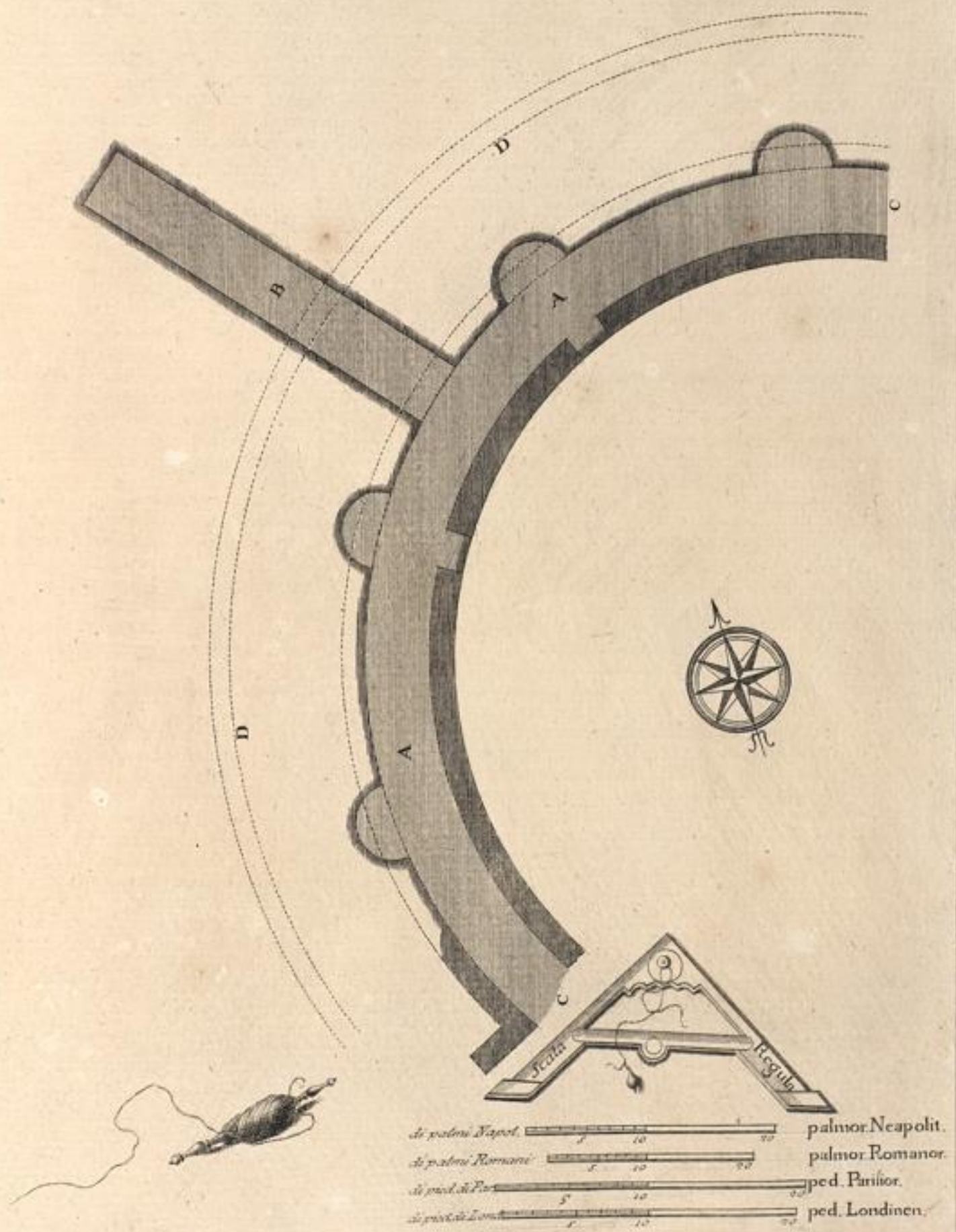


Tavola cinquantesima settima. Edifizio fatto a foggia di Teatro a Bauli, detto volgarmente Sepolcro di Agrippina. La qual voce popolare dee riputarsi la più uni- forme al vero, non che al probabile. Imperciocchè noi sappia- mo da Tacito (1) che Agrippina ebbe quivi la sua Villa, e che quivi fu innalzato il suo sepolcro. Volendo esso descrivere la morte della medesima, racconta, come venendo essa da Anzio, fu benignamente per ricoprire il suo mal talento, accolta da Nerone sul lido, ed arrivò a Bauli, il qual villaggio, dice lo Storico, fra Muceno ed il lago di Baja è bagnato dal curvo mare. Dopo col mezzo di una seggiola fu trasportata a Ba- ja per intervenire alla festività, che quivi celebravan di cin- que giorni, al suo ritorno che fece per mare, o come più chia- ramente dice Suetonio (2) ritornando essa a Bauli, ed essen- dori di poco inoltrata la nave, le accadde il meditato nau- fragio, nel quale dovea perire: ma salvatazi fortunatamen- te a nuoto e ajutata da un battello, fu pel lago Lucrino traspor- tata alla sua Villa. Quivi uccisa per ordine di Nerone ratò pre- va del sepolcro, fin tanto che il medesimo governò l'Imperio. Ebbero dopo sepoltura le sue ceneri, ma di poco lusingo la strada di Muceno, e vicino alla Villa di Cesare Ditta- tori, che situata in alto domina i due seni, che le sono sotto- posti. Abbiamo narrato il fatto a lungo, e quasi con le pa- role medesime dello Storico, acciocchè si veggia come que- sto racconto esattamente corrisponda alla Tavola Topogra- fica da noi data di sopra (3) e come confermi quanto da noi si disse in difesa della medesima (4).

Da questo fatto fin qui raccontato chiaramente si deduce, che la Villa di Agrippina col sepolcro, che se le fece, stava- no fra Muceno ed il lago di Baja, o sia il Lucrino vicino al- la villa di Cesare, e dove propriamente Bauli dal detto lago era bagnato. Le quali cose tutte così bene convengono colla spiaggia, ove fu situato quest'edifizio, che non può dender- si congruenza maggiore. Ciò quanto al luogo. Se poi questa fabbrica medesima, di cui parliamo, conteneva le ceneri dell'Imperatrice, può per mancanza di prove e negarsi. Uguualmente e sostenersi. Io mi determino però a difenderlo sulla sola considerazione della struttura dell'Edifizio esposta nella Tavola seguente.

Tavola cinquantesima ottava. Pianta del- la fabbrica detta Sepolcro di Agrippina. Il circolo est- riore, ove stavano i sedili, è sostenuto da un corridojo AA, ed il rimanente posa sulla collina, sulla quale è anche fondata il muro DD. Nel corridojo sono quattro nic- chioni, e nel mezzo a questi una stanza bulunga B, che resta dentro le viscere del colle. Questa, che non poteva servire di passaggio, mancando di aperture, nè per usi vili, perchè è adornata di fina tonaca di gesso, con riquadrature, e con figure, mi do facilmente a credere, che avesse accolta l'urna e le ceneri della defunta Imperatrice. Ne importa che Tacito chiama di prege- vole il sepolcro a lei innalzato; mentre questo ancora, se si riguarda la dignità della persona, non era molto ono- rifico. Mi trovo difficoltà per vederlo in forma di semicircolo, e tale in fatti era, mancandone qualche porzione all'estremità CC, dappoichè ci è noto, che per fare i giuochi de' Gladiato- ri innanzi a' Sepolcri (5) in occasione di funerali, s'innalza- vano Teatri levatoj (6) qual difficoltà, che uno di fabbrica se ne costruisse sopra il sepolcro di Agrippina? o che pre- valendosi di questo, che forse apparteneva alla sua Villa, lo convertissero in sepolcro? Quanto alle figure dalle qua- le veniva ornato non possiamo darne giudizio, essendo qua- ste ricoperte dal fumo, vi sono ancora certe lettere in una sa- scia, ma per la medesima ragione non è possibile di leggerle. Le proporzioni di questa fabbrica si possono avere coll'uso della scala. L'altezza della volta è di palmi al presente 6.

Tabula LVII. Theatralis structurae aedifici- um Baulis, cui vulgo nomen Sepulcrum Agrippinae: quae vulgi fama non ex opinione tantum, verum etiam ex veritate existimanda est. Villam enim eo in loco, in ea- que Sepulcrum illius excitatum ex Tacito (1) habemus. Is Agrippinae interitum descripturus narrat illam An- tio adventantem, atque comiter ad explendam simu- lationem exceptam in litore a Nerone. Baulos per- venisse: qui locus, ait Scriptor, promontorium Miseni inter et Bajanum lacum flexo mari alluitur: exinde gestamine fellae Bajae pervectam festis quinquatruum interfuisse frequentandis. Redeuntis navigio, vel uti luculentius Suetonius (2) Baulos re- petenti, cum haud multum progressa esset navis, ex conducto naufragium contigit periturae, ex quo nando feliciter elapsa, occursum lembunculonum Lucrinum in lacum vecta Villae suae infertur. Ferro- ibidem Neronis ad imperium confossa, sepulcro, dum ipse rerum potiebatur, omnino caruit: mox cineres illius levem tumulum obtinere propter Miseni viam et Caesaris Dictatoris villam, quae subiectos sinus e- ditissima prospectat. Rem singula persequendo, ac ver- bis fere ipsis ejusdem Scriptoris uti expressimus, ut ex- de pateat narrationem hanc cum tabula Topographica supra exhibitam plane convenire, atque iis, quae illam ad confirmandam tabulam retulimus, fides addatur in dubia (3).

Ex recitata hactenus narratione manifesto confici- tur, Agrippinae villam una cum sepulcro eidem con- structo Misenum inter Bajanumque lacum, seu Lucri- num extitisse prope Caesaris Dictatoris villam, ibidem- que Baulorum loci, ubi Lucrino lacu alluebantur: quae quidem omnia cum litore, ubi aedificium ejusmodi- exstructum fuit ita convenit, ut nihil supra possit esse. Atque haec de loco. Fierit autem nec ne haec ipsa- constructio, de qua loquimur, quae Augustae cineres com- plecteretur, par erit, argumentorum inopia, affirmandi ab- inveniendique facultas. Nobis tamen affirmare placet, vel una inspecta aedificii natura, de qua ad Tab. seq.

Tabula LVIII. Ichinographia aedificii, cui nomen Sepulcrum Agrippinae. Qui exterior ad spectaculi subfellia habetur ambitus, unico fulcitur ambulacro AA: aedificii quod reliquum est colli insidet, in- eoque pariter murus DD substruitur. In ambula- cro loculamenta quatuor, media vero diaeta oblon- ga B intra montis viscera protendens. Haec ne- que ad transitum, quod ostis careat, neque ad vilem usum, quod tectorio leviori gypsiato, quadraturis prae- terea figurisque ornatur, destinata, urnam ac cineres demortuae Augustae quod exceperit, facile credi- mus. Neque obstat tumulum eidem excitatum levem a Tacito dici, siquidem, et ejusmodi, si be- ne inspicias, multo infra dignitatem. Neque officit quod hemicycli figuram exhibeat (hemicyclus quip- pe erat, paucis ex utraque parte CC desideratis) con- stat enim ad ludos gladiatorios ante sepulcra in fune- ribus exercendos temporaria erecta Theatra (4). Quid tamen prohibet mansurum supra Agrippinae cineres constructum fuisse? sive hoc idem quod vil- lae fortassis antea pars erat, ad sepulcri usum con- versum? De figuris autem, quibus decorabatur, nobis judicium ferre non licet, corruptae fumoque illi- tae, cum sint. Literarum etiam in taenia quadam descriptarum eadem de causa sententia percipi non potest. Aedificii dimensiones ex subiecta regula habentur. Camerae altitudinem metimur palm. nunc 6.

(1) Annalium lib. 13. c. 4. (2) in Neron. c. 14. (3) Tab. 11. (4) Euphr. lib. 8. (5) Tacit. de Spectac. cap. de morte. Suetonius lib. 10. Annal. lib. 13. c. 4. sub init. de Clodio Br. Livius passim, ut apud Kircherianum de finibus lib. 4. cap. 6. et 7. (6) Plin. lib. 96. cap. 1. alique apud Kircher. lib. 1. c. 1.



Gio. Battista Natali del.

Franc. La Motta Sculp.

Ingresso d'una fabbrica sotterranea a volta
 Ha molte stanze chiamate Cento-camerelle

Operis subterranei concamerati ingressus
 Dicetas habet plures vocant Centum-cellas

PIANTA

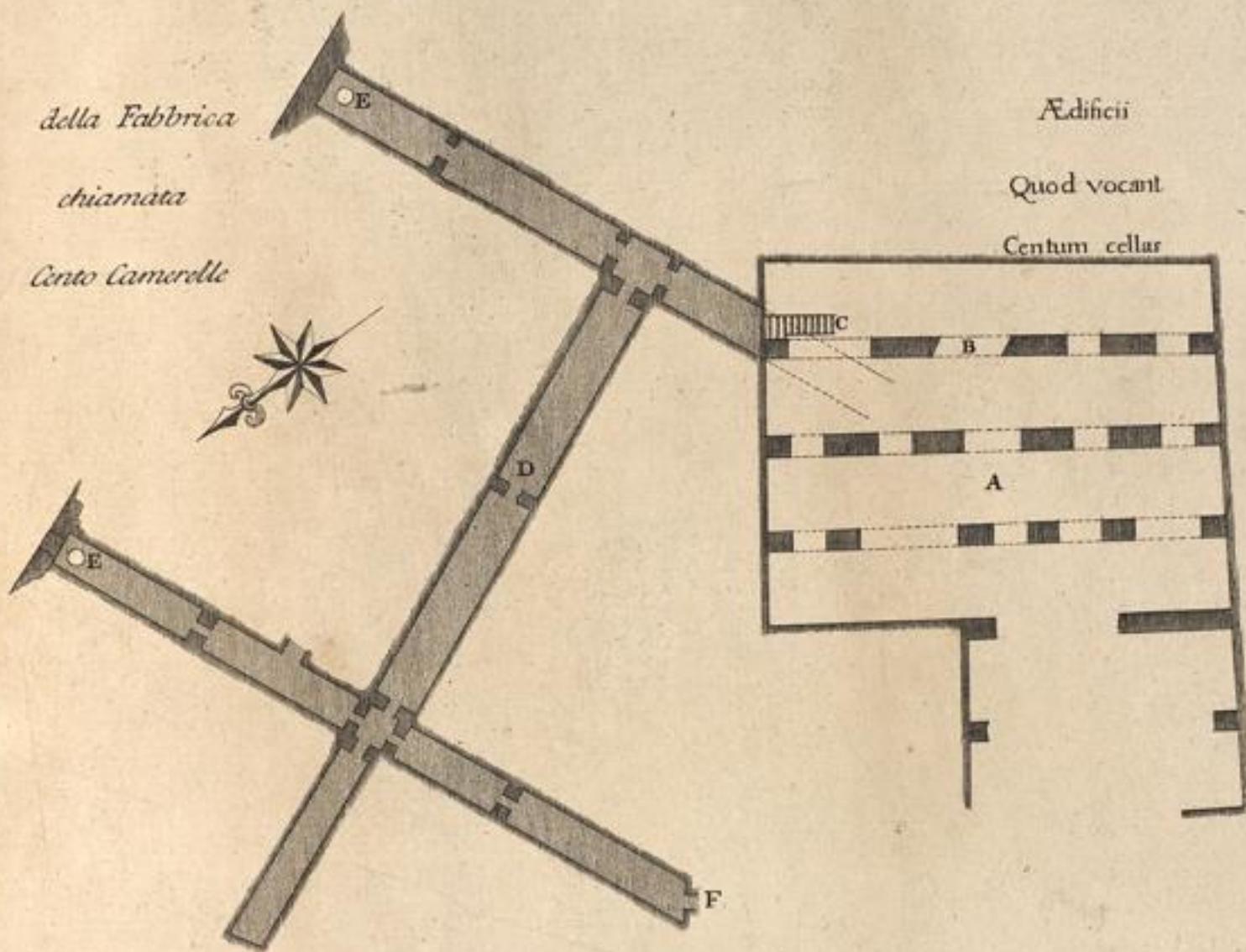
ICHNOGRAPHIA

della Fabbrica
chiamata
Cento Camerelle

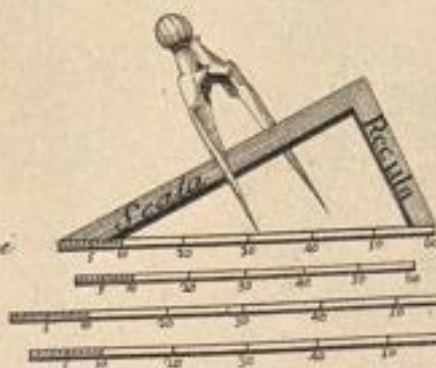
Ædificii

Quod vocant

Centum cellas



di palmi Napoletani
di palmi Romani
di piedi di Parigi
di piedi di Londra



palmorum Neapolitanor.
palmorum Romanor.
pedum Parisior.
pedum Londinen.



Jean Baptiste Noddi del.

Jean Vulpes sculpsit.

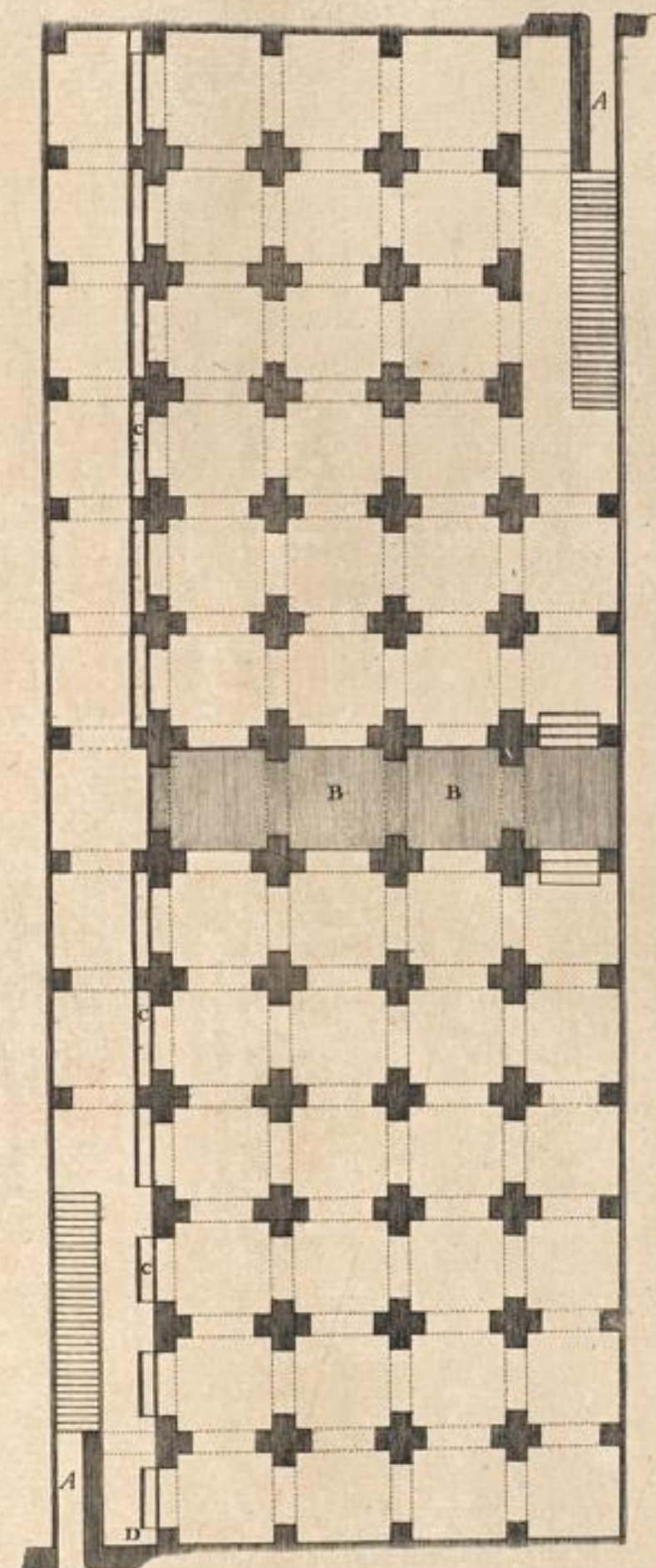
Veduta interiore d'una conserva d'acqua | *Aquarum receptaculi quod vulgo dicitur*
 Detta volgarmente Piscina ammirabile. | *Piscina admirabilis interior Prospectus*

PLANTA

della Piscina
Ammirabile.

ICHNOGRAPHIA

Piscinae
Admirabilis



Scala

di pal. Napolitani
di pal. Romani
di pie. di Parigi
di pie. di Londra



Regula

palmorum Neapolitanor.
palmorum Romanor.
pedum Parisior.
pedum Londinen.

Tavola cinquantesimanona. Ingresso di
una fabbrica sotterranea a volta, chiamata cento camerelle: col qual nome non tanto si viene a specificare la porzione presente di fabbrica, che è quasi al livello de' campi circonvicini, quanto quella sotterra: amendue le quali meglio si ravviseranno coll'isaminare la seguente tavola.

Tavola sessantesima. Pianta della fabbrica
chiamata Cento camerelle. La porzione A mostra il piano di sopra dato nell'antecedente veduta. Ciochè vi resta di fabbrica, e dove si va per la scala C appartiene al piano inferiore e sotterraneo, ed è composto come di corridoi. Questi divisi da muri, che riducono il passaggio strettissimo DD, formano come diverse camere bialunghe, che si prolungano in F. Nissu: no può dubitare, che l'uso il più proprio delle medesime fosse di conservar acqua, essendovi ancor a le aperture EE, per le quali dal piano di sopra si cavava. La tonaca ancora pel continuo contatto delle acque esservant ridotta o dall'umidità o da' sali depositi ad una somma durezza, come nelle piscine suol accadere. La controversia dunque è circa il piano superiore A. Io tengo per sicuro, che questo fosse destinato per la lotta, e per gli altri ginnastici esercizi, e che avesse in vicinanza i suoi bagni per l'uso de' quali fossero quelle acque, e che sono distratti o restano sapoli. Costume antico fu certamente aver presso i bagni de' luoghi (1) ne quali prima di lavarsi davansi ad ogni sorta di corporale esercizio. Ma questo luogo ora per avventura troppo angusto per corrispondere all'istituzione, che secondo gli Antichi avevano la Palaestra (2) o il Ginnasio (3) e per alcuni giuochi, come per corsa, del tutto incapace. Sia così: ma chi ci dice, che dappertutto fosse luogo per ogni esercizio? E chi può sapere da questi pochi avanzi qual fosse una volta l'intera istruzione della fabbrica? un'osservazione abbiamo fatta, che ci tiene tuttora curiosi e sospesi. Al luogo B. i due pilastri hanno le opposte facciate parallele, ma ugualmente in ubiescio; cosicché l'arco seguitando la detta obliquità torce e gira in semicircolo: lo che essendo stato fatto appositamente e con tutta l'arte, non saprei indovinare per qual giuoco e per qual uso servisse.

Tavola sessantesima prima. Veduta interiore d'
una camera d'acqua, detta volgarmente la Piscina ammirabile. Dove qui riprendersi quel corso d'acqua, che da Serino condotto a Pozzuolo lasciammo riposare in quelle piscine (4), qui per la sommità del colle tirando innanzi verso l'Averno si vedeva. Un ramo andava a Cuma, come lo dimostrano gli Acque dotti che vi sono. L'altro, innaffiando le ville di Baja, faceva capo in questa piscina: ripreso, dopo il cammino andava a finire nella Villa di Lucullo (5). E opinione comune a i moderni Scrittori (6) che questa fosse opera di Agrippa, e che la fabbricaasse per dar l'acqua alle armate navali. Ma ciò come poteva essere, se Lucullo, per la cui villa serviva quell'acqua (7) è più antico d'Agrippa? In oltre essendo per questi acquidotti in abbondante copia i fonti sul lido Miseno, per che obbligarli a far acqua in tanta distanza e sopra la collina? Fu dunque fabbricata con gli acquidotti medesimi per dar riposo all'acqua e depurarla. Queste poi pel continuo spogliarsi delle parti saline, hanno formato sulla tonaca, alla quale sono si attaccate, una crosta o seconda tonaca di durezza uguale al marmo. Quante è nota la favola popolare che questa seconda tonaca fosse fatta con calce e bianco d'uovo.

Tavola sessantesima seconda. Pianta della
piscina ammirabile. Vi sono a' luoghi AA due entrate. Per le due gradini CC si scende al piano più basso. Questo si abbassa ancor di più in BB per raccogliere lo spurgo dell'acqua. Da questo luogo l'altrezza è di palmi 29. La lettera D. mostra dove riusciva l'acquidotto.

Tabula Lix. Operis subterranei con: camerati ingressus: vocant centum cellas: quo nomine non haec tantum aedificii pars, quae adjacentes agros fere adaequat, verum etiam subterranea constructio designatur: utraque lectori sequentem tabulam inspicienti magis innotescet.

Tabula LX. Ichnographia aedificii quod nunc vocant centum cellas. Pars A superiorem ordinem, quem prospectu antecedenti oculis subiecinus designat: quod reliquum est constructionis per sealam C aditum, ad inferiorem ac subterraneum ordinem spectat, et ambulacris veluti consistat. Quae ambulacra muris interjectis, et transitu ad angustiam redactio DD, plures quam cellas constituunt oblongas, quae in F producebantur. Harum usus nemini dubium, quin continendis aquis videatur accommodatio: locis EE adhuc existentibus, quibus e superiori ordine hauriebantur. Tectorium etiam aquarum consuetudine vel ex humiditate vel ex salum adhaesione duratum maxime conspicitur, ut in piscinis usu venit. De superiori igitur parte quaestio est. Mihi sententia infidet, locum palaestrae ceterisque gymnasticis ludis attributum, balnea etiam in proximo habuisse, quibus ea aquarum vis destinata, quae: quae vel perire, vel terra obteguntur. Veterum profecto mos fuit, gymnasia apud themas (8) construere, in quibus antequam lavarentur, ludorum cuiusvis generis exercitationes obirent. At fortasse locus angustior quam qui extensioni, quae juxta Veteres cum Palaestra (9) tum Gymnasium (10) laxabantur, respondeat, et quibusdam ludis, cursui potissimum minime idoneus. Esto: verum quis dixerit locum ubi quae unicuique ludo fuisse? Quis ex hisce reliquiis quae: nam fuerit quondam totius aedificii extensio constituere possit? Rem hoc in loco observavimus, quae nos adhuc curiosos tenet incertos. Ad locum B pilae faciem quae se aspiciunt parallelam habent, sed obliquam, ut exinde et fortis ipse detortus appareat, quod consilio atque arte cum factum consitet, quoniam ad usum vel ludum quis divinabitur.

Tabula Lxi. Aquarum receptaculi, quod vulgo piscina admirabilis dicitur, interior aspectus. Aquarum curius a Serino Puteolos derivatus, quem in piscinis Puteolanis quiescentem reliquimus, nunc retinendus (11) ad Avernum versus per collium juga procedendo bipartiebatur. Fons alter Cumas, uti aquaeductus testantur, perveniebat. Alter Bajanis irrigatis villis hanc in piscinam effundebatur, restimulque cursu in Lucullana quiescebat (12). Opus nuperi scriptores ab Agrippa excitatum tradunt, ut navibus aquam suppeditaret. At qui fieri potuit, si Lucullus, cuius delicias aqua potissimum destinabatur, antiquior fuerit Agrippa? Praeterea cum ope aquaeductuum ubique Misenum in litore obvii fontes largiori vena erumperent, quid opus militi colles longe aquatum conscendere? Una igitur cum aquaeductibus quiescentis defaecantisque aquis constructum: harum perpetua defaecatione salinae partes muro adhaerentes supra tectorium crustam, aliud veluti tectorium ad marmoris duritiem inducere. Hinc orta vulgi fabula, alterum ejusmodi tectorium ex calce ovorumque albumine constituisse.

Tabula Lxii. Ichnographia Piscinae admirabilis. Exstat in AA duplex ingressus. Per binos gradus CC in ordinem inferiorem descensus habetur, qui deprimitur adhuc in BB ad aquarum purgamenta recipienda. Exinde palmi undequadragesima cum dimidio altitudinem explent. Litera D. locum designat, ubi aquarum ductus respondebat.

(1) Vult Andream Baccium de Ther. veter. e. 1. et Laurenti Jouberti de Bala. antiq. (2) Vitruvius lib. 1. c. 11. (3) Mercurialis de arte Gymnastica cap. 6. (4) Domini. Aulianus de Gymnasiis constructis (5) caput fol. 11. (6) infra caput fol. 14. (7) Capaccio Antich. di Pozzuolo c. 11. Mazzetta, Marmore delle dot. antich.

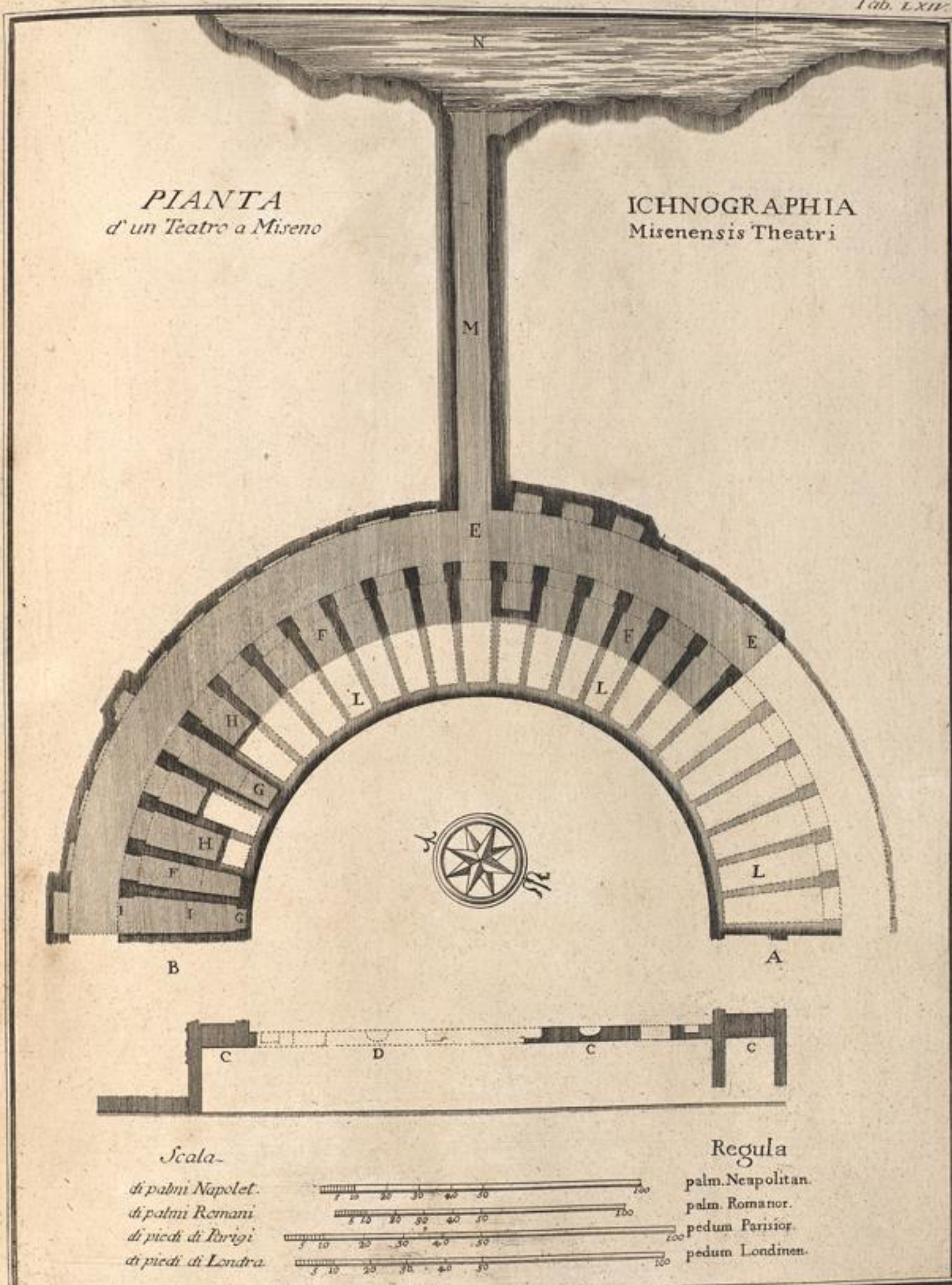


C. R. Nicole del. sculp.

Avanzi d'un Teatro in vicinanza di Miseno | Theatri in vicinia Miseni reliquiae.
E che apparteneva alla villa di Lucullo | Quodque ad Luculli villam spectabat.

PIANTA
d'un Teatro a Miseno

ICHNOGRAPHIA
Misenensis Theatri



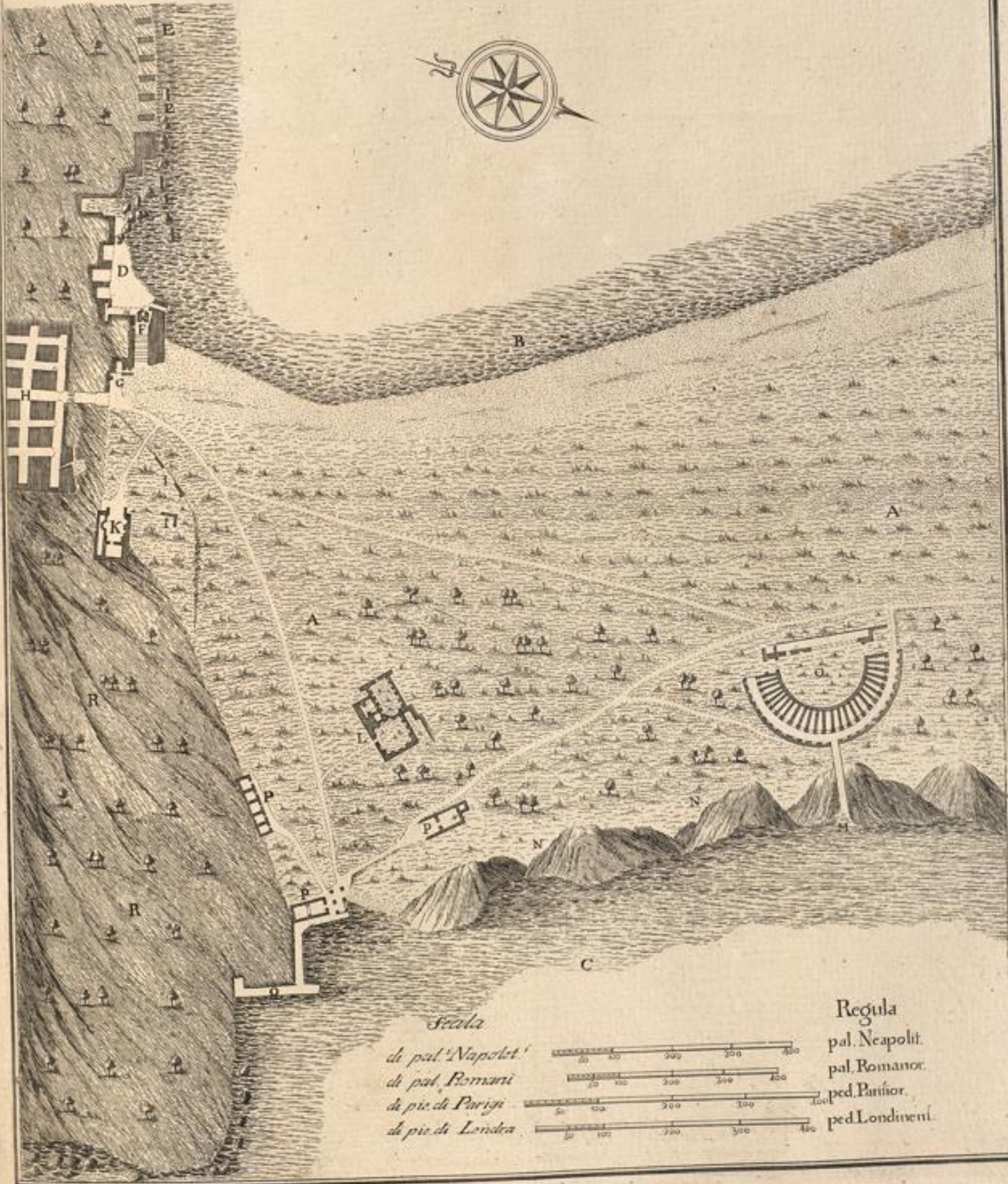
Thom. Rayola Arch. det.

PIANTA

della Villa di Lucullo
vicino a Miseno

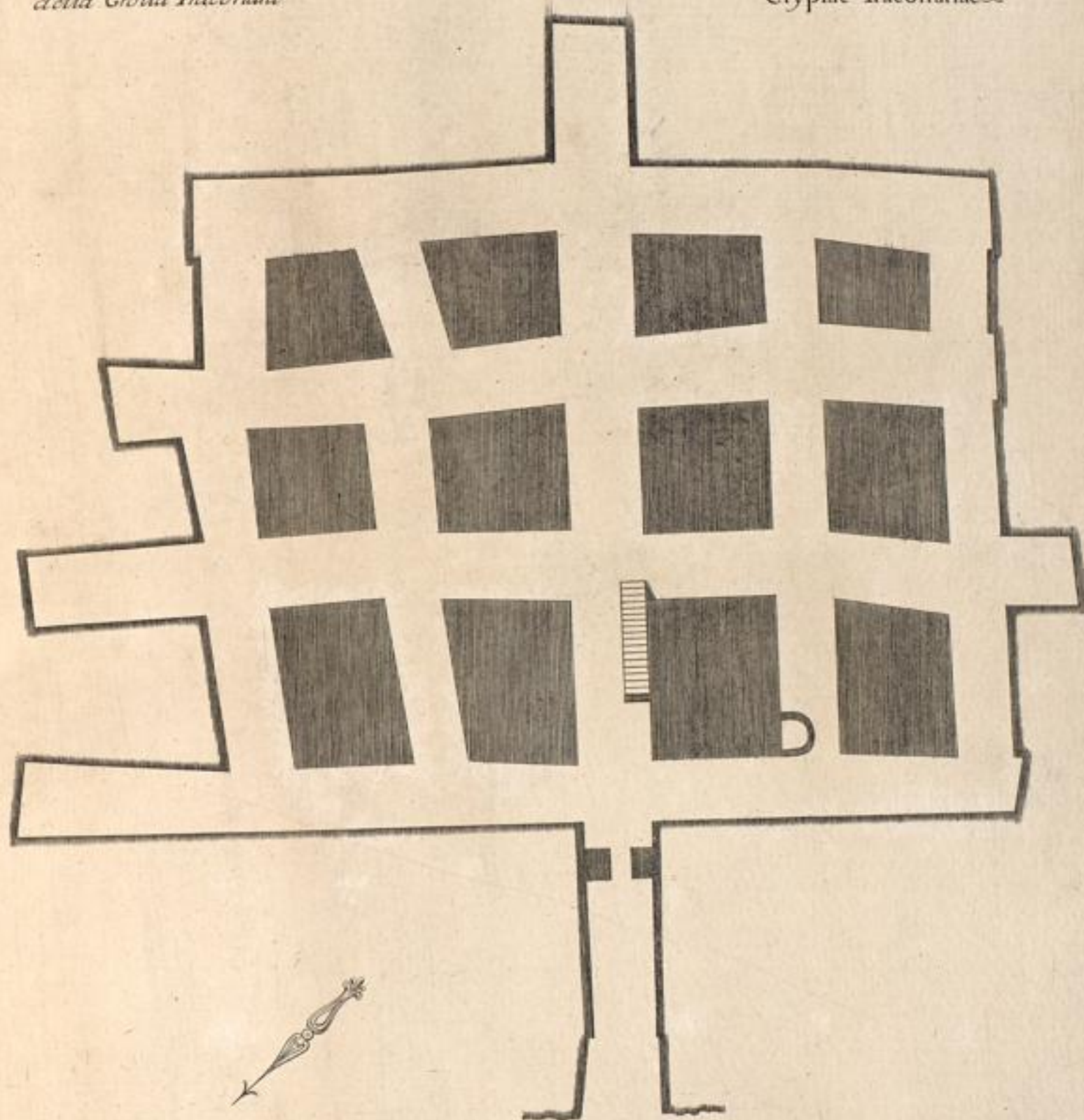
ICHNOGRAPHIA

Lucullani
prope Misenum



PIANTA
della Grotta Traconaria

ICHNOGRAPHIA
Cryptae Traconariae~



Scala		Regula	
di palmi Napolet.		palmor. Neapolitan.	
di palmi Romani		palmor. Romanor.	
di piedi di Parigi		pedum Parisior.	
di piedi di Londra		pedum Londinen.	

Tavola sessantesima terza. Avanzi d'un Teatro nelle vicinanze di Miseno, che appartenne alla villa di Lucullo. Fu edificato secondo la regola di Vitruvio (1) alle falde della collina, acciocchè la stessa declività del terreno facilitasse la fabbrica della scalinata (2). La parte esteriore convertita ora in frutteto, conserva appena un'immagine di teatro: ma l'interiore, che consiste in due piani di altezza di palmi 19, l'uno in circa, si è conservata di maniera, che se n'è potuto comodamente cavar l'intera pianta, che segue.

Tavola sessantesima quarta. Pianta del Teatro vicino a Miseno. Le lettere EP mostrano quel tanto, che del piano inferiore può traversarsi liberamente: il restante LL per la terra cadutavi non permette l'accesso. Dal corridoio E per entro il monte M si arriva al porto Miseno N per dove penso che venissero agli spettacoli que' di Baja, i quali senza neppur girare il promontorio potevano attraversare quelle grotte navigabili, ch'erano nell'opposta collina, delle quali una si passa in barca anche al giorno presente (3). I muri, che sostengono le volte e la scalinata, contengono spazi disuguali. Alcuni arrivano fino all'esterior recinto GG: altri di prima fabbrica furono interrotti a varie distanze HH. Lo spazio II è fra questi il più largo: gli altri son minori e non corrispondono fra di loro. Lo che osserviamo; acciocchè queste disuguaglianze non si attribuiscono a nostra disattenzione. Al luogo A i muri sono a facciata: quindi può credersi che appartenessero al pulpito: lo stesso dovrà supporre del luogo B. Della scena e del proscenio sono le pareti CC a tale altezza, che mostrano le nicchie ed una porta: e supplendo a proporzione il rimanente D si avranno tre porte, con quante appunto solleva ornare la scena (4).

Tavola sessantesima quinta. Pianta della Villa di Lucullo a Miseno o a Baja, confinando essa con ambidue i luoghi. Di questa villa celebre fralle altre cose per la morte dell'Imperator Tiberio (5) oltre alle rovine INO, ed a vestigi di graziosissimi bagni PCKL, ed oltre al Teatro, di cui abbiamo parlato poco in vista da vedere, e nulla da mettere in disparte. Le sue piscine meritano qualche osservazione. L'Architettura, che al dir di Varrone (6) fu obbligata a farvelle, le ricava lungo la costa del monte DEB; e poco fidandosi della vena di quel sasso, le fortificò in parte con fabbrica. Battuti quindi de' massi in mare fece innanzi ad esse una grotta marittima, come ne dimostrano le rovine. Formò finalmente sotto il monte la celebre grotta H, di cui ora parleremo. Di questa villa scrissero Varrone (7), Plutarco (8), Plinio (9) e noi altre cose (10).

Poi altre rinomatissime ville abbellivano questi luoghi. Le rovine di una situata (11) dirimpetto a quella di Lucullo crediamo che appartenessero alle delizie di Ortensio (12), e quelle che seguono (13) alla villa di Mammea (14); nè dubitiamo, che sopra le due vicine colline fossero le ville di Mario e di Cesare (15). Quella di Nerone, secondo il viaggio fatto da Agrippina (16), si suppone da noi presso all'Averno (17); e dietro ad essa a cavaliere (18) il Cumano di Cicerone.

Tavola sessantesima sesta. Pianta della grotta di Lucullo detta volgarmente Traconara. Coloro che fin qui hanno ragionato di questa magnifica opera l'hanno rappresentata come fatta a linee parallele e formata col monte stesso scavato, e l'hanno confusa colla grotta di Nerone. Il tutto è falso. La sua figura è come nella tavola: i pilastri e le volte sono per la maggior parte di fabbrica massiccia, che sostiene il monte. Basta finalmente osservare la topografia del luogo, per non confondere questa grotta con quella, che io credo avesse soltanto ideato di far Nerone (19): giacchè non se ne trova vestigio in queste parti. Della Città di Miseno veggasi il Cluverio (20).

Tabula III. Theatri in vicinia Miseni reliquiae. quod ad Luculli villam pertinebat. Aedificium ex Vitruviana lege (1) ad collis radices positum fuit; ut gradationis constructioni mons ipse declivitate sua conducere (2). Exterior pars in fruteti usum nunc conversa theatri vix imaginem servat; interior vero, quae duplici constat ordine (3) est autem altitudinis uterque palm. circiter XIX (4) ita vetustatem superavit, ut integram promendi, quae sequitur, ichnographiam, copia non defuerit.

Tabula IV. Theatri prope Misenum Ichno-graphia litterae EF eam inferioris ordinis partem indicant, quae permeari libere potest: quod reliquum LL ob terram deciduam impervium omnino est. Ex ambulacro E per subterraneum specum M ad Misensem portum N patet via; qua, ut opinor Bajani ad spectacula accederent, qui vitato promontorio maritimas cryptas adverso in colle effossas transire poterant, quarum una (5) et in praefens cymbis trajicitur. Muri fornicem sustinentes atque gradationem spatia habent inaequalia. Eorum nonnulli ad exteriorem usque ambitum GG protenduntur. Nonnulli ex primaeva constructione alius alio intervallo HH intercepti fuere spatium II prae ceteris laxius, alia minora, atque inter se minime convenientia: quod quidem annotavimus ne hujusmodi inaequalitates incuriae nostrae tribuerentur. In A muri faciem ostendunt, ideoque ad pulpitem pertinuisse facile credantur quod et de loco B conjiciendum, scenae proscenique CC ita elevarunt, ut ostium exhibeant atque loculamenta, quorum congruentia si suppleas in D, ostium triplex, quotquot proscenium mos erat ornare (6) patebit.

Tabula V. Ichographia lucullani prope Misenum vel Bajas: locus enim utrique conterminus. Villae hujus interitu Tiberii Caesaris inter alia celebratissimae (7) praeter rudera INO thermarum FGKL summae elegantiae vestigia, et theatrum, de quo supra vix aliud visendum superest, nil vero quod orthographiam requirat. Quas habet piscinae animadversione dignae sunt. Eas, ait Varro (8) iussu construi Architectus in montis latere DEE effodit: cumque lapidis naturae parum fideret, substructionibus partim communivit. Iactis deinde in mare pilis maritima cryptam prae illis construxit, ut reliquiae ipsae testantur. Tandem celebrem illam H intra montem duxit, de qua mox. De Lucullano hoc Varro (9) Plutarchus (10) Plinius (11) Nos ipsi alibi (12) verba fecimus.

Villis aliis celebratissimis regio ista ornabatur. Ejus quae e regione lucullani sita erat, vestigia ad Hortensii (13) delicias pertinuisse arbitramur, quae vero consequuntur ad villam Mammeae (14). Colles conterminos a Marii Celsi (15) villis occupatos pro certo habemus. Quae vero Neronis fuit, habita ratione Agrippinae itineris (16) prope Avernum ponimus (17) atque a tergo editori in loco Ciceronis Cumani (18).

Tabula VI. Ichographia cryptae Lucullanae, vulgo Traconaria. Qui ad hanc usque diem de insigni hoc opere loquuti sunt, illud ad lineas veluti parallelas dispositum, ac sola montis effossione perductum exhibuere, illudque Neronis cryptam fuisse opinati sunt. Quae quidem omnia cum veritate pugnant. Forma est, ut in Tabula. Pilae et concameratio potissimum ex constructione validissima, qua mons fulcitur. Loci denique topographiam observasse satis habet, ne crypta haec eadem videatur ac illa, quam amio tantum a Nerone conceptam (19) puto, cum nullum his in locis ejus vestigium occurrat. De Misensi Civitate Cluverius (20).

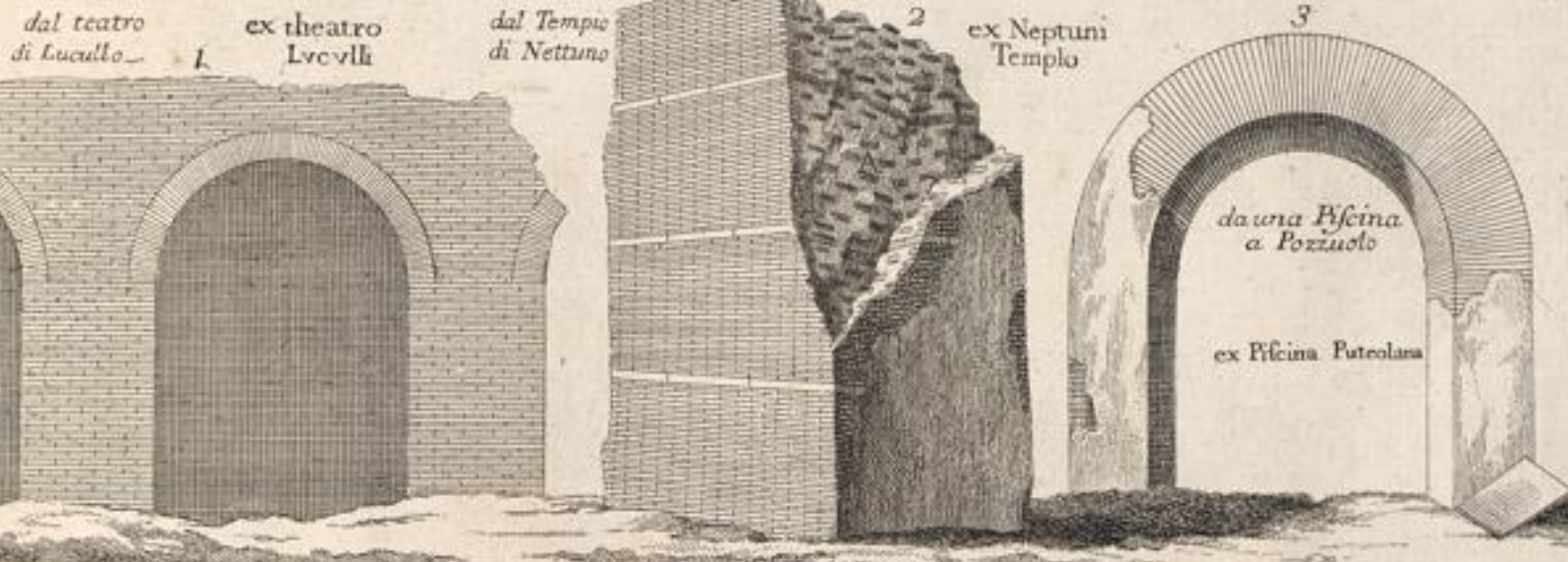
(1) Vitruv. lib. 1. c. 1. (2) Vitruv. lib. 1. c. 1. (3) Vitruv. lib. 1. c. 1. (4) Vitruv. lib. 1. c. 1. (5) Vitruv. lib. 1. c. 1. (6) Vitruv. lib. 1. c. 1. (7) Vitruv. lib. 1. c. 1. (8) Vitruv. lib. 1. c. 1. (9) Vitruv. lib. 1. c. 1. (10) Vitruv. lib. 1. c. 1. (11) Vitruv. lib. 1. c. 1. (12) Vitruv. lib. 1. c. 1. (13) Vitruv. lib. 1. c. 1. (14) Vitruv. lib. 1. c. 1. (15) Vitruv. lib. 1. c. 1. (16) Vitruv. lib. 1. c. 1. (17) Vitruv. lib. 1. c. 1. (18) Vitruv. lib. 1. c. 1. (19) Vitruv. lib. 1. c. 1. (20) Vitruv. lib. 1. c. 1.

SAGGIO DELL' ARCHITETTURA
di Pozzuolo

SPECIMEN PVTEOLANAE
Architecturae

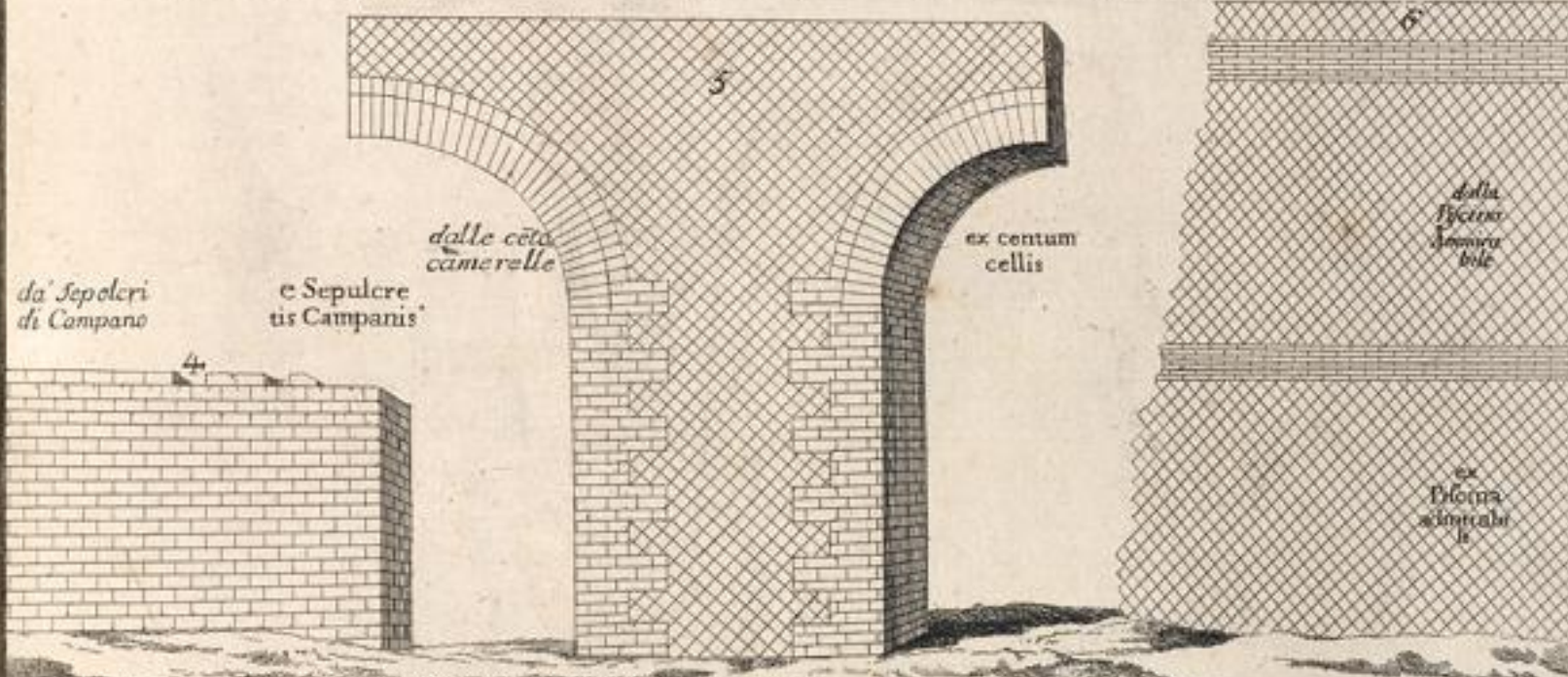
Fabbriche di Mattoni

Construções Lateritiae



Fabbriche di Tufo

Construções Tophaceae

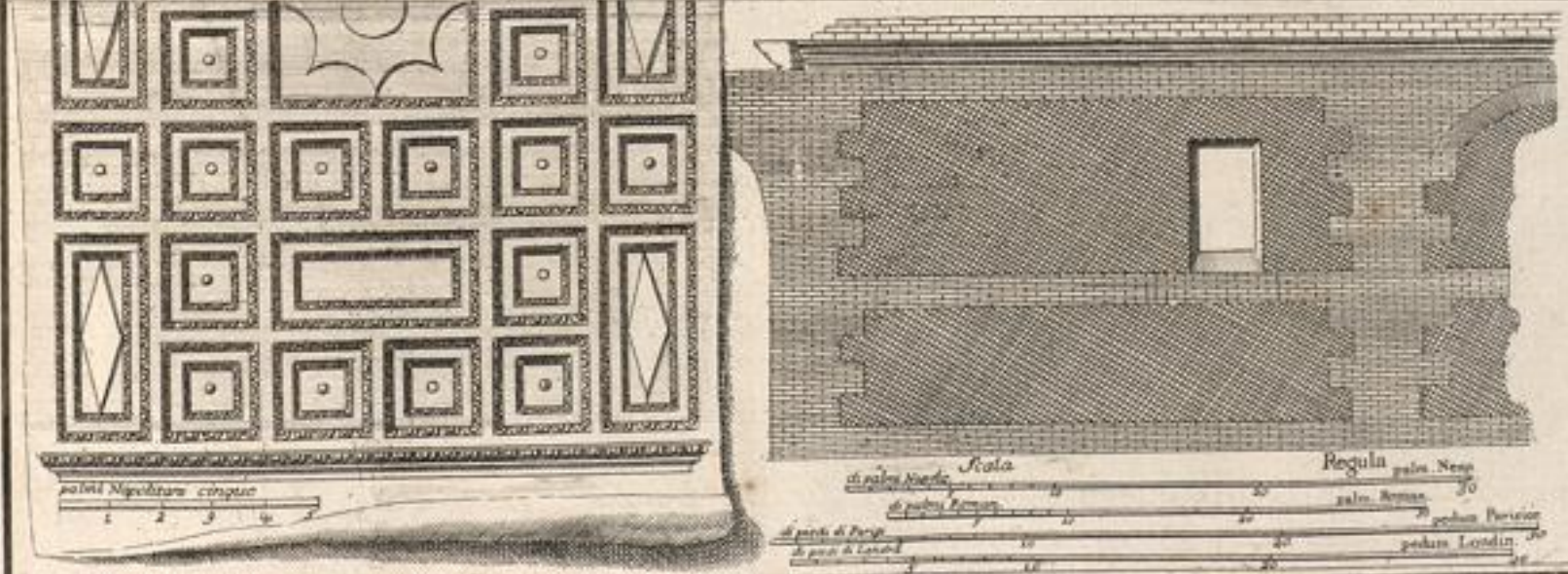


Toraca Antica
presa dall' Anfiteatro

Vetus Tectorium
ex Amphitheatro

Fabbrica composta
presa dall' Anfiteatro

Constructio mista
ex Amphitheatro





Ant. de Dominici del.

SCELTA D' INSCRIZIONI

INSCRIPTIONES SELECTAE

Louu Bolly sc.

Tavola sessantesima settima. Saggio dell'Architettura di Pozzuolo degno d'ammirazione per la vaghezza e stabilità di quelle fabbriche. Queste le riduciamo a tre classi, cioè di mattoni, di tufo, e composte; e ciò per rispetto all'esterior facciata, giacchè per l'interno son fatte a riempitura di calceina miscolata con tufo o con mattoni.

L'arco n. 1. è di mattoni situati in maniera, che il piano della calceina è quanto la loro grossezza; onde in queste fabbriche la calce è la metà del tutto. In alcune di esse (1) è da osservarsi l'empitura fatta di pezzi di mattoni collocati a suoli, ma in guisa che la calce fra un suolo e l'altro è alta quanto la grossezza di due mattoni, e quella che è fra pezzi equi vale all'estensione di un di loro; cosicchè questa riempitura vien formata da cinque sesti di calce ed uno di materiale vedi n. 2. A. La calceina è miscolata con arena grossa, pietruzze, e qualche volta, come insegna Vitruvio (2), con matrone pestato. La fabbrica n. 2. potrà chiamarsi alla greca (3), perchè ad ogni distanza di palmi 24 vi è un corso di mattoni, lunghi palmi 4, che legano le due facciate del muro, e ne fanno una cosa sola coll'emplecton. L'arco n. 3. è di mattoni larghi palmi 2, lunghi p. 2 1/2, che formano tutta la sua grossezza. Sono inoltre a cinque alti once tre a terminare a due (4). seguono le fabbriche di Tufo. La prima n. 4. è l'incerta (5), l'altra n. 5. è la reticolata (6). osservasi che quest'è fortissima, che che ne abbiano pensato in contrario gli antichi (7). Vi è un reticolato n. 6. che potrebbe dirsi alla greca per avere ogni palmo 10. una come catena di mattoni; ma questa può dirsi fabbrica composta. Di un tal genere è l'altra al n. 7. Lavori così esatti erano coperti d'intonaco finissimo, e per lo più lavorati, e del quale diamo in pure un saggio.

Tavola sessantesima ottava. Scelta d'Inserzioni. In quella al n. 1. manca l'aspirazione alla parola Architetto. Al n. 3. leggesi Repubblica, e non come suppone il Muratori (8). E poi la dotta parola un sesto più grande dell'altra Augustales, benchè diversamente abbia pensato il Gronovio (9). N. 6. e 7. le crediamo inedite. I marmi sono a Pozzuolo presso i Signori di Fraja. Di quelle al n. 8. non sappiamo dove, o se vi siano mai stati (10).

Essendo tratto d'onorabilità il confessare sinceramente da chi uno è stato favorito, ci dichiareremo tenuti al sommo ad un caro amico, e celebre pittore d'Architettura qual fu Gio. Battista Natali. Cominciò esso i disegni di queste antichità, continuati dopo la sua morte da valenti Professori, fra quali l'autore del frontispizio aggiunse le figure a' disegni del medesimo. Nacquero Giambattista a Pontremoli in Toscana il dì 14. Ottobre 1698. Suo padre Francesco, e due suoi Zii Giuseppe e Lorenzo Cremonesi furono pittori; esso li seguì nella professione, ma andò più innanzi nel merito. Studiò la figura sotto Sebastiano Galeotti Fiorentino; ed in Piacenza, ove passò la sua famiglia, si applicò all'architettura sotto Pietro Righini. I suoi vari talenti per l'invenzione, ed il suo grand'intendere della Prospettiva per uso specialmente de' Teatri, in breve lo rese celebre. Dipinse in Venezia, Milano, Torino, Genova, Lucca, ed in altre città. Chiamato a Napoli, una delle sue prime opere fu la Chiesa di S. Brigida della mia Congregazione de' chierici Regolari della Madre di Dio; ed avendo contratto amicizia con essi volle convivere fino alla morte. Ebbe Giambattista tutte le doti d'un gran talento, d'un uomo onoratissimo, d'un ottimo Cristiano. Vivace di spirito, pronto d'ingegno, leggiadissimo nella conversazione; pel restante sincero, veridico, giusto, caritativo. Attaccato da dolori di fianco e da Podagra morì piuosamente fra di noi il giorno 10. Novembre 1765.

1. e 2. (1) (2) (3) (4) (5) (6) (7) (8) (9) (10) (11) (12) (13) (14) (15) (16) (17) (18) (19) (20) (21) (22) (23) (24) (25) (26) (27) (28) (29) (30) (31) (32) (33) (34) (35) (36) (37) (38) (39) (40) (41) (42) (43) (44) (45) (46) (47) (48) (49) (50) (51) (52) (53) (54) (55) (56) (57) (58) (59) (60) (61) (62) (63) (64) (65) (66) (67) (68) (69) (70) (71) (72) (73) (74) (75) (76) (77) (78) (79) (80) (81) (82) (83) (84) (85) (86) (87) (88) (89) (90) (91) (92) (93) (94) (95) (96) (97) (98) (99) (100) (101) (102) (103) (104) (105) (106) (107) (108) (109) (110) (111) (112) (113) (114) (115) (116) (117) (118) (119) (120) (121) (122) (123) (124) (125) (126) (127) (128) (129) (130) (131) (132) (133) (134) (135) (136) (137) (138) (139) (140) (141) (142) (143) (144) (145) (146) (147) (148) (149) (150) (151) (152) (153) (154) (155) (156) (157) (158) (159) (160) (161) (162) (163) (164) (165) (166) (167) (168) (169) (170) (171) (172) (173) (174) (175) (176) (177) (178) (179) (180) (181) (182) (183) (184) (185) (186) (187) (188) (189) (190) (191) (192) (193) (194) (195) (196) (197) (198) (199) (200) (201) (202) (203) (204) (205) (206) (207) (208) (209) (210) (211) (212) (213) (214) (215) (216) (217) (218) (219) (220) (221) (222) (223) (224) (225) (226) (227) (228) (229) (230) (231) (232) (233) (234) (235) (236) (237) (238) (239) (240) (241) (242) (243) (244) (245) (246) (247) (248) (249) (250) (251) (252) (253) (254) (255) (256) (257) (258) (259) (260) (261) (262) (263) (264) (265) (266) (267) (268) (269) (270) (271) (272) (273) (274) (275) (276) (277) (278) (279) (280) (281) (282) (283) (284) (285) (286) (287) (288) (289) (290) (291) (292) (293) (294) (295) (296) (297) (298) (299) (300) (301) (302) (303) (304) (305) (306) (307) (308) (309) (310) (311) (312) (313) (314) (315) (316) (317) (318) (319) (320) (321) (322) (323) (324) (325) (326) (327) (328) (329) (330) (331) (332) (333) (334) (335) (336) (337) (338) (339) (340) (341) (342) (343) (344) (345) (346) (347) (348) (349) (350) (351) (352) (353) (354) (355) (356) (357) (358) (359) (360) (361) (362) (363) (364) (365) (366) (367) (368) (369) (370) (371) (372) (373) (374) (375) (376) (377) (378) (379) (380) (381) (382) (383) (384) (385) (386) (387) (388) (389) (390) (391) (392) (393) (394) (395) (396) (397) (398) (399) (400) (401) (402) (403) (404) (405) (406) (407) (408) (409) (410) (411) (412) (413) (414) (415) (416) (417) (418) (419) (420) (421) (422) (423) (424) (425) (426) (427) (428) (429) (430) (431) (432) (433) (434) (435) (436) (437) (438) (439) (440) (441) (442) (443) (444) (445) (446) (447) (448) (449) (450) (451) (452) (453) (454) (455) (456) (457) (458) (459) (460) (461) (462) (463) (464) (465) (466) (467) (468) (469) (470) (471) (472) (473) (474) (475) (476) (477) (478) (479) (480) (481) (482) (483) (484) (485) (486) (487) (488) (489) (490) (491) (492) (493) (494) (495) (496) (497) (498) (499) (500) (501) (502) (503) (504) (505) (506) (507) (508) (509) (510) (511) (512) (513) (514) (515) (516) (517) (518) (519) (520) (521) (522) (523) (524) (525) (526) (527) (528) (529) (530) (531) (532) (533) (534) (535) (536) (537) (538) (539) (540) (541) (542) (543) (544) (545) (546) (547) (548) (549) (550) (551) (552) (553) (554) (555) (556) (557) (558) (559) (560) (561) (562) (563) (564) (565) (566) (567) (568) (569) (570) (571) (572) (573) (574) (575) (576) (577) (578) (579) (580) (581) (582) (583) (584) (585) (586) (587) (588) (589) (590) (591) (592) (593) (594) (595) (596) (597) (598) (599) (600) (601) (602) (603) (604) (605) (606) (607) (608) (609) (610) (611) (612) (613) (614) (615) (616) (617) (618) (619) (620) (621) (622) (623) (624) (625) (626) (627) (628) (629) (630) (631) (632) (633) (634) (635) (636) (637) (638) (639) (640) (641) (642) (643) (644) (645) (646) (647) (648) (649) (650) (651) (652) (653) (654) (655) (656) (657) (658) (659) (660) (661) (662) (663) (664) (665) (666) (667) (668) (669) (670) (671) (672) (673) (674) (675) (676) (677) (678) (679) (680) (681) (682) (683) (684) (685) (686) (687) (688) (689) (690) (691) (692) (693) (694) (695) (696) (697) (698) (699) (700) (701) (702) (703) (704) (705) (706) (707) (708) (709) (710) (711) (712) (713) (714) (715) (716) (717) (718) (719) (720) (721) (722) (723) (724) (725) (726) (727) (728) (729) (730) (731) (732) (733) (734) (735) (736) (737) (738) (739) (740) (741) (742) (743) (744) (745) (746) (747) (748) (749) (750) (751) (752) (753) (754) (755) (756) (757) (758) (759) (760) (761) (762) (763) (764) (765) (766) (767) (768) (769) (770) (771) (772) (773) (774) (775) (776) (777) (778) (779) (780) (781) (782) (783) (784) (785) (786) (787) (788) (789) (790) (791) (792) (793) (794) (795) (796) (797) (798) (799) (800) (801) (802) (803) (804) (805) (806) (807) (808) (809) (810) (811) (812) (813) (814) (815) (816) (817) (818) (819) (820) (821) (822) (823) (824) (825) (826) (827) (828) (829) (830) (831) (832) (833) (834) (835) (836) (837) (838) (839) (840) (841) (842) (843) (844) (845) (846) (847) (848) (849) (850) (851) (852) (853) (854) (855) (856) (857) (858) (859) (860) (861) (862) (863) (864) (865) (866) (867) (868) (869) (870) (871) (872) (873) (874) (875) (876) (877) (878) (879) (880) (881) (882) (883) (884) (885) (886) (887) (888) (889) (890) (891) (892) (893) (894) (895) (896) (897) (898) (899) (900) (901) (902) (903) (904) (905) (906) (907) (908) (909) (910) (911) (912) (913) (914) (915) (916) (917) (918) (919) (920) (921) (922) (923) (924) (925) (926) (927) (928) (929) (930) (931) (932) (933) (934) (935) (936) (937) (938) (939) (940) (941) (942) (943) (944) (945) (946) (947) (948) (949) (950) (951) (952) (953) (954) (955) (956) (957) (958) (959) (960) (961) (962) (963) (964) (965) (966) (967) (968) (969) (970) (971) (972) (973) (974) (975) (976) (977) (978) (979) (980) (981) (982) (983) (984) (985) (986) (987) (988) (989) (990) (991) (992) (993) (994) (995) (996) (997) (998) (999) (1000) (1001) (1002) (1003) (1004) (1005) (1006) (1007) (1008) (1009) (1010) (1011) (1012) (1013) (1014) (1015) (1016) (1017) (1018) (1019) (1020) (1021) (1022) (1023) (1024) (1025) (1026) (1027) (1028) (1029) (1030) (1031) (1032) (1033) (1034) (1035) (1036) (1037) (1038) (1039) (1040) (1041) (1042) (1043) (1044) (1045) (1046) (1047) (1048) (1049) (1050) (1051) (1052) (1053) (1054) (1055) (1056) (1057) (1058) (1059) (1060) (1061) (1062) (1063) (1064) (1065) (1066) (1067) (1068) (1069) (1070) (1071) (1072) (1073) (1074) (1075) (1076) (1077) (1078) (1079) (1080) (1081) (1082) (1083) (1084) (1085) (1086) (1087) (1088) (1089) (1090) (1091) (1092) (1093) (1094) (1095) (1096) (1097) (1098) (1099) (1100) (1101) (1102) (1103) (1104) (1105) (1106) (1107) (1108) (1109) (1110) (1111) (1112) (1113) (1114) (1115) (1116) (1117) (1118) (1119) (1120) (1121) (1122) (1123) (1124) (1125) (1126) (1127) (1128) (1129) (1130) (1131) (1132) (1133) (1134) (1135) (1136) (1137) (1138) (1139) (1140) (1141) (1142) (1143) (1144) (1145) (1146) (1147) (1148) (1149) (1150) (1151) (1152) (1153) (1154) (1155) (1156) (1157) (1158) (1159) (1160) (1161) (1162) (1163) (1164) (1165) (1166) (1167) (1168) (1169) (1170) (1171) (1172) (1173) (1174) (1175) (1176) (1177) (1178) (1179) (1180) (1181) (1182) (1183) (1184) (1185) (1186) (1187) (1188) (1189) (1190) (1191) (1192) (1193) (1194) (1195) (1196) (1197) (1198) (1199) (1200) (1201) (1202) (1203) (1204) (1205) (1206) (1207) (1208) (1209) (1210) (1211) (1212) (1213) (1214) (1215) (1216) (1217) (1218) (1219) (1220) (1221) (1222) (1223) (1224) (1225) (1226) (1227) (1228) (1229) (1230) (1231) (1232) (1233) (1234) (1235) (1236) (1237) (1238) (1239) (1240) (1241) (1242) (1243) (1244) (1245) (1246) (1247) (1248) (1249) (1250) (1251) (1252) (1253) (1254) (1255) (1256) (1257) (1258) (1259) (1260) (1261) (1262) (1263) (1264) (1265) (1266) (1267) (1268) (1269) (1270) (1271) (1272) (1273) (1274) (1275) (1276) (1277) (1278) (1279) (1280) (1281) (1282) (1283) (1284) (1285) (1286) (1287) (1288) (1289) (1290) (1291) (1292) (1293) (1294) (1295) (1296) (1297) (1298) (1299) (1300) (1301) (1302) (1303) (1304) (1305) (1306) (1307) (1308) (1309) (1310) (1311) (1312) (1313) (1314) (1315) (1316) (1317) (1318) (1319) (1320) (1321) (1322) (1323) (1324) (1325) (1326) (1327) (1328) (1329) (1330) (1331) (1332) (1333) (1334) (1335) (1336) (1337) (1338) (1339) (1340) (1341) (1342) (1343) (1344) (1345) (1346) (1347) (1348) (1349) (1350) (1351) (1352) (1353) (1354) (1355) (1356) (1357) (1358) (1359) (1360) (1361) (1362) (1363) (1364) (1365) (1366) (1367) (1368) (1369) (1370) (1371) (1372) (1373) (1374) (1375) (1376) (1377) (1378) (1379) (1380) (1381) (1382) (1383) (1384) (1385) (1386) (1387) (1388) (1389) (1390) (1391) (1392) (1393) (1394) (1395) (1396) (1397) (1398) (1399) (1400) (1401) (1402) (1403) (1404) (1405) (1406) (1407) (1408) (1409) (1410) (1411) (1412) (1413) (1414) (1415) (1416) (1417) (1418) (1419) (1420) (1421) (1422) (1423) (1424) (1425) (1426) (1427) (1428) (1429) (1430) (1431) (1432) (1433) (1434) (1435) (1436) (1437) (1438) (1439) (1440) (1441) (1442) (1443) (1444) (1445) (1446) (1447) (1448) (1449) (1450) (1451) (1452) (1453) (1454) (1455) (1456) (1457) (1458) (1459) (1460) (1461) (1462) (1463) (1464) (1465) (1466) (1467) (1468) (1469) (1470) (1471) (1472) (1473) (1474) (1475) (1476) (1477) (1478) (1479) (1480) (1481) (1482) (1483) (1484) (1485) (1486) (1487) (1488) (1489) (1490) (1491) (1492) (1493) (1494) (1495) (1496) (1497) (1498) (1499) (1500) (1501) (1502) (1503) (1504) (1505) (1506) (1507) (1508) (1509) (1510) (1511) (1512) (1513) (1514) (1515) (1516) (1517) (1518) (1519) (1520) (1521) (1522) (1523) (1524) (1525) (1526) (1527) (1528) (1529) (1530) (1531) (1532) (1533) (1534) (1535) (1536) (1537) (1538) (1539) (1540) (1541) (1542) (1543) (1544) (1545) (1546) (1547) (1548) (1549) (1550) (1551) (1552) (1553) (1554) (1555) (1556) (1557) (1558) (1559) (1560) (1561) (1562) (1563) (1564) (1565) (1566) (1567) (1568) (1569) (1570) (1571) (1572) (1573) (1574) (1575) (1576) (1577) (1578) (1579) (1580) (1581) (1582) (1583) (1584) (1585) (1586) (1587) (1588) (1589) (1590) (1591) (1592) (1593) (1594) (1595) (1596) (1597) (1598) (1599) (1600) (1601) (1602) (1603) (1604) (1605) (1606) (1607) (1608) (1609) (1610) (1611) (1612) (1613) (1614) (1615) (1616) (1617) (1618) (1619) (1620) (1621) (1622) (1623) (1624) (1625) (1626) (1627) (1628) (1629) (1630) (1631) (1632) (1633) (1634) (1635) (1636) (1637) (1638) (1639) (1640) (1641) (1642) (1643) (1644) (1645) (1646) (1647) (1648) (1649) (1650) (1651) (1652) (1653) (1654) (1655) (1656) (1657) (1658) (1659) (1660) (1661) (1662) (1663) (1664) (1665) (1666) (1667) (1668) (1669) (1670) (1671) (1672) (1673) (1674) (1675) (1676) (1677) (1678) (1679) (1680) (1681) (1682) (1683) (1684) (1685) (1686) (1687) (1688) (1689) (1690) (1691) (1692) (1693) (1694) (1695) (1696) (1697) (1698) (1699) (1700) (1701) (1702) (1703) (1704) (1705) (1706) (1707) (1708) (1709) (1710) (1711) (1712) (1713) (1714) (1715) (1716) (1717) (1718) (1719) (1720) (1721) (1722) (1723) (1724) (1725) (1726) (1727) (1728) (1729) (1730) (1731) (1732) (1733) (1734) (1735) (1736) (1737) (1738) (1739) (1740) (1741) (1742) (1743) (1744) (1745) (1746) (1747) (1748) (1749) (1750) (1751) (1752) (1753) (1754) (1755) (1756) (1757) (1758) (1759) (1760) (1761) (1762) (1763) (1764) (1765) (1766) (1767) (1768) (1769) (1770) (1771) (1772) (1773) (1774) (1775) (1776) (1777) (1778) (1779) (1780) (1781) (1782) (1783) (1784) (1785) (1786) (1787) (1788) (1789) (1790) (1791) (1792) (1793) (1794) (1795) (1796) (1797) (1798) (1799) (1800) (1801) (1802) (1803) (1804) (1805) (1806) (1807) (1808) (1809) (1810) (1811) (1812) (1813) (1814) (1815) (1816) (1817) (1818) (1819) (1820) (1821) (1822) (1823) (1824) (1825) (1826) (1827) (1828) (1829) (1830) (1831) (1832) (1833) (1834) (1835) (1836) (1837) (1838) (1839) (1840) (1841) (1842) (1843) (1844) (1845) (1846) (1847) (1848) (1849) (1850) (1851) (1852) (1853) (1854) (1855) (1856) (1857) (1858) (1859) (1860) (1861) (1862) (1863) (1864) (1865) (1866) (1867) (1868) (1869) (1870) (1871) (1872) (1873) (1874) (1875) (1876) (1877) (1878) (1879) (1880) (1881) (1882) (1883) (1884) (1885) (1886) (1887) (1888) (1889) (1890) (1891) (1892) (1893) (1894) (1895) (1896) (1897) (1898) (1899) (1900) (1901) (1902) (1903) (1904) (1905) (1906) (1907) (1908) (1909) (1910) (1911) (1912) (1913) (1914) (1915) (1916) (1917) (1918) (1919) (1920) (1921) (1922) (1923) (1924) (1925) (1926) (1927) (1928) (1929) (1930) (1931) (1932) (1933) (1934) (1935) (1936) (1937) (1938) (1939) (1940) (1941) (1942) (1943) (1944) (1945) (1946) (1947) (1948) (1949) (1950) (1951) (1952) (1953) (1954) (1955) (1956) (1957) (1958) (1959) (1960) (1961) (1962) (1963) (1964) (1965) (1966) (1967) (1968) (1969) (1970) (1971) (1972) (1973) (1974) (1975) (1976) (1977) (1978) (1979) (1980) (1981) (1982) (1983) (1984) (1985) (1986) (1987) (1988) (1989) (1990) (1991) (1992) (1993) (1994) (1995) (1996) (1997) (1998) (1999) (2000) (2001) (2002) (2003) (2004) (2005) (2006) (2007) (2008) (2009) (2010) (2011) (2012) (2013) (2014) (2015) (2016) (2017) (2018) (2019) (2020) (2021) (2022) (2023) (2024) (2025) (2026) (2027) (2028) (2029) (20

INDICE.

Presentiamo l'opera da potersi ordinare in due maniere, o si possono collocare separatamente le tavole secondo il seguente metodo rimettendo le spiegazioni alla fine, o si possono mettere le spiegazioni vicine alle proprie tavole con l'ordine che segue.

1. Tavola.	i Occhio dell'Opera
2. Tav.	ii Frontispizio
3. Tav.	iii Dedica
4.	Delle spiegazioni fogl. 1
5.	Delle spiegazioni fogl. 2
6. Tav.	iv Veduta della Costa di Pozzuolo
7.	Delle spiegazioni fogl. 3
8.	Delle spiegazioni fogl. 4
9.	Delle spiegazioni fogl. 5
10. Tav.	v Descrizione del Territorio di Pozzuolo
11.	Delle spiegazioni fogl. 6
12.	Delle spiegazioni fogl. 7
13.	Delle spiegazioni fogl. 8
14.	Delle spiegazioni fogl. 9
15. Tav.	vi Veduta della Grotta di Napoli
16.	Delle spiegazioni fogl. 10
17. Tav.	vii Pianta della Grotta di Napoli
18.	Delle spiegazioni fogl. 11
19. Tav.	viii Sepolcro di Virgilio
20.	Delle spiegazioni fogl. 12
21. Tav.	ix Spaccato del sepolcro di Virgilio
22. Tav.	x Pianta del sepolcro di Virgilio
23.	Delle spiegazioni fogl. 13
24. Tav.	xi Punta di Posilipo e scoglio d. la Gajola
25.	Delle spiegazioni fogl. 14
26. Tav.	xii Pianta della Punta di Posilipo
27.	Delle spiegazioni fogl. 15
28. Tav.	xiii Molo detto il Ponte di Caligola
29. Tav.	xiv Pianta del molo
30. Tav.	xv Veduta interiore o Atrio d'un tempio a Pozzuolo
31. Tav.	xvi Pianta dell'Atrio a Pozzuolo
32.	Delle spiegazioni fogl. 16
33. Tav.	xvii Avanzi degli Antichi Acquidotti
34. Tav.	xviii Veduta de' medesimi Acquidotti
35. Tav.	xix Pianta d'una piscina vicino all'Anfiteatro
36. Tav.	xx Pianta dell'edifizio detto Laberinto
37.	Delle spiegazioni fogl. 17
38. Tav.	xxi Avanzi dell'antichissimo Anfiteatro
39. Tav.	xxii Pianta dell'Anfiteatro
40.	Delle spiegazioni fogl. 18
41. Tav.	xxiii Veduta interna dell'Anfiteatro
42. Tav.	xxiv Parte interna dove e' la cap. di S. Gemi.
43.	Delle spiegazioni fogl. 19
44. Tav.	xxv Parte diroccata dell'Anfiteatro
45. Tav.	xxvi Spaccato dell'Anfiteatro
46.	Delle spiegazioni fogl. 20
47. Tav.	xxvii Tempio di Diana
48. Tav.	xxviii Tempio di Nettuno o Consolato
49. Tav.	xxix Pianta de' Tempj di Diana e Nettuno
50.	Delle spiegazioni fogl. 21
51. Tav.	xxx Sepolcri che restano a Pozzuolo
52. Tav.	xxxi Pianta de' sepolcri a Campano
53.	Delle spiegazioni fogl. 22
54. Tav.	xxxii Veduta d'un sotterraneo sepolcro a Camp.
55. Tav.	xxxiii Altra veduta all'uscire del sepol. medes.
56. Tav.	xxxiv Veduta terza del medesimo sotterraneo
57.	Delle spiegazioni fogl. 23

SYLLABUS.

Opus duplici ratione digerendum proponimus, vel Tabulae seorsim pro sequenti dispositione statui, rejectis ad calcem explicationibus, vel explicationes ad suas tabulas apponi possunt ordine eodem quo consequuntur.

1. Tabula	i Operis Indicium
2. Tab.	ii Frons Libri
3. Tab.	iii Dedicatio Operis
4.	Explicationum fol. 1
5.	Explicationum fol. 2
6. Tab.	iv Puteolani litoris Prospectus
7.	Explicationum fol. 3
8.	Explicationum fol. 4
9.	Explicationum fol. 5
10. Tab.	v Puteolani Agri Topographia
11.	Explicationum fol. 6
12.	Explicationum fol. 7
13.	Explicationum fol. 8
14.	Explicationum fol. 9
15. Tab.	vi Cryptae Neapolitanae Prospectus
16.	Explicationum fol. 10
17. Tab.	vii Ichographia Cryptae Neapolit.
18.	Explicationum fol. 11
19. Tab.	viii Virgilii sepulcrum
20.	Explicationum fol. 12
21. Tab.	ix Virgiliani sepulcri interior aspectus
22. Tab.	x Ichographia Virgiliani sepulcri
23.	Explicationum fol. 13
24. Tab.	xi Pausilypi Caput saxumq. Euplaea
25.	Explicationum fol. 14
26. Tab.	xii Ichographia ad Caput Pausilypi
27.	Explicationum fol. 15
28. Tab.	xiii Moles Puteolanae seu pons Caligulae
29. Tab.	xiv Ichographia Molium Puteolis
30. Tab.	xv Templi Puteolis Prospe. interior seu Atr.
31. Tab.	xvi Ichographia Temp. seu Atri Puteol.
32.	Explicationum fol. 16
33. Tab.	xvii Vesperum Aquaeductum Reliquiae
34. Tab.	xviii Ejusdem Aquaeductus Prospe. alter
35. Tab.	xix Ichographia Piscinae prope Amphit.
36. Tab.	xx Ichographia aedificii labyrin. vocant.
37.	Explicationum fol. 17
38. Tab.	xxi Vetusissimi Amphitheatri Reliquiae
39. Tab.	xxii Ichographia Amphitheatri
40.	Explicationum fol. 18
41. Tab.	xxiii Puteolani Amphitheatri interior aspect.
42. Tab.	xxiv Puteolani Amphitheatri pars interior
43.	Explicationum fol. 19
44. Tab.	xxv Ejusdem Amphitheatri pars collapsa
45. Tab.	xxvi Amphitheatri interior structura
46.	Explicationum fol. 20
47. Tab.	xxvii Templum Dianae
48. Tab.	xxviii Templum Neptuni seu Consulatus
49. Tab.	xxix Ichographia Templ. Dianae et Neptuni
50.	Explicationum fol. 21
51. Tab.	xxx Sepulcreta prope Puteolos
52. Tab.	xxxi Ichographia sepulcreti Campani
53.	Explicationum fol. 22
54. Tab.	xxxii Hypogei Campani prospectus
55. Tab.	xxxiii Ejusdem Hypogei prospectus alter
56. Tab.	xxxiv Ejusdem Hypogei prospectus tertius
57.	Explicationum fol. 23

58. Tab. xxxv.

INDICE.

58.	Tav. XXXV Veduta dalla parte orient. d'un Sepol. a S. Vito	24.
59.	Tav. XXXVI Altra veduta del Sepolcro a S. Vito	25.
60.	Tav. XXXVII Spaccato e veduta del Sepolcro medes.	26.
61.	Tav. XXXVIII Pianta del Sotterraneo a Campano	27.
62.	Delle spiegazioni fogl.	28.
63.	Tav. XXXIX Villa di Cicerone detta Accademia	29.
64.	Delle spiegazioni fogl.	30.
65.	Tav. XL Pianta del Tempio delle Ninfe	31.
66.	Tav. XLI Pianta d'una fabbrica detta Pondera	32.
67.	Delle spiegazioni fogl.	33.
68.	Tav. XLII Veduta del lago d'Averno	34.
69.	Tav. XLIII Pianta del lago d'Averno	35.
70.	Delle spiegazioni fogl.	36.
71.	Tav. XLIV Rovine di gran fabbrica o Tempio d'Apol.	37.
72.	Tav. XLV Pianta del Tempio d'Apollo	38.
73.	Delle spiegazioni fogl.	39.
74.	Tav. XLVI Veduta di gran fabbrica detta Arco felice	40.
75.	Tav. XLVII Pianta dell'Edifizio detto Arco felice	41.
76.	Tav. XLVIII Tempio detto del Gigante	42.
77.	Tav. XLIX Pianta del Circo a Cuma	43.
78.	Delle spiegazioni fogl.	44.
79.	Tav. L Parte interna d'un Bagno a Tritoli	45.
80.	Tav. LI Pianta de' Bagni a Tritoli	46.
81.	Delle spiegazioni fogl.	47.
82.	Tav. LII Porzione d'un Tempio a Baja detto a Diana	48.
83.	Tav. LIII Avanzi d'un Tempio dedicato a Venere	49.
84.	Tav. LIV Pianta del Tempio di Diana e di Venere	50.
85.	Delle spiegazioni fogl.	51.
86.	Tav. LV Fabbrica rotonda a Baja che dicono Terme	52.
87.	Tav. LVI Parte esteriore delle Terme medesime	53.
88.	Tav. LVII Pianta del tempio di Mercurio o Terme	54.
89.	Delle spiegazioni fogl.	55.
90.	Tav. LVIII Edifizio a forma di Teatro a sepul. d'Agrip.	56.
91.	Tav. LIX Pianta del sepolcro d'Agrippina	57.
92.	Delle spiegazioni fogl.	58.
93.	Tav. LX Ingresso ad una fab. del Centocamerelle	59.
94.	Tav. LXI Pianta della fabbrica d. Centocamerelle	60.
95.	Tav. LXII Veduta d'una conserva d'acq. d'Pisci. amir.	61.
96.	Tav. LXIII Pianta della Piscina ammirabile	62.
97.	Delle spiegazioni fogl.	63.
98.	Tav. LXIV Avanzi d'un Teatro a Miseno	64.
99.	Tav. LXV Pianta d'un Teatro a Miseno	65.
100.	Tav. LXVI Pianta della villa di Lucullo	66.
101.	Tav. LXVII Pianta della grotta Traconara	67.
102.	Delle spiegazioni fogl.	68.
103.	Tav. LXVIII Saggio dell'Architettura di Pozzuolo	69.
104.	Tav. LXIX Scelta d'Iscrizioni	70.
105.	Delle spiegazioni fogl.	71.
106.	Indice.	72.
107.	Indice.	73.

SYLLABUS.

58.	Tab. XXXV. Sepulcri ad S. Viti prospectus orientalis	24.
59.	Tab. XXXVI. Sepulcri ad S. Viti prospectus alter	25.
60.	Tab. XXXVII. Eiusdem sepulcri Sciographia et prospec.	26.
61.	Tab. XXXVIII. Ichnographia Hypogei Campani	27.
62.	Explicationum fol.	28.
63.	Tab. XXXIX. Ciceronis villa Academiam appellant	29.
64.	Explicationum fol.	30.
65.	Tab. XL. Ichnographia Templi ut dicitur Nympharum	31.
66.	Tab. XLI. Ichnographia aedificii cui nomen Pondera	32.
67.	Explicationum fol.	33.
68.	Tab. XLII. Avernii lacus prospectus	34.
69.	Tab. XLIII. Ichnographia lacus Avernii	35.
70.	Explicationum fol.	36.
71.	Tab. XLIV. Summac molis seu Templi Apol. Ruinae	37.
72.	Tab. XLV. Ichnographia Templi Apollinis	38.
73.	Explicationum fol.	39.
74.	Tab. XLVI. Magni operis prospectus vocant Arcu felice	40.
75.	Tab. XLVII. Ichnographia aedificii vocant Arcu felice	41.
76.	Tab. XLVIII. Templum ut ajunt Gigantis	42.
77.	Tab. XLIX. Ichnographia Cumani Circi	43.
78.	Explicationum fol.	44.
79.	Tab. L. Balnearum pars interior ad locu. Trituli	45.
80.	Tab. LI. Ichnographia Balnearum ad locum Trituli	46.
81.	Explicationum fol.	47.
82.	Tab. LII. Templi Dianae Basis quod reliquum	48.
83.	Tab. LIII. Templi Veneri sacrum quod superest	49.
84.	Tab. LIV. Ichnographia Templi Dianae et Veneris	50.
85.	Explicationum fol.	51.
86.	Tab. LV. Aedificium seu Pantheon Basis Thermen dicunt	52.
87.	Tab. LVI. Earundem Thermen pars exterior	53.
88.	Tab. LVII. Ichnographia Templi Mercurii seu Term.	54.
89.	Explicationum fol.	55.
90.	Tab. LVIII. Theatralis Architect. aedificii vel sepul. Agrip.	56.
91.	Tab. LIX. Ichnographia sepulcri Agrippinae	57.
92.	Explicationum fol.	58.
93.	Tab. LX. Operis quod vocant centum cellas aditus	59.
94.	Tab. LXI. Ichnographia aedificii vocant centum cellas	60.
95.	Tab. LXII. Aquarii recepta prosp. vul. Piscina admir.	61.
96.	Tab. LXIII. Ichnographia Piscinae admirabilis	62.
97.	Explicationum fol.	63.
98.	Tab. LXIV. Theatri in vicinia Miseni Reliquiae	64.
99.	Tab. LXV. Ichnographia Misensis Theatri	65.
100.	Tab. LXVI. Ichnographia Lucullani prope Misenum	66.
101.	Tab. LXVII. Ichnographia cryptae Traconariae	67.
102.	Explicationum fol.	68.
103.	Tab. LXVIII. Specimen Puteolanae Architecturae	69.
104.	Tab. LXIX. Inscriptiones selectae	70.
105.	Explicationum fol.	71.
106.	Syllabus.	72.
107.	Syllabus.	73.



